

Salute e benessere nel post-sisma

One welfare nelle Marche
per una programmazione integrata

A cura di Angela Genova,
Micol Bronzini, Emmanuele Pavolini



STUDI e RICERCHE

Salute e Società – *Health & Society*

FrancoAngeli 

Salute e Società – *Health & Society*

COLLANA DIRETTA DA / EDITOR **GUIDO GIARELLI**

La collana editoriale, attiva dal 2002, si propone di rappresentare un punto d'incontro di carattere interdisciplinare tra le scienze umane e sociali orientato a investigare il complesso nesso tra salute, malattia, medicina da una parte e società e cultura dall'altra secondo una pluralità di approcci epistemologici, teorici e metodologici. Essa accoglie sia testi di carattere manualistico, antologico, monografico di alta qualità e innovativi, sia i risultati di studi, ricerche e indagini di carattere qualitativo e/o quantitativo empiricamente fondata e orientati a contribuire al miglioramento della qualità dei servizi sanitari. Tutti i testi, in italiano o inglese, sono sottoposti a *peer review* in doppio cieco da parte di due referee anonimi esperti dello specifico tema trattato e possono essere pubblicati anche in e-book.

The editorial series, active since 2002, aims to represent an interdisciplinary forum between the human and social sciences oriented at investigating the complex link between health, disease, medicine on one hand and society and culture on the other one according to a plurality of epistemological, theoretical and methodological approaches. It includes both high-quality and innovative texts of manual, anthological, monographic nature, and the results of studies, researches and surveys of a qualitative and / or quantitative nature that are empirically founded and aimed at contributing to the improvement of the quality of health services. All the texts, in Italian or English, are subjected to double-blind peer review by two anonymous referees who are experts in the specific topic dealt with and can also be published in e-books.



COMITATO SCIENTIFICO / SCIENTIFIC BOARD

Ellen Annandale (*University of York*)
Rita Bichi (*Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano*)
Piet Bracke (*Universiteit Gent*)
Hannah Bradby (*Uppsala Universitet*)
Mario Cardano (*Università di Torino*)
Cleto Corbosanto (*Università Magna Græcia, Catanzaro*)
Anna Rosa Favretto (*Università di Torino*)
Boaventura de Sousa Santos (*Universidade de Coimbra*)
Siegfried Geyer (*Medizinischen Hochschule Hannover*)
David Hughes (*University of Swansea*)
Enrique Perdiguero-Gil (*Universidad Miguel Hernández, Alicante*)
Mike Saks (*University of Suffolk*)
Graham Scambler (*University College London*)
Alberto Scerbo (*Università Magna Græcia, Catanzaro*)
Stefano Tomelleri (*Università di Bergamo*)
Giovanna Vicarelli (*Università Politecnica delle Marche*)

COMITATO EDITORIALE / EDITORIAL BOARD

Charlie Barnao (*Università Magna Græcia, Catanzaro*), Alessia Bertolazzi (*Università di Macerata*), Micol Bronzini (*Università Politecnica delle Marche*), Silvia Cervia (*Università di Pisa*), Carmine Clemente (*Università di Bari*), Maurizio Esposito (*Università di Cassino e del Lazio Meridionale*), Davide Galesi (*Università di Trento*), Angela Genova (*Università di Urbino Carlo Bo*), Linda Lombi (*Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano*), Beba Molinari (*Università Magna Græcia, Catanzaro*), Umberto Pagano (*Università Magna Græcia, Catanzaro*), Alessandra Sannella (*Università di Cassino e del Lazio Meridionale*), Mauro Serapioni (*Universidade de Coimbra*), Eleonora Venneri (*Università Magna Græcia, Catanzaro*), Roberto Vignera (*Università di Catania*).

RESPONSABILI REDAZIONALI / EDITORIAL MANAGERS

Marilin Mantineo, m.mantineo@unicz.it
Anna Trapasso, annatrapasso1@gmail.com
Sonia Chiaravalloti, sonia.chiaravalloti@unicz.it

Salute e benessere nel post-sisma

One welfare nelle Marche
per una programmazione integrata

**A cura di Angela Genova,
Micol Bronzini, Emmanuele Pavolini**

FrancoAngeli 

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze Politiche, della Comunicazione e delle Relazioni Internazionali dell'Università di Macerata

Un sincero ringraziamento a Elisa Lello per il suo prezioso lavoro di supporto nella curatela di questo volume.

Copyright © 2023 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale (CC-BY-NC-ND 4.0)*

*L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>*

Indice

1. La complessità del territorio nelle Marche: una lettura sociologica, di Micol Bronzini e Angela Genova	pag.	11
2. Fragilità e prospettive dei territori del sisma. Note da un'indagine sulle Marche della doppia emergenza, di Elisa Lello, Nico Bazzoli e Alba Angelucci	»	21
3. Zona Rossa permanente. Un'etnografia delle pratiche quotidiane nelle aree dell'Appennino centrale colpite dai terremoti del 2016-2017, di Enrico Mariani	»	38
4. Reti insorgenti. Cittadini attivi per un nuovo diritto alla città nei territori del sisma 2016, di Valentina Polci	»	57
5. L'interesse ad abitare nei luoghi colpiti dal sisma: tra individuo e comunità, di Lucia Ruggeri	»	73
6. Programmazione Sociale Territoriale, edilizia residenziale sociale e sisma 2016-2017: il modello giapponese e statunitense, possibili spunti applicativi nell'entroterra marchigiano, di Ivan Allegranti	»	89
7. Le condizioni sociali e psicologiche della popolazione, di Paola Nicolini ed Elisa Cirilli	»	108
8. E.R. – Emergenza rovine. Tutelare la salute degli operatori per tutelare la salute del patrimonio culturale: un progetto interdisciplinare, di Alessandra D'Agostino, Daniela Pajardi, Raffaele Pepi, Giulia Gagliardini, Anna Santucci e Antonello Colli	»	124

9. La ricostruzione passa dalle scuole , di <i>Elisa Cirilli, Federica Nardi e Paola Nicolini</i>	pag.	140
10. La sinergia tra Università e impresa nel progetto architettonico, di restauro e miglioramento sismico di Palazzo Arcivescovile e Bongiovanni in Camerino , di <i>Maria Letizia Amadori, Valeria Mengacci, Federico Paci e Ilaria Pagliardini</i>	»	156
11. Protezione urbanistico-territoriale delle aree fragili del Centro Italia dai rischi sismici, pandemici e bellici , di <i>Maria Angela Bedini</i>	»	167
12. La ricerca a servizio dei territori. Il progetto Rinascita Centro Italia “Nuovi sentieri di sviluppo per l’Appennino centrale post-sisma” , di <i>Massimo Sargolini, Ilenia Pierantoni, Valentina Polci e Flavio Stimilli</i>	»	188
13. Ricostruzione post-sisma del 2016-17, aree interne e politiche territoriali. Primi risultati analitici di un progetto di ricerca della Facoltà di Economia di Ancona , di <i>Micol Bronzini, Francesco Chiapparino e Gabriele Morettini</i>	»	203
14. Che cosa abbiamo imparato dal terremoto sui territori colpiti dal terremoto? , di <i>Andrea Bonfiglio, Silvia Coderoni e Roberto Esposti</i>	»	221
15. Lo sviluppo di nuova imprenditorialità nelle aree colpite dal sisma: il ruolo delle reti e della passione , di <i>Roberta Bocconcelli, Irene Palombarini, Alessandro Pagano e Francesco Petrucci</i>	»	241
16. Sviluppo di un nuovo modello di business per l’assistenza domiciliare nella Regione Marche: caso studio MOSAICO , di <i>Alessandro Cinti, Valerio Temperi e Flavia Atzori</i>	»	255
17. Riformismo o Eccezionalità? Scenari possibili per le Terre Alte colpite dal sisma del 2016-17 , di <i>Marco Giovagnoli</i>	»	271

18. One Health e One Welfare per una programmazione integrata nelle Marche, di *Angela Genova ed Emmanuele Pavolini* pag. 280

Notizie sugli autori » 295

*A Giuliano Tacchi,
maestro di prospettive integrate*

1. La complessità del territorio nelle Marche: una lettura sociologica

di *Micol Bronzini e Angela Genova*¹

1. Introduzione

Il volume raccoglie 18 saggi, scritti da ricercatori e ricercatrici dei quattro atenei marchigiani, che, da prospettive disciplinari diverse, contribuiscono a una lettura dei territori delle Marche coinvolti nel sisma del 2016 e del 2017 e nelle sfide del processo di ricostruzione. Sono stati 140 i Comuni colpiti e danneggiati nel Centro Italia da quel drammatico evento sismico, di cui 89 i Comuni marchigiani direttamente coinvolti, nelle provincie di Macerata, Ascoli Piceno e Fermo, 299 le persone che vi hanno perso la vita.

Nell'ambito delle attività svolte dagli atenei marchigiani, in accordo con la Regione, a supporto della programmazione sociale regionale per l'attuazione del Piano Sociale Regionale, è emerso il bisogno di animare una riflessione multidisciplinare che potesse essere promotrice di una lettura integrata dei bisogni e delle risorse di questo territorio segnato dalla doppia emergenza: quella del sisma, seguita da quella pandemica dal 2020.

È in questa direzione che, a settembre 2021, è stato organizzato un webinar, cui hanno partecipato ricercatori e ricercatrici degli atenei marchigiani, per presentare e discutere una versione preliminare dei contributi qui raccolti. Al webinar sono stati invitati i rappresentanti politici e i dirigenti regionali² nel ruolo di discussant dei lavori presentati per sancire il dialogo collaborativo tra ricerca e territorio.

I singoli contributi, in sintonia con le vocazioni disciplinari dei diversi atenei, indagano fenomeni molto diversi: la sfida che questo volume propo-

¹ Il capitolo è frutto di riflessioni congiunte tra le autrici. Angela Genova è autrice dei paragrafi 1 e 5; Micol Bronzini è autrice dei paragrafi: 2,3,4

² Ringraziamo l'Assessore Guido Castelli per la sua presenza e il suo intervento e i dirigenti: Giovanni Santarelli, Maria Cristina Borocci e Massimo Sbriscia.

A gennaio del 2023 Guido Castelli, eletto Senatore nel 2022, è stato nominato Commissario Straordinario del Governo per la riparazione, la ricostruzione, l'assistenza alla popolazione e la ripresa economica dei territori delle regioni Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria interessati dagli eventi sismici verificatisi a far data dal 24 agosto 2016.

ne è quella di promuovere una lettura capace di mettere in luce le relazioni tra aspetti sociali, economici, giuridici, architettonici, educativi, antropologici e psicologici.

La complessità del processo di depauperamento delle aree montane e pedemontane, marcatamente segnate dal sisma, all'interno di dinamiche demografiche e socioeconomiche avviate da decenni, è da anni al centro di diversi lavori sviluppati negli atenei marchigiani. La finalità di questo volume è condividere queste analisi e questi studi per metterli al servizio di un processo di riflessione che possa accompagnare tanto il rilancio della programmazione sociale territoriale, quanto il più ampio processo di ricostruzione. Ciò risponde alla logica della cosiddetta “terza missione” dell'università, laddove l'attività scientifica degli atenei marchigiani e le conoscenze in essa maturate si pongono al servizio del territorio.

2. La complessità e le interdipendenze del territorio

La lenta rinascita delle aree interne della Regione Marche, a diversi anni dal sisma del 2016, riflette non solo una certa “inerzia” dell’azione politico/amministrativa, ma anche letture e tesi discordanti, in seno ai diversi domini disciplinari, in merito ai costi ambientali, economici e sociali della ricostruzione o, viceversa, dell’abbandono. Non manca, ad esempio, chi sostiene i vantaggi del *rewilding* delle aree interne, con argomentazioni che chiamano in causa l’alta densità demografica dei paesi mediterranei (García-Ruiz, Lasanta, Nadal-Romero, Lana-Renault e Alvarez-Farizo, 2020).

Allo stesso tempo, sono ben visibili le molteplici interdipendenze territoriali tra aree interne, aree di pianura e costiere, nonché le conseguenze derivanti dal disequilibrio ecosistemico tra territori “troppo pieni” e “troppo vuoti” (Carrosio, 2020): rischi sia ambientali, dovuti alla perdita di funzioni ecosistemiche fondamentali nei territori “troppo vuoti”, sia di coesione sociale, come evidenziato dalle tensioni che si sono prodotte nel sistema urbano diffuso delle aree costiere “troppo piene”, durante la lunga “delocalizzazione” delle popolazioni terremotate.

L’abbandono delle aree interne e la sottoutilizzazione delle loro risorse naturali accrescono i costi ambientali dello sviluppo, come si manifesta in modo sempre più evidente nelle aree a valle, che patiscono le conseguenze della instabilità idrogeologica del territorio. Tali costi ambientali si ripercuotono, inoltre, sulla coesione sociale, nella misura in cui vanno in competizione con i diritti di cittadinanza (*ibidem*).

D’altra parte, si pone la questione di quanto la traiettoria di sviluppo di questi territori fosse sostenibile nel medio-lungo periodo, a prescindere dal sisma, una volta venute meno quelle (pre)condizioni che avevano permesso alla marginalità geografica di non compromettere il benessere pro-capite

della popolazione: l'offerta di servizi di welfare e la tenuta demografica (Calafati 2013). Del resto, gli scenari di contrazione degli agglomerati urbani e di ripopolamento dei borghi, prospettati durante le prime fasi pandemiche, paiono non solo poco realistici, ma anche non necessariamente auspicabili, visti i costi economici e ambientali della dispersione residenziale (Chiodelli, 2020), quando non fenomeno residuale. Per evitare semplistiche quanto “spericolate capovolte intellettuali” (*ibidem*), servono analisi interdisciplinari che aiutino a sostenere proposte e politiche innovative, e talvolta anche *radicali* (cfr. Giovagnoli in questo volume), per questi territori in transizione.

Il problema della transizione, ricorda Matteo Villa a proposito del più ampio tema della transizione ecologica, solleva

domande di ricerca complesse, che sono allo stesso tempo di natura scientifica, etica e politica, e il tentativo di costruire risposte concrete richiede una metodologia e una politica della ricerca adeguate allo scopo. Se infatti le transizioni non possono essere predeterminate, possono tuttavia essere sostenute, promosse, agevolate e, soprattutto, apprese sperimentandole sul campo, anche con il sostegno di una logica di indagine coerente (Villa, 2020, 174).

È in questa direzione che va il volume: i lavori che lo compongono danno conto del presente di questi territori, pesantemente condizionato dalla doppia emergenza sismica e pandemica, ma anche del loro recente e meno recente passato; un'analisi necessaria per ragionare attorno alle concrete possibilità di una programmazione sociale (e non solo) integrata e orientata al loro sviluppo futuro. Nell'insieme, i diversi contributi teorici e di ricerca, sviluppati con differenti approcci disciplinari, si propongono di offrire «descrizioni multiple» delle zone del sisma, con la consapevolezza, però, che vadano alimentati ulteriori «cicli di osservazione-restituzione-analisi-discussione tra ricercatori e tra essi e gli attori politici e sociali» (ivi, 174-175).

I singoli capitoli accendono i riflettori su aspetti diversi e complementari di una complessità dalla quale partire per l'avvio di politiche pubbliche integrate. Ne emerge un racconto “corale”, capace di cogliere l'eterogeneità di condizioni e di posizionamenti, che offre la possibilità di guardare a queste aree andando oltre letture statiche, dicotomiche e semplificate, cogliendo le contraddizioni e le possibilità della transizione. I saggi si interrogano attorno a tre questioni fondamentali: l'abitare, il curare e lo sviluppare i luoghi del sisma.

3. L'abitare, il curare e lo sviluppare i luoghi del sisma

L'abitare è precondizione di qualunque ipotesi sulla rinascita che implichi un “rimanere”, laddove, però, con Heidegger (1976), non è la (ri)costruzione materiale delle abitazioni (peraltro ancora ampiamente differita) a garantire, di per sé, la possibilità di abitare. Diverse ricerche, tra quelle presentate, indagano l'abitare nei luoghi del sisma, restituendo la pluralità di bisogni sociali delle popolazioni locali, a partire da quelli connessi alla sfera relazionale. Proprio la dimensione relazionale, tanto fondamentale per la tenuta comunitaria, risulta disattesa dagli interventi: nel progettare le aree destinate alle SAE non si è pensato abbastanza a (ri)creare le condizioni che favorissero la socialità (un tema questo richiamato in diversi contributi del volume e approfondito, in particolar modo, nel lavoro etnografico di Mariani).

Si evidenziano, inoltre, le profonde diseguaglianze sociali nelle possibilità di “resilienza”, tanto sul fronte delle scelte abitative, quanto rispetto alla dimensione lavorativa e alla stessa sfera relazionale/sociale (cfr. saggio di Lello, Bazzoli e Angelucci). Ne consegue un apprendimento fondamentale rispetto ai rischi nell'invocare la resilienza delle comunità locali, intesa come flessibilità e capacità di adattamento, trascurando il modo in cui le “diseguaglianze sociali si riverberino sulla vulnerabilità” (Pellizzoni, 2017, 36).

La questione dell'abitare viene affrontata guardando non solo alla dimensione micro delle pratiche quotidiane, ma anche a quella meso dell'agire collettivo. Del resto, lo stesso Heidegger (1976) sottolinea che il costruire è già propriamente un abitare, e che costruiamo perché siamo abitanti. Abitanti che non solo rivendicano il diritto a rimanere nei territori del sisma (cfr. i contributi di Ruggeri e Allegranti in questo volume), ma reclamano la possibilità di partecipare in tutte le fasi del processo di ricostruzione (non solo delle abitazioni private) per co-progettare i futuri spazi di vita.

Si delineano inediti “movimenti sociali territoriali” (come ridefiniti nel contributo di Polci): comitati e associazioni, animati da cittadini attivisti e da non residenti con un forte legame identitario, oltre che affettivo, con questi luoghi. È soprattutto nello spazio virtuale dei media digitali che si sono attivate queste forme di riconnessione del tessuto sociale. Ciò, da un lato, conferma le potenzialità del digitale come ambiente relazionale in grado di valorizzare i legami deboli e di ibridarsi con i luoghi fisici. Gli esempi recensiti ben rappresentano, infatti, «“spazi di possibilità relazionali” in cui diverse reti si intrecciano e si collegano ad un ambiente fisico. In cui le persone, cioè i membri della comunità, possono intessere diversi tipi di legami (deboli e forti, formalizzati e relazionali, online e offline, locali o delocalizzati), decidendo di volta in volta quali coltivare, dedicando ad essi diverse quote di tempo, energia, attenzione e cura» (Manzini, 2016, 103-104).

D’altro lato, però, da questi spazi digitali resta di fatto esclusa la componente più anziana della popolazione. Inoltre, a queste “reti insorgenti” – che arricchiscono la sfera pubblica facendosi espressione di democrazia partecipativa, di capacità di auto-organizzazione e di resilienza trasformativa –, fanno da contraltare le strategie difensive, i segnali di ripiegamento individualista, di indebolimento della partecipazione, rilevati in altri contributi (cfr. Mariani ma anche Bronzini, Chiapparino, Morettini).

La seconda coordinata del volume è quella della cura delle popolazioni e dei luoghi. È ancora Heidegger (1976) a dire che il costruire rimanda non solo all’edificare, ma anche al proteggere, al coltivare, al curare. Cura, innanzitutto, della salute psicologica delle fasce più vulnerabili della popolazione (giovani e anziani), così come dei legami affettivi e sociali (cfr. Nicolini e Cirilli). La salute psicologica da tutelare è anche quella dei soccorritori, qui indagata con una specifica curvatura su coloro che intervengono per mettere in sicurezza il patrimonio culturale nel post disastro, che necessiterebbero, al pari di altri, di un opportuno training psicologico (cfr. D’Agostino et al. in questo volume).

Il patrimonio culturale, così come gli elementi paesaggistici e la qualità del vivere, danno forma all’identità storica e sociale dei luoghi e delle comunità che li abitano. È in questa prospettiva che si muovono i saggi sulla cura dei luoghi comunitari: *in primis*, gli edifici scolastici, su cui investire sotto il profilo della sicurezza sismica, da salvaguardare in termini simbolici, quali presidi educativi e relazionali essenziali per la comunità, ma anche da ripensare affinché rispondano ai nuovi bisogni educativi e sociali (cfr. saggio di Cirilli, Nardi e Nicolini). O, ancora, la cura del patrimonio storico-architettonico, con la ricostruzione di complessi architettonici che sono importanti simboli culturali e identitari, come il Palazzo arcivescovile di Camerino (cfr. Amadori et al. in questo volume). E, infine, la cura del territorio stesso, attraverso strumenti urbanistici che lo rendano più “protetto”, tanto dai rischi ambientali, quanto da quelli pandemici e bellici (contributo di Bedini).

Terza e ultima dimensione di analisi: la rinascita e lo sviluppo sostenibile di questi territori. Al riguardo, vengono richiamate le linee strategiche elaborate a partire da un imponente lavoro di ricerca che ha coinvolto oltre trenta soggetti tra enti di governo, fondazioni, università e centri di ricerca (cfr. saggio di Sargolini et al.). Altre indicazioni vengono delineate alla luce dell’evoluzione storica e demografica di lungo periodo, evidenziando possibili elementi di continuità nelle strategie di sopravvivenza, così come prospettive innovative per le politiche territoriali (cfr. Bronzini, Chiapparino e Morettini).

Politiche che per essere *evidence and data driven* necessiterebbero, innanzitutto, della disponibilità di dati sistematici, alla giusta scala di analisi, per cogliere le effettive interdipendenze territoriali entro e fuori il perimetro

del “cratere” del 2016 (così come entro e fuori i confini regionali). A tal riguardo, l’individuazione di una griglia di analisi “ottimale” costituisce la premessa per interventi programmati in grado di delineare possibili traiettorie di sviluppo di lungo periodo, orientate a una visione integrata tra territori, che superi l’attuale frammentazione (cfr. Bonfiglio, Coderoni ed Esposti).

La rinascita passa anche dallo sviluppo di nuove forme di imprenditorialità locale, che valorizzino non solo le competenze ma anche la passione e le reti di capitale sociale, *bridging* e *linking* (cfr. Bocconcetti e colleghi), e di nuovi modelli di business, capaci di intercettare i bisogni sociali di una popolazione che invecchia e che necessita di servizi innovativi per l’*aging in place* (cfr. contributo di Cinti, Temperini, Atzori).

Molte delle riflessioni sviluppate in questi ultimi anni sul futuro delle aree interne delle Marche si ispirano a un “riformismo leggero”, all’insegna della ricollocazione ragionata dei servizi di welfare (come quelli educativi/formativi) in poli territoriali, dello sviluppo di una medicina di prossimità che sfrutti anche le potenzialità della telemedicina e dell’e-health (si pensi al potenziamento delle farmacie rurali, finalizzato alla loro partecipazione alla presa in carico del paziente cronico attraverso assistenza domiciliare e telemedicina, come prospettato dal PNRR), del turismo sostenibile e delle infrastrutture per la digitalizzazione.

Vi è però anche un’alternativa più “radicale” (cfr. saggio di Giovagnoli) che, muovendo dal riconoscimento dell’eccezionalità della montagna appenninica, traccia alcune direzioni per permettere una piena cittadinanza sociale agli abitanti attuali e potenziali, a partire dal riordino fondiario e abitativo, dal sostegno per l’accesso alla terra da parte dei neo-agricoltori e alla casa per le giovani famiglie.

Che si opti per un “riformismo leggero” o per “un’alternativa radicale”, appare cruciale riattivare il capitale territoriale inutilizzato, nonché abilitare il patrimonio di conoscenze tacite di questi luoghi, attraverso nuove pratiche di natura cooperativa e relazionale, da iscriversi entro processi di governance partecipativa e collaborativa. Le esperienze positive di “ritorno al territorio” (Dematteis e Magnaghi, 2018, 23-24) si caratterizzano per la capacità di mettere a valore il patrimonio territoriale come bene comune, anche grazie al ruolo innovativo di quei settori che ne concorrono alla valorizzazione: la filiera neoagricoltura-artigianato-cultura-turismo, sviluppata sempre più in chiave multifunzionale (si pensi all’agricoltura sociale); la produzione energetica locale da fonti rinnovabili e i servizi ecosistemici; i settori relativi all’economia fondamentale (Salento, 2018); le infrastrutture della mobilità dolce e di servizio; la promozione dei beni culturali e paesaggistici.

4. Le politiche di welfare e il ruolo della sociologia

Per concludere, i diversi focus del volume – sulle abitazioni e l’abitare, sulle reti sociali e l’azione collettiva, sui simboli culturali, sulla struttura produttiva – fanno eco al quesito di Pellizzoni (2017) su che cosa puntare per garantire la resilienza di una comunità a rischio di terremoto. Resta sullo sfondo (accennata ma non esplicitamente messa a tema) un’altra questione ineludibile nella prospettiva della rinascita di questi territori: quella della riconfigurazione e territorializzazione (Rizza e Bonvicini, 2014) delle politiche di welfare. Dopo decenni di ricalibratura sottrattiva (Paci e Pugliese, 2011), il sistema di welfare appare sempre meno in grado di intercettare le istanze di protezione sociale che vengono dai territori, anche alla luce dei nuovi rischi sociali interconnessi alla crisi ecologica (Carrosio, 2020). Peraltro, il combinarsi della crisi fiscale e della crisi ambientale rischia di innescare una competizione fiscale tra generazioni (che contribuisce ad alimentare il crescente ageismo), oltre che tra territori e tra politiche.

Solo di recente si è iniziato ad affrontare la questione del legame tra sostenibilità ambientale e sostenibilità dei sistemi di welfare (Gough, 2017; Villa, 2020). Sebbene il tema sia ampio e non possa essere affrontato in questa sede, vale la pena segnalare che stanno emergendo diverse proposte di generazione del benessere, alternative a quelle sottese all’attuale paradigma economicista neoliberista, disancorato dai territori.

Come sottolinea Matteo Villa, sono molti gli «esempi positivi di processi sostenibili di produzione bottom-up di condizioni di benessere, che evidenziano l’importanza della dimensione contestuale delle organizzazioni di welfare, così come del ruolo delle risorse locali non istituzionali» (Villa, 2020, 161). Si tratta di iniziative che si sviluppano «in modo spontaneo o organizzato, a livello per lo più locale e da attori diversi, informali, associativi, istituzionali e imprenditoriali, che uniscono creatività e sapere pratico in innovazioni di grande interesse nei processi produttivi, nelle misure di welfare e nella tutela dell’ambiente» (Villa, 2021). Comune denominatore è l’approccio *place-based*, la priorità data alle relazioni piuttosto che agli scambi, la promozione di forme partecipative e collaborative integrate nelle comunità territoriali.

È la prospettiva di una sfera pubblica “arricchita” da forme di associazionismo di cittadinanza e di co-produzione comunitaria dei servizi pubblici; va in questa direzione, ad esempio, l’esperienza delle cooperative di comunità, il cui perimetro di azione viene a coincidere con lo spazio stesso delle comunità locali. Da questo punto di vista, non va trascurato il ruolo che può giocare il secondo welfare (Carrosio, 2016), soprattutto se si guarda alla recente evoluzione del welfare aziendale nell’ottica di una «filiera

corta», quale possibile «vettore di azione territoriale»³ (Orlandini, 2014) capace «di mettere a sistema le risorse locali e innescare circoli virtuosi di sviluppo (sociale ed economico) in una prospettiva sostenibile e inclusiva» (Riva, 2022) di interscambio tra impresa e territorio. L’idea di fondo è che il territorio diventi «il luogo di un unico welfare, integrato da diversi sotto-welfare locali, attivati anche con dispositivi di welfare aziendale, laddove ogni attore, pubblico o privato, opera con una logica che mette al centro la distinzione benessere/non-benessere» (Orlandini, 2014, 19). Ciò richiede non solo enti pubblici capacitanti e inedite forme imprenditoriali comunitarie, ma anche una imprenditorialità privata guidata dal “principio territoriale”.

Sul fronte della ricerca, la “comprensione ecologica dei sistemi di welfare” (Villa, 2020) richiede approcci maggiormente integrati e interdisciplinari. In quest’ottica, la sociologia è chiamata a integrare al suo interno prospettive rimaste spesso poco collegate (politiche sociali, sostenibilità ambientale, sviluppo territoriale, gestione dei disastri, salute e organizzazione delle filiere di cura), oltre che a dialogare con altre discipline (come si è provato a fare in occasione del Seminario che ha portato a questo volume).

5. Letture accademiche relazionali di Terza Missione

L’obiettivo del volume è quello di avviare una proposta di riflessione a favore di una lettura integrata nel processo di programmazione nel caso del territorio marchigiano coinvolto dal sisma 2016-2017, e recentemente dalla sindemia⁴. La proposta si inserisce nel panorama di studi pubblicati (tra i più recenti, Sargolini et al., 2022), ma si contraddistingue per una cornice teorica ancorata alle prospettive multidisciplinari One Health e One Welfare (cfr. Genova e Pavolini in questo volume). Valorizzando le diverse letture disciplinari proposte nel corso del volume, il lavoro intende suggerire una ricomposizione della pluralità dei punti di vista attraverso la lente di un rinnovato One Welfare che possa porre al centro una lettura sociologica sulle relazioni sociali orientate al benessere delle popolazioni e dei territori. La prospettiva One Welfare può costituire un programma di ricerca orientata

³ Orlandini (2014) individua sette vettori di azione territoriale: pagamento di beni/servizi che producono elevate esternalità (es. contributo per l’assistenza a familiari non autosufficienti); organizzazione ed acquisto di beni/servizi da organizzazioni di Terzo settore (es. gestione del nido aziendale da parte di imprese sociali); costruzione di beni/servizi aziendali o interaziendali aperti alla cittadinanza; contrattazione territoriale come forma di condivisione delle pratiche innovative; bilateralità come gestione del welfare aziendale; collaborazione con broker o intermediari per la gestione del welfare aziendale; costruzione della e sostegno alla mutualità territoriale.

⁴ Preferiamo il termine ‘sindemia’ a quello di pandemia per evidenziare la complessità dell’impatto della pandemia sulla popolazione in funzione delle sue condizioni di salute iniziale (Singer, 2003).

to in tal senso, a patto che non riproduca visioni decontestualizzate, ma muova dall'assunto che “gli individui nella vita reale appartengono a storie contestuali” (Villa, 2020, 169).

Riferimenti bibliografici

- Calafati A.G. (2013), *Una strategia di sviluppo per le “aree interne” della Provincia di Macerata*, Camera di Commercio di Macerata.
- Carrosio G. (2020), “I giovani e la crisi socio-ecologica: quale welfare per riabitare le aree interne?”, in Delli Zotti G., Blasutig G. (a cura di), *Di fronte al futuro. I giovani e le sfide della partecipazione*, l’Harmattan, Torino.
- Chiodelli F. (2020), “Città, piccoli centri e pandemia”, in Fenu N. (a cura di), *Aree interne e covid*, LetteraVentidue, Siracusa, 44-47.
- Dematteis G. e Magnaghi A. (2018), *Patrimonio territoriale e coralità produttiva: nuove frontiere per i sistemi economici locali*, «Scienze del Territorio. Rivista di Studi Territorialisti», 6/2018.
- García-Ruiz J.M., Lasanta T., Nadal-Romero E., Lana-Renault N., Álvarez-Farizo B. (2020), *Rewilding and restoring cultural landscapes in Mediterranean mountains: opportunities and challenges*, «Land use policy», 99, 104850.
- Gough I. (2017), *Heat, Greed and Human Need: Climate Change, Capitalism and Sustainable, Wellbeing*, Edward Elgar, Cheltenham.
- Heidegger M. (1976), “Costruire abitare pensare”, in Vattimo G. (a cura di), *Saggi e discorsi*, Mursia, Milano.
- Manzini E. (2016), “La produzione sociale di luoghi in un mondo connesso”, in Venturi P. e Rago S., a cura di, *Da Spazi a Luoghi. Proposte per una nuova ecologia dello sviluppo*, Aicon, Forlì.
- Orlandini M. (2014), “Modelli di welfare aziendale e vettori di azione territoriale a Bologna”, in Rizza R., Bonvicini F., a cura di, *Attori e territori del welfare. Innovazioni nel welfare aziendale e nelle politiche di contrasto all’impoverimento*, FrancoAngeli, Milano.
- Pellizzoni L. (2017), “I rischi della resilienza”, in Mela A., Mugnano S. e Olori D., *Territori vulnerabili. Verso una nuova sociologia dei disastri italiani*, FrancoAngeli, Milano.
- Rizza R., Bonvicini F. (a cura di) (2014), *Attori e territori del welfare. Innovazioni nel welfare aziendale e nelle politiche di contrasto all’impoverimento*, FrancoAngeli, Milano.
- Riva P. (2022), *Welfare aziendale e welfare territoriale: legami e opportunità, Percorsi di secondo welfare*, <https://www.secondowelfare.it/privati/welfare-aziendale-e-welfare-territoriale-legami-e-opportunita/>
- Salento A. (2018), *Economia fondamentale e territorio: ‘istituzioni della felicità’, auto-organizzazione e azione pubblica*, «Scienze del territorio», 6.
- Singer M., Clair S. (2003). *Syndemics and public health: Reconceptualizing disease in bio-social context*, «Medical anthropology quarterly», 17(4), 423-441

Villa M. (2020), “Crisi ecologica e nuovi rischi sociali: verso una ricerca integrata in materia di politica sociale e sostenibilità”, in Tomei G., a cura di, *Le reti della conoscenza nella società globale*, Carocci, Roma, 151-182.

Villa M. (2021), *Un'altra goccia non ci ucciderà? Crisi climatica, crisi sociale e l'esperienza del Covid-19*, <https://fridaysforfutureitalia.it/unaltra-goccia-non-ci-ucciderà-crisi-climatica-crisi-sociale-e-lesperienza-del-covid-19/>

2. Fragilità e prospettive dei territori del sisma. Note da un'indagine sulle Marche della doppia emergenza

di *Elisa Lello, Nico Bazzoli e Alba Angelucci*

1. Introduzione

Lo shock dovuto alla diffusione del SARS-CoV-2 ha rappresentato un inedito fattore di accelerazione e produzione delle vulnerabilità (Matthewman e Huppertz, 2020). Oltre agli effetti in termini di salute pubblica, la pandemia e le misure di contenimento intraprese dalle varie scale di governo hanno impattato a livello economico e sociale, dando luogo a ricadute particolarmente differenziate tra territori e categorie di popolazione (Sokol e Patacini, 2020; Sandbakken and Moss, 2021; Green, 2021). Da più fronti è stato sottolineato come anche nel nostro contesto nazionale il confinamento nelle proprie abitazioni, l'home-working e la didattica a distanza, unitamente alle chiusure imposte di numerosi settori di attività economica, abbiano contribuito a inasprire le povertà e le disuguaglianze preesistenti (Filandri e Semi, 2020; Leonini, 2020; Schettino e Suppa, 2021; Fazi, 2022), intaccando ulteriormente le condizioni dei meno garantiti ed esacerbando le criticità di contesti già reputati fragili.

Nelle Marche la pandemia ha rappresentato la terza crisi che in poco più di un decennio ha investito la regione, sommandosi agli sviluppi della grave crisi economica del 2008 e alle ripercussioni socioeconomiche e demografiche vissute dalle aree dell'Appennino in seguito agli eventi sismici del 2016 e 2017 e ai relativi ritardi della ricostruzione (Carboni, 2020; T3 Research Group, 2019). Proprio in riferimento alle aree del cosiddetto "cratere" alcuni autori hanno fatto riferimento a una doppia emergenza legata alla congiunta gestione degli impatti del sisma e di quelli della pandemia (Della Valle, Mariani e Giovagnoli, 2020). Una situazione che si è verificata sia a livello domestico che territoriale, ponendo in luce come il susseguirsi di disastri e il loro trattamento emergenziale possano amplificare dinamiche trasformative, fragilità e diseguaglianze preesistenti.

Interpretare simili eventi attraverso le lenti dei *disaster studies* (Castorina e Pitzalis, 2019) permette di gettare lo sguardo oltre la fisicità e l'immediatezza dei fenomeni, focalizzando l'attenzione sulle conseguenze

di medio e lungo periodo e sui bisogni relazionati ai processi di interazione e alle forme di disaggregazione sociale che interessano i contesti marchigiani della doppia emergenza (Ligi, 2009). In particolare, i tratti riconducibili al tessuto sociale, la vitalità dei legami e della coesione, il rapporto tra i cittadini e le istituzioni rappresentano elementi da tenere in considerazione nella valutazione degli impatti, poiché in grado di modulare la capacità di risposta del contesto e quindi le conseguenze che il terremoto può comportare per le popolazioni (Mela, Olori e Mugnano, 2017).

Muovendo da questa consapevolezza il presente lavoro intende fornire un contributo strategico, di metodo e di contenuto, utile a informare l'attività di pianificazione sociale territoriale attraverso un metodo di rilevazione condiviso e partecipativo che trae origine da un'esperienza di ricerca collaborativa condotta dal gruppo T³ dell'Università di Urbino¹. I risultati ottenuti consentono di proporre una prima mappatura dei complessi bisogni sociali espressi dagli attori del territorio indagato e di porre in luce la differenziazione delle conseguenze del sisma tra varie categorie e componenti della popolazione. In particolare, emerge come i vincoli economici e le preesistenti disuguaglianze abbiano avuto un ruolo centrale nello strutturare le scelte abitative temporanee e, di riflesso, i livelli di benessere e di accesso ai servizi degli sfollati. Inoltre, vengono evidenziati i limiti di una risposta emergenziale che oltre a produrre in un primo momento una tendenziale passivizzazione e “infantilizzazione” della popolazione (Castorina e Roccheggiani, 2015) si è tendenzialmente concentrata, almeno fino a un periodo piuttosto recente, sulla soglia dei bisogni di mera sopravvivenza e incolumità fisica dei cittadini, ponendo in secondo piano esigenze legate alle necessità di senso e di relazioni.

2. Metodologia e costruzione del percorso di indagine

A seguito degli eventi sismici che hanno colpito ampi territori dell'Italia Centrale tra 2016 e 2017, e delle difficoltà che hanno segnato la fase della ricostruzione, il gruppo di ricerca T³ ha dato avvio a “Terre di ricerca. Un’indagine collaborativa sul cratere marchigiano”. L’iniziativa ha avuto origine fin dai primi mesi del 2019 in collaborazione con la rete di cittadini e attivisti “Terre in Moto Marche”. Questo ha consentito di sviluppare un percorso di co-costruzione dei saperi, seguendo criteri di condivisione e reciprocità nella definizione degli obiettivi e nelle scelte metodologiche adottate (Borofsky, 2000; Burawoy, 2005). Il metodo partecipativo adottato si

¹ Il T3 Research Group è composto, oltre che dai tre autori del presente contributo, da Silvia Pitzalis e Rosanna Castorina. Tra i materiali di ricerca prodotti dal gruppo rimandiamo, in particolare per un’analisi dettagliata dei dati relativi ad emigrazione e contrazione demografica all’interno del cratere marchigiano, a T3 Research Group (2019).

situa in coerenza con un'idea di ricerca sociale non estrattiva ma impegnata negli obiettivi emancipativi delle comunità locali (de Sousa Santos, 2021).

La ricerca non si è avvalsa di finanziamenti. I ricercatori e le ricercatrici vi si sono impegnati mossi dalla condivisione dell'idea che fare ricerca sociale in un contesto come quello del cosiddetto cratere marchigiano possa risultare utile a costruire chiavi di lettura capaci di accompagnare cittadini, istituzioni e tessuto associazionistico nel faticoso percorso di ricostruzione fisica e sociale dei territori.

La scelta degli strumenti di ricerca e la costruzione del percorso in chiave condivisa hanno dunque seguito la volontà di mettere al centro dell'indagine il punto di vista dei territori, del tessuto sociale e istituzionale dei luoghi colpiti dal punto di vista economico, sociale e psicologico, da quella che è una ferita di portata comunitaria, oltre che personale, un solco nella memoria sociale che segna inevitabilmente un prima e un dopo.

La convinzione, condivisa dal gruppo di ricerca, che questo approccio fosse necessario deriva non soltanto da un impegno etico a far emergere la voce dei protagonisti della tragedia, che spesso vengono dimenticati, ma anche da ragioni più propriamente strumentali a garantire un adeguato approccio alla ricostruzione e alla programmazione degli interventi: un evento totale, come quello vissuto dai territori presi in analisi, comporta un processo di ricostruzione complessivo, che abbracci aspetti fisico-architettonici, urbanistici, economici, ma anche e, forse, soprattutto sociali (Cutter, Boruff e Shirley, 2003; Mugnano, 2017). Questo chiama in causa in maniera diretta tutta la programmazione sociale, a partire da quella regionale fino a coinvolgere i diversi territori attraverso i Piani di Zona.

Questi, strumento principe di programmazione degli Ambiti Territoriali Sociali, dovrebbero coinvolgere una rete di attori locali in grado di portare sul tavolo i bisogni del territorio per riuscire a programmare interventi mirati alla loro intercettazione e presa in carico. Spesso il percorso di programmazione ai vari livelli non può servirsi di strumenti di rilevazione del bisogno congrui a situazioni complesse, come quelle in oggetto. Per di più, in una situazione emergenziale e post-emergenziale, nella quale il tessuto sociale a tutti i livelli ha subito strappi e perdite, anche la rete territoriale risulta indebolita e sotto pressioni di varia natura.

L'analisi condotta dal gruppo T³ si pone l'ambizioso obiettivo di sopperire a tali mancanze attraverso un'indagine volta a rilevare e far emergere i bisogni, le aspettative e le proposte di chi ha meno potere di advocacy nei processi decisionali, ma che allo stesso tempo può offrire un punto di osservazione privilegiato dei cambiamenti in atto sul territorio. Si vuole così fornire uno strumento prezioso per i processi di programmazione territoriale, co-costruito con i territori e la popolazione.

Si è deciso di utilizzare strumenti di indagine qualitativi e quantitativi, in una prospettiva *mixed-methods*, che ha visto susseguirsi: una fase esplorativa di indagine qualitativa, che ha consentito di individuare i bisogni e le

rativa, condotta attraverso l’analisi di dati secondari, 5 interviste semistrutturate ad attori privilegiati sui territori (attori istituzionali, tecnici, giornalisti) e 2 focus group a cittadini del cratere; una survey condotta attraverso la somministrazione online e faccia a faccia di 1.136 questionari alla popolazione del cratere marchigiano²; una fase qualitativa, svolta attraverso la conduzione, nell’estate 2019, di 16 interviste semistrutturate alla popolazione, selezionate con l’obiettivo di coprire tutti i bacini territoriali che compongono il “cratere”; ulteriori 4 interviste semi-strutturate con attori del tessuto istituzionale ed economico del territorio, svolte in un periodo successivo (luglio-settembre, 2020) al fine di cogliere l’impatto della pandemia. L’integrazione dei risultati delle diverse fasi dell’indagine ha permesso di ricostruire una mappatura dei bisogni della popolazione del cratere marchigiano, come esposto più avanti.

3. Una contestualizzazione

All’interno dei territori marchigiani interessati dagli eventi sismici del 2016 e 2017 possono essere rintracciati importanti elementi di vulnerabilità sociale già prima del verificarsi dei terremoti che li hanno recentemente segnati. Il declino dei sistemi agricoli e della vita rurale che tra gli anni Cinquanta e Settanta del secolo scorso ha coinvolto tutta la fascia montana marchigiana e le traiettorie di sviluppo industriale dei decenni seguenti hanno comportato importanti esodi di popolazione dai territori interni, con conseguenti ripercussioni sulla struttura demografica e sullo sfaldamento delle comunità locali. La crisi economica che ha investito il Paese a partire dal 2008 si è manifestata a livello regionale con particolare gravità, dando luogo a una crescita della disoccupazione – specialmente giovanile – e delle fragilità sociali che risultano particolarmente evidenti in buona parte dei comuni dell’entroterra³.

² Per quanto riguarda i criteri di campionamento, non si può parlare di vero e proprio campione rappresentativo, visto che la selezione dei rispondenti è avvenuta attraverso la scelta spontanea di compilare il questionario. Il link per l’accesso al questionario è stato tuttavia diramato attraverso una capillare comunicazione via social network (Facebook) che ha coperto gruppi formali e informali in tutti i territori coinvolti, trovando supporto anche da parte dei sindacati locali. Come prevedibile, lo strumento dei social network ha portato ad una sotto-rappresentazione della componente più anziana della popolazione (maggiore di 65 anni): a questo fine, attraverso la collaborazione di militanti di Terre in Moto, si è provveduto a intervenire su questa distorsione attraverso la somministrazione face-to-face mirata a persone di quella fascia di età. In questo modo è stato possibile costruire un campione composto per il 24,4% da persone di età compresa tra i 14 e i 34 anni, 36,7% tra i 35 e i 54 anni, e 38,9% dai 55 anni in su, tra cui 18,3% con più di 64 anni.

³ Si veda, per approfondimenti, il report ISTAT sulla povertà in Italia pubblicato il 13.7.2017. Cfr. anche De Rossi et al., 2018; Emidio Di Treviri, 2018

Quella della regione e dei territori colpiti dal sisma è tuttavia una crisi più profonda, che insieme all'ambito economico coinvolge il modello e l'identità marchigiani, riflettendosi, non per caso, nei recenti e burrascosi sommovimenti verificatisi nei comportamenti politici ed elettorali (Bazzoli e Lello, 2020). Sembra essere tramontato quel modello di sviluppo definito – forse anche ottimisticamente – “senza fratture” (Fuà e Zaccchia, 1983), dove mercato e politica concorrevano a garantire un certo livello di benessere diffuso grazie al connubio tra una cultura del lavoro basata sulla piccola e media imprenditorialità e un forte legame con il territorio e le sue risorse in termini di capitale sociale. Parallelamente, è venuta meno quella “eccezionalità marchigiana” (Diamanti, Ceccarini e Bordignon, 2017) che per decenni è stata associata alla contiguità delle Marche al modello della Terza Italia (Bagnasco, 1977; Trigilia, 1986), e che si rendeva visibile in livelli nettamente più alti rispetto alla media nazionale registrati dagli indicatori di percezione della qualità della vita, di fiducia, di ricchezza del capitale sociale.

Infatti, tra il 2007 e il 2016 i dati delle rilevazioni LaPolis (Università di Urbino) registrano un’evoluzione in senso peggiorativo degli indicatori che riguardano la fiducia verso gli altri, ma anche di quelli relativi alla fiducia nei confronti delle istituzioni. Quest’ultima è a sua volta legata alla soddisfazione nei confronti dei servizi pubblici che presenta una brusca contrazione nel periodo osservato. Il diffondersi del malcontento e delle forme di insicurezza e disagio incrina la percezione della qualità della vita, tanto che, se nel 2007 il 62% dei cittadini marchigiani riteneva che nella propria regione si vivesse meglio rispetto ad altre parti d’Italia, nel 2016 la stessa percentuale si riduce al 48% (Diamanti, Ceccarini e Bordignon, 2017). Sentimenti di sfiducia e pessimismo investono anche le rappresentazioni del futuro, soprattutto da parte dei giovani, che sembrano rispondervi con una torsione in senso strumentale e difensivo delle proprie preferenze e propensioni professionali, con il rischio di contribuire, in assenza di risposte politiche adeguate, ad un ulteriore impoverimento del contesto economico ed occupazionale nel futuro (Lello, 2017).

Se le tendenze appena descritte riguardano l’intero territorio regionale, occorre tuttavia tenere presente che la sua porzione ricadente nel cosiddetto “cratere” risente di ulteriori elementi di fragilità, che discendono dalla prevalenza, al suo interno, di aree alto-collinari e appenniniche, costellate da numerosi centri abitati di piccole dimensioni. In questi territori, l’invecchiamento della popolazione, la bassa natalità e i fenomeni di emigrazione del periodo recente hanno esacerbato una contrazione demografica di antica provenienza, che gli eventi sismici e la gestione dell’emergenza hanno contribuito ad accentuare nella sua portata (T3 2019).

4. Impatto economico e scelte abitative

I dati dell'indagine risultano preziosi al fine di descrivere quali siano state le conseguenze economiche degli eventi sismici. In merito a questo aspetto, il 16,3% del nostro campione denuncia un netto peggioramento della condizione della propria famiglia dopo il terremoto, mentre il 25% evidenzia un leggero peggioramento: sommati, si arriva alla stima di un impatto economico negativo per il 41,3% dei rispondenti alla survey.

Le fasce di età più colpite, in questo senso, sono quelle adulte seguite da quelle più mature. È la maggioranza tra i 45-54enni a denunciare un peggioramento (53,3%), ma il dato rimane alto anche tra i 55-64enni (49,6%) e gli ultra-sessantacinquenni (47,1%), a fronte di un impatto più contenuto tra le fasce più giovani. Fortemente penalizzate, inoltre, sono le persone che vivono da sole (51,3%), mentre chi fa parte di nuclei familiari con più di 2 componenti si colloca in una fascia intermedia, e le famiglie formate da due componenti – in larga misura senza figli – emergono come quelle relativamente meno colpite (36,9%).

I dati che emergono dai questionari sembrano essere supportati anche dall'approfondimento qualitativo. Risultano significative, in tal senso, le parole di un intervistato che riportiamo di seguito:

Io ti dico la verità, fino a quel momento io fino all'età di 52 anni, 3 anni fa ho avuto una vita felice perché avevo il mio lavoro e oggi, ormai in Italia avere un lavoro fisso è una bella cosa, avevo il mio hobby perché facevo, ho... ho fatto il maratoneta quindi... [...] una casa, una sicurezza, avevo tutto, cioè mi ritenevo pure fortunato, capito [...] Di colpo con l'arrivo del terremoto mi sono ritrovato senza casa, ho dovuto abbandonare il mio hobby, perché c'erano problemi più importanti, c'era da aiutare, c'era da risistemare tutto (int. 16, m, 55)

Sul fronte dell'impatto economico il sisma sembra aver rappresentato, in accordo con la letteratura sul tema, un fattore di amplificazione di fragilità preesistenti all'interno del tessuto sociale (Saitta, 2015). Infatti, il titolo di studio, indicatore collegato anche ad altre variabili come il reddito, il prestigio professionale e lo status sociale, appare correlato in maniera significativa con la probabilità di denunciare un peggioramento della situazione economica familiare (tab. 1). Questa probabilità passa infatti dal 35,8% tra chi ha una laurea (o titolo post-laurea) al 51% all'interno delle fasce meno scolarizzate, ovvero tra quanti non hanno conseguito un diploma di scuola secondaria di secondo grado.

Nello stesso senso si può osservare come il 68,3% tra chi colloca il proprio nucleo familiare in una condizione economica bassa abbia risentito negativamente del sisma in termini economici, a fronte del 44,3% tra chi ritiene di appartenere alla fascia medio-bassa e del 32% tra chi situa la pro-

pria famiglia in fascia alta o medio-alta. In linea con quanto evidenziato in letteratura riguardo l'impatto dei disastri sulle classi sociali più svantaggiate (Chamlee-Wright e Storr, 2010; Mugnano, 2017) tali dati confermano ulteriormente come gli eventi sismici abbiano generato un impatto economico più pesante tra le componenti che già prima del 2016/2017 erano provviste di minori risorse culturali e materiali.

Tab. 1 – Dopo gli eventi sismici del 2016/2017 la condizione economica della sua famiglia è... (Valori % in base al titolo di studio)

	<i>Fino a qualifiche professionali</i>	<i>Diploma scuola secondaria II grado</i>	<i>Laurea e post-laurea</i>	<i>Totale</i>
Nettamente peggiorata	20,3	15,9	14,8	16,3
Leggermente peggiorata	30,7	26,8	21	25
Sostanzialmente invariata	43	50,2	57,4	52
Migliorata	1	3,5	3,6	3,1
Non so/non rispondo	5	3,6	3,2	3,6
Totale	100	100	100	100
Nettamente + leggermente peggiorata	51	42,7	35,8	41,3

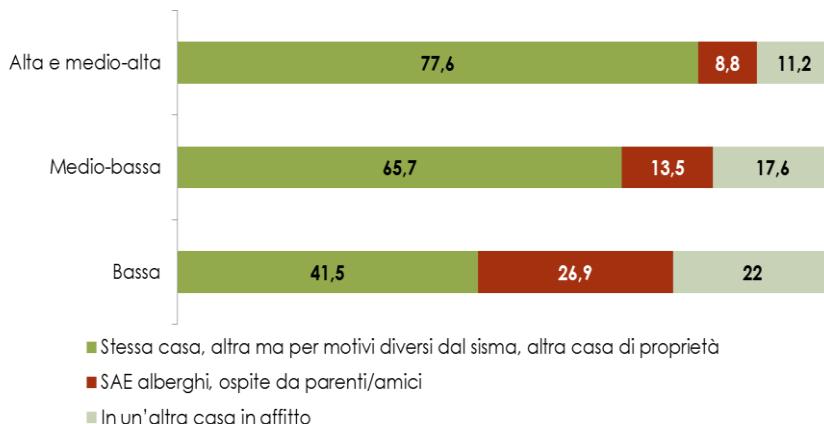
Fonte: T3 (Univ. di Urbino), Terre di ricerca, 2019 – n. 1136

Decisamente interessante è inoltre la possibilità di far emergere la relazione tra condizione economica dei rispondenti e situazione abitativa in seguito agli eventi sismici. I dati raccolti tramite questionario nell'estate del 2019 permettono infatti di apprezzare come la condizione economica di partenza abbia costituito un fattore discriminante in relazione sia alle soluzioni temporanee, sia (poi) alla situazione abitativa a cui si è potuto – o dovuto – accedere. In merito a questi aspetti i risultati dell'indagine mostrano che il 77,6% di quanti si collocano in una situazione economica medio-alta non ha dovuto allontanarsi dalla propria abitazione principale in seguito agli eventi sismici o se lo ha fatto è stato in favore di altre case di proprietà (oppure si è spostato per motivi diversi dall'inagibilità dell'immobile in cui risiedeva, fig. 1). Tale quota scende al 65,7% tra quanti dichiarano una condizione economica medio-bassa e raggiunge il 41,5% tra chi invece appartiene alla fascia più bassa evidenziando come i più colpiti da problemi abitativi siano i soggetti dalle minori disponibilità materiali.

Di ordine inverso risultano invece le quote di chi ha optato per una casa in affitto in seguito all'inagibilità della propria abitazione principale: mentre il 22% di chi si colloca in una situazione economica bassa ha scelto questa opzione, solo l'11,2% degli appartenenti alla fascia medio-alta ha seguito un'analoga strada. Tale differenza tra fasce economiche risulta ancor più marcata in riferimento alle soluzioni abitative di emergenza (SAE) e alle

sistemazioni temporanee (alberghi e ospitalità di parenti/amici) a cui, nel complesso, ha fatto ricorso il 26,9% dei meno abbienti e solo l'8,8% degli appartenenti alla fascia medio-alta. Inoltre, scorporando il dato per le sole SAE si evince come, all'interno del nostro campione, solamente il 4,5% di quanti appartengono alle fasce più agiate abbia optato per le "casette", mentre questa percentuale raddoppia tra chi si situa in posizione intermedia (9,9%) fino a toccare il 22,4% tra chi sconta posizioni di partenza inferiori⁴.

Fig. 1 – Situazione abitativa nell'estate 2019 in base a stratificazione economica (Valori % in base alla condizione economica della propria famiglia)



Fonte: T3 (Univ. di Urbino), Terre di ricerca, 2019 – n. 1136

Sulla scorta di questi risultati si può affermare che le persone appartenenti alle fasce più agiate abbiano avuto margini di scelta relativamente più ampi rispetto alla ristrettezza di opzioni a cui hanno dovuto far fronte i nuclei meno abbienti, che hanno finito per prevalere tra quanti sono ricorsi alle soluzioni meno confortevoli.

5. Bisogni e soddisfazione

Le parole [...] fino a oggi sono state smentite da tutti quanti i governi, noi non facciamo, o almeno io non faccio una distinzione politica, le mie ideo-

⁴ La rilevanza della classe sociale come fattore protettivo rispetto alle conseguenze deteriori del sisma si riferisce alle elaborazioni svolte sul campione nella sua interezza, ma potrebbe celare differenze tra territori, in particolare tra zone colpite in maniera più o meno forte. Tuttavia, non è possibile rilevare queste differenze attraverso i dati a disposizione per un problema di inadeguatezza della numerosità. La differenza tra porzioni del cratere, in termini di intensità dei danni subiti, è invece correlata all'entità dei fenomeni di emigrazione e spopolamento, come evidenziato da T3 (2019).

logie se esistevano sono morte il 24 agosto e... non sono andato a votare le ultime due volte (int. 11, m, 55 anni)

Gli eventi sismici e le difficoltà nella ricostruzione, come efficacemente espresso in questo brano di intervista, sembrano aver determinato un diffuso peggioramento della fiducia nei confronti delle istituzioni locali e nazionali, oltre a un impatto decisamente negativo sulla qualità della vita e sulla soddisfazione nei confronti del luogo in cui si vive (tab. 2). Pesano, su questi aspetti, le difficoltà nel mantenere e coltivare le relazioni interpersonali, le quali a loro volta incidono sulla ricchezza del capitale sociale. Anche i risultati dell'indagine quantitativa evidenziano un'erosione delle relazioni, del capitale sociale e della fiducia, riecheggiando tendenze messe in luce da classici contributi sociologici sulle conseguenze sulle comunità locali di disastri o momenti di crisi pur di diversa natura (Jahoda, Lazarsfeld e Zeisel 1986; Sztompka, 1999).

Tab. 2 – *Dopo il sisma, come è cambiata la sua soddisfazione rispetto a...? (Valori %)*

	Qualità della vita	Luogo in cui vive	Possibilità incontro familiari	Possibilità incontro amici	Fiducia istituzioni nazionali	Fiducia istituzioni locali
Nettamente peggiorata	19,2	32	14,4	20,2	54,5	49,2
Leggermente peggiorata	34,3	23	16,7	21,8	17,4	17,6
Invariata	36,9	32,7	59,8	49,6	19,9	24,2
Leggermente migliorata	5,1	4,9	2	2,7	1,6	2,4
Nettamente migliorata	0,8	2,5	1,5	1,3	0,3	0,7
Non so/non rispondo	3,7	4,8	5,6	4,4	6,3	5,9
Totale	100	100	100	100	100	100
Nettamente + leggermente peggiorata	53,5	55	31,1	42	71,9	66,8

Fonte: T3 (Univ. di Urbino), Terre di ricerca, 2019 – n. 1136

Se la possibilità di incontrare familiari è nettamente peggiorata, in seguito al sisma, per il 14% del campione, e globalmente (nettamente più

leggermente) per il 31%, è invece sulla possibilità di incontrare amici e conoscenti che l'impatto è stato ancora più dirompente (tab. 2).

Sebbene il logoramento della qualità della vita sia denunciato in maniera diffusa all'interno di tutte le fasce di età, questa percezione è particolarmente marcata soprattutto nelle componenti adulte e mature (67% tra i 45 e i 64 anni), ovvero in quelle a cui il sisma ha travolto orizzonti di vita e percorsi professionali e familiari già strutturati, e in seconda battuta tra gli anziani (58%). Anche le possibilità di incontrare sia amici e conoscenti che familiari risultano deteriorate soprattutto per le componenti adulte e anziane della popolazione, dove la denuncia di un peggioramento coinvolge più della metà di queste fasce anagrafiche.

Le risorse economiche su cui il nucleo familiare può fare affidamento costituiscono un importante fattore di protezione rispetto all'impatto del sisma anche su questi fronti. Se è la metà del campione (49%) a sottolineare come il sisma abbia peggiorato la qualità della propria vita tra chi situa la propria famiglia in una posizione medio-alta, la stessa percentuale sale al 70% tra chi ritiene di appartenere ad una fascia sociale bassa.

Dall'approfondimento effettuato con le interviste, emerge come la condizione economica di partenza influisca anche sulla possibilità di “resistere” e di mettere in atto strategie atte a riprendere in mano la propria situazione lavorativa e quella del territorio. Infatti, anche l'accesso a bandi e a finanziamenti dedicati sembra subordinato all'essere posizionato in una dimensione economica privilegiata:

cioè non si riesce a fare niente... poi ci sono i contributi europei del GAL⁵ e sono stata chiaramente a tutte le riunioni, ma anche lì devi finanziare prima, e... cioè avere dei soldi, chiaramente da parte per finanziare una parte del progetto. Poi ti devi comunque impegnare a procedere per 5 anni e... queste sono tutte condizioni impossibili, [...] è tutto molto burocratico non è reale, non è realistico... (int. 3, f, 54 anni)

Il rarefarsi delle opportunità di incontro e frequentazione con amici e conoscenti è, per i motivi sopra accennati, fenomeno diffuso e piuttosto trasversale, anche se comunque più sentito dagli appartenenti alle fasce basse (51%) rispetto a chi può fare leva su condizioni economicamente più favorevoli (42%). Tuttavia, la forbice si allarga in rapporto alla possibilità di incontrare e visitare familiari: se è il 29% a denunciare un peggioramento all'interno degli strati più abbienti, tale percentuale sale fino al 49% tra chi vive condizioni economiche più precarie.

⁵ GAL è acronimo di Gruppo di Azione Locale, un partenariato locale composto da rappresentanti degli interessi socio-economici sia pubblici che privati la cui esistenza, i cui compiti e le cui finalità sono previsti da norme europee.

Oltre ai vincoli di natura economica questo aspetto si lega alla situazione abitativa post-sisma evidenziando ulteriormente il rapporto tra queste due variabili e le implicazioni in termini di relazioni sociali. Incrociando la situazione abitativa con la denuncia di peggioramento in merito ad alcuni elementi riferibili alla salute e alle relazioni, si può infatti notare come chi vive in una struttura abitativa di emergenza tenda a esprimere una maggiore incrinatura nella possibilità di incontrare familiari (tab. 3). Un riscontro supportato anche dalle interviste, da cui si evince che la disponibilità di spazio e la conformazione delle soluzioni abitative di emergenza, la loro localizzazione e le difficoltà di accesso ai servizi di trasporto pubblico costituiscono elementi che ostacolano la possibilità di coltivare relazioni anche con i parenti più vicini ma esterni al nucleo convivente.

A tal proposito, vale la pena riportare uno stralcio da un'intervista che sottolinea come le modalità con cui si è deciso di affrontare l'emergenza hanno creato delle condizioni di disagio proprio per le fasce di popolazione più vulnerabili.

No, perché nel paese non ci sono le Sae, non sono state nemmeno programmate, è una delle cose su cui avrei molto da ridire, perché come dicevo prima, i nuclei familiari sarebbero stati, erano 14 e tutti potevano potenzialmente insomma, essere interessati alla Sae e comunque anche se non tutti, ci sono state delle amministrazioni che hanno fatto delle scelte diverse [...] quando abbiamo dovuto scegliere per nostra madre e a parte il fatto che mamma voleva stare lì in paese, [...] e abbiamo rinunciato ad andare nelle casette, costruite a distanza breve per chi ha la macchina, per chi si muove agevolmente, ma per una donna di 95 anni, insomma non era pensabile che si potesse fare il pendolare tutte le mattine e poi per andare a fare cosa? Perché i problemi che avevamo ipotizzato – non serviva la palla di vetro per ipotizzarli – si sono poi verificati tutti [...] anche loro *[i giornalisti n.d.r.]* hanno evidenziato la totale assenza di luoghi di aggregazione nelle casette (int. 6, f, 68 anni)

Coerentemente con quanto emerso in altri contesti territoriali che hanno attraversato eventi sismici importanti, come quello aquilano e umbro (Castorina e Pitzalis, 2019; De Salvo et al., 2020), la situazione abitativa post-sisma costituisce così un importante fattore discriminante rispetto al mantenimento delle relazioni familiari. Inoltre, influisce direttamente anche sulla percezione di peggioramento del proprio stato di salute e sulla condizione psicologica, nonché sull'accessibilità al medico di base e ai servizi essenziali. Tutte queste variabili mostrano infatti valori più marcati tra quanti vivono al di fuori della propria abitazione, in particolare tra i soggetti ospitati in strutture abitative di emergenza – ma anche tra chi è ospitato da parenti e amici, soprattutto per quanto riguarda la condizione psicologica (tab. 3).

Un aspetto di particolare interesse è relativo all'accessibilità dei luoghi

di aggregazione che risulta visibilmente logorata tra quanti vivono in soluzioni emergenziali (75,3%) rispetto alle altre categorie, che tuttavia non risultano esenti dalla problematica. Anche in questo caso, emergono associazioni ed elementi di riflessione a partire dall'analisi delle interviste, in cui affiora più volte il tema della mancata attenzione, nelle politiche di ricostruzione, ai luoghi di aggregazione – dalle piazze (nei villaggi SAE) ai circoli e ai luoghi deputati ad ospitare attività sociali, culturali, ricreative e associative – che ha contribuito a sfilacciare ulteriormente il tessuto connettivo delle società locali. È il caso, ad esempio, di quello che accade nel contesto dell'intervistato di cui riportiamo il seguente stralcio, che parla di come le caratteristiche e le esigenze “non primarie” dei territori non siano state prese adeguatamente in considerazione nell'affrontare l'emergenza:

[hanno detto] “qua facciamo le casette, li facciamo le...li facciamo le casette”, senza sentire le nostre opinioni perché li abbiamo detto guarda, ci abbiamo un bel campo sportivo qua giù [...] Un campo sportivo bellissimo, e noi facciamo le casette qui? C’abbiamo tanto altro spazio, possiamo farlo in un altro posto! Il campo sportivo manteniamocelo! E non ci hanno ascoltato hanno fatto tutto lì perché, perché... l’urbanizzazione ce l’aveva vicino, ce l’aveva...era tutta roba di fognature... era tutto un piano, hanno detto mettiamo... (int. 16, m, 55)

Si tratta di elementi direttamente connessi alle modalità di gestione dell'emergenza e alle scelte operate nei processi di ricostruzione che hanno tendenzialmente privilegiato i bisogni primari delle popolazioni riservando a un secondo momento l'attenzione per gli aspetti aggregativi e relazionali.

Non a caso, il bisogno di luoghi e momenti di aggregazione e socialità emerge dalle interviste come uno dei temi più importanti e sentiti. Le parole degli intervistati riportate qui di seguito sono molto chiare e rappresentative in tal senso:

sul discorso della città che non c’è più, questa forse è la cosa che fa male anche quella perché noi abbiamo perso la città, quindi non ci abbiamo più una chiesa, non ci abbiamo più un luogo dove ritrovarci, non ci abbiamo più un... una passeggiata da fare al centro... ci mancano i posti dove incontrarci e soprattutto subito dopo il terremoto, non sapevamo dove vederci veramente cioè non avevamo niente, io alla fine quando abbiamo ripreso anche io (...) facevo: casa-lavoro-casa, perché dove ti incontravi, magari al supermercato forse, però non... abbiamo perso proprio i simboli della città, noi ci mancava la piazza, il bar e quelli che erano, il teatro... tutto quello che è una città (int. 1, f, 54)

Per esempio, quando accadde il terremoto ma anche adesso un po' il tessuto sociale, si è crepato proprio come le case nel senso che amici storici che hanno litigato, la gente discuteva all'inizio poi è stato terribile perché non

c'era un punto di aggregazione perché anche questi bar vedi sono stati messi molto dopo... (int. 15, m, 48)

Tab. 3 – Denuncia di peggioramento (nettamente + leggermente peggiorata) in merito a salute, relazioni e accesso ad alcuni servizi (Valori % in base a situazione abitativa)

	Nella stessa casa in cui viveva prima del sisma	In un'altra casa in affitto	In struttura abitativa di emergenza (SAE, MAPRE, container)	Ospite a casa di parenti/amici
Nello stato di salute	40,8	64,3	67,1	63,4
Umore e stato psicologico	67,6	86,3	81,2	88,1
Nella possibilità di incontrare familiari	22,3	51,7	59,5	31,7
Nell'accesso al medico di base	13,9	26,6	40,3	25,6
Nell'accesso a prestazioni sanitarie non specialistiche	38,9	26,7	43,2	26,3
Nell'accesso a uffici (INPS, CAF, Agenzia Entrate...)	19,7	27,3	34,3	31,6
Nell'accesso a luoghi di aggregazione	37,6	43,9	75,3	52,6

Fonte: T3 (Univ. di Urbino), Terre di ricerca, 2019 – n. 1136

Un ulteriore elemento di criticità che è emerso dall'approfondimento qualitativo è stato quello relativo al dislocamento delle scuole di ogni ordine e grado verso la costa. A fronte di un processo di spopolamento che, come ribadito, ha radici preesistenti al sisma ma a cui questo ha dato un impulso decisivo e devastante per i territori, la migrazione di intere generazioni infantili e giovanili sulla costa ha significato per i territori dell'entroterra la definitiva perdita di futuro, di comunità e di aggregazione.

Questo processo, apparentemente inarrestabile, si è tuttavia accompagnato a delle vere e proprie forme di resistenza sul territorio, da parte di chi, forte di una situazione abitativa non estremamente grave, ha deciso di rimanere nei luoghi colpiti dal sisma contrastando con ogni mezzo spopolamento e diffi-

coltà. È questo il caso di una esperienza particolarmente significativa, di cui riportiamo uno stralcio di intervista di seguito, che vede in due insegnanti di scuola dell’infanzia le principali promotori, le quali si sono con ostinazione rifiutate di abbandonare il territorio colpito per la costa e hanno aperto una piccola scuola per l’infanzia nella sala da pranzo di un agriturismo, nella quale con il tempo si sono radunati quasi tutti i bambini del territorio:

In due, io e la mia collega avevamo contro tutti, anche il dirigente scolastico, le colleghi e tutti, però ci siamo rifiutate di andare, di lasciare il territorio, di fuggire, perché abbiamo detto noi siamo qui, dobbiamo riconquistare la nostra vita, dobbiamo accogliere i bambini che sono rimasti qui e dobbiamo invogliare a tornare quelli che sono andati, abbiamo iniziato con 3 e a giugno erano 12 (int. 7, f. 56 anni)

6. Riflessioni conclusive

Da quanto visto fin qui, possiamo sostenere che l’impatto del sisma non si ferma al piano degli spostamenti della popolazione sui territori, alla questione abitativa e all’impatto sul tessuto economico e occupazionale dell’area. Coinvolge altre dimensioni di primaria importanza, come quella della salute e del benessere psicologico, che si riflettono in una dimensione eminentemente relazionale e comunitaria della quotidianità. Questa, infatti, interessa l’insieme dei cambiamenti nella vita delle persone, che se da una parte riguardano la disponibilità e la possibilità di accesso a servizi fondamentali (come i servizi sanitari ed educativi, le poste, gli esercizi commerciali), dall’altra investono l’accesso a luoghi di aggregazione, all’offerta culturale e quindi, in senso più ampio, alla possibilità di allacciare e mantenere relazioni significative all’interno della comunità. L’impatto sulle comunità e i territori di eventi traumatici come un sisma scuote nelle fondamenta non soltanto edifici e infrastrutture, ma anche, e forse in maniera più profonda, il legame sociale che tiene insieme le comunità. Ciò che cade a pezzi, insieme agli edifici, è un universo simbolico comune, di riferimento, prima cristallizzato in luoghi e tempi della relazionalità, e di colpo venuto meno insieme al senso e alla direzione di intere vite.

Necessità di senso e di relazioni, dunque, che si manifesta, proattivamente e in un’ottica costruttiva, nella richiesta di essere ascoltati all’interno dei processi decisionali e di programmazione che, al netto delle risposte emergenziali, necessitano del coinvolgimento della popolazione nel tracciare percorsi di ripresa e sviluppo condivisi, che possano produrre benessere diffuso nel rispetto delle vocazioni territoriali e della sostenibilità ambientale. Il tema della perifericità culturale, fortemente sentito dalla popolazione in termini di mancanza di attrattive, si traduce in una richiesta di strumenti e percorsi capaci di valorizzare le risorse di questi territori e la loro capacità

di proporsi come laboratori innovativi, che assume peraltro nuovo rilievo e valore in conseguenza dei limiti della crescente urbanizzazione resi ancor più visibili dall'attuale emergenza sanitaria. Esempi possono riguardare le forme di turismo lento e dolce, le sperimentazioni didattiche in contatto con l'ambiente naturale, l'agricoltura, l'allevamento e le attività artigianali praticate in forme sostenibili e solidali.

La pandemia da COVID-19 ha inoltre messo in luce come la dimensione relazionale e comunitaria possa assumere un'importanza enorme nella capacità di affrontare anche altri tipi di emergenza, che mettono ugualmente in crisi le strutture e le modalità su cui le nostre società si sono fino ad ora basate e che richiedono di essere ripensate in una prospettiva sempre più partecipata e condivisa, di integrazione fra società civile e attori istituzionali e non, nella gestione e nella programmazione territoriale.

Se con la crisi pandemica siamo stati tutti nella stessa tempesta, ma non sulla stessa barca (Sandbakken e Moss, 2021), similmente con il sisma la terra ha tremato per tutti, ma non tutti ne hanno risentito allo stesso modo, riproducendo dinamiche classicamente messe in evidenza dalla letteratura sull'impatto dei disastri (Saitta, 2015; Chamlee-Wright e Storr, 2010). Se le esigenze di ricostruzione del capitale sociale, così come quelle di coinvolgimento nelle scelte che definiranno il futuro dei territori, valgono per l'insieme della popolazione, occorre nelle risposte, e nella programmazione sociale, tenere conto che sulle componenti sociali già prima più vulnerabili si sono scaricate le conseguenze più pesanti. La dimensione di classe, in questo caso, si è peraltro riflessa in diseguali capacità di risposta che hanno investito, in particolare, la soluzione abitativa. Questa, a sua volta, risulta dall'analisi un fattore cruciale nell'attenuare o amplificare malessere, disagi psicologici e di salute, difficoltà di accesso a servizi e trasporti, capacità di intrattenere relazioni significative. Ne consegue una multidimensionalità di bisogni e disagi che si sovrappongono e si intrecciano, concentrandosi con particolare intensità nella popolazione che ha dovuto cercare sul mercato degli affitti una nuova sistemazione, e, ancor più, tra chi vive nelle SAE oppure ospite da parenti e amici. La sfida, per la programmazione sociale, è quella di mettere al centro tale multidimensionalità – del problema e dunque delle risposte necessarie – senza limitarsi alla mera sopravvivenza e assistenza sanitaria, ma adottando una visione che sappia accogliere i bisogni di senso, di relazioni, di coinvolgimento nei destini e nelle progettualità della comunità.

Riferimenti bibliografici

Bagnasco A. (1977), *Le tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, il Mulino, Bologna.

- Bazzoli N., Lello E. (2020), *Divari territoriali e cambiamento politico. Una geografia critica a partire dal caso marchigiano*, «Sociologia Urbana e Rurale», n. 123, pp. 126-145.
- Borofsky R. (2000), *Public Anthropology. Where To? What Next?*, «Anthropology News», 41(5): 9-10.
- Burawoy M. (2005), *For public sociology*, American Sociological Review, 70: 4-28.
- Carboni C. (2020), *La serenità perduta: declino e crisi del “marchingegno”*, «PRISMA Economia - Società – Lavoro», 1/2020, pp. 95-103.
- Castorina R., Pitzalis S. (2019), *Comprendere i disastri. Linee teoriche e applicazioni metodologiche della socio-antropologia nei terremoti de L’Aquila e dell’Emilia*, «Argomenti», (12), 7-36.
- Castorina R., Roccheggiani G. (2015), “Normalizzare il disastro? Biopolitica dell’emergenza nel post-sisma aquilano”, in Saitta P. (a cura di), *Fukushima, Concordia e altre macerie*, pp. 119-134, Editpress, Firenze.
- Chamlee-Wright E., Storr V.H. (2010), *The Political Economy of Hurricane Katrina and Community Rebound*, New Thinking in Political Economy, Cheltenham: Edward Elgar.
- Cutter S.L., Boruff B.J., Shirley W.L. (2003), *Social Vulnerability to Environmental Hazards*, «Social Science Quarterly», 2, pp. 242-61.
- De Rossi A., Molino P., Bussone M., Lombardo G., Breusa D. (2018), *Riabitare l’Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma.
- De Salvo P., Stanziano A., Marchetti R., Mazzoni M. (2020), *La dimensione sociale dei disastri: la comunità di Norcia dopo il terremoto del 2016*, «Sociologia urbana e rurale», XLII, 122.
- De Sousa Santos, B. (2021), *La fine dell’impero cognitivo. L’avvento delle epistemologie del Sud*, Castelvecchi, Roma.
- Della Valle, C., Mariani, E., Giovagnoli, M. (2020), *Non restiamo a casa da 4 anni: la pandemia nelle aree abitative temporanee del post-sisma 2016-2017 dell’Appennino Centrale*, «PRISMA Economia - Società – Lavoro», 1, pp. 77-94.
- Diamanti I., Bordignon F., Ceccarini L. (a cura di) (2017), *Marche 2016. Dall’Italia di mezzo all’Italia media*, «Quaderni del Consiglio regionale delle Marche», 221, Ancona.
- Emidio di Treviri (2018), *Sul fronte del sisma: un’inchiesta militante sul post-terremoto dell’Appennino centrale, 2016-2017*, Derive Approdi, Roma.
- Fazi T. (2022), “L’uso politico della pandemia”, in Lello E., Bertuzzi N. (a cura di), *Dissenso informato. Pandemia: il dibattito mancato e le alternative possibili*, Castelvecchi, Roma.
- Filandri M., Semi G. (2020), *Una casa basta. Considerazioni sull’abitare dopo l’emergenza*, «Rivista bimestrale di cultura e di politica», 4/2020: 647-654.
- Fuà G., Zacchia C. (a cura di) (1983), *Industrializzazione senza fratture*, il Mulino, Bologna.
- Green T. (2021), *The Covid Consensus: The New Politics of Global Inequality*, Hurst, London.
- Jahoda M., Lazarsfeld P., Zeisel F. H. (1986), *I disoccupati di Marienthal*, Edizioni Lavoro, Roma.

- Lello E. (2017), "Giovani alla ricerca di certezze", in Diamanti I., Bordignon F., Ceccarini L. (a cura di), *Marche 2016. Dall'Italia di mezzo all'Italia media*, «Quaderni del Consiglio regionale delle Marche», 221, Ancona.
- Leonini L. (2020), *Vite diseguali nella pandemia*, «Polis, Ricerche e studi su società e politica», 34(2): 181-190.
- Ligi G. (2009), *Antropologia dei disastri*, Laterza, Roma-Bari.
- Matthewman S., Huppertz K. (2020), *A sociology of Covid-19*, «Journal of Sociology», 56(4): 675-683.
- Mela A., Olori D. e Mugnano S. (2017), *Territori vulnerabili: verso una nuova sociologia dei disastri italiana*, FrancoAngeli, Milano.
- Mugnano S. (2017), "Il capitale sociale ai tempi del disastro", in Mela A., Mugnano S., Olori D. (a cura di), *Territori vulnerabili. Verso una nuova sociologia dei disastri italiana*, FrancoAngeli, Milano, pp. 141-5.
- Saitta P. (2015), "Eventi complessi: introduzione a una sociologia dei disastri", in Saitta P. (a cura di), *Fukushima, Concordia e altre macerie: vita quotidiana, resistenza e gestione del disastro*, Editpress, Firenze, 9-20.
- Sandbakken E.M., Moss S.M. (2021), "Now We Are All in the Same Boat. At the Same Time, We Are Not". *Meaning-Making and Coping Under COVID-19 Lockdown in Norway*, «Human Arenas», 1-25.
- Schettino F., Suppa D. (2021), *Sulle crescenti iniquità italiane: un commento alle evidenze empiriche più recenti*, «Diritto Pubblico Europeo - Rassegna Online», 16(2).
- Sokol M., Patacchini L. (2020), *Winners and losers in coronavirus times: Financialisation, financial chains and emerging economic geographies of the Covid-19 pandemic*, «Tijds. voor econ. en Soc. Geog.», 111: 401-415.
- Sztompka, P. (1999), *Trust: A sociological theory*, Cambridge university press, Cambridge.
- Trigilia C. (1986), *Grandi partiti e piccole imprese: comunisti e democristiani nelle regioni a economia diffusa*, il Mulino, Bologna.
- T3 Research Group (2019), *Tre anni dopo. Spopolamento e prospettive del cratere marchigiano*, <https://terreinmotomarche.blogspot.com/2019/10/tre-anni-dopo-spopolamento-e.html> (visitato il 26 aprile 2022).

3. Zona Rossa permanente. Un'etnografia delle pratiche quotidiane nelle aree dell'Appennino centrale colpite dai terremoti del 2016-2017

di *Enrico Mariani*

1. Introduzione

I terremoti del 2016-2017 colpiscono un'area distribuita fra quattro Regioni (Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria) e 140 Comuni a cui ci si riferisce genericamente come «Centro Italia»: ricca dal punto di vista naturalistico e artistico-culturale (con due Parchi Nazionali, quello dei Monti Sibillini e quello del Gran Sasso e Monti della Laga), ma fortemente frammentata dal punto di vista amministrativo e morfologico, interessata nel suo insieme da un generale processo di marginalizzazione politica e impoverimento economico, culturale e sociale (Ciuffetti, 2019; Giovagnoli, 2020).

In base ai dati rilasciati dall'INGV (2017), il numero di eventi registrati dal 24 agosto 2016 al 28 aprile 2017 è stato di circa 65.500, superando di gran lunga il numero medio di terremoti che si verificano in un anno in Italia. Quella che è stata poi denominata sequenza «Amatrice-Norcia-Visso» ha superato la magnitudo 4 in ventuno occasioni, con il picco di 6,5 della mattina del 30 ottobre 2016, con epicentro a Castelsantangelo sul Nera.

Durante e dopo l'impatto di eventi sismici che sconvolgono profondamente il rapporto con la spazialità e la temporalità e, più in generale, con le coordinate e con i punti di riferimento del quotidiano, la casa e l'abitare sono aspetti che assumono massima centralità. Il presente contributo riassume i principali risultati di un'etnografia prolungata nella zona dell'Alto Nera (formata dai Comuni di Visso, Ussita e Castelsantangelo sul Nera). In particolare, si approfondirà, da un punto di vista socio-antropologico, la particolare condizione di abitare temporaneo determinata dalla governance dell'emergenza abitativa con la costruzione delle SAE (le Soluzioni Abitative di Emergenza). L'interrelazione dell'abitare domestico con il contesto socio-ecologico richiede di integrare nell'analisi il modo in cui le strutture temporanee, sorte con lo scopo di garantire la continuità dei servizi essenziali e delle attività commerciali fino alla ricostruzione, si inseriscono

all'interno di uno scenario urbanistico contemporaneo ancora pesantemente segnato dagli effetti del sisma¹.

2. Disastri, vulnerabilità, abitare

Uno dei principali assunti delle ricerche condotte attraverso prospettive disciplinari “umanistiche” sui disastri a partire dall'inizio del Novecento, riguarda la messa in discussione di approcci e metodi di analisi tecnocentrati. Con il superamento di alcuni tra gli aspetti più vincolanti di quella visione – tra cui ad esempio la distinzione causale tra i disastri naturali e tecnologici (*man-made*), che impediva di andare oltre l'analisi dell'impatto – agli aspetti tecnici del disastro si integra la comprensione dei fattori d'ordine politico, storico, sociale e semiotico «che contribuiscono a provare la catastrofe, ne caratterizzano la distribuzione del danno e le possibilità effettive di recupero nel periodo post-impatto» (Ligi, 2009, p. 46). L'impatto socio-ambientale di un certo evento richiede di disimpegnare e interpretare (Hewitt, 1983; Quarantelli et al., 1998) le conseguenze con sguardo diacronico e attento nei confronti di pratiche e discorsi che, nello spazio-tempo della governance dell'emergenza, determinano la costruzione intrinsecamente politica della realtà – ad esempio del valore di concetti come rischio, pericolo, vittima (Douglas, 1996; Gugg, 2017) – in base ai posizionamenti e alle ideologie delle forze in campo (Revet Langumier, 2015; Button e Schuller, 2016). La fase di sospensione dello stato di diritto che caratterizza l'emergenza (Agamben, 2003) è attraversata da tensioni, conflitti e strategie retoriche di legittimazione di un certo punto di vista sul disastro (come, perché e per colpa di chi è avvenuto, quanto fosse prevedibile e come sarà ricordato) e sugli scenari futuri di riconfigurazione e ricostruzione (Saitta, 2015). A diventare dirimente nello studio dei disastri è la questione socio-antropologica del potere e delle dinamiche di *vulnerabilizzazione* (Olori, 2017) relative cioè ad una visione *connessionistica e pro-*

¹ Su 80mila edifici privati danneggiati nell'intero cratere, le domande di ricostruzione pervenute alla Struttura Commissariale sono ancora solo poco più di un terzo. Dall'avvio della ricostruzione sono stati ultimati 5mila interventi su edifici, altri 10mila dovrebbero essere ultimati entro la fine del 2022. In Umbria le domande coprono il 53% dei danni lievi e il 9% di quelli gravi, in Abruzzo il 45% e il 10%, in Lazio il 44% e l'11%, nelle Marche il 50% dei danni lievi e il 13% di quelli gravi. I motivi della lentezza nella presentazione delle domande riguardano nella maggior parte dei casi l'assenza di Piani Attuativi e Piani Regolatori Urbanistici, il rischio sismico e idrogeologico, i vincoli paesaggistici e storico-culturali. L'insieme di questi fattori non consente, nella maggior parte dei casi, di pervenire all'approvazione dei progetti (e dunque alla domanda di contributo per la ricostruzione) da parte dell'Ufficio Speciale per la Ricostruzione. Nella zona dell'Alto Nera, le domande coprono in media (nei tre Comuni) il 30% dei danni lievi e l'8% dei danni gravi. Una minima percentuale di edifici è già stata ricostruita. Fonte: Rapporto annuale del Commissario Straordinario Ricostruzione 2021.

cessuale dell'impatto differenziale del disastro sulle diverse fasce di popolazione (Hoffman e Oliver-Smith, 2002; Wisner et al., 2004; Benadusi, 2015).

Le scienze sociali sottolineano la necessità di connettere macrolivello e microlivello: comprendere i disastri da un punto di vista etnografico e da uno sistemico sono, in realtà, operazioni inscindibili. Che le «dinamiche di sottrazione del controllo sul governo del territorio da parte di chi lo abita e lo vive» (Calandra, 2013, p. 8) poggiino le loro basi su trame di potere stratificate, oppure che siano segnale di dinamiche di trasformazione improvvisa, esse «possono dire molto circa il rapporto che intercorre tra la zona colpita e il centro politico» (Saitta, 2015, p. 11). Gli esiti della riconfigurazione emergenziale e della ricostruzione si danno in quanto risultati di processi profondamente intrecciati con la dimensione discorsiva. I casi di studio provenienti da contesti nazionali e internazionali evidenziano come tali processi siano ampiamente condizionati da logiche speculative, clientelari e privatistiche (Gotham e Greenberg, 2014), da cui possono derivare nuove vulnerabilità territoriali (Calandra, 2013). Tali casi di studio possono essere ricondotti alle «economie del disastro» (Klein, 2007), ovvero modalità di intervento, che sfruttano le condizioni di emergenza e difficoltà in cui si trovano le vittime per attuare meccanismi di estrazione e valorizzazione, innescando «the disaster after the disaster» (Gunewardena e Schuller, 2008, p. 17).

Tra le tematiche prese in considerazione nelle ricerche sociologiche e antropologiche, l'abitare è una delle piste di analisi più battute e trasversali ai diversi contributi. Campo problematico particolarmente denso, richiede sconfinamenti teorici e metodologici a cui è auspicabile andare incontro al fine di esplorarne la centralità (Meschiari, 2018). La ricchezza di spunti e piste di ricerca si rivela particolarmente fruttuosa per l'approccio che stiamo delineando in ragione del suo carattere *glocal* (Sedda, 2004), in grado di rendere conto delle diverse articolazioni e tattiche (De Certeau, 1990) all'interno di una contemporaneità sempre più segnata da crisi e disastri (Centemeri et al., 2022).

Nel suo essere all'intreccio tra pratiche quotidiane, processi economici, sociali e territoriali, desideri collettivi e individuali, l'abitare può essere visto come un processo situato, costitutivo e fondativo dell'articolazione coevolutiva dei contesti socio-ecologici. L'abitazione è, in generale, una costruzione pratica ed emotiva che ha luogo in un determinato spazio: in quanto tale è una realtà fenomenologica oltre che sociale, coinvolge il corpo e la percezione della spazialità (Merleau-Ponty, 1945), le forme di organizzazione dello spazio e di attribuzione di *agency* (Miller, 1997; Ingold, 2000; Meloni, 2014), il contesto socioculturale in cui si situa il suo divenire. La casa è luogo e supporto tanto della vita familiare quanto di quella comunitaria; è oggetto culturale, usato per contrassegnare lo spazio, per

esprimere sentimenti, per comunicare identità; può essere luogo o strumento di lavoro, merce, bene di consumo; espressione di status e risorsa da cui dipendono le condizioni di vita degli individui e delle famiglie (Tosi, 1991).

La distruzione o il danneggiamento della propria casa a causa di un disastro implica un senso di *perdita* (Amato, 2018) e una crisi che riguarda le strutture intime, profonde del vivere sociale (Pitzalis, 2017). Se «le categorie cognitive e le strutture simboliche mediante le quali una comunità percepisce e comprende il mondo rendendolo pensabile, smarriscono il loro significato proprio nel momento in cui se ne avrebbe più bisogno» (Ligi, 2009: 51), in quello che De Martino (1977) definiva microcosmo sociale può diffondersi una perdita di orientamento connessa alla percezione di un’irreversibile trasformazione dell’ordine sociale: «come rischio antropologico permanente il finire è semplicemente il rischio di non poterci essere in nessun modo culturale possibile» (Ivi: 219).

Le scienze sociali possono proporre letture dei disastri in cui la dimensione culturale e simbolica dei problemi abitativi è connessa alle vulnerabilità, intesa come prodotto differenziale dell’interazione tra la struttura socio-economica e le trasformazioni politiche e culturali che hanno luogo in modo multi-scalare prima, durante e dopo un disastro (Wisner et al., 2004). La capacità di prendere decisioni efficaci relative alle *housing issues* gioca un ruolo centrale a partire dall’emergenza (Bilau e Witt, 2016), ponendo le basi per il successivo processo di ripresa e continuando a influenzare la vita delle comunità a lungo termine (Jha et al., 2010). La pianificazione dei nuovi insediamenti abitativi, oppure un adeguato ripristino dei vecchi, può avere diversi tipi di impatto sulle popolazioni colpite. Alle condizioni di *displacement*, segue infatti un ritorno sul territorio che non è affatto neutro o pacifico, ma pone problemi di adattamento a un contesto profondamente trasformato. Una pianificazione sbagliata o poco attenta può generare una serie di effetti negativi: in alcuni casi la bassa qualità abitativa può essere correlata all’incremento di patologie individuali, oppure possono concretizzarsi dinamiche tese a riprodurre vulnerabilità strutturali preesistenti (Corschellis e Vitale, 2005; Ciccozzi, 2016). Diversi studi provenienti dal contesto italiano evidenziano a tal proposito come le forme di *engagement* durante l’emergenza possano attualizzare processi trasformativi di soggettivazione ed emancipazione che, nella loro stessa pratica, si pongono come consapevoli alternative critiche rispetto all’alienazione prodotta dalla governance dell’emergenza. Per restare nell’ambito dell’abitare, l’autoricostruzione è una delle strade possibili, con esiti che dipendono delle differenti risorse e possibilità materiali. Esperimenti di collettivizzazione del sapere pratico, i cantieri autogestiti possono anche costituire spazi di messa in comune di risorse e contribuire così alla realizzazione di processi di riappropriazione socio-ambientale (Staid, 2017; Pitzalis, 2017; Braucher, 2021).

3. Caso di studio e metodologia

3.1 L'Alto Nera: un caso di studio paradigmatico e rappresentativo

La scelta di concentrare la ricerca sul campo nella zona dell'Alta Valle del Nera – divisa amministrativamente tra i Comuni di Castelsantangelo sul Nera, Ussita e Vисso – prende le mosse dalle preconoscenze acquisite durante un'attività di documentazione e osservazione che ha preceduto la ricerca sul campo. Oltre ad essere sottorappresentata nei termini del discorso pubblico e delle ricerche accademiche, l'Alto Nera contiene tutta la gamma delle principali criticità riscontrabili nella zona del cratere del post-terremoto 2016-2017. Epicentro delle scosse del 26 ottobre 2016, la zona presenta (i) percentuali di inagibilità vicine al 90 per cento del patrimonio costruito; (ii) un patrimonio architettonico di notevole interesse storico e culturale, il quale richiede complesse operazioni di tutela e ristrutturazione; (iii) un patrimonio naturalistico che obbliga i progettisti a procedure complesse nell'ottenimento di sanatorie e conformità paesaggistiche; (iv) la presenza di alcune faglie «attive e capaci»², in prossimità delle quali non si può ricostruire; (v) la presenza del rischio di inondazioni e fenomeni franosi legati al rischio idrogeologico R4, su cui sono ancora in corso studi i quali, se confermati nei loro risultati parziali, pregiudicherebbero la ricostruzione. La combinazione di questi fattori rende molto complesso prefigurare e progettare la ricostruzione. La presenza simultanea di questi elementi rende il territorio in questione unico nel suo genere, rappresentativo di una «fragilità» (Tarpino, 2016) paradigmatica. Dunque, studiare le forme di abitare contemporaneo nelle zone dell'Alto Nera ci consente dunque di guardare da una prospettiva specifica, al tempo stesso paradigmatica e rappresentativa, le trasformazioni territoriali e sociali che stanno interessando l'Appennino centrale nel lungo post-terremoto del 2016.

3.2 Nota metodologica sull'etnografia

L'etnografia dell'abitare condotta attraverso la tecnica dell'osservazione partecipante ci consente sia di stringere relazioni, di affinare lo sguardo, di selezionare le giuste salienze rispetto al campo dei fenomeni osservabili (Semi, 2010; Malighetti e Molianri, 2016), che di identificare i confini dei campi problematici con l'obiettivo di individuarne le contraddizioni, le linee di tensione politica, le incoerenze e i paradossi, per contribuire a pro-

² Con faglia «attiva e capace» si intende una struttura tettonica che si è mossa nel recente passato geologico, e che si prevede si muoverà in un certo arco di tempo futuro non calcolabile in modo esatto, ma tale da determinare un pericolo per la sicurezza. Cfr. <http://sg12.isprambiente.it/ithacaweb/FagliaCapace.aspx>

cessi trasformativi (Emidio di Treviri, 2018; Boni, Koesnler e Rossi, 2020). Quello dell’abitare è un campo per definizione aperto e multisituato, con alcune condizioni di accesso abbastanza scontate ma non per questo banali – come, ad esempio, il grado di confidenza necessario ad intervistare gli individui all’interno delle proprie abitazioni –, ma con altre che rendono difficile praticare una «etnografia diretta» (Meschiari, 2018, p. 25) – se pensiamo al rapporto tra domesticità e welfare territoriale. All’interno della lunga tradizione di studi che è in grado di mostrarcì le potenzialità dello studio sul campo – in particolare dell’osservazione partecipante che, «bandosì su una lunga permanenza nella comunità [...], sulla condivisione progressiva delle esperienze e delle pratiche sociali locali, risulta essere veramente efficace per incorporare nell’analisi tutto il peso storico-culturale del *contesto*» (Ligi, 2009, p. 157) – un posto di primo piano è occupato dallo studio della dimensione discorsiva, svolta attraverso indagini che intrecciano necessariamente interviste e dialogo sul campo, con il discorso pubblico, sia mediatico che politico (Ciccozzi, 2013; Carnelli, 2015; Ciccarello e Pitzalis, 2015; Barrios, 2016).

Iniziata precedentemente la pandemia, l’osservazione partecipante è stata condotta continuativamente nelle aree oggetto della ricerca, con un’obbligata sospensione nei mesi di lockdown nazionale, tra marzo e maggio 2020, sia nei periodi caratterizzati da misure restrittive regionali o locali. I numerosi colloqui informali (anche telefonici, durante i mesi di sospensione della ricerca sul campo) e la conduzione di interviste in profondità con testimoni chiave che abitano nelle SAE, risultano complementari all’esperienza personale. Durante questo periodo, si è scelto di fare base ad Ussita per un anno, da gennaio 2020 a gennaio 2021. La fase di avvicinamento e di accesso al campo vedeva il suo punto zero nella non semplice ricerca di una sistemazione, risolta anche grazie all’aiuto dell’associazione C.A.S.A. (che è di fondamentale importanza in tutte le fasi della ricerca), nell’affitto di un’abitazione (una seconda casa che aveva subito pochi danni, già resa agibile), in località Pratolungo ad Ussita. L’etnografia si è poi estesa grazie ai ritorni periodici ed al continuo confronto – anche a distanza – con alcuni testimoni chiave, utile a vagliare e discutere le ipotesi e le interpretazioni sui dati raccolti. Ad essere coinvolti nella ricerca sono stati 61 residenti nei Comuni di Visso, Ussita e Castelsantangelo sul Nera, di cui 33 maschi e 28 femmine. Di questi 14 sono lavoratori di attività commerciali, 2 cariche istituzionali (Sindaco di Ussita e Vicesindaco di Visso), 4 impiegati nelle amministrazioni comunali, 4 lavoratori del Parco Nazionale dei Monti Sibillini, 4 lavoratori del settore scolastico.

A partire dai temi di carattere teorico sviluppati sopra, gli assi tematici che orientano presentazione e discussione dei dati seguono essenzialmente tre direttive interconnesse: (i) gli effetti del governance tecnica dell’emergenza e delle trasformazioni urbanistiche sulle pratiche e sul vis-

suto quotidiano; (ii) il ruolo delle pratiche discorsive nell'orientare le operazioni di riconfigurazione urbanistica e l'immaginario del disastro; (iii) le condizioni di vulnerabilità strutturale in un'area interna (Barca, Casavola e Lucatelli, 2014) terremotata.

4. Abitare nella (doppia) Emergenza

4.1 L'utopia del ritorno

Per rispondere all'emergenza abitativa causata dal sisma e dalla distruzione di gran parte del patrimonio immobiliare privato, la Protezione Civile predispone le Soluzioni Abitative di Emergenza (d'ora in poi, SAE), che garantiscono una sistemazione ai cittadini aventi casa distrutta, gravemente danneggiata oppure situata in zona rossa. I lavori di installazione delle SAE suscitano da subito diverse polemiche, a partire dai gravi ritardi sulla tabella di marcia dei lavori. Dovuti non solo a motivazioni contestuali, ma anche ad alcuni aspetti dell'Accordo Quadro stilato da Protezione Civile e Consip (Oggioni, Chelleri e Forino, 2019), i ritardi hanno indotto alcuni abitanti a decidere di trasferirsi stabilmente altrove, aggravando lo spopolamento già in atto da prima del sisma.

La consegna delle SAE e il ritorno degli abitanti avvengono in un periodo compreso tra l'estate del 2017 e la fine del 2018. Un ritorno con tempi stistiche fortemente differenziate, a seconda delle aree, che consente il ripristino delle attività e delle routine domestiche quotidiane. Tuttavia, l'effetto di spaesamento permane. Per spiegare le difficoltà di adattamento, gli psicologi parlavano di «utopia del ritorno»: «ossia l'ansia iniziale di ritornare nel proprio paese, ma quando è accaduto grazie alle Sae, ci si è accorti che comunque il paese che conoscevamo non esiste più»³. La preoccupazione è che abitando nei «condomini ad un piano» si perdano le relazioni, le abitudini, le pratiche che caratterizzano le zone appenniniche (Barra et al., 2018).

4.2 Cultura materiale nel post-disastro

Uno dei temi centrali nel periodo del ritorno sul territorio è dunque quello dell'adattamento. Sentirsi a casa dopo il terremoto è un qualcosa che ha molto a che fare con gli oggetti e le materie. Tutt'altro che domestici o ba-

³ Intervista dell'agenzia ANSA a Valerio Valeriani, direttore dell'Ambito Territoriale Sociale XVIII di Macerata, nel quale è compresa l'area dell'Alto Nera, oggetto del presente contributo. Disponibile online https://www.ansa.it/sisma_ricostruzione/notizie/2018/10/27/sindaci-marche-ricostruzione-non-ce_25c0cb80-30cf-4d1d-b858-7d9e9897591f.html

nali, essi sono il crocevia di memoria, investimenti di valore e processi di costruzione di senso centrali nella quotidianità (Douglas, 1991; Meloni, 2014). Paola ha un'attività ricettiva ad oggi inagibile, dove praticava un'idea di ospitalità confidenziale, tale per cui i suoi, più che essere clienti, si sentivano ospiti nel vero senso della parola. Dopo «una vita» (Intervista del 10 maggio 2020) passata a Roma, Paola torna da dove è partita. Significa anche recuperare il rapporto con i tempi, gli spazi e le abitudini che ha sempre conosciuto: il ritmo delle stagioni, la conoscenza dei luoghi, il sape-re pratico dei materiali. Entrare nella sua SAE dà l'effetto di un rifugio ac-cogliente. Prevalgono colori pastello caldi (arancione, rosso, marrone) che danno un senso di calma. Alle pareti foto, manifesti, quadri che rappresen-tavano diversi momenti del suo percorso, accostati secondo un'armonia cromatica più che cronologica. Gli unici elementi dell'arredo originale del-la SAE sono quelli della cucina, per il resto l'effetto di omologazione che è percepibile dall'esterno delle strutture, si dissolve immediatamente. Davan-ti al tavolo, una scrivania da lavoro e la sedia con braccioli e rotelle, che è il posto dove di solito si mette Paola, lasciando tavolo e poltrona per gli ospiti. È il suo mondo, ma è anche il mondo di chiunque entra: la casa di Paola è pronta ad aprirsi e la combinazione tra gli arredi recuperati nella sua casa terremotata e quelli in dotazione nella SAE ne dimostra questa disposizione all'accesso, all'accoglienza.

Il rapporto con gli oggetti è in grado di offrirsi come supporto a processi in cui sono strettamente interrelate forme di riconoscimento individuali e collettive. Patrizio abitava in una casa la cui costruzione risale al 1300, nel centro storico di Visso, la tutela della struttura è in capo alla Soprintendenza per i Beni e le Attività Culturali. 500 mq disposti su tre piani, solo la sala era di 100 mq e aveva un camino monumentale grande come la parete del lato corto di una SAE. Per lui è stato ovviamente impossibile portare tutti i mobili, ma il legame con alcuni oggetti in particolare è decisivo nel definire la forma della sua esperienza abitativa. Infatti, lui è anche un restauratore: tutti i mobili presenti in casa hanno una loro storia, fatta di pratiche, cono-scenza e relazione attiva con le qualità sensibili dei materiali. Le parole di Patrizio non rappresentano o raccontano una storia, sono la storia, la sua e della sua Visso. La sua voce tonante tocca con mano la storia di Visso, di cui è appassionato oratore: lavorare i mobili è la traduzione pratica del suo approccio all'abitare qui.

È abituato a vivere in una situazione talmente diversa da quella attuale, che oggi ha una specie di disgusto per la Visso contemporanea. Forse esa-gera quando mi dice che quando avrà finito di restaurare alcuni mobili a cui sta lavorando:

non ci sarà più niente che mi lega a Visso, e finalmente me ne potrò andare (Intervista del 30 ottobre 2020).

La cultura materiale dell'abitare si declina in forme originali, ma anche differenziali, nel caso delle aree esterne alle SAE. Queste diventano il teatro di infinite modalità di appropriazione e risemantizzazione (De Certeau, 1990). Ogni SAE ha infatti un piccolo spazio antistante che viene in alcuni casi adattato a giardino oppure ad orto. Alcuni vicini decidono di unire gli spazi esterni per condividere la gestione di orti, giardini e spazi di convivialità all'interno di spazi più larghi. Altri preferiscono invece creare una zona di comfort privata, tramite l'installazione di verande di plastica, che consentono di ricavare uno spazio chiuso sotto il portico antistante la facciata anteriore delle SAE. Elio, edicolante in pensione conosciuto per il vibrante iperattivismo (nonché per la magistrale mano fotografica), ha sfruttato centimetro per centimetro la brutta parete di cemento che circondano il retro della SAE, innalzata per terrazzare l'area. Da un lato ha sistemato tutti i suoi attrezzi per i lavori di giardinaggio e falegnameria, dall'altro ha disposto vasi con ortaggi e fiori in fila su uno scalino della parete, presso cui confluisce un sistema di recupero dell'acqua piovana. In questo ha contribuito ad abbellire, e rendere funzionale, un elemento *di scarto* dell'urbanistica dell'emergenza. Modificare la SAE può servire anche a distinguherla dalle altre. Come racconta Valeria, nel primo periodo è capitato a molti di perdere i punti di riferimento:

All'inizio non mi ricordavo neanche dove vivevamo, perché sono tutte uguali da fuori, non le distinguevamo. E allora sentivi quello che da fuori provava ad aprire con la chiave una porta di casa che non era la sua. E gli dicevi: Tranquillo, tranquillo, succede sempre anche a me (Intervista del 20 giugno 2020).

Le riappropriazioni sarebbero, formalmente, illegali in base al contratto di locazione che disciplina l'utilizzo delle SAE. Queste, infatti, non potrebbero essere modificate in nessuno dei loro aspetti e andranno riconsegnate nel loro stato originario. Se basterebbe già solo ricordare che l'abitare coinvolge processi di manipolazione di un dato ambiente – e delle materie che lo compongono, da cui siamo a nostra volta manipolati (Miller, 2014) – appare evidente la sostanziale inapplicabilità di una norma che imporrebbe il divieto di modificare le strutture e le loro componenti. Secondo alcuni intervistati, addetti ai lavori nel settore edile, non è tra l'altro pensabile che le SAE vengano riconsegnate al loro stato originario: la ricostruzione avverrà in un periodo talmente lungo da determinarne il deterioramento per usura.

4.3 Dinamiche e conflitti dell'abitare temporaneo

Un altro aspetto critico delle normative è quello che subordina i requisiti al numero dei componenti del nucleo familiare. In seguito a separazioni o

decessi, si rischia infatti di essere spostati in un'altra SAE, per fare posto ad esempio a una famiglia con un nuovo nato. E il caso di Maura, che perde il diritto alla sua abitazione 60 mq a causa del cambio di residenza della sorella. Assieme ad altri quattro nuclei che hanno cambiato, più o meno contemporaneamente, composizione, Maura si trova presa all'interno di quella che lei definisce «ballata delle SAE»:

Quindi c'hai la perdita dei requisiti [...] Vorrei continuare a fare una vita che non fosse fatta di valigie, di trasporti, di riallestimenti. Non li ho contati tutti, ma penso che dopo il terremoto questo sarà il dodicesimo trasloco. Ci ho messo tanto per sentirmi a casa dentro la SAE, per cercare di mettere un punto e di ripartire (Intervista del 20 luglio 2020).

La variabile temporale influisce anche nella gestione degli spazi e nel cambiamento delle esigenze ergonomiche: ciò di cui si ha bisogno oggi, può essere diverso da ciò di cui si aveva bisogno un anno fa. Una signora, dopo aver adottato il deambulatore, ha dovuto modificare completamente la disposizione dei mobili, poiché non riusciva più a passare tra divano e porta. Un ragazzo sulla ventina, cresciuto con il terremoto, comincia ad avere bisogno dei suoi spazi e si ritrova costretto all'interno della cameretta, con scarse possibilità di poter avere una sistemazione autonoma. Oppure una famiglia composta anche da fuorisede non residenti, che periodicamente tornano, e alla quale la grandezza della struttura è stata assegnata in base ai componenti residenti. Anche in ragione delle normative le SAE possono essere «gabbie», non solo per lo sviluppo familiare, ma per la pianificazione e la vivibilità in generale. Non avendo tempistiche certe sulla ricostruzione, ovvero su quando si tornerà nelle proprie case, per molti è difficile decidere di fare scelte inerenti a sistemazioni abitative alternative. Si rimane vincolati, non si sa per quanto tempo ancora, ad una condizione di sospensione, di emergenza cristallizzata. Ciò che la burocratizzazione e tecnicizzazione dell'emergenza sviliscono ed escludono è il sapere locale e le sue capacità, che avrebbero potuto evitare molti degli errori che ci sono stati in fase progettuale e operativa e che determinano tutt'oggi una bassa qualità del costruito. Né sembra pensabile che i terremotati avranno una qualche voce in capitolo sulla futura gestione delle SAE. Esiste una divergenza di vedute tra alcuni, che si sono affezionati e *abituati*, ed altri che ne chiedono la rimozione immediata dopo la ricostruzione. Ma è del tutto assente un dibattito pubblico sul tema che coinvolga amministrazioni locali e abitanti.

4.4 *L'interno dell'interno*

I «condomini ad un piano» sono, a parte alcune eccezioni ad Ussita e Castelsantangelo sul Nera, per la maggior parte inseriti all'interno di piante

urbanistiche a scacchiera, perfettamente dirimpettaie. L'inedita condizione di vicinanza, a cui non si era abituati in zone dove la densità abitativa era molto bassa, pone i percorsi quotidiani all'interno di un regime di visibilità costante, che può diventare oppressivo. La ricerca della privacy in una modalità abitativa inedita causa l'effetto, di cui molti abitanti si mostrano consapevoli, di un ripiegamento verso l'interno. Per quanto sia quasi del tutto assente un'idea urbanistica e manchino aree di ritrovo vicino alle SAE, questo ripiegamento può essere anche visto come connesso alla normalizzazione dell'emergenza. Gli intervistati notano al proposito come dopo un periodo in cui le difficoltà e la precarietà esistenziale del post-terremoto avevano contribuito a incoraggiare solidarietà, stringere legami e rafforzare la percezione di fare parte di una *comunità* (con alcune esperienze di vera e propria autogestione presso i piccoli gruppi rimasti a vivere nelle roulotte durante tutta l'emergenza in ognuno dei tre Comuni dell'Alto Nera) si assista – complice anche la burocratizzazione dei percorsi dei terremotati (Sorana, 2018) a un progressivo disaggregamento e individualizzazione. L'arco temporale di riferimento della presente ricerca etnografica coglie, fra l'altro, un periodo critico dal punto di vista della socialità come quello della pandemia. Passeggiare nelle adiacenze delle aree SAE pone problemi inerenti la dimensione del visibile: lo sguardo si espone sempre troppo ed invade territori *interni*, privati che si trovano in condizione di esposizione esterna nella configurazione urbanistica. Per questo evitare, distogliere, ritrarre sono dinamiche costanti che caratterizzano una necessaria cautela nell'interazione etnografica. In casa ci sono tutti, ma non si vedono. Durante una passeggiata nel tardo pomeriggio di fine ottobre, quando inizia a fare buio presto e la luce dei lampioni già accesi illuminava un'area SAE apparentemente deserta, passeggiavo con Tiziana che alquanto sconsolata mi diceva:

dalle 18 in poi non c'è in giro nessuno, torni a casa da lavoro e finisce la giornata. Non è tanto il Covid, qui è quattro anni che siamo un paese fantasma, qui il tessuto sociale non è che si intreccia molto bene, anzi non c'è proprio (Intervista del 10 ottobre 2020).

4.5 Desiderabilità e vulnerabilità del lockdown in «doppia emergenza»

In effetti durante il lockdown emergeva come le principali problematiche riguardassero sia la particolare condizione abitativa che stiamo descrivendo, ma anche una serie di elementi di vulnerabilità strutturale in quest'area (ma non solo in questa) dell'Appennino. Alcuni hanno infatti segnalato la problematicità di riorganizzare e rendere multifunzionali gli spazi interni (lavoro in smartworking, didattica a distanza, ...), per altri la costrizione nel contesto domestico suscitava una riattivazione del vissuto

traumatico, oppure sfociava nella rivendicazione.⁴ La condizione di forte prossimità ha rappresentato invece, in alcune occasioni, un fattore positivo. Le parole di un'intervistata, secondo la quale «ogni tanto due chiacchiere tra vicini, anche da lontano, abbiamo continuato a farle, per sentirci meno soli!», evidenziano come sia stato possibile mantenere saldi i legami amicali e di vicinato e, al contempo, garantire una soglia di autodeterminazione della cura della salute pubblica che va oltre la rigida applicazione del distanziamento interpersonale. Fare parte di un gruppo sociale che condivide nella sua storia recente un'esperienza come quella del terremoto, un periodo di emergenza che formalmente e sostanzialmente si protrae, un abitare temporaneo di prossimità che richiede forme di adattamento individuale e sociale, potrebbe rendere alcuni individui potenzialmente più pronti di altri a fronteggiare – in una prospettiva solidale e altruistica – un'esperienza come quella della pandemia. Più semplicemente, in molti casi emerge la consapevolezza di trovarsi in una condizione invidiabile rispetto a chi ha dovuto trascorrere il lockdown in città. In un periodo caratterizzato da restrizioni e limitazioni, in queste aree non è (quasi)⁵ mai mancata la possibilità di uscire per una passeggiata all'aperto sfruttando gli ampi spazi, oppure di dedicarsi alla cura di orti e giardini. Per qualcuno, come afferma Sandro:

non è cambiato niente. Ci vedevamo con i vicini, grigliate nel giardino, pranzi, cene, abbiamo fatto come ci pareva (Intervista del 6 settembre 2020).

Al di là di questi aspetti e a dispetto della vulgata estetizzante del «ritorno ai borghi», amplificata durante la quarantena (De Cunto et al., 2021), nella realtà la marginalità socio-economica e le vulnerabilità socio-spatiali non erano nient'affatto narcotizzate, ma anzi rese ancor più visibili dalla cosiddetta «doppia emergenza». In particolare ad essere segnalati come problematici erano alcuni fattori strutturali, che caratterizzano la quotidianità dell'abitare in queste aree dell'Appennino, come la distanza dagli ospedali, l'assenza di un presidio sanitario sul territorio, la scarsità di una rete di servizi essenziali e di welfare ramificata, la difficoltà delle ristrette amministrazioni locali nel gestire la complessità del territorio (Della Valle e Mariani, 2022). Come era accaduto nel post-terremoto del 2016, durante la pandemia le capacità personali di coesione dei gruppi si rivelano una risorsa importante. In particolare, come abbiamo visto, permettono di prendere atto degli effetti concreti della propria condizione *marginale* e *vulnerabile* e

⁴ Come recita la scritta su un lenzuolo apparso ad Arquata: «Non “restiamo a casa” nostra da quattro anni».

⁵ Va precisato per completezza che, proprio in ragione dell'esposizione di alcune aree SAE, alcuni faticavano a uscire e, in alcuni casi, non sono mancate multe per passeggiate senza motivo valido.

di appropriarsi così di spazi di autodeterminazione, in cui le maggiori libertà possono stimolare nuova consapevolezza e cura dei rapporti.

5. La Zona Rossa permanente di Visso

In questo paragrafo analizzeremo nel dettaglio la situazione di Visso, dove il centro storico è in Zona Rossa da diversi anni. Come dice un intervistato, Visso era un «paese di piazza, ora è diventato un paese di strada» (Intervista del 10 ottobre 2020) e si trova dislocato, sparso lungo la SP 209, direttrice stradale che conduce al centro storico. La socialità si adatta così a questa nuova situazione, migrando da un punto all'altro della SP 209 e trovando una sua stabilità nella temporaneità delle infrastrutture che la accolgono. «Non potrei vivere da nessun'altra parte. Qui siamo un gruppo di ragazzi che vuole ricostruzione, che ci crede, che la ricostruzione la fa ogni giorno stando insieme. Per ora, devi solo realizzare che Visso si è spostata, è tutta di qua» (Carlo, 6 novembre 2020). Uno degli aspetti che salta all'occhio dell'assetto contemporaneo di Visso è l'assenza di punti di aggregazione. Per quanto alcuni spazi – pasticceria, pub, bar diurno – vengano vissuti più intensamente in diversi momenti della giornata, l'assenza di una piazza è un tema imprescindibile per tutti gli intervistati.

Molti continuano infatti ad essere spaesati e non riescono a trovare dei punti di riferimento, tra luoghi cantierizzati, in perenne trasformazione, che non riconoscono come propri. La SP 209 è infatti interessata da flussi biderzionali di attraversamento, spesso anche dei mezzi pesanti che lavorano nei diversi cantieri della ricostruzione. Ciò inibisce le traiettorie quotidiane, specialmente dei più anziani, che costituiscono la maggioranza della popolazione (età media di 55 anni, contro una media nazionale di 45)⁶. L'assenza di un tessuto urbanistico brulicante come quello del centro storico è bruciante: «ogni giorno, passando davanti alla zona rossa, teniamo la mano al nostro malato terminale», è la dolorosa immagine che usa un'intervistata. Il rapporto dei Vissani con la piazza e il centro storico è viscerale. «Visso era la piazza», concordano gli intervistati, perché intorno e dentro ad essa trova luogo la vita quotidiana della comunità, nel suo complesso: luogo di lavoro e punto d'incontro nelle commesse della mattina, punto di ritrovo dopo la scuola e dell'uscita pomeridiana, teatro e palcoscenico delle relazioni sociali e al tempo stesso anche delle principali attività (economiche, politiche, religiose, associative). La Piazza è il luogo ritualizzato, ma allo stesso tempo dinamico, l'agorà dove una comunità si mostra a sé stessa, centro del mondo e totem dinamico (Carnelli, 2015, Lenzini, 2017). Oltre a ciò, con i suoi bar e negozi, il suo patrimonio artistico-

⁶ Fonte Istat 2021: <https://demo.istat.it/popres/index.php?anno=2021&lingua=ita>

culturale, la sua conformazione medievale fatta di vicoli, corti interne e architetture di epoche diverse, la Piazza di Visso è uno dei principali aggregatori dei flussi turistici che, in seguito all'abbandono delle attività legate all'agro-silvo-pastorale diventano, a partire dagli anni '70, fondamentali per l'economia dell'Alto Nera.

Nel momento in cui si scrive (marzo 2022) a Visso è appena stata inaugurata la cosiddetta «nuova piazza», una struttura emergenziale nata per «garantire la continuità dei servizi per la collettività e delle preesistenti attività economiche e produttive a Visso», come si legge nel cartello apposto davanti al cantiere. Nelle intenzioni progettuali, oltre a fornire aree per l'incontro spontaneo, la nuova piazza dovrà di uno spazio le attività commerciali e andrà a ricreare la configurazione spaziale del borgo con la Chiesa, il porticato, il museo e la biblioteca comunale. Nel periodo della ricerca sul campo, le lunghe tempistiche di consegna inducevano scetticismo anche negli stessi commercianti.

La nuova piazza? Siamo tutti qui che non aspettiamo altro di entrarci dentro, ma allo stesso tempo diciamo: ma che ci facciamo? Rischiamo di trovarci soli, a guardarci da vetrina a vetrina (Chiara, Intervista del 22 ottobre 2020).

Ad emergere, nelle parole dei Vissani, è anche il contrasto tra la priorità dichiarata dalle istituzioni sin dal primo giorno dopo il terremoto – tornare il più presto possibile a vivere la piazza – e l'impiego di energie nella costruzione di soluzioni emergenziali. In questo caso l'assunto del «ripartiremo attraverso il turismo» prevale e detta le logiche della versione emergenziale di un modello di territorio a trazione turistica che ha già contribuito a sfibrare e desertificare i territori dell'appennino (Giovagnoli, 2020; Sabatini, 2020; D'Angelo e Berti, 2021; Mariani, 2022).

Se la nuova piazza fornirà uno spazio per la socialità spontanea, i Vissani sono consapevoli che non potrà «sostituire la vera piazza. Io lo chiamo centro commerciale. È ora che si cominci a ricostruire la piazza». Il timore è infatti quello di perdere definitivamente il contatto con un luogo molto importante per i processi di riconoscimento e soggettivazione, in cui ad oggi sono possibili delle riappropriazioni che, a differenza di quanto descritto in altri casi (Pitzalis, 2015; Ciccaglione, 2017), rimangono puramente individuali, nascoste e occasionali. Non importa quanto tempo ci vorrà ancora per ricostruire: tornare insieme in una piazza riaperta a tutti significherebbe riappropriarsi, almeno un po', di una parte di sé tramite la pratica di uno spazio:

Tu puoi mettere un cartello, scriverci piazza, ma tanto non verrà vissuta in quel modo. Io nel 2017 stavo in piazza a Norcia davanti alla Basilica di San Benedetto [anch'essa colpita dalle scosse di ottobre 2016, NdR]. Era tutto

crollato, ma avevano messo in sicurezza, in modo tale che quel posto non morisse mai. Ormai la piazza di Visso, quelle strade, sono morte, non c'è vita (Monica, Intervista del 3 novembre 2020).

6. Conclusioni

Pellizzoni (2017) ha parlato di tre coppie opppositive attraverso cui definire un frame di analisi per il post-terremoto del 2016-2017: Sospensione/Accelerazione dei processi politici e territoriali; Temporaneità/Permanenza delle infrastrutture dell'emergenza; Prossimità/Lontananza nelle traiettorie di vita dei terremotati. Il presente contributo mette in evidenza un'altra possibile polarizzazione all'interno della quale si dispongono, con intensità e definizione variabile, le diverse posizioni: quella tra Coinvolgimento/Distacco nelle questioni politiche e sociali che riguardano la riconfigurazione del territorio. La patologizzazione degli sfollati durante l'emergenza e la successiva burocratizzazione dei terremotati, si erano già dimostrate tendenze in grado di agire come spinte alienanti (estromissione dal territorio e presa in caso da parte dello Stato) e individualizzanti, mettendo in crisi l'attività dei comitati (Emidio di Treviri, 2021). Lo scarso accesso democratico ai processi che stanno ridisegnando il territorio, può essere considerato come uno dei fattori della rarefazione sociale che abbiamo descritto. Come riportano gli intervistati, se il dibattito pubblico è sostanzialmente assente, il potenziale di dissenso è presente, ma radicato in una sorta di zona grigia, diffuso in forme striscianti. L'impotenza di fronte ai tempi lunghi della ricostruzione, rendono ciò in cui si sarebbe più coinvolti – il ritorno a casa – come un qualcosa di remoto e incerto. Gli intervistati preferiscono non parlarne: «è una cosa da tecnici». Non trovando forme collettive o istituzionali nel quale incanalarsi, il forte coinvolgimento pratico ed emotivo nella ricostruzione rischia di ripiegarsi e trasformarsi in una rimozione. Il «tempo sospeso» descritto dagli intervistati impone infatti di adottare delle strategie di sopravvivenza allo stallo, strategie votate alle pratiche quotidiane, nell'ottica del superamento individuale e contingente degli effetti, ancora molto presenti, del sisma. La normalizzazione delle Zone Rosse produce non solo disgregazione sociale e disorientamento delle pratiche spaziali, ma anche la percezione di una perdita che dipende dalla forte interrelazione tra identità, spazialità e processi di significazione sociali e culturali. Ridurre le vulnerabilità abitative significherebbe, da questo punto di vista, non limitarsi ad interventi puntuali e circoscritti, ma adottare una prospettiva in grado di rimettere in dialogo sapere locale e pratiche d'uso abitanti con i processi di produzione e trasformazione di quei nessi ecologici che essi stessi hanno contribuito storicamente a plasmare e trasformare, alla luce delle sfide a venire.

Riferimenti bibliografici

- Agamben G. (2003), *Stato di eccezione*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Amato F. (2018), “Perdere. Cultura materiale e pratiche quotidiane nel dopo terremoto”, in Emidio di Treviri, *Sul fronte del sisma. Un'inchiesta militante sul post-terremoto dell'Appennino centrale*, Derive Approdi, Roma.
- Barca F., Casavola P. e Lucatelli S. (2014), *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, Materiali UVAL, 31.
- Barra G., Marzo A., Olciure S., Olori D. (2018), “«Non è dolce vivere qua». Genesi e ricadute territoriali delle Soluzioni Abitative d’Emergenza”, in Emidio di Treviri, *Sul fronte del sisma. Un'inchiesta militante sul post-terremoto in Appennino centrale*, DeriveApprodi, Roma.
- Barrios R. (2016), “Expert Knowledge and the Ethnography of Disaster Reconstruction”, in Button G. e Schuller M. (eds.), *Contextualizing Disaster*, NY-Oxford, Berghahn, pp. 134-152.
- Benadusi M. (2015), *Antropologia dei disastri. Ricerca, Attivismo, Applicazione Un'introduzione*, «Antropologia Pubblica», 1 (1/2).
- Bilau A.A., Witt E. (2016), *An analysis of issues for the management of post-disaster housing reconstruction*, «International Journal of Strategic Property Management», 20(3), pp. 265-276.
- Boni S., Koesnler A., Rossi A. (a cura di) (2020), *Etnografie militanti. Prospettive e dilemmi*, Meltemi, Milano.
- Braucher C. (2021), *Pensare una diversa ricostruzione. Costruire in muratura nell'Appennino Centrale*, tesi di dottorato in Ingegneria dell’architettura e dell’urbanistica, Università di Roma - La Sapienza.
- Bricocoli M., Centemeri L. (2005), “Abitare: tra l’alloggio e la città. Quando le politiche entrano in casa”, in Bifulco L. (a cura di), *Le politiche sociali. Temi e prospettive emergenti*, Carocci, Roma.
- Button G., Schuller M. (eds.) (2016), *Contextualizing disasters*, NY-Oxford, Berghahn.
- Calandra L.M. (2013), “Cultura e territorialità: quando l’abitare diventa multitopico. Esempi da L’Aquila post sisma”, in Pedrana M. (a cura di), *Multiculturalità e territorializzazione. Casi di studio*, IF press, Roma.
- Carnelli F. (2015), “La festa di San Giovanni a Paganica: riti e Santi fra le macerie del post-sisma aquilano”, in Saitta P. (a cura di), *Fukushima, Concordia e altre macerie: vita quotidiana, resistenza e gestione del disastro*, Edit Press, Firenze.
- Centemeri L., Topçu S., Burgess P. (eds.) (2022), *Rethinking Post-Disaster Recovery. Socio-Anthropological Perspectives on Repairing Environments*, Routledge, London.
- Ciccaglione R. (2017), *Abitare i vicoli e le case a L’Aquila post-sisma. Diritto alla città e spazi di desiderio tra gli adolescenti*, Pozzi S., Pitzalis S., Rimoldi L. (a cura di), «Antropologia», 4, 3, pp. 35-54.
- Ciccaglione R., Pitzalis S. (2015), *La catastrofe come occasione. Etnografie dal sisma emiliano tra engagement e possibile consulenza*, «Antropologia Pubblica», 1 (1/2).
- Ciccozzi A. (2013), *Parola di scienza. Il terremoto dell’Aquila e la Commissione Grandi Rischi. Un’analisi antropologica*, DeriveApprodi, Roma.

- Ciccozzi A. (2016), *I pericoli della ricostruzione: antropologia dell'abitare e rischio sociosanitario nel dopo-terremoto aquilano*, «Epidemiologia & Prevenzione», 40(2), pp. 93-97.
- Ciuffetti A. (2019), *Appennino. Economie, culture e spazi sociali dal medioevo all'età contemporanea*, Carocci, Roma.
- Commissario Straordinario Ricostruzione Sisma 2016, (2021), La ricostruzione dell'Italia centrale a giugno 2021, https://sisma2016.gov.it/wp-content/uploads/2021/08/Rapporto2021def_1.pdf (Data di accesso: 20 aprile 2022).
- Corsellis T., Vitale A. (2005), *Transitional settlement, displaced populations*, Oxfam GB, Oxford.
- D'Angelo A., Berti N. (2021), "Prima il food e poi le case? Gastroturismo e post-disastro ad Amatrice e Castelluccio di Norcia", in Emidio di Treviri (eds.), *Sulle tracce dell'Appennino che cambia. Voci dalla ricerca sul post-terremoto del 2016-17*, il Bene Comune, Isernia.
- De Certeau M. (2001), *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma.
- De Cunto G., Macchiavelli V., Mariani E., Sabatini F. (2022), *Retoriche e Manifesti sulle aree interne. Un'analisi dall'esperienza di Emidio di Treviri*, «Dislivelli», 113, <http://www.dislivelli.eu/blog/retoriche-e-manifesti-sulle-aree-interne.html>
- De Martino E. (1977), *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*, Einaudi, Torino.
- Della Valle C., Mariani E. (2022), *Oltre la «doppia emergenza». La pandemia da Covid-19 e le aree abitative emergenziali del post-terremoto dell'Appennino centrale (2016-2017)* in Dall'O' E., Falconieri I., Gugg G. (a cura di), «Antropologia», 9, 2, pp. 25-44.
- Douglas M. (1991), *The Idea of a Home: A Kind of Space*, «Social Research», 58, 1, pp. 287-307.
- Douglas M. (1996), *Rischio e colpa*, il Mulino, Bologna.
- Emidio di Treviri (2018), *Sul fronte del sisma. Un'inchiesta militante sul post-terremoto dell'Appennino centrale (2016-2017)*, Derive Approdi, Roma.
- Emidio di Treviri (2021), "Un cammino in salita. Percorsi di ricerca e perimetri critici nel post-terremoto dell'Appennino centrale", in Id. (a cura di), *Sulle tracce dell'Appennino che cambia*, Il Bene Comune, Isernia.
- Giovagnoli M. (2020), "I nodi dell'Appennino", in Bindi L. (a cura di), *Le vie della transumanza. Un patrimonio bio-culturale per la rigenerazione territoriale*, Ripali Mosani, Palladino, pp. 55-92.
- Gotham K.F., Greenberg M. (2014), *Crisis Cities. Disaster e Redevelopment in New York e New Orleans*, Oxford University Press, Oxford.
- Gugg G. (2017), "Al di là dello sviluppo, oltre l'emergenza: il caso del rischio Vesuvio", in Mela A., Mugnano S., Olori D. (a cura di), *Territori vulnerabili. Verso una nuova sociologia dei disastri italiani*, FrancoAngeli, Milano pp. 87-101.
- Gunewardena N., Schuller M. (eds.) (2008), *Capitalizing on Catastrophe. Neoliberal Strategies in Disaster Reconstruction*, AltaMira Press, Lanham.
- Hewitt K. (ed.) (1983), *Interpretations of Calamity*, The Risk & Hazards Series 1, Allen & Unwin, Boston.

- Hoffman S.M, Oliver-Smith A. (eds.) (2002), *Catastrophe and Culture. The Anthropology of Disasters*, School of American Research Press, Santa Fe.
- Jha A.K., Duyne Barenstein J., Phelps P.M., Pittet D., Sena S. (2010), *Safer homes, stronger communities: a handbook for reconstructing after natural disasters*, World Bank Publications.
- Klein N. (2007), *Shock Economy. L'ascesa dell'economia dei disastri*, Rizzoli, Milano.
- Ingold T. (2000), *The Perception of the Environment: Essays in Livelihood, Dwelling and Skill*, Routledge, London.
- INGV, *Sequenza in Italia centrale: aggiornamento del 28 aprile*, disponibile su <https://ingvterremoti.com/2017/04/28/sequenza-in-italia-centrale-aggiornamento-del-28-aprile/> (ultimo accesso: 20/05/2022)
- Istat (2017), *Caratteristiche dei territori colpiti dal sisma del 24 agosto, 26 ottobre e 30 ottobre 2016 e 18 gennaio 2017*, <https://www.istat.it/it/archivio/199364>, 2017 (ultimo accesso: 20/05/2022).
- Lenzini R. (2017), *Riti urbani. Spazi di rappresentazione sociale*, Quodlibet, Macerata.
- Ligi G. (2009), *Antropologia dei disastri*, Laterza, Roma-Bari.
- Malighetti R., Molinari A. (a cura di) (2016), *Il metodo e l'antropologia. Il contributo di una scienza inquieta*, Cortina, Milano.
- Mariani E. (2022), “Vivere di turismo. Retoriche e modelli di sviluppo nel post-terremoto del Centro Italia (2016-2017)”, in Bassano G., Lorusso A.M., *Il turismo tra memoria e futuro*, «EC», 35.
- Meloni P. (2014), *Introduzione. L'uso o il consumo dello spazio domestico*, «Lares», 80, 3.
- Merleau-Ponty M. (2003), *Fenomenologia della percezione*, Bompiani, Milano
- Meschiari M. (2018), *Disabitare. Antropologie dello spazio domestico*, Meltemi, Milano.
- Miller D. (eds.) (1997), *Material Cultures: Why Some Things Matter*, UCL Press, London.
- Miller D. (2014), *Cose che parlano di noi. Un antropologo a casa nostra*, il Mulino, Bologna.
- Oggioni C., Chelleri L., Forino G. (2019), *Challenges and Opportunities for Pre-disaster Strategic Planning in Post-disaster Temporary Housing Provision. Evidence from Earthquakes in Central Italy (2016-2017)*, «IJPP – Italian Journal of Planning Practice», IX, 1, pp. 96-129.
- Olori D. (2017), “Per una questione subalterna dei disastri”, in Mela A., Mugnano S., Olori D. (a cura di), *Territori vulnerabili*, FrancoAngeli, Milano, pp. 81-86.
- Pellizzoni (2017), Prefazione in Emidio di Treviri, *Sul fronte del sisma*, Derive Approdi, Roma.
- Pitzalis S., (2015), *Catastrofe come occasione. Etnografie dal sisma emiliano tra engagement e possibile consulenza*, «Antropologia Pubblica», 1 (1/2).
- Pitzalis S. (2017), *Abitare i disastri. Crisi e pratiche dell'abitare nel sisma emiliano*, in Pozzi S., Pitzalis S., Rimoldi L. (a cura di) «Antropologia», 4, 3, pp. 19-34.
- Quarantelli E.L. (eds.) (1998), *What is a Disaster? A Dozen Perspectives on the Question*, Routledge, London.

- Revet S., Langumier J. (eds.) (2015), *Governing Disasters: Beyond Risk Culture*, Palgrave MacMillan, NY.
- Sabatini F. (2020), "Amatrice: storia e storie di una comunità elastica", in Bindi L. (a cura di), *Le vie della transumanza. Un patrimonio bio-culturale per la rigenerazione territoriale*, Ripali Mosani, Palladino, pp. 293-311.
- Saitta P. (2015), "Eventi complessi. Introduzione a una sociologia dei disastri", in Id. (a cura di), *Fukushima, Concordia e altre macerie*, Edit Press, Firenze.
- Sedda F. (a cura di) (2004), *Glocal. Riflessioni sul presente a venire*, Luca Sossella, Bologna.
- Semi G. (2010), *L'osservazione partecipante*, il Mulino, Bologna.
- Sorana S. (2018), *Termini e condizioni nel post-terremoto. Ecco perché è necessario riscrivere un patto con le popolazioni*, <http://www.lostatodellecose.com/scritture/termini-condizioni-nel-post-terremoto-perche-necessario-riscrivere-un-patto-le-popolazioni-silvia-sorana/>.
- Staid A. (2017), *Abitare illegale. Etnografia del vivere ai margini in occidente*, Milieu, Milano.
- Staid A. (2021), *La casa vivente. Riparare gli spazi, imparare a costruire*, Add, Torino.
- Tarpino A. (2016), *Il paesaggio fragile*, Einaudi, Torino.
- Tosi A. (1991), "Abitare", *Enciclopedia delle Scienze Sociali Treccani*, https://www.treccani.it/enciclopedia/abitazione_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/.
- Wisner B., Blaikie P., Cannon T., Davis I. (2004). *At risk: Natural hazards, people's vulnerability, and disaster*, Routledge, London.

Reti insorgenti. Cittadini attivi per un nuovo diritto alla città nei territori del sisma 2016

di *Valentina Polci*

1. La ricostruzione come diritto collettivo

I comitati e le associazioni di cittadini, nati nei comuni del cratere di Marche, Umbria, Lazio e Abruzzo subito dopo il sisma come reazione primaria di fronte alla distruzione, all'emergenza, alla dispersione fisica delle comunità, sono una realtà numericamente consistente, variata nel tempo, ma significativa.

Tra la fine del 2016 e l'inizio del 2017, Internet e i social network hanno permesso una immediata iniziale riconnessione del tessuto sociale nello spazio virtuale¹, laddove lo spazio fisico, sociale e urbano risultava per la gran parte dei casi totalmente annientato sotto le macerie². Ma se le nuove tecnologie sono in grado di creare network, sono le storie personali a connettere le persone le une alle altre, facendole sentire partecipi di uno stesso *storytelling*, unite da un tema comune³. Nelle aree interne colpite dal sisma, l'irrompere del terremoto ha rappresentato il “tempo opportuno”, il momento cairotico, dal greco *kairós*, affinché prendessero forma quelli che in questo studio si inquadrano come “movimenti sociali territoriali”: una preziosa occasione per ripensare la comunità, per rendersi conto della propria condizione di vulnerabilità sociale, culturale e politica, per avviare un processo di riappropriazione degli spazi e di ricostruzione non imposto dall'alto ma frutto di percorsi partecipati e condivisi⁴. Queste reti “insor-

¹ Castells M., *Networks of outrage and hope*, Polity Press, Cambridge 2012, 2015, trad. it., *Reti di indignazione e speranza. Movimenti sociali nell'era di Internet*, Università Bocconi, Milano, 2012, 2015.

² D'Ambrosi L., Polci V., *Le iniziative online per la ricostruzione*, «Quaderni del Consiglio regionale delle Marche»; 289; Consiglio regionale delle Marche; Ancona 2017.

³ Papacharissi Z., *Affective Publics: sentiment, technology and politics*, Oxford University Press, Oxford 2014.

⁴ Cfr. Castorina R., Pitzalis S., *Comprendere i disastri. Linee teoriche e applicazioni metodologiche della socioantropologia nei terremoti de L'Aquila e dell'Emilia*, «Argomenti», (12), 7-36. <https://doi.org/10.14276/1971-8357.1769>, 2019, p. 28.

genti”⁵ di cittadini attivi si sono auto-organizzate per difendere il loro diritto a riavere abitazioni private, spazi pubblici, paesi, una nuova storia, la ripresa di un’esistenza fisica e di comunità. Una reticularità, anche organizzativa, che ha visto identità plurali⁶ tendere verso una comunità ampliata, mosse dalla percezione di un improvviso senso di diseguaglianza, da un processo di identificazione, dalla rivendicazione di un nuovo “diritto alla città”, o “diritto di cittadinanza”⁷, che non è un semplice diritto d’accesso alle risorse urbane ma “il tentativo più coerente e nel complesso più riuscito da parte dell’uomo di plasmare il mondo in cui vive in funzione dei propri desideri”⁸. Queste caratteristiche, che definiscono il processo costitutivo dei “nuovi” movimenti sociali⁹, hanno anche fatto “emergere nuovi rapporti di forza e configurazioni del potere/sapere che si sostituiscono o si sovrappongono a quelli già esistenti nella comunità colpita [...] nuove forme di conflittualità sociale e di rivendicazione, contribuendo a costruire innovative configurazioni relazionali e politiche tra cittadini, istituzioni locali e centrali, agenzie responsabili della gestione dell’emergenza o tecnici”¹⁰.

Al centro della rivendicazione, e del mutamento sociale, vi è il diritto alla città come luogo insediativo, come spazio di produzione e consumo culturale, come ambiente sociale che non può prescindere da architetture simboliche, storiche o nuove, da servizi idonei, dal processo metabolico dell’uomo con la natura, fatto di scambi materiali e immateriali. La dimensione spaziale è dunque costitutiva di quella sociale, anche se le due dimensioni non debbono essere confuse e la prima non è un semplice riflesso della seconda¹¹. La produzione dello spazio è il risultato della stratificazione di segni e di significati impressi dalle società umane nel tempo, ma questa stratificazione si opera su entità attive che, a loro volta, influiscono sui modi di essere delle società, in una sorta di co-generazione.

L’intero processo della ricostruzione diviene un diritto collettivo, “perché ricostruire la città dipende inevitabilmente dall’esercizio di un potere comune sui processi di urbanizzazione. La libertà di costruire e ricostruire le nostre città e noi stessi è uno dei più preziosi diritti umani e nondimeno è

⁵ Il concetto di “cittadinanza insorgente” è stato coniato dall’antropologo James Holston alla fine degli anni Novanta e poi condensato nell’omonimo saggio Holston J., *Insurgent Citizenship: Disjunctions of Democracy and Modernity in Brazil*, Princeton University Press, Princeton 2008.

⁶ Della Porta D., *Movimenti sociali e partecipazione democratica*, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano 2019, p. 41.

⁷ Per approfondimenti: Strategia Nazionale Aree Interne.

⁸ Park R., *On social control and collective behavior*, Chicago University Press, Chicago 1967, p. 3.

⁹ Melucci A., *L’invenzione del presente. Movimenti sociali nelle società complesse*, il Mulino, Bologna 1991.

¹⁰ Castorina R., Pitzalis. S., *op. cit*, p. 14.

¹¹ Löw M., *After the spatial turn: for a sociology of space*, «Tempo sociale», 25, 2, 2013, pp. 17-34.

anche uno dei più negletti”¹². Nella nuova pianificazione urbana e territoriale dei paesi interamente o parzialmente distrutti, e nell’elaborazione di nuovo pensiero sul futuro delle aree colpite, il singolo si trova a godere in proprio di questi diritto ma solo in quanto membro della collettività, ovvero “uti civis”. È la collettività a essere titolare del diritto ma essa ne gode per mezzo dei suoi membri, attraverso ciascun singolo individuo. Inoltre, senza un reale ruolo della collettività, che sia soprattutto riconosciuto dalle Istituzioni locali e nazionali, non può dirsi completo il diritto al territorio, al paesaggio, alla città.

2. La comunicazione per la ricostruzione

La comunicazione per lo sviluppo sociale e la connessione delle comunità appare un nuovo ed efficace strumento di tutela e al tempo stesso di progettualità degli spazi. In queste sfere di networking urbano si riscontrano nuovi serbatoi simbolici di agency civica¹³, dove i cittadini irrompono dal basso in maniera attiva, con nuove e più pervasive soggettività¹⁴, che sfuggono alle logiche dell’“emergenza” o dell’imminente necessità. È il senso di una nuova capacità culturale, ossia dell’acquisizione di quella democrazia profonda che si sviscerà nelle comunità locali¹⁵ e che richiede di agire in modo cooperativo e risolutivo su problemi comuni quali lo spazio urbano.

L’irruzione della serie sismica nelle realtà urbane e rurali dell’Italia centrale, a partire dall’agosto del 2016, ha sottolineato ancora di più la necessità di non disperdere il forte legame fra le comunità e il proprio territorio di appartenenza e di riferimento, e contestualmente, ha rivelato la forza, in questo meccanismo di “resilienza”, di una comunicazione mediata dalle nuove tecnologie e in particolare dai social media, e soprattutto incentrata sulla connessione identità-paesaggio, imprescindibile per la sopravvivenza stessa delle comunità¹⁶. Nel caso dei movimenti sociali territoriali per la ricostruzione, lo spazio virtuale serve non solo a stabilire nuove connessioni ma anche a intensificare relazioni legate agli ambienti di vita quotidiana nei paesi del cratere e nelle loro frazioni, a prolungare le interazioni che si sviluppano in ben definiti luoghi fisici. Gli spazi pubblici, il territorio di rife-

¹² Harvey D., *Rebel cities. From the right to the city to the urban revolution*, Verso Books, 2012; trad. it. *Città ribelli: I movimenti urbani dalla Comune di Parigi a Occupy Wall Street*, Il Saggiatore, Milano 2013, p. 22.

¹³ Cfr. Boyte H. C., *Deliberative Democracy, Public Work, and Civic Agency*, «Journal of Public Deliberation», Vol. 10, 1, Article 15, 2014; Dahlgren, P., *The political web: media, participation and alternative democracy*, Palgrave Macmillan, Basingstoke 2013.

¹⁴ Cfr. Appadurai A., *Il futuro come fatto culturale*, Cortina, Milano 2014.

¹⁵ Ivi, p. 290.

¹⁶ Cfr. D’Ambrosi L., Polci V., *op. cit.*

rimento, d’altro canto, continuano ad avere un forte peso, soprattutto nella manifestazione delle idee, e spesso la dimensione reale e quella virtuale si rafforzano a vicenda nella formazione di movimenti più inclusivi.

L’innescarsi e l’alimentarsi di questa doppia rete di connessioni, online e offline, e il valore che in questo assumono le dinamiche partecipative legate ai comitati e alle associazioni attivi sul territorio, rappresenta una chiave di lettura molto interessante nella definizione di un nuovo modello di socializzazione ambientale “resiliente” finalizzata, nel caso specifico, alla ricostruzione. Nelle parole di Colin Crouch questo diverso modo di stare insieme sviluppa una più positiva forma di cittadinanza, poiché i gruppi e le organizzazioni di persone che in essi si identificano «sviluppano insieme identità collettive, ne percepiscono gli interessi e formulano autonomamente richieste basate su di esse che poi girano al sistema politico»¹⁷. Questa socializzazione urbana e ambientale, spesso correlata alle dinamiche della *active politics*, si profila come strumento idoneo a far nascere nuove consapevolezze per prevenire e affrontare in maniera sinergica le problematiche legate ai processi di ricostruzione, ma anche, più in generale, ai rischi legati ai cambiamenti climatici e ai disastri naturali, all’ecologia, alla sostenibilità ambientale ed è veicolo di nuovi e talvolta più intensi legami sociali collegati all’esistenza e resistenza delle comunità. Manuel Castells ha inquadrato uno studio dell’urbanesimo proprio in una più ampia visione della società attuale, composta da reti prive di confine, in particolare grazie alle nuove tecnologie della comunicazione, che rendono possibili connessioni tra individui, istituzioni, organizzazioni, senza l’intermediazione di strutture ordinate gerarchicamente. Un approccio reticolare permette di esplorare queste relazioni, senza fissarle in strutture stabili, e anzi indagandone il quadro di riferimento nel suo divenire, segnato anche da disparità, disuguaglianze, rotture¹⁸.

Con lo sviluppo dei social media e della social network society¹⁹, va sempre più crescendo l’importanza delle relazioni virtuali, tuttavia gli spazi online e offline continuano a combinarsi. Le città, i paesi, si configurano come dispositivi fondamentali nel mettere in connessione questa duplice struttura di rete, e anzi, è proprio qui che sono maggiormente visibili gli aspetti innovativi di tale relazione.

¹⁷ Crouch C., *Postdemocrazia*, Laterza, Roma-Bari 2003, p.18.

¹⁸ Di Castells si rimanda in particolare a *La città delle reti*, Marsilio, Venezia 2004, e *La nascita della società in rete*, Università Bocconi, Milano 2002.

¹⁹ Boccia Artieri G., *Stati di connessione. Pubblici, cittadini e consumatori nella (social) network society*, FrancoAngeli, Milano 2012.

3. La ricerca: obiettivi e metodologia

L’obiettivo di questo studio è cercare di mappare queste nuove forme di movimenti sociali rappresentativi delle quattro regioni del cratere sismico (Marche, Abruzzo, Lazio, Umbria) e indagare gli indicatori del processo di identificazione capace di spingere all’azione collettiva verso un nuovo diritto alla città, con un particolare focus sul ruolo dei media digitali come leve di riconnessione e di partecipazione.

La ricerca è stata condotta attraverso un approccio di studio quanti-qualitativo, in due fasi: nella prima si è proceduto con la mappatura di tutte le associazioni e i comitati attivi sul territorio per promuovere la ricostruzione e rafforzare le comunità locali; nella seconda è stata realizzata una survey online (Marzo 2021) rivolta ai rappresentati dei 70 movimenti individuati: il questionario è stato inviato via mail, whatsapp e tramite le pagine e i gruppi Facebook, cercando di promuoverne la compilazione, e alla fine ha ottenuto un numero pari a 58 risposte.

Per la mappatura si è proceduto con una rielaborazione di dati a partire da una prima lista messa a disposizione dalla struttura del Commissario straordinario per la Ricostruzione Sisma 2016, Giovanni Legnini, che dall’inizio del mandato ha intrapreso un percorso di stretta collaborazione con i comitati cittadini. L’elenco è stato integrato sia attraverso ricerche in profondità su Internet, georeferenziate e tramite parole chiave, sia mediante le reti sviluppate nelle pagine dei social media, prevalentemente Facebook, sia grazie alle reti offline. La ricerca sui movimenti ha portato all’individuazione di circa 70 comitati, associazioni, reti di cittadini²⁰, di cui 5 di livello sovralocale (2 reti di associazioni, 3 associazioni di respiro nazionale: vedi tab. 1), per lo più impegnati nel sostenere le diverse fasi del processo di ricostruzione: dalla richiesta di semplificazione burocratica, al confronto con le amministrazioni locali sulle varie questioni e problematiche, fino ai casi in cui la partecipazione civica alla progettazione diviene parte integrante del progetto di rinascita di un territorio.

Nella seconda fase, con la survey, si è voluto indagare la forma organizzativa del movimento, le dimensioni, gli obiettivi, le caratteristiche socio-demografiche, il rapporto con le istituzioni nel processo di ricostruzione ma, soprattutto, si è tentato di focalizzare la percezione di alcune dimensioni – architettonico-urbanistiche, socioeconomiche, culturali, psicologiche – con l’intento di individuare i principali predittori della partecipazione civica nei territori della ricostruzione proprio in una prospettiva “spazialista”, volta cioè a rilevare il ruolo fondamentale che la dimensione spaziale e quella territoriale possono avere nella comprensione dei fenomeni sociali. In dettaglio, nel questionario diverse sezioni si sono concentrate sulla valutazione

²⁰ La mappatura si riferisce ai movimenti ancora attivi ad aprile 2021.

ambientale e di contesto (“Caratteristiche architettoniche e urbanistiche del paese”, “Il patrimonio storico, artistico e culturale del paese”, “Comunità e qualità della vita”), e ne hanno affrontato i diversi aspetti: i) *assessment* del luogo (caratteristiche fisiche e spaziali, tratti tipici, comportamenti tipici); ii) dimensione sociale e clima sociale (grado di libertà, di privacy, di accoglienza); iii) dimensione simbolica e *place attachment* (in particolare rispetto ai beni storico-artistici e culturali e al rapporto col paesaggio, i panorami e gli spazi verdi).

Allo stesso tempo, uno specifico set di domande ha indagato le forme e la modalità della comunicazione attraverso l’uso dei social media per incoraggiare spazi di discussione, confronto e attivismo sul territorio e negli ambienti online. L’analisi, in questo caso, si è sviluppata ricorrendo a due indicatori principali: la comunicazione come “rappresentazione” (di istanze, di identità, di immaginario) e la comunicazione come “agency civica” per facilitare e promuovere la partecipazione. L’indicatore della rappresentazione fa riferimento all’attivazione di spazi sui social e, in generale, sulle piattaforme digitali che favoriscono il rafforzamento e la diffusione delle istanze di comunità, stimolano un’identità condivisa sempre più articolata, conducono a un immaginario comune sul futuro del paese di riferimento. La comunicazione come agency civica riguarda, invece, l’utilizzo dei media digitali quali strumenti utili a promuovere le istanze della comunità all’interno dei processi di ricostruzione sul territorio, mediante l’auto-organizzazione e la responsabilità nella gestione progettuale, o attraverso forme di partecipazione alla governance del territorio di riferimento come, ad esempio, l’organizzazione di assemblee pubbliche (anche online) o il coinvolgimento negli incontri con le Istituzioni o con i tecnici su questioni specifiche. Rientra in quest’ambito anche la capacità di coinvolgere i partecipanti al gruppo e di eventuali stakeholder nella formulazione di proposte, la collaborazione in progetti/iniziative specifici.

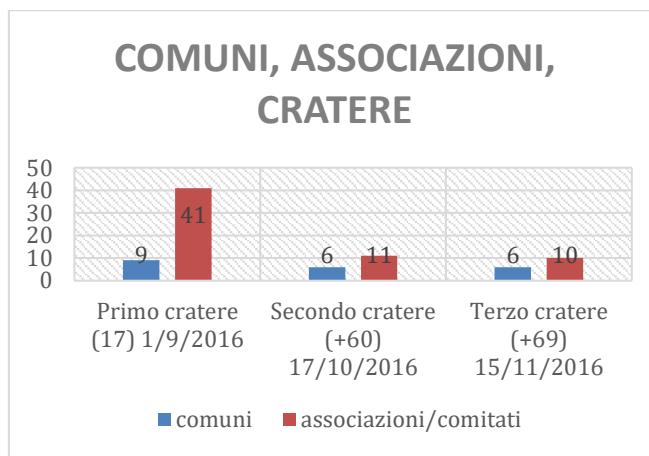
4. I predittori della partecipazione: una prospettiva spazialista

I principali risultati della ricerca²¹ avvalorano la cornice interpretativa da cui lo studio prende le mosse, che vede una interconnessione decisiva tra fatto spaziale e fatto sociale, tra i fenomeni sociali e lo spazio e la situazione in cui si sviluppano. La territorialità è qui intesa come “pratica del territorio”: le persone si comportano in un certo modo in un determinato territorio e il territorio definisce l’identità delle persone che si relazionano con esso.

²¹ Parte dei risultati si inseriscono in una ricerca più ampia pubblicata nel volume Sargolini M., Pierantoni I., Polci V., Stimilli F. (a cura di), *Progetto Rinascita Centro Italia. Nuovi sentieri di sviluppo per l’Appennino Centrale interessato dal sisma del 2016*, Carsa, Pescara 2022.

Emerge, infatti, una chiara correlazione fra lo spazio-luogo di riferimento e l'attivazione delle realtà partecipative prese in esame. Innanzitutto è fondamentale rilevare la mappatura di queste realtà di cittadinanza attiva, anche in relazione ai differenti perimetri geografici che, da settembre 2016 a gennaio 2017, ha assunto il cosiddetto “cratere” sismico: la gran parte delle associazioni/comitati (41, tra cui il Comitato civico 3 e 36, che raccoglie molti comitati di Amatrice) sono nati in 9 dei 17 comuni del primo cratere (definito l'1/9/2016), mentre i restanti sono nati in ulteriori 6 comuni del secondo cratere (definito il 17/10/2016, che ha visto aggiungersi 60 comuni) e in altri 6 comuni del terzo cratere (definito il 15/11/2016, aumentato di ulteriori 69 comuni).

Fig. 1 – Numero di comuni e relative associazioni/comitati riferite all'area del cratere così come definita e ampliata dalle tre ordinanze del 1/9/2016, 17/10/2016, 15/11/2016



Fonte: Polci V., D'Ambrosi L., Pavolini E., *Tra reti digitali e spazio urbano: associazioni, comitati, e cittadini attivi per la ricostruzione*, in Sargolini M., Pierantoni I., Polci V., Stimmilli F. (a cura di), *Progetto Rinascita Centro Italia*, Carsa, Pescara, 2022.

La spinta all'attivazione, racchiusa geograficamente nello spazio maggiormente colpito dalla distruzione, conferma il dato che emerge anche nell'analisi dei risultati della survey: il legame città-paesaggio (paese e paesaggio “si integrano” per il 94,8% degli intervistati), la qualità anche estetica dei paesi (sono “molto belli” per l’82,5%), oltre che la forza valoriale della Storia (“il patrimonio storico-artistico-culturale è una caratteristica costitutiva di questi paesi” per il 94,7%), sono fra i principali attivatori di quel processo di identificazione alla base della nascita dei movimenti sociali che reclamano il diritto alla città nei territori della ricostruzione dell’Italia Centrale. Un dato molto interessante è il valore attribuito alla “città storica” da parte degli abitanti (“Il valore storico del paese è uno dei fattori per cui

scegliere di abitare qui” per il 70,7%): in questi territori spesso il centro storico è la parte prevalente dell’abitato, e gli edifici sono in pietra o mattoni. La Storia, gli elementi architettonici che la rappresentano, i simboli, hanno ancora un forte valore identitario e di riconoscimento per la comunità. L’heritage culturale non è, se non in minima parte, un’industria in cui gli spazi storici sono pensati in funzione del turismo, ma è invece un patrimonio costitutivo del senso stesso della comunità, sfondo della vita quotidiana, elemento cruciale della narrazione urbana. La dimensione identitaria si profila come connessa non tanto a elementi puntuali, quanto a costellazioni di elementi.

Importante è anche la proiezione di questi indicatori nel futuro di questi paesi, secondo le prospettive individuate come prioritarie dai rappresentanti dei comitati/associazioni. Se la bellezza del paesaggio (87,9%), la qualità della vita (86%), i tempi a misura d’uomo e la possibilità di vivere a contatto con la natura sono, secondo i cittadini attivi, i punti di maggiore forza di questi luoghi, anche i nuovi sentieri di sviluppo su cui investire per il futuro non si discostano da questi valori. Oltre a velocizzare la ricostruzione (78,9%), condizione necessaria, infatti, le vie indicate riguardano la valorizzazione delle filiere del territorio innovando i settori dell’artigianato, dell’agro-alimentare e della zootecnia (59,6%), il turismo naturalistico (59,6%), il potenziamento dei servizi essenziali (istruzione, sanità, mobilità, connessione 56,1%). Le realtà partecipative, consolidate e maggiormente strutturate rispetto al periodo dell’emergenza, hanno come settore di interesse prevalente quello della ricostruzione intesa come semplificazione burocratica soprattutto nella riedificazione dell’abitato (30%), ricostruzione specifica dei beni storico-artistici-culturali (17%) o delle scuole (12%) o l’informazione (16%), ma sempre strettamente riguardante i processi di ricostruzione. A fronte di un 75% di comitati e associazioni che si occupano di ricostruzione in senso stretto, comunque, permane un 21% ancora impegnato nella riconnesseone del tessuto sociale e un 4% nella promozione turistica.

Soprattutto, la ricostruzione viene imperniata sulla connessione identità-paesaggio-senso dell’urbanitas: secondo l’82,7% degli intervistati, con le politiche giuste, a partire dalla ricostruzione, si potrà innescare per questi territori anche un virtuoso processo di ripopolamento, e, per farlo, sarà imprescindibile ricostruire “dov’era” (l’87,9% ha riconosciuto a questo un valore tra 4 e 5, su una scala da 1= per niente importante a 5= molto importante) per ricreare la stessa relazione tra paesaggio naturale e paesaggio culturale e umano. Inoltre, questi paesi vengono percepiti come luoghi ideali per i bambini (72,4%) e per gli anziani (63,8%), e soprattutto come un “rifugio di serenità per sollevarsi dalla frenesia della vita quotidiana” (92,9%). Va rilevato che fra gli intervistati quasi la metà dichiara di essere non residente (proprietari di seconde case per il 49,1%), tuttavia solo il 24,2% identifica questi territori come luoghi “solo per le vacanze”, a conferma di una

tensione verso un “idem sentire” all’interno di queste reti, sia per i cittadini che abitano i paesi sia per quelli che si sentono parte delle comunità pur essendo “esterni” e che, dunque, sono portatori di interessi più “affettivi”.

Questo approccio individua la radice della spazialità nella natura stessa dell’agire umano e nei suoi rapporti con il mondo: l’uomo, per dirla con Lussault, è per principio un essere spaziale e la sua esistenza è un atto spaziale permanente²².

5. Comunità prossimali: il ruolo dei media digitali

Procedendo nella rilevazione relativa alla percezione del ruolo della comunicazione nel rafforzare il senso di comunità intorno a problematiche ritenute rilevanti per il territorio di riferimento o nell’aumento del livello di partecipazione della cittadinanza, e alla conseguente crescita del paese, appare evidente l’importanza che i comitati e le associazioni attribuiscono all’aspetto comunicativo.

Per quel che riguarda la comunicazione come rappresentazione, i media digitali sono percepiti dagli intervistati come luogo di dibattito democratico, inclusivo, e soprattutto adeguato a trattare temi relativi allo spazio urbano, alla ricostruzione in generale e per condividere idee. Il 65% degli intervistati ha precisato il supporto fondamentale dei canali social (pagine/gruppi Facebook, gruppi Whatsapp ecc.) per stabilire reti di connessioni con la comunità e per discutere le problematiche del proprio paese. Dall’analisi relativa alle tipologie di media utilizzati dai movimenti presi in esame, anche per la comunicazione interna, appare evidente la predominanza dei media digitali quali facilitatori di esperienze partecipative: da Facebook (75,4%), passando per Whatsapp (70,2%), Instagram (10,5%), Telegram (8,8%). I comitati e le associazioni nati dalla volontà di riconnessione di cittadini improvvisamente privati del loro spazio sociale urbano, dunque, hanno proiettato nel web la forza del senso di appartenenza e la necessità di partecipare alla ricostruzione dei loro paesi, ricreando comunità digitali più ampie a livello prossimale, spesso formate da uomini e donne residenti in luoghi diversi e anche lontani, a volte non afferenti in senso stretto alle comunità di quei paesi. Nonostante l’ecosistema digitale tenda ad escludere, strutturalmente, la parte di popolazione più anziana, queste comunità, nell’online, risultano rafforzate proprio in virtù di questa loro capacità di connettere non solo gli abitanti dei paesi del cratere ma anche competenze, specificità e professionalità esterne, che costituiscono un plusvalore nella partecipazione dei cittadini alla ricostruzione. Non è un caso che i referenti intervistati risultino per la maggior parte con un alto grado di

²² Lussault M., *L’avènement du monde. Essai sur l’habitation humaine de la terre*, Seuil, Paris 2013.

istruzione (laureati e dottori di ricerca) e appartengano a professioni qualificate: si tratta prevalentemente di liberi professionisti (21,4%), quadro/manager (7,1%), imprenditori (10,7%), ricercatori (7,1%), insegnanti (10,7%) oltre che pensionati (25%): la complessità della materia da affrontare, ovvero la ricostruzione, comprende valutazioni sulla pianificazione urbanistica e architettonica, visioni per lo sviluppo di territori “fragili e antifragili”²³, normative sugli appalti e sulla ricostruzione pubblica e privata, che, con tutta evidenza, richiedono impegno, competenze, preparazione. A ulteriore riprova, i cittadini attivi nelle quattro regioni non appartengono alle giovani generazioni: oltre il 65% dei rappresentanti dei comitati e associazioni indagati ha più di 50 anni e solo il 5% ha meno di 30 anni.

Nell’ambito specifico della comunicazione attraverso il supporto dei media digitali come agency civica, si può affermare che l’esigenza di partecipare in modo attivo ai processi decisionali relativi alla ricostruzione è stato sicuramente il tratto distintivo che ha determinato la resistenza dei movimenti oggetto di studio. Dopo oltre quattro anni, infatti, più del 96% degli intervistati, esprimendo un accordo di livello superiore o uguale a 4 su una scala da 1 a 5, conferma un’esigenza di partecipare alla ricostruzione nata fin dall’immediato post sisma. Inoltre, il 78% delle risposte ha confermato che la comunicazione è “fondamentale” (livello 5) per aumentare il livello di coinvolgimento nei processi partecipativi e comunque oltre il 96% la ritiene di notevole importanza (livello 4+5).

Le dinamiche di sviluppo dei network indagati, la cui esistenza e resistenza si definiscono tanto nell’online che nello spazio urbano, denotano l’importanza di una cultura di rete “a doppio sviluppo” per una nuova forma di partecipazione civica attiva, che ha tra i suoi pilastri quello della comunicazione attraverso le nuove tecnologie.

6. Conclusioni. Lineamenti e prospettive di una nuova democrazia

La reazione dei cittadini, pronti fin da subito a creare reti per rinsaldare e riconnettere le comunità fisicamente disperse, e nel tempo sempre più organizzati, riflettono quei reticolli sociali spendibili non solo per lo sviluppo delle reti stesse ma anche per la ricostruzione dei processi di governance.

La rete ha permesso l’empowerment di comunità locali, che si sono trasformate in comunità rafforzate, dove l’appartenenza si fonda su dati geografici ma anche affettivi o di vicinanza solidale su più livelli. Contemporaneamente, la reticolarità organizzativa a doppio canale, online e offline, ha fatto sì che le popolazioni del cratere abbiano sviluppato un importante potenziale in termini di capitale sociale, in particolare verso la rivendica-

²³ Lupatelli G., *Fragili e Antifragili. Territori, Economie e Istituzioni al tempo del coronavirus*, Rubettino, Soveria Mannelli 2021.

zione di un diritto alla città come pratica fondamentale per una produzione democratica dello spazio sociale²⁴. I movimenti presi in esame in questo lavoro di ricerca potrebbero rappresentare, infatti, una forma, seppure iniziale, ancora strutturalmente debole e difficile da mantenere attiva, soprattutto nel lungo periodo, di quella che Rosanvallon definisce “controdemocrazia”²⁵, che si realizza attraverso «la *prise de parole* della società, la manifestazione di un sentimento collettivo, la formulazione di un giudizio su chi governa e sulle loro azioni, o ancora la produzione di rivendicazione»²⁶. Le reti di cittadini, impegnate in una comunione di istanze, identità, immaginario, hanno rimarcato l’importanza di scelte politiche condivise: in questo quadro è interessante rilevare come la maggioranza degli intervistati si sia dichiarata abbastanza ascoltata nelle sue argomentazioni da parte delle istituzioni (Grafico 1), ma abbia percepito come sostanzialmente non sufficiente l’attività dei sindaci e delle amministrazioni per stimolare la partecipazione (Grafico 2). Il passaggio, critico, dalla mera rivendicazione alla reale attuazione del cambiamento dipende da una parte dalla permeabilità delle istituzioni politiche alle richieste dei movimenti, dall’altra dalla disponibilità dei movimenti a partecipare a un processo di negoziazione. Quando sussistono entrambe queste condizioni la riforma politica può realizzarsi, con diversi gradi di cambiamento²⁷.

Graf. 1 – Percentuali di risposte alla domanda inserita nella sezione “Il comitato/associazione e il rapporto con le Istituzioni nella Ricostruzione”



Fonte: Questionario “Cittadini attivi per la Ricostruzione post sisma 2016 del Centro Italia”, somministrato a marzo 2021

²⁴ Borelli G., *Henry Lefebvre. La città come opera*, in Nuvolati G. (a cura di), *Lezioni di sociologia urbana*, il Mulino, Bologna 2011, p. 158.

²⁵ Rosanvallon P., *La contre-démocratie. La politique à l'âge de la défiance*, Seuil, Paris 2006.

²⁶ Ivi, p. 26.

²⁷ Castells M., *Reti di indignazione*, cit., p. 232.

Graf. 2 – Percentuali di risposte alla domanda inserita nella sezione “Attaccamento al luogo e partecipazione”



Fonte: Questionario “Cittadini attivi per la Ricostruzione post sisma 2016 del Centro Italia”, somministrato a marzo 2021

L’imporsi di una qualche forma di diseguaglianza in un ambito spaziale definito, in questo caso causata da un evento naturale catastrofico, unita alla sfiducia verso i rappresentanti politici e istituzionali, alla reticolarità dell’organizzazione e all’unità di identità plurali, come si è visto, sono fattori determinanti nel far emergere una nuova sfera pubblica e nella creazione di movimenti sociali territoriali, come si è scelto di chiamarli nel caso di studio qui presentato. Questi si sono trovati, insieme, a reclamare un nuovo diritto alla città nei territori colpiti dal sisma, nel nome di una comune appartenenza (“sentirsi” cittadini è altrettanto importante che “essere” cittadini²⁸).

Nel futuro di questi territori si propongono alternative possibili, in termini sia di politiche sociali capaci di ridurre le diseguaglianze, sia di sviluppo di modelli di democrazia partecipativa, capaci di aprire ai cittadini canali di accesso alle decisioni politiche²⁹. È il senso di una nuova capacità culturale, ossia dell’acquisizione di quella democrazia profonda che si sviscerà nelle comunità locali³⁰ e che richiede di agire in modo cooperativo e risolutivo su problemi comuni, quali lo spazio urbano. È questo, in generale, il senso stesso dell’esistenza, e del formarsi, dei movimenti sociali: il tentativo di allargare, difendere e consolidare i diritti dei cittadini, espandendo la qualità della democrazia³¹.

In sostanza, si rileva l’importanza di una fiducia che la pianificazione urbana può iniziare a riporre nei confronti dei fattori endogeni di auto-organizzazione, contribuendo a sviluppare un gioco sinergico tra processi

²⁸ Moro G., *Cittadinanza*, Mondadori Università, Milano 2020, p. 50.

²⁹ Della Porta, op. cit., p. 8.

³⁰ Ivi, p. 290.

³¹ Della Porta, op.cit., p. 9.

bottom-up e processi top-down, vale a dire tra le iniziative nate autonomamente tra i gruppi di cittadini attivi e gli orientamenti proposti dalle Istituzioni. È necessario iniziare a identificare gli strumenti attraverso i quali le reti di cittadinanza attiva possano reinventare il senso della propria azione in una chiave non localistica, ma orientata a delineare strategie di *Community-Led Local Development* (CLLD): un insieme coerente di operazioni rispondenti a obiettivi e bisogni, concepito tenendo conto delle necessità e delle potenzialità locali. In ogni caso, è indubbio che nei territori del cratere si sia ormai sviluppato un contesto dinamico di interazione sociale che può venire messo al lavoro, insieme al capitale territoriale, per la costruzione di progetti di sviluppo locale, con l'obiettivo di orientare le politiche verso il consolidamento delle reti esistenti, consolidandole e rafforzandole nella prospettiva più generale di un progetto integrato di territorio.

Le Reti Insorgenti, rappresentazione proposta di quei movimenti che con questo studio si è tentato di individuare e caratterizzare, sono lo spazio di democrazia nuovo che le popolazioni dell'Italia Centrale colpite dal sisma hanno tentato di costruire in cinque anni di cammino verso la Ricostruzione.

Tab. 1.

COMITATO	COMUNE	PROV	REGIONE
Arquata futura	Arquata	AP	Marche
Arquata Capoluogo	Arquata	AP	Marche
Associazione Piè Vettore	Pretare	AP	Marche
Associazione Capodacqua Viva	Arquata	AP	Marche
Arquata Viva	Arquata	AP	Marche
Associazione Arquata Potest	Arquata	AP	Marche
Comitato Ricostruire Tufo	Arquata	AP	Marche
Pescara del Tronto 24/8/2016 ONLUS	Arquata	AP	Marche
Comitato Insieme per ricostruire Camartina	Arquata	AP	Marche
Ass. proprietari Pretare	Arquata	AP	Marche
Ass. proprietari Piedilama	Arquata	AP	Marche
Ass. Laboratorio della speranza	Ascoli	AP	Marche
Comitato Rio Montegallo	Montegallo	AP	Marche
Ricostruire Pantana di Montegallo	Montegallo	AP	Marche
	Acquasanta		
Castel di Luco	Terme	AP	Marche
Insieme per Montemonaco	Montemonaco	AP	Marche
Comitato Rivas Pievetorina	Pievetorina	MC	Marche
RicostruiAMO Visso	Visso	MC	Marche
La Piazza di Visso	Visso	MC	Marche
La Terra trema noi no	Muccia	MC	Marche
Comitato Centro Sorico	Camerino	MC	Marche
Le Pale	Camerino	MC	Marche
Officina 2630	Camerino	MC	Marche
Associazione Io Non Crollo	Camerino	MC	Marche
Mutui sulle macerie	Alto maceratese	MC	Marche
Riviviamo Calderola	Calderola	MC	Marche
Comitato 30 ottobre Tolentino	Tolentino	MC	Marche
C.A.S.A. Cosa accade se abitiamo	Ussita	MC	Marche

Associazione Sorbo	Ussita	MC	Marche
Associazione Casali	Ussita	MC	Marche
Ussita, punto e a capo - la rinascita	Ussita	MC	Marche
RicostruiAmo Fiastra	Fiastra	MC	Marche
Comitato Polo scolastico San Ginesio	San Ginesio	MC	Marche
G-Lab Laboratorio di idee	San Ginesio	MC	Marche
Viviamo Castelsantangelo e l'Alto Nera	Castelsantangelo	MC	Marche
Terre in moto Marche			Marche
Comitato civico Casteluccio di Norcia	Norcia	PG	Umbria
Comitato Rinascita Norcia	Norcia	PG	Umbria
Comitato Probasilica di Norcia	Norcia	PG	Umbria
Salviamo l'Oratorio di S. Agostinuccio	Norcia	PG	Umbria
NorciAgorà	Norcia	PG	Umbria
Ass. Montanari Testoni Norcia-Cascia	Norcia-Cascia	PG	Umbria
Comitato civico Castelluccio	Norcia	PG	Umbria
Coordinamento Accumoli	Accumoli	RI	Lazio
Fonte del Campo	Accumoli	RI	Lazio
Radici Accumolesi	Accumoli	RI	Lazio
Rinascita Villanova di Accumoli onlus	Accumoli	RI	Lazio
Illica Vive	Accumoli	RI	Lazio
RicostruiAmo Grisciano	Accumoli	RI	Lazio
Poggio Casoli Onlus	Accumoli	RI	Lazio
Cittadini frazione Cesaventre	Accumoli	RI	Lazio
Villacè Amatrice	Amatrice	RI	Lazio
Comitato Civico 3 e 36	Amatrice	RI	Lazio
Ass. Amatrice -il sole dopo la tempesta 2.0	Amatrice	RI	Lazio
Ass. Amatrice 2.0	Amatrice	RI	Lazio
A.I.P.S Ass culturale	Amatrice	RI	Lazio
Ricostruiamo Saletta	Amatrice	RI	Lazio
Associazione ricostruiamo Retrosi	Amatrice	RI	Lazio
Laga Insieme Onlus - raccolta fondi Sisma 2016	Amatrice	RI	Lazio
Amatrice e Frazioni, la Rinascita	Amatrice	RI	Lazio
La via del sale onlus	Cittareale	RI	Lazio
Noi per S. Giovanni	Rieti	RI	Lazio
Associazione Radici Pojane	L'Aquila	AQ	Abruzzo
Restauratori per la ricostruzione	L'Aquila	AQ	Abruzzo
Progetto Campotosto	Campotosto	AQ	Abruzzo
Sportello Sociale Teramo	Teramo	TE	Abruzzo
Comitato di quartiere Colleaterrato Basso	Teramo	TE	Abruzzo
Coordinamento Comitati Centro Italia			Lazio

NAZIONALI

Brigate Solidarietà

Action Aid

Alter Ego

Fonte: Polci V., D'Ambrosi L., Pavolini E., *Tra reti digitali e spazio urbano: associazioni, comitati, e cittadini attivi per la ricostruzione*, in Sargolini M., Pierantoni I., Polci V., Stimilli F. (a cura di), *Progetto Rinascita Centro Italia. Nuovi sentieri di sviluppo per l'Appennino Centrale interessato dal sisma del 2016*, Carsa, Pescara, 2022.

Riferimenti bibliografici

- Appadurai A. (2014), *Il futuro come fatto culturale*. Cortina, Milano.
- Boccia Artieri G. (2012), *Stati di connessione. Pubblici, cittadini e consumatori nella (social) network society*, FrancoAngeli, Milano.
- Borelli G. (2011), “Henry Lefebvre. La città come opera”, in Nuvolati G. (a cura di), *Lezioni di sociologia urbana*, il Mulino, Bologna.
- Boyte H.C. (2014), *Deliberative Democracy, Public Work, and Civic Agency*, «Journal of Public Deliberation», Vol. 10, 1, Article 15.
- Castells M. (2004), *La città delle reti*, Marsilio, Venezia.
- Id. (2002), *La nascita della società in rete*, Università Bocconi, Milano.
- Id. (2012-2015), *Networks of outrage and hope*, Polity Press, Cambridge, trad. it., *Reti di indignazione e speranza. Movimenti sociali nell'era di Internet*, Università Bocconi, Milano.
- Castorina R., Pitzalis S. (2019), *Comprendere i disastri. Linee teoriche e applicazioni metodologiche della socioantropologia nei terremoti de L'Aquila e dell'Emilia*, «Argomenti», (12), 7-36. <https://doi.org/10.14276/1971-8357.1769>, 2019.
- Crouch C. (2003), *Postdemocrazia*, Laterza, Roma-Bari.
- Dahlgren P. (2013), *The political web: media, participation and alternative democracy*, Palgrave Macmillian, Basingstoke.
- Della Porta D. (2019), *Movimenti sociali e partecipazione democratica*, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano.
- D'Ambrosi L., Polci V. (2017), “Le iniziative online per la ricostruzione”, in Pierantonio I., Salvi D., Sargolini M. (a cura di), *Nuovi sentieri di sviluppo per l'Appennino Marchigiano dopo il sisma del 2016*, Quaderni del Consiglio regionale delle Marche; 289; Consiglio regionale delle Marche, Ancona.
- Esposito F., Russo M., Sargolini M., Sartori L., Virgili V. (a cura di) (2017), *Building Back Better: idee e percorsi per la ricostruzione di comunità resilienti*, Carocci, Roma.
- Harvey D. (2012), *Rebel cities. From the right to the city to the urban revolution*, Verso Books; trad. it. (2013) *Città ribelli: I movimenti urbani dalla Comune di Parigi a Occupy Wall Street*, Il Saggiatore, Milano.
- Holston J. (2008), *Insurgent Citizenship: Disjunctions of Democracy and Modernity in Brazil*, Princeton University Press, Princeton.
- Lefebvre H. (1967), *Le droit à la ville*, Anthropos, Paris; trad. it. (2014) *Il diritto alla città*, ombre corte, Verona.
- Löw M. (2013), *After the spatial turn: for a sociology of space*, «Tempo sociale», 25, 2.
- Lussault M. (2013), *L'avènement du monde. Essai sur l'habitation humaine de la terre*, Seuil, Paris.
- Melucci A. (1991), *L'invenzione del presente. Movimenti sociali nelle società complesse*, il Mulino, Bologna.
- Moro G. (2020), *Cittadinanza*, Mondadori Università, Milano.
- Papacharissi Z. (2014), *Affective Publics: sentiment, technology and politics*, Oxford University Press, Oxford.

- Park R. (1967), *On social control and collective behavior*, Chicago University Press, Chicago.
- Pierantoni I., Salvi D., Sargolini M. (a cura di) (2017), *Nuovi sentieri di sviluppo per l'Appennino Marchigiano dopo il sisma del 2016*, Quaderni del Consiglio regionale delle Marche; 289; Consiglio regionale delle Marche, Ancona.
- Polci V., D'Ambrosi L., Pavolini E. (2022), “Tra reti digitali e spazio urbano: associazioni, comitati, e cittadini attivi per la ricostruzione”, in Sargolini M., Pierantoni I., Polci V., Stimilli F. (a cura di), *Progetto Rinascita Centro Italia. Nuovi sentieri di sviluppo per l'Appennino Centrale interessato dal sisma del 2016*, Carsa, Pescara.
- Rosanvallon P. (2006), *La contre-démocratie. La politique à l'âge de la défiance*, Seuil, Paris.
- Sargolini M., Pierantoni I., Polci V., Stimilli F. (a cura di) (2022), *Progetto Rinascita Centro Italia. Nuovi sentieri di sviluppo per l'Appennino Centrale interessato dal sisma del 2016*, Carsa, Pescara.

5. *L'interesse ad abitare nei luoghi colpiti dal sisma: tra individuo e comunità*

di *Lucia Ruggeri*

Restare, in fondo, era un altro modo di affermare la presenza.

Chi resta non è ancorato a un fazzoletto di terra,
ad una casa abbrutta in un cumulo di macerie,
ad un paesaggio di crolli e rovine;

chi resta non vuole abbandonare i propri defunti,
il cimitero, la chiesa, i santi, le memorie umanissime
che segnano un'identità sociale ed esistenziale

(V. Teti, *La restanza*, p. 58)

1. Inquadramento del tema. Il problema dell'abitare in luoghi colpiti da disastri

In una prospettiva giuridica i bisogni e le necessità di cui sono portatori gli uomini assumono sempre una rilevanza generando reazioni da parte dell'ordinamento che ora li considera meritevoli di tutela ora, per contro, li valuta in contrasto con i principi e i valori espressi dall'ordinamento e conseguentemente li contrasta o, comunque, non li dota di tutela.

Il cambiamento climatico pone il giurista di fronte a nuove sfide costituite dalla frequenza di eventi calamitosi che rendono ordinario ciò che tradizionalmente veniva considerato eccezionale (Cassazione, sentenza n. 12863/2022). In altri termini, le calamità naturali sempre più frequentemente determinano effetti sulla società e in particolare si riverberano sulla possibilità di continuare ad abitare nei luoghi di origine. Inondazioni, slavine, esondazioni provocano in via temporanea la inutilizzabilità di aree residenziali e, a causa anche di un non soddisfacente apparato burocratico, spesso l'allontanamento dalle proprie zone diventa lungo, si procrastina per anni e finisce con rendere impossibile o non più praticabile il ritorno nella terra di origine. Chi, al momento della calamità, era anziano spesso muore prima di vedere recuperata la propria casa o il proprio quartiere, chi, al contrario, era giovane non riesce a trovare quel tessuto sociale ed economico che possa supportare il suo progetto di vita lavorativa o familiare.

Il quadro regolatorio internazionale, introdotto in sequenza dallo Hyogo e dal Sendai Framework, impone agli Stati di adottare politiche per una sostanziale riduzione del rischio di disastri, di perdite di vite umane, ma anche di fornire adeguati mezzi di sussistenza in grado di garantire la salute, la protezione dell'economia, delle società e della cultura di persone, imprese, comunità e paesi colpiti da disastri.

Il sisma che nel 2016 ha colpito quattro Regioni italiane, tra cui le Marche, in gran parte dell'entroterra a confine con l'Umbria, ha drammaticamente evidenziato la mancanza di un'adeguata tutela dell'interesse delle persone a continuare ad abitare e vivere nelle terre di origine. Si tratta di un profilo scarsamente analizzato da un punto di vista giuridico, ma ben evidenziato da ricerche e studi effettuati da altre discipline che hanno dimostrato quanto sia importante per l'essere umano l'attaccamento al posto in cui si vive (Low e Altman, 1992, *passim*).

L'abitare è attività umana che assume molteplici dimensioni di carattere esistenziale, sociale, etico, economico (Vercellone, 2022, p. 260) e che risponde a bisogni profondi della persona (Ciocia, 2009, p. 15) ben colti dalla letteratura¹, cui il diritto non può non dare rilevanza e protezione. La tutela dell'abitazione trova fondamento nella Carta costituzionale che tutela il diritto all'abitazione quale base essenziale per lo svolgimento di diritti fondamentali (Chiarella, 2010, p. 144) come quello alla riservatezza espressione dell'art. 2 e dell'art. 14 cost. Nel quadro costituzionale accanto a un diritto sull'abitazione favorito e agevolato dall'art. 47 cost., è configurabile un diritto all'abitazione che i pubblici poteri debbono sforzarsi di rendere effettivo «rimuovendo gli ostacoli di tipo giuridico, economico e sociale» così come previsto dal comma 2 dell'art. 3 cost. (Martines, 1974, p. 391). Come ben precisato dalla Corte Costituzionale (Corte Cost., sentenza n. 217/1988), il diritto all'abitazione rientra fra i requisiti essenziali che connotano la socialità cui si conforma lo Stato democratico.

In questo scritto si proverà a delineare la dimensione giuridica del bisogno di restare ad abitare nelle terre di origine e delle tutele che ad esso sono apprestate dall'ordinamento in una prospettiva nazionale, europea e internazionale.

La novella apportata nel 2001 all'originario testo costituzionale rende necessario un approccio multilivello allo studio delle tematiche giuridiche in quanto ogni atto normativo sia esso regionale o nazionale deve essere conforme ai principi europei e internazionali (art. 117 cost.) e, all'un tempo, ogni approccio amministrativo deve essere improntato alla sussidiarietà e collaborazione (art. 1, comma 2-bis della l. 241/1990)², con soluzioni e attività che provengono dai cittadini o da enti portatori dei loro interessi (art. 118, comma 4 cost.).

Con queste direttive discendenti dalla Carta Costituzionale il tema del diritto a restare a vivere nelle terre di origine quando la propria abitazione o il proprio quartiere, villaggio, città siano stati colpiti da calamità si colora

¹ Si pensi agli scritti di F. Arminio (2008) o di D. Di Pietrantonio (2021) dedicati all'abbandono dei paesi e alla vita di chi resta.

² Il dovere di collaborazione, introdotto con la l. 11 settembre 2020, n. 120 che ha convertito con modificazioni il d.l. 16 luglio 2020, n. 76, recante «Misure urgenti per la semplificazione e l'innovazione digitali».

di profili nuovi e rende necessaria una revisione di tradizionali approcci e impostazioni metodologiche.

2. Perdita dell'abitazione come danno a carattere non patrimoniale. Il caso di Nonna Peppina

Il primo importante esito di una indagine improntata alla rilettura degli istituti giuridici alla luce del diritto costituzionale è costituito da un ripensamento della dicotomia situazioni personali/situazioni patrimoniali. La categoria dell'essere, nella legalità costituzionale, assume una valenza preponderante (Perlingieri, 2020, p. 23) e, come in un prisma, permette di valutare le situazioni patrimoniali cogliendone la funzione strumentale alla realizzazione di esigenze e bisogni della persona. Quando la situazione abitativa viene colpita e, di fatto, l'esercizio del diritto di abitare è reso impossibile per un fatto della natura occorre considerare che il danno arrecato non è soltanto di carattere patrimoniale, ma che esso è anche di tipo non patrimoniale.

La dimensione esistenziale dell'abitare è ben evidenziata dalla giurisprudenza formatasi attorno all'art. 8 della Convenzione Europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo. L'art. 8, al paragrafo 1, stabilisce infatti che «ogni persona ha diritto al rispetto della propria vita privata e familiare, del proprio domicilio e della propria corrispondenza». Come chiarito dalla Corte Europea ogni interferenza con il diritto ad abitare può avvenire soltanto se sia effettivamente necessario e con modalità proporzionate, avendo riguardo allo scopo perseguito e alle particolari circostanze del caso. Nessuna previsione di legge nazionale può essere interpretata o applicata in modo incompatibile con l'obbligo dello Stato di proteggere la vita privata e il domicilio in cui la stessa si svolge³. La tutela della casa è strumento di protezione di interessi esistenziali quali «l'identità individuale, l'autodeterminazione, l'integrità fisica e psichica, il mantenimento di relazioni interpersonali e un posto preciso e sicuro in una determinata comunità»⁴.

Le sofferenze psicologiche, la perdita del benessere cagionato dalla distruzione o dall'inagibilità di una abitazione sono profili che il giurista ha il dovere di evidenziare e che le politiche legislative non possono trascurare. La risposta emergenziale che le pubbliche autorità sono tenute a dare è, però, spesso concentrata, non solo nell'immediato, come è giusto che sia, sul garantire i bisogni primari a chi ha perso la casa fornendo un vitto e un alloggio, senza un'adeguata modulazione di altre esigenze di tipo esistenziale.

La perdita della casa non necessariamente dovrebbe essere accompagnata da un allontanamento dai luoghi in cui si abitava. Ecco che abitare è

³ Corte edu, 9 ottobre 2007, n. 7205/02, Stanková c. Slovakia, paragrafo 24.

⁴ Corte edu, 6 marzo 2012, n. 7097/10, Gladysheva c. Russia, paragrafo 93.

un'attività strettamente connessa ai luoghi, alle frequentazioni e un improvviso abbandono senza un adeguato e pronto strumento di riavvicinamento determina la lesione di profili esistenziali che spesso sfuggono alle politiche legislative o alle prassi amministrative. Sintomatica al riguardo è la vicenda giudiziaria di Nonna Peppina, al secolo Giuseppa Fattori. Giuseppa, nata nel 1922, viveva nella piccola frazione Moreggini⁵ di San Martino di Fiastra nel cuore del Parco Nazionale dei Monti Sibillini. Il sisma rende inagibile la casa di Giuseppa costringendola ad un forzato abbandono, dopo settantadue anni di vita trascorsi in quel luogo. Come Giuseppa altre 582.588 persone prive di casa⁶ debbono trasferirsi in luoghi spesso lontani. Nella Regione Marche, ove vive Giuseppa, 28.500 persone hanno usufruito di un Contributo di Autonoma Sistemazione (CAS) per abitare in alloggi per la stragrande maggioranza collocati in comuni diversi da quelli in cui era situata l'abitazione divenuta inagibile; ben 3.400 persone sono state alloggiate nelle strutture ricettive situate sulla costa adriatica. La migrazione dai monti al mare ha generato uno squilibrio cui si è tentato di porre riparo realizzando Strutture Abitative d'Emergenza (SAE) che a partire da agosto 2017 sono state costruite progressivamente in 28 Comuni del cratere della Regione Marche così da ospitare circa 4.400 persone⁷.

In questo contesto Nonna Peppina si erge a “paladina” del diritto a scegliere di rimanere nelle zone di origine senza dover forzatamente lasciare i luoghi in cui ha trascorso la sua esistenza. Contro il volere dei familiari Giuseppa, dopo alcuni mesi trascorsi presso le figlie, decide di recuperare un vecchio container, utilizzato durante un precedente terremoto del 1997, per tornare a vivere nella sua Moreggini di Fiastra. I familiari si adoperano per realizzare in un terreno di loro proprietà una abitazione temporanea di legno ove Giuseppa possa vivere in modo più dignitoso evitando i rischi per la salute causati dalla permanenza in un container malmesso. La casa di legno è costruita nel 2017 su terreno edificabile, all'interno del Parco, senza le necessarie preventive autorizzazioni. Si procede, pertanto, al sequestro della casa, allo “sfratto” di Nonna Peppina e all'apertura di un processo penale contro i familiari per reati edilizi. Sull'onda dello sdegno popolare il Governo introduce una norma⁸ che salvaguardia quanti si siano dotati di un'abitazione da conseguenze penali e, all'un tempo, disciplini compiuta-

⁵ In argomento, v. Turchetti A. (2017), *Le faglie della memoria. La comunità di San Martino di Fiastra tra nostalgia del passato e volontà di futuro*, Micropress, Fermo, libro curato dalla figlia di Giuseppa Fattori è una lucida testimonianza del desiderio di tornare a vivere nei luoghi colpiti dal terremoto.

⁶ I dati della popolazione colpita sono disponibili al seguente indirizzo <https://sisma2016.gov.it/2017/10/10/la-popolazione-colpita-dal-terremoto-centro-italia/>.

⁷ I dati sono riportati da Domenella L., Galuzzi P., Marinelli G., Vitillo P. (2020), *Dall'emergenza alla ricostruzione dei territori fragili*, «EyesReg», vol. 10, n. 3.

⁸ Si tratta dell'art. 8-bis del decreto-legge 17 ottobre 2016, n. 189, rubricato «Interventi eseguiti per immediate esigenze abitative».

mente in quali modi e con quali tempi possa cessare l'uso dell'abitazione provvisoria, effettuata per fronteggiare l'emergenza abitativa generata dal sisma; i familiari di Nonna Peppina vengono prosciolti.

Nonna Peppina è diventata un simbolo della resilienza post-sisma, un'eroina simile a Edith Macefield che, a Seattle, volle rimanere nella sua casa e per questa ragione rifiutò la somma di un milione di dollari offertale da una società di investimenti immobiliari desiderosa di abbattere la casa di Edith per realizzare un centro commerciale⁹. La protezione della propria casa come luogo degli affetti è un'esigenza che non conosce confini e che pare assumere un'importanza particolare per donne che, come Peppina e Edith, hanno con tenacia operato per la cura della loro famiglia (Vicente, Ruggeri e Kashiwazaki, 2021, p. 14).

Nel caso Peppina si assiste ad una doppia perdita: la casa distrutta dal terremoto e il luogo di origine, che Peppina deve abbandonare per poter fruire di soluzioni abitative alternative proposte dalla pubblica autorità. L'auto-costruzione emergenziale sul luogo amato è incompatibile con un quadro normativo che non prende in adeguata considerazione interessi "affettivi" ed "esistenziali" particolarmente importanti in caso di persone vittime di disastri. La costruzione della casa di legno è avvenuta in via emergenziale, per ragioni non speculative, al solo fine di dare all'anziana donna una sistemazione in vista dell'arrivo dell'imminente inverno in funzione di interessi non patrimoniali che la legislazione ordinaria non contempla espressamente, ma che sono senz'altro meritevoli di protezione alla luce della Costituzione¹⁰ e dei principi europei e internazionali.

Pur non essendo espressamente contemplato, sembra importante constatare che il diritto a "restare nel proprio luogo di origine" risponde ad un bisogno affettivo di non essere "portati altrove" particolarmente meritevole di tutela. Se la casa è da intendere come il luogo degli affetti e la protezione non è quella del diritto di proprietà, ma quella propria del diritto all'integrità psichica e non solo fisica, alla distruzione della casa "materiale" non deve accompagnarsi la perdita dei luoghi e della comunità in cui si è soliti vivere: il caso Peppina ha il merito di porre all'attenzione del giurista un profilo di tutela scarsamente preso in considerazione e meritevole di approfondimento. Restare nei luoghi di origine è un problema avvertito da chi è costretto ad abbandonarli forzatamente (ad esempio a causa di guerre, per trovare lavoro); esso è stato analizzato soprattutto da quanti indagano i

⁹ La storia vera della donna che ha ispirato il film «Up», in Aleteia, 11 marzo 2014, disponibile in <https://aleteia.org/2014/03/19/the-amazing-true-story-of-the-woman-who-inspired-pixars-up>.

¹⁰ La Costituzione italiana è caratterizzata dalla preminenza del valore della persona. V. Perlingieri P. (1972), *La personalità umana nell'ordinamento giuridico*, Jovene, Napoli, pp. 1-551.

fenomeni migratori o i problemi posti dai rifugiati¹¹, ma con Peppina esso viene declinato in modo nuovo, avendo riferimento a chi anziano e solo può trovare conforto, anche solo psicologico, restando nei luoghi di origine colpiti dalla devastazione del sisma.

È evidente che, laddove possibile, questi interessi debbano essere protetti e non trascurati: sarebbe sproporzionata una “deportazione” laddove la stessa possa essere evitata. Peppina può soddisfare questo interesse senza nulla chiedere allo Stato¹², ma, quasi paradossalmente, proprio nella pubblica autorità trova un ostacolo, rimosso *ex post* da un provvedimento normativo *ad hoc*, che trova il suo fondamento in una implementazione di principi provenienti da fonti europee, internazionali e nella necessità di procedere ad una rivisitazione in chiave assiologica degli istituti (Perlingieri, 2017, pp. 125-147).

3. L’ombrellino protettivo offerto dalle fonti italo-europee: la giurisprudenza della CEDU e della Corte di Giustizia

La giurisprudenza sviluppatasi in materia di art. 8 della CEDU supporta una lettura favorevole alla protezione degli interessi a restare nei luoghi di origine: la Corte EDU ha avuto modo di spiegare quanto sia più ampia la protezione da dare in caso di violazione dell’art. 8 rispetto alla violazione del mero diritto di proprietà. Nella legislazione italiana la tutela della persona, quale valore preminente, conduce ad una rilettura del caso di Nonna Peppina favorevole ad un bilanciamento tra interessi privati di natura esistenziale e interessi pubblici. In una situazione emergenziale non adeguatamente gestita, rispettare le procedure per poter costruire con tutte le autorizzazioni richieste dalla normativa ordinaria, significa minare la salute psichica e fisica di una donna anziana desiderosa di poter vivere e morire nei luoghi familiari. La Corte proprio con riguardo all’effettiva attuazione dell’art. 8 ha costantemente stabilito che lo Stato ha obblighi «positivi», deve cioè adottare provvedimenti che favoriscano la protezione degli interessi di cui all’art. 8. Questi concetti sono ben delineati ad esempio con riferimento alla perdita dell’abitazione determinata dallo straripamento di fiumi: la perdita della casa cui ha contribuito una non efficiente gestione delle rive del fiume da parte delle competenti autorità, determina una viola-

¹¹ V. Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights (2014), *The Right to Adequate Housing*, Fact sheet No. 21, Rev. 1, p. 25.

¹² Come evidenziato negli atti difensivi redatti dall’Avv. Bruno Pettinari, legale dei familiari di Nonna Peppina, il desiderio di rimanere nel luogo natio non è stato di aggravio per lo Stato.

zione del domicilio di cui all'art. 8¹³. In questo contesto l'allontanamento delle persone dal proprio ambiente di vita costituisce una violazione dell'art. 8 se essa avviene con modalità tali da non tenere adeguatamente conto dei problemi di persone vulnerabili, quali ad esempio minoranze etniche che per cultura scelgono abitazioni non tradizionali¹⁴.

Su questa stessa lunghezza d'onda si colloca la Corte di Giustizia che in una significativa decisione del 2014 (Corte Giustizia, Causa C-34/13) evidenzia come l'abitare sia espressione di un diritto fondamentale (art. 7 Carta dei diritti fondamentali UE) e, conseguentemente, sia ipotizzabile impedire il pignoramento della prima casa del consumatore da parte di banche e finanziarie che abbiano concesso mutui sulla base di contratti che contengono clausole considerate nulle sulla base della Direttiva UE 93/13 di tutela dei consumatori.

Il complessivo ordinamento italo-europeo permette di delineare una rilevanza esistenziale dell'abitare (Marinelli, 2020, p. 139) che rende necessaria una rilettura degli istituti nazionali e, soprattutto, induce a verificare in qual misura questa situazione giuridica possa essere protetta. La vulnerabilità di persone come Nonna Peppina presenta caratteristiche ulteriori, che meritano di essere adeguatamente indagate; è la vulnerabilità propria di chi perde improvvisamente la propria casa in una stagione della vita in cui la salute, non solo fisica, è maggiormente fragile. Nell'ordinamento italo-europeo l'attuazione di una giustizia equa ed effettiva (art. 47 Carta dei diritti fondamentali UE) richiede una ricerca del rimedio più adatto alla protezione degli interessi, la quale non può prescindere da una rigorosa presa in considerazione della situazione concreta. È una prospettiva di indagine aperta dalla giurisprudenza della CEDU in materia di «giusto processo» laddove si evidenzia come una durata eccessiva del processo in violazione dell'art. 6, paragrafo 1 della Convenzione determina una ingiusta discriminazione tra chi ha una prospettiva di vita minore rispetto a chi è più giovane. Occorre domandarsi se accanto a una protezione dalla lunghezza delle procedure giudiziarie, sia riscontrabile una tutela dalla lunghezza delle procedure di ricostruzione dei territori colpiti da calamità. Il tema è importante perché, ancora una volta, ci interroga circa il rapporto tra individuo e Stato, tra interessi della persona e ruolo delle politiche pubbliche. Se si esamina nella sua unitarietà l'ordinamento giuridico indubbiamente la risposta a

¹³ Corte edu, 9 luglio 2012, nn. 17423/05, 20534/05, 20678/05, 23263/05, 24283/05 e 35673/05, Kolyadenko e altri c. Russia, paragrafo 213 e seguenti.

¹⁴ Corte edu, 27 maggio 2004, n. 66746/01, Connors c. United Kingdom, paragrafo 95; Corte edu, 24 settembre 2012, n. 25446/06, Yordanova e altri c. Bulgaria, paragrafo 144; Corte edu, 18 dicembre 2012, n. 40060/08, Buckland c. United Kingdom, paragrafo 70; Corte edu, 13 ottobre 2013, n. 27013/07, Winterstein e altri c. Francia, paragrafi 156 e 167; Corte edu, 6 marzo 2017, n. 19841/06, Bagdonavicius e altri c. Russia, paragrafo 107. Il diritto a restare è esplorato anche dal World Justice Project con riguardo agli abitanti delle favelas brasiliane. V. <https://worldjusticeproject.org/photo-essays/right-remain>.

questo interrogativo risulta essere positiva. Se, infatti, l'interesse esistenziale oggetto di protezione è leso dalla lunghezza di procedure amministrative la risposta che l'ordinamento può dare è di indagine sulle ragioni della lunghezza e, se del caso, sanzioni a chi di quella lunghezza è causa. Posta, dunque, la rilevanza giuridica di un interesse alla celerità delle procedure di tipo amministrativo, in questa prospettiva si evidenzia quanto questa protezione sia ancora da costruire e da approntare nel caso di calamità naturali. L'alluvionale sequela di ordinanze commissariali che ha caratterizzato la gestione del post-sisma del Centro Italia non presenta nel suo complesso un'adeguata considerazione dell'interesse delle persone a passare dalla fase emergenziale alla fase di ricostruzione in una dimensione temporale utile all'effettiva rivitalizzazione in quanto costretta a trovare continui aggiustamenti tra interessi diversi e compositi (Montecchiari, 2020, p. 1146). Per ragioni emergenziali molti dei luoghi colpiti sono stati abbandonati, ma solo per difficoltà organizzative e gestionali la fase emergenziale si è protratta eccessivamente¹⁵ e la fase ricostruttiva ha avuto un avvio a dir poco lento e stentato. La dimensione temporale così rilevante per la protezione degli interessi esistenziali è stata, per la sua estensione, una causa di profili di insuccesso della gestione del sisma. Gli anziani delle zone del cratere possono essere considerati soggetti colpiti inesorabilmente dalla macchina amministrativa troppo lenta e mal funzionante specificamente nel loro diritto a restare nel luogo di origine così importante in questa fase della vita (Datan e Lohmann, 2013, p. 253). Del pari in posizione di vulnerabilità rispetto a procedure lunghe si trovano quanti sono in situazione di dipendenza determinata da infermità fisica o mentale: anche in questo caso l'interesse a restare dove si è scelto di vivere soccombe di fronte a ragioni organizzative ed economiche. Se si analizzano le delocalizzazioni emergenziali dei nuclei di residenze protette e dei servizi a persone bisognose di cura si comprende come il legame con il luogo di origine abbia un livello di protezione non considerevole e non sembra tenere adeguatamente conto della dimensione relazionale e affettiva delle persone che spostate in luoghi lontani perdono in concreto la possibilità di continuare a ricevere visite e scambi con la comunità di riferimento. Ugualmente trascurata è la voce di altri "deboli": i fanciulli del sisma. Anche per loro la protezione al mantenimento del proprio habitat è stata trascurata a causa dell'eccessiva durata temporale della emergenza e alla lenta e stentata partenza della ricostruzione.

¹⁵ Lo stato emergenziale a seguito di proroghe succedutesi nel tempo si è protratto fino al 31 dicembre 2023). V. art. 1, comma 783 della legge 29 dicembre 2022, n. 197 (legge di bilancio).

4. Procedure amministrative, lunghezza e tutela risarcitoria

In un ordinamento connotato dal principio di uguaglianza sostanziale, in cui la Repubblica si fa carico delle differenti condizioni in cui si trovano le persone e si impegna a «rimuovere gli ostacoli» che ne impediscono la piena partecipazione alla vita della comunità, è giunto il momento di porre sul piatto il tema della “sburocratizzazione” quale obiettivo che permette l’innalzamento del livello di tutela delle persone.

Il tema è salito alla ribalta grazie al PNRR che nella Missione 2 prevede una specifica riforma denominata «Buona amministrazione e semplificazione» che mira a «ridurre i tempi per la gestione delle procedure, con particolare riferimento a quelle che prevedono l’intervento di una pluralità di soggetti, quale presupposto essenziale per accelerare gli interventi cruciali nei settori chiave per cittadini e imprese»¹⁶. Sembra, però, che il dibattito apertosì al riguardo sia stato concentrato prevalentemente sull’esigenza delle imprese con una scarsa attenzione anche alle esigenze a carattere non patrimoniale che una lungaggine burocratica inesorabilmente lede.

Come ben evidenziato dal Consiglio di Stato in una nota decisione (Consiglio di Stato, sentenza n. 1271/2011) resa in applicazione dell’art. 2-bis, comma 1, della legge n. 241/90, «anche il tempo è un bene della vita per il cittadino e la giurisprudenza ha riconosciuto che il ritardo nella conclusione di un qualunque procedimento, è sempre un costo, dal momento che il fattore tempo costituisce una essenziale variabile nella predisposizione e nell’attuazione di piani finanziari relativi a qualsiasi intervento, condizionandone la relativa convenienza economica». In questo caso la lunghezza temporale aveva determinato l’insorgere di una grave sindrome ansiosa nell’imprenditore in attesa di un permesso di costruire con conseguente diritto al risarcimento del danno biologico a lui cagionato dalla pubblica amministrazione. La decisione avendo riguardo ad un ritardo nella concessione di un permesso relativo allo svolgimento di attività economica si concentra sul costo della lungaggine burocratica, ma il tempo può costituire anche un fattore chiave per la predisposizione e l’attuazione di piani di vita, di progetti a carattere esistenziale meritevoli di protezione. Conseguentemente la dimensione non patrimoniale delle lesioni causate da una eccessiva lunghezza della gestione amministrativa dischiude nuove frontiere all’applicazione degli istituti risarcitorii anche a favore di persone che non svolgono attività professionali e che dimostrino di aver subito danni da lunghezze burocratiche frutto di non ottimale organizzazione amministrativa.

Il risarcimento del danno è, per consolidato orientamento giurisprudenziale (Cassazione, Sezioni Unite, sentenze n. 26972, 26973, 26974 e 26975/2008), esteso a ogni ipotesi in cui la lungaggine frutto di inadempimenti

¹⁶ Fra le iniziative ivi proposte, v. Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Italia Domani, sub Missione C1, spec. p. 98.

mento abbia leso in modo grave un diritto della persona tutelato dalla Costituzione, quale ad esempio il danno da lesione del diritto inviolabile alla salute (art. 32 cost.). Il danno biologico, frutto dell'elaborazione giurisprudenziale, trova una definizione normativa nell'art. 138 del decreto legislativo n. 209/2005, in cui viene descritto come la lesione temporanea o permanente all'integrità psico-fisica della persona che è in grado di incidere negativamente non solo sulle attività quotidiane, ma anche «sugli aspetti dinamico-relazionali della vita del danneggiato, indipendentemente da eventuali ripercussioni sulla sua capacità di produrre reddito». Dalla celebre sentenza resa a sezioni unite dalla Cassazione nel 1999 (Cassazione, Sezioni Unite, sentenza n. 199/1999) è scaturita una nuova visione dei rapporti tra cittadino e pubblica amministrazione, la quale non solo è obbligata a operare nel rispetto dei principi costituzionali per essa previsti, ma anche a risarcire i danni determinati dalla sua attività o inattività. Si comprende, pertanto, come la valutazione del comportamento adottato dalle pubbliche autorità preposte alla gestione di disastri non sia in virtù dell'evento automaticamente esclusa da forme di responsabilità: il binomio “emergenza imprevedibile”-“assenza di profili risarcitorii” è ormai fortemente in crisi. La pandemia ha costituito un formidabile banco di prova per una riflessione sui rapporti tra cittadino e pubblici poteri, consentendo di arricchire di nuove prospettive anche il tema dei danni arrecati per mala organizzazione a chi si trova in zone colpite da emergenze naturali. Non è tanto il profilo risarcitorio frutto di reati quello che emerge, ma una possibile applicazione di rimedi propri del diritto civile già collaudati in attività che coinvolgono le pubbliche amministrazioni. Il campo di indagine è vasto e l'economia del lavoro consente solo di delineare lo scenario delle tutele e le possibili direttive.

L'impatto della cattiva governance del disastro sismico può essere distinto su almeno due livelli: sui singoli (cittadini, enti, imprese) e su intere comunità. In questa nuova dimensione, prospetticamente perseguita dalla recentissima riforma costituzionale che ha espressamente introdotto la protezione degli interessi delle generazioni future, la protezione dalla lesione può superare il livello individuale e diventare lesione di interessi di un'intera comunità che vorrebbe non disgregarsi, restare viva e operante in un determinato habitat. Qualora, infatti, l'azione amministrativa sia stentata, la gestione non improntata a criteri di efficiente rispetto di tempistiche compatibili con la rivitalizzazione della comunità, i soggetti *uti singuli*, oppure le comunità dei luoghi colpiti dal sisma, potrebbero valutare in quale misura siano stati tutelati gli interessi di cui sono titolari relativi a poter continuare a vivere nei luoghi di elezione. Non sempre, infatti, la mancata ricostruzione o il suo lentissimo procedere è determinato dall'inerzia dei professionisti preposti o degli stessi cittadini, talora questi si trovano in una sorta di limbo operativo in cui il trascorrere del tempo ha finito con ledere gli interessi di cui sono portatori. L'interlocuzione sulle innumerevoli pro-

roghe e modifiche della legislazione post-sisma 2016 è stata frutto di un'attività di negoziazione e concertazione con autorità locali, esponenti di associazioni professionali di categoria e di incontri con associazioni o comitati rappresentativi degli interessi dei comuni cittadini. Ma non può non segnalarsi una intrinseca difficoltà a creare o promuovere associazioni e comitati che rappresentino gli interessi dei cittadini colpiti dal sisma quando le comunità proprio a seguito dei danni alle case risultano disgregate e disperse. In altri termini, ogni partecipazione ai processi decisionali esercitabile in forma collettiva dai cittadini risulta estremamente complicata in fasi emergenziali e, nel medio periodo, si evidenzia uno scollamento tra il singolo e gli altri appartenenti alla comunità che non favorisce il supporto e il sostegno all'organizzazione di associazioni e comitati che dovrebbero partecipare e negoziare "ad armi pari" con altri portatori di interessi come, ad esempio, le categorie professionali coinvolte nella gestione dell'emergenza e nella ricostruzione. La prima forma di tutela dell'interesse a continuare a vivere i propri luoghi costituita dalla partecipazione ai processi decisionali delle pubbliche autorità risulta, pertanto, di difficile attuazione e con scarso grado di effettività: queste lezioni apprese dall'esperienza del sisma 2016 dovrebbero condurre a ricercare forme di inclusione e partecipazione alle decisioni di tipo diverso da implementare nelle future emergenze. Nello scenario giuridico le vie percorribili per tutelare gli interessi lesi, non sono esclusivamente quelle tradizionali dell'azione per inerzia o, peggio, per omissione di atti o procedure indispensabili. Al giurista viene, invero, richiesto di valutare l'esistenza di un esercizio anche in forma collettiva della protezione, di individuare nuovi paradigmi rappresentativi e di prospettare ulteriori e diversificati strumenti di azione. La tutela dell'interesse a continuare a vivere nei luoghi che si erano scelti potrebbe trovare in strumenti collettivi nuove basi, se questa situazione esistenziale venisse percepita, così come avvenuto per l'interesse all'ambiente salubre (Alpa, 1991, p. 91) non solo come un interesse del singolo, ma come un interesse della collettività colpita dall'evento disastroso (Trocker, 1989, p. 1).

Dopo l'introduzione dell'art. 18 della legge 8 luglio 1986, n. 349¹⁷, in uno sguardo retrospettivo, la sofferenza delle comunità colpite da disastri non costituisce una nuova materia per i giudici italiani che hanno dovuto valutarla e se del caso risarcirla in cause aventi per oggetto disastri ambientali. Come ben evidenziato (Rodotà, 1992, p. 172), in questa dimensione la partecipazione dei cittadini e il loro intervento per proteggere valori e principi violati trovano nel sistema giudiziario il luogo elettivo per essere sviluppati. L'interesse a restare nelle terre di origine, violato dalle non adeguate

¹⁷ Si segnala che l'art. 18 è stato abrogato dal decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152. Oggi il danno ambientale è disciplinato dall'art. 300 di questo decreto che reca il Codice dell'ambiente.

te e appropriate tempistiche della governance del post-sisma, è interesse del singolo, ma è anche interesse di cui sono portatrici le comunità che vivevano in un determinato luogo. Di conseguenza la difesa dell'interesse può essere percorsa attraverso molteplici strumenti processuali ed anche extra-processuali, ancora da approntare o declinare su questo ambito. Essa può avvenire usando la via individuale: il singolo che subisce il danno e che dimostra che esso è conseguenza della *mala gestio* della sua pratica oppure frutto di una lenta adozione da parte delle pubbliche autorità di strumenti che permettano la ricostruzione. La via della *class action* ognqualvolta una pluralità di individui portatrice di interessi omogenei abbia subito una lesione dell'interesse a continuare a vivere in un determinato luogo a seguito di condotte illecite di privati o pubbliche amministrazioni. La via della lesione di interessi della intera collettività, percorribile da chi le rappresenta istituzionalmente o da enti che siano rappresentanti di questo interesse della collettività. L'interesse a restare, se leso ingiustamente, può assumere anche una dimensione collettiva diventando meritevole di strumenti di protezione allargando il compito della giustizia alla protezione non soltanto di interessi del singolo individuo, ma anche di interessi di tipo meta-individuale (Cappelletti, 1975, p. 368). Come si può comprendere l'enucleazione di un profilo di tutela della persona rende possibile domandarsi se una sua lesione accompagnata dalle caratteristiche previste dall'art. 2043 c.c. possa essere risarcita. Al tempo stesso la natura collettiva dell'interesse può condurre a una valutazione dell'adozione di strumenti sempre più contemplati dal legislatore euro-unitario¹⁸ quali azioni rappresentative (De Cristofaro, 2022, p. 1010) che hanno una veste preventiva e innovano le precedenti forme di *class action*¹⁹.

In questa prospettiva potrebbe essere ipotizzato anche il ricorso a un'azione popolare come avvenuto in un recente caso deciso dalla Corte di Appello di Bari (Corte Appello di Bari, sentenza n. 2965/2020). La Corte pugliese ravvisando nella pessima gestione di un Centro di Identificazione e Espulsione presente a Bari un danno alla identità della città come crocevia di culture e accogliente ha evidenziato interessanti profili dell'azione popolare che, da istituto eccezionale di natura sostitutiva, può diventare strumento utile per la difesa delle comunità e della loro identità. L'azione è stata esperita da due cittadini baresi sulla base dell'art. 9, comma 1 del decreto legislativo n. 267/2000 (Satta, 2006, p. 64). In base a questa norma «ciascun eletto può far valere in giudizio le azioni e i ricorsi che spettano al comune e alla provincia», delineandosi così attraverso di essa una forma

¹⁸ Si pensi alla Direttiva (UE) 2020/1828 relativa alle azioni rappresentative a tutela degli interessi collettivi dei consumatori e che abroga la direttiva 2009/22/CE che è stata recepita in Italia con decreto legislativo 10 marzo 2023, n. 28.

¹⁹ Si faccia riferimento alla legge 12 aprile 2019, n. 31 che ha condotto all'introduzione del Titolo VIII-bis dedicato ai procedimenti collettivi.

di democrazia diretta (Paladin, 1958, p. 89) attuativa di quella piena partecipazione prevista dalla Carta costituzionale (Sciullo, 2002, p. 99). La lesione dell'interesse di una comunità a non essere disgregata e dispersa costituisce una importante espressione della identità di un paese, di un borgo e, a livello collettivo, appare meritevole di tutela facendo ricorso anche a strumenti di sussidiarietà e piena partecipazione dei cittadini quale appunto l'azione popolare (Migliarese Caputi, 2016, p. 199).

5. Conclusioni

Ogni sisma, più in generale, qualunque disastro colpisca la popolazione privandola a lungo termine dei propri luoghi è inevitabilmente accompagnato da un indebolimento dell'effettività di diritti esistenziali e di strumenti partecipativi. La scienza giuridica necessita di affrontare questa situazione con strumenti nuovi e, soprattutto, con una nuova sensibilità culturale. Occuparsi delle sole politiche legislative emergenziali, della puntuale esegesi della copiosissima produzione normativa effettuata dalle autorità preposte alla gestione e al superamento dell'emergenza, non può essere considerato più un modello esauritivo di analisi delle questioni giuridiche. La de-privatizzazione degli istituti giuridici (Donisi, 1983, p. 1), l'adozione di un sistema valoriale costituzionale direttamente azionabile dal cittadino nei rapporti tra privati e tra privato e pubbliche amministrazioni determina la necessità di individuare e tutelare anche le situazioni esistenziali di chi è stato colpito dal sisma con l'obiettivo di evitare che alla vulnerabilità determinata dalla forza della natura si accompagni una diminuzione delle tutelle di diritti spesso trascurati o considerati non preminenti nella gestione amministrativa quale l'interesse a restare nei luoghi in cui si è scelto di vivere. In questa prospettiva il fattore temporale diventa cruciale per chi anziano perde i propri punti di riferimento, per chi giovane perde un'identità comunitaria legata al luogo di origine e, nel medio-lungo periodo, può determinare un detimento e una scomparsa della comunità colpita. Si auspica, pertanto, una doppia leva costituita da politiche di gestione dei disastri attente all'interesse a restare e, all'un tempo, l'uso di strumenti anche risarcitori fruibili dal singolo o dalla collettività colpita per trovare giustizia per la lesione subita.

Riferimenti bibliografici

Alpa G.(1991), "La natura giuridica del danno ambientale", in Perlingieri P. (a cura di), *Il danno ambientale con riferimento alla responsabilità civile*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, p. 91.

- Cappelletti M. (1976), "Appunti sulla tutela giurisdizionale di interessi collettivi o diffusi", in AA.VV., *Le azioni a tutela degli interessi collettivi*, Padova, 190-210.
- Chiarella P. (2010), *Il Diritto alla Casa: un bene per altri beni*, «Tigor: rivista di scienze della comunicazione», pp. 136-154.
- Ciocia M. (2009), *Il diritto all'abitazione tra interessi privati e valori costituzionali*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- De Cristofaro G. (2022), *Azioni "rappresentative" e tutela degli interessi collettivi dei consumatori. La "lunga marcia" che ha condotto all'approvazione della dir. 2020/1828/UE e i profili problematici del suo recepimento nel diritto italiano*, Le Nuove Leggi Civili Commentate, pp. 1010-1051.
- Di Pietrantonio D. (2021), *Le terre dello spolpo*», «La Repubblica», 26 agosto.
- Domenella L., Galuzzi P., Marinelli G., Vitillo P. (2020), *Dall'emergenza alla ricostruzione dei territori fragili*, «EyesReg», vol. 10, n. 3.
- Donisi C. (1980), "Verso la «depatrimonializzazione» del diritto privato", *Rassegna di diritto civile*, p. 644.
- Low S.M., Altman I. (1992), "Place Attachment. A Conceptual Inquiry", in Altman I., Low S.M. (a cura di), *Place Attachment. Human Behavior and Environment*, XII, Springer, Boston, MA.
- Marinelli F. (2020), *Cultura giuridica ed identità europea*, Giappichelli, Torino.
- Martines T. (1974), in N. Lipari, *Tecniche giuridiche e sviluppo della persona umana*, Laterza, Roma-Bari (1974), pp. 391-405.
- Migliarese Caputi F. (2016), *Diritto degli enti locali. Dall'autarchia alla sussidiarietà*, Giappichelli, Torino.
- Montecchiari S. (2020), *Proprietà privata e legislazione post-sisma*, «Rassegna di diritto civile», (3) 1139-1164.
- Paladin L. (1958), "Azione popolare", in *Novissimo Digesto italiano*, II, Torino, p. 88-95.
- Perlingieri P. (1972), *La personalità umana nell'ordinamento giuridico*, Jovene, Napoli, pp. 1-551.
- Perlingieri P. (2017), *Legal Principles and Values*, «The Italian Law Journal», pp. 125-147.
- Perlingieri P. (2020), *Il diritto civile nella legalità costituzionale secondo il sistema italo-europeo delle fonti*, II, *Fonti e interpretazione*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- Rodotà S. (1992), *Repertorio di fine secolo*, Laterza, Bari.
- Rowles G.D. (1980), "“Growing Old ‘Inside’: Aging and Attachment to Place in an Appalachian Community”, in Datan N., Lahmann A. (a cura di), *Transitions of Aging*, New York Academic Press, New York, pp. 153-170.
- Satta F. (2006), "Art. 9", in Cavallo Perin R., Romano A. (a cura di), *Commentario breve al testo unico sulle autonomie locali*, Cedam, Padova, p. 64.
- Sciullo G. (2002), "Art. 9", in Bertolissi M. (a cura di), *Commento al testo unico sull'ordinamento delle autonomie locali del 2000 alla luce delle modifiche costituzionali del 2001*, il Mulino, Bologna, p. 99.
- Teti V. (2022), *La restanza*, Giulio Einaudi Editore.
- Trocker N. (1989), *Interessi diffusi e interessi collettivi*, in *Enciclopedia giuridica Treccani*, Roma.

- Turchetti A. (2017), *Le faglie della memoria. La comunità di San Martino di Fiastra tra nostalgia del passato e volontà di futuro*, Micropress, Fermo.
- Vercellone A., (2022), *Il Community Land Trust negli Stati Uniti e in Italia, «Trusts e attività fiduciarie»*, pp. 259-274.
- Vicente L., Ruggeri L., Kashiwazaki K. (2021), *Beyond Lipstick and High Heels: Three Tell-Tale Narratives of Female Leadership in the United States, Italy, and Japan*, 32, «Hastings Women's Law Journal», 3, pp. 1-24, consultabile in <https://repository.uchastings.edu/hwlj/vol32/iss1/3>.

Riferimenti normativi italiani

- L. 8 luglio 1986, n. 349;
L. 7 agosto 1990, n. 241;
D.lg. 18 agosto 2000, n. 267;
D.lg. 7 settembre 2005, n. 209;
D.l. 17 ottobre 2016, n. 189;
L. 12 aprile 2019, n. 31.

Riferimenti normativi europei

- Direttiva (UE) 93/13 del Consiglio, del 5 aprile 1993, concernente le clausole abusive nei contratti stipulati con i consumatori;
- Direttiva (UE) 2020/1828 del Parlamento europeo e del Consiglio del 25 novembre 2020 relativa alle azioni rappresentative a tutela degli interessi collettivi dei consumatori e che abroga la direttiva 2009/22/CE.

Pronunce Corte Costituzionale

Corte costituzionale, 25 febbraio 1988, n. 217.

Pronunce Corte di Cassazione

Cassazione civile, Sezioni Unite, 22 luglio 1999, n. 199;
Cassazione, Sezioni Unite, 11 novembre 2008, nn. 26972, 26973, 26974 e 26975;
Cassazione civile, Sezione II, 22 aprile 2022, n. 12863.

Pronunce Consiglio di Stato

Consiglio di Stato, 28 febbraio 2011, n. 1271.

Pronunce Corte d'Appello

Corte Appello di Bari, 30 novembre 2020, n. 2965.

Pronunce Corte europea dei diritti dell'uomo

Corte edu, 9 ottobre 2007, n. 7205/02, Stanková c. Slovakia;
Corte edu, 6 marzo 2012, n. 7097/10, Gladysheva c. Russia;
Corte edu, 9 luglio 2012, nn. 17423/05, 20534/05, 20678/05, 23263/05, 24283/05 e 35673/05, Kolyadenko e altri c. Russia;
Corte edu, 27 maggio 2004, n. 66746/01, Connors c. United Kingdom;
Corte edu, 24 settembre 2012, n. 25446/06, Yordanova e altri c. Bulgaria;
Corte edu, 18 dicembre 2012, n. 40060/08, Buckland c. United Kingdom;
Corte edu, 13 ottobre 2013, n. 27013/07, Winterstein e altri c. Francia;
Corte edu, 6 marzo 2017, n. 19841/06, Bagdonavicius e altri c. Russia.

Pronunce Corte di Giustizia

Corte di Giustizia, 10 settembre 2014, Causa C-34/13, Kušionová c. SMART; Capital a.s., ECLI:EU:C:2014:2189.

Sitografia

www.unisdr.org/wcdr

Hyogo Framework for Action 2005-2015. ISDR - International Strategy for Disaster Reduction - Building the Resilience of Nations and Communities to Disasters

<https://www.undrr.org/publication/sendai-framework-disaster-risk-reduction-2015-2030>

Sendai Framework for Disaster Risk Reduction 2015-2030

6. Programmazione Sociale Territoriale, edilizia residenziale sociale e sisma 2016-2017: il modello giapponese e statunitense, possibili spunti applicativi nell'entroterra marchigiano

di *Ivan Allegranti*

1. Programmazione Sociale Regionale 2020-2022, il Patto per la Ricostruzione, edilizia sociale residenziale.

La Programmazione Sociale Regionale (PST)¹ 2020-2022 «Indirizzi prioritari e strategie per lo sviluppo e l'innovazione del welfare marchigiano e per il rafforzamento degli interventi in materia di servizi sociali» è stata approvata dalla regione Marche il 27 febbraio 2020. Suddivisa in obiettivi strategici di sistema e direttive di sviluppo settoriale², la PST 2020-2022 individua come obiettivo strategico n.7 (OS7) il «supporto alla fase di riprogrammazione della rete dei servizi nelle aree colpite dal sisma». La prima azione di sistema (A1) individuata dall'OS 7 della PST è volta a sviluppare servizi per le nuove forme dell'abitare sociale³. La direttiva di svilup-

¹ La Programmazione Sociale Regionale (PST) è uno strumento di politiche sociali introdotto dalla regione Marche all'articolo 13 della legge regionale Marche 1 dicembre 2014 n. 32. Approvata su base triennale, la PST, è volta, da un lato, ad individuare gli obiettivi da perseguire, con azioni programmatiche, per rispondere ai diversi bisogni sociali e, dall'altro, ad assicurare sostegno economico e servizi alle persone che versano in condizioni di povertà (anche estrema) con azioni di contrasto all'esclusione sociale. La legge regionale recepisce integralmente la legge 8 novembre 2000 n. 328 «Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali». Quest'ultima assicura alle persone e alle famiglie un sistema integrato di interventi e servizi sociali, promuove interventi per garantire la qualità della vita, pari opportunità, non discriminazione e diritti di cittadinanza, previene, elimina o riduce le condizioni di disabilità, di bisogno e di disagio individuale e familiare, derivanti da inadeguatezza di reddito, difficoltà sociali e condizioni di non autonomia in coerenza con gli articoli 2, 3 e 118 della Costituzione.

² Gli obiettivi strategici di sistema, riguardano specifiche «azioni di sistema» da attuare nel triennio e sono previsti da specifici riferimenti normativi, dettagliati e descritti negli output attesi. Le direttive di sviluppo invece sono interventi volti a dare attuazione all'evoluzione di azioni e di politiche settoriali. Obiettivi e direttive sono interconnessi fra loro: il raggiungimento di un obiettivo fa sì che si modifichino le direttive e le policy finora attuate per realizzare gli obiettivi.

³ PST 2020-2022, 2020, p. 64.

po n.7, concerne le politiche per la casa legate al disagio abitativo. L'attuale PST va letta alla luce dell'espresso richiamo normativo del «Patto per la ricostruzione»⁴ che, fra le proprie aree di intervento⁵, prevede all'«area 1 – servizi per la coesione sociale», delle azioni volte a «supporto ad iniziative di edilizia sociale e/o condivisa mediante riqualificazione e realizzazione di spazi ad utilizzo collettivo e servizi connessi»⁶. L'importanza riservata dal Patto all'*housing* sociale non è marginale, in quanto la riprogrammazione delle zone del cratere, nell'ottica dell'abitare sociale, contiene altre azioni funzionali alla ricostruzione del tessuto sociale fortemente compromesso dal sisma e da ricostruire (Bonetti, 2014, p. 130). Si tratta infatti di azioni volte al rafforzamento dei servizi sanitari, educativi e socio assistenziali a supporto delle popolazioni colpite dal sisma⁷. Le macro aree di indirizzo prevedono un processo di rigenerazione e ricostruzione della società idoneo a rafforzare sia la resilienza e la permanenza delle popolazioni nei territori colpiti sia la coesione sociale⁸.

L'obiettivo principale della PST è quindi quello di elaborare specifici interventi per soddisfare le esigenze connesse alla casa (fuori e dentro il cratere), che siano allo stesso tempo facilmente accessibili, tecnologicamente avanzati nonché capaci di garantire, su tutto il territorio regionale, soluzioni abitative differenziate ed integrate con i servizi urbani ad esso collegato. Ad oggi, però, eccezion fatta per i due esempi di successo di *housing* sociale già presenti sul territorio Abitare Solidale Marche⁹ ed il Progetto Cives¹⁰, le maggiori criticità riscontrate nell'edilizia residenziale

⁴ Patto per la Ricostruzione e lo Sviluppo della Regione Marche, Documentazione di approfondimento, p. 19. I riferimenti normativi effettuati dalla PST in materia sono il «Patto per la Ricostruzione» approvato con delibera giunta regionale 1681/2018 e la «Programmazione 2014-2020 Strategia delle Aree Interne -Approvazione della proposta di strategia e delle schede di intervento ad essa collegate, presentate dall'area interna pilota “Basso Appennino Pesarese e Anconetano”» approvata con delibera giunta regionale 8 agosto 2016 n. 954.

⁵ Le aree integrate di intervento sono, come definite dal Patto stesso, «l'impalcatura strategica del Patto.»

⁶ Patto per la Ricostruzione, Area intervento 1.2. Infrastrutture materiali, p. 13. I presenti interventi rientrano ne «I nuovi sentieri di sviluppo» il cui primo sentiero di sviluppo è «Qui si vive meglio, per una rinnovata attrattività dei borghi del cratere».

⁷ Area intervento 1.2, *op.cit.*, p. 14.

⁸ Fra le iniziative ivi proposte rientrano l'adozione dell'agricoltura sociale, la promozione di attività culturali, il *green caring* e lo sport.

⁹ Abitare Solidale Marche è nato nel 2018 dalla collaborazione fra AUSER Marche ed il Comune di Osimo. Si veda: <https://abitaresolidalemarche.wordpress.com> .

¹⁰ Progetto Cives è un fondo nato nel 2015 da SATOR IMMOBILIARE SGR s.p.a. ed a cui hanno partecipato per il 60% dal Fondo Investimenti per l'Abitare (FIA) gestito da CDP Investimenti SGR e per il 40% da investitori istituzionali del mondo della cooperazione, che sostengono il progetto di *social housing* nelle Marche, tra cui TKV, Labirinto, COOSS Marche, L'Operosa, Habitiamo, Coopfond e le Banche di Credito Cooperativo di Fano, Pesaro e

sociale – così come nell’intero processo di ricostruzione – si rinvengono nella mancanza di coordinamento fra i vari attori parte del processo di ricostruzione ovverosia la pubblica amministrazione ed i privati (Spanicciati, 2017, p. 721). Manca, come constatato, «una connotazione di rete sociale regionale di servizi a forte connotazione pubblica»¹¹.

2. La normativa della regione Marche in materia di edilizia sociale residenziale

L’edilizia sociale residenziale è un servizio pubblico (Nigro, 1957, p. 118; Cavallo Perin, 2000, p. 967) nato per offrire a chi versa in stato di bisogno e non riesce ad accedere al libero mercato, un alloggio in cui abitare (Perulli, 2000, p. 1). Introdotta già nel regno d’Italia con la legge 31 gennaio 1903 n. 254, l’edilizia residenziale pubblica ha assunto sempre di più una connotazione sociale (Solinas, 1985, p. 4). Attualmente, come specificato dall’articolo 2 del decreto ministeriale 22 aprile 2008, la concessione di un alloggio sociale si «configura come elemento essenziale del sistema di edilizia residenziale sociale costituito dall’insieme dei servizi abitativi finalizzati al soddisfacimento delle esigenze primarie», di fatto recependo la funzione sociale costituzionalmente garantita della proprietà privata (Perlingieri, 1971, p. 50)¹². L’edilizia sociale residenziale, quindi, rimarca l’esistenza di un diritto all’abitazione quale requisito essenziale per la vita sociale voluta dalla Carta costituzionale¹³ (Corte Costituzionale sentenza 44/2020; Perlingieri, 2020, p. 178). È pertanto un dovere solidaristico della Repubblica tutelare i soggetti più deboli (Caterini, 2016, 1130), eliminando così le «aporie prodotte dalla legge Costituzionale 18 ottobre 2001 n. 3»

Recanati. Si veda: <https://www.legcoopmarche.it/articoli/housing-sociale-nelle-marche-parte-il-fondo-cives1>.

¹¹ Programmazione Sociale Integrata, 2020, p. 104.

¹² Gli alloggi vengono concessi in locazione, per un minimo di otto anni, a coloro che ne fanno domanda e le cui caratteristiche economiche e sociali rientrano fra quelle disciplinate dalla normativa regionale ai sensi dell’articolo 60, comma 1, lett. e), decreto legislativo 31 marzo 1998 n. 112. L’assegnazione dell’alloggio viene fatta dal comune presso il luogo in cui si trova l’abitazione ai sensi dell’articolo 95 del decreto presidente della Repubblica 24 luglio 1977 n. 616.

¹³ Sul punto la giurisprudenza della Corte Costituzionale è molto copiosa. In questo senso si vedano le sentenze Corte Costituzionale 25 febbraio 1988 n. 217; Corte Costituzionale 8 aprile 1988 n. 404; Corte Costituzionale 9 luglio 2009 n. 209; Corte Costituzionale 18 giugno 2014 n.168; Corte Costituzionale 24 maggio 2018 n. 106. Sulla casa come diritto inviolabile sempre Corte Costituzionale 8 aprile 1988 n. 404, Corte Costituzionale ordinanza 26 febbraio 2010 n. 76, Corte Costituzionale 25 febbraio 2011 n.61, Corte Costituzionale 27 giugno 2013 n. 161. Sulla casa come bene di primaria importanza si vedano fra tutte le sentenze della Corte Costituzionale 25 febbraio 2016 n. 38 e Corte Costituzionale 18 giugno 2014 n. 168.

(Maisto, 2017, p. 1364). La normativa regionale in materia di edilizia sociale residenziale è stata da diversi anni riordinata in virtù della legge regionale Marche 16 dicembre 2005 n. 36, la quale recepisce i mutati cambiamenti dovuti alla legge costituzionale 18 ottobre 2001 n. 3 che ha modificato l'assetto di competenze fra stato, regioni e comuni con la modifica del titolo V della Costituzione. Seppur modificata, ad oggi, la legge regionale 36/2005 rimane il testo di riferimento per la politica dell'edilizia sociale residenziale della regione Marche¹⁴ (Gorlani, 2020, p. 354). Infatti il piano regionale di edilizia residenziale triennale 2014-16¹⁵, antecedente al sisma, aveva previsto già la destinazione delle risorse per l'edilizia sociale residenziale. In particolare, l'azione del piano triennale era mirata al recupero e alla valorizzazione dei 159 alloggi ERAP inutilizzati, avviando così un programma unitario sperimentale in materia di edilizia residenziale¹⁶. Tuttavia, nelle aree del cratere, ciò non è stato possibile in quanto è sopragiunto il sisma¹⁷.

3. Il sisma e l'edilizia residenziale sociale

A seguito degli eventi sismici del 2016-2017, il Commissario straordinario per la ricostruzione ha adottato, in materia di edilizia sociale residenziale, sia l'ordinanza del 09 giugno 2017 n. 27 «Misure in materia di riparazione del patrimonio edilizio pubblico suscettibile di destinazione abitativa» sia l'ordinanza del 24 gennaio 2020 n. 86 «Secondo programma opere pubbliche in materia di riparazione del patrimonio edilizio pubblico suscet-

¹⁴ Per avere una visione completa della legislazione in materia di edilizia sociale residenziale si veda il seguente sito:

www.consiglio.marche.it/banche_dati_e_documentazione/leggi/classificazioni.php?arc=vig&cls=C.2.2 .

¹⁵ Il Piano è stato approvato con delibera giunta regionale 07 luglio 2014 n. 804.

¹⁶ Al fine di raggiungere gli obiettivi individuati dal piano, erano state previste tre linee di intervento volte ad attuare la manutenzione dell'edilizia preesistente ed il relativo efficientamento energetico (linea intervento A), ad incrementare l'offerta delle abitazioni a canone moderato ed agevolare l'accesso alla proprietà di prima casa (linea intervento B) ed infine a recuperare il patrimonio già esistente ed acquistare nuovi alloggi (linea intervento C).

¹⁷ Il Piano è stato successivamente modificato con deliberazione del 27 dicembre 2016 n. 45 che ha previsto per i singoli comuni della regione di richiedere, ai sensi del punto B.3., l'assegnazione di buoni casa per l'acquisto della prima casa. Inoltre è stata apportata una modifica al punto “3” con il quale viene sostituita la linea di intervento «D. Sperimentazione di nuove soluzioni di edilizia residenziale pubblica» con «D. Integrazione finanziaria per programmi sperimentali di auto costruzione / auto recupero, attuati ai sensi del Piano regionale di edilizia residenziale – triennio 2006-2008 (d.a.c.r. n. 55 del 5.06.2007)». Quest'ultimo Piano, a sua volta, è stato modificato con la deliberazione n.47 del 14 febbraio 2017 che ha ristretto i termini in 12 mesi per avviare la procedura degli immobili da acquisire di cui a pagina 2 dell'Allegato A, nel paragrafo B.2.3. (Risorse disponibili - Ubicazione degli immobili) del d.a.c.r. 45/2016.

tibile di destinazione abitativa». In particolare, l'ordinanza 27/2017 prevedeva un lavoro di coordinamento fra il Commissario straordinario per la ricostruzione ed i vice commissari per la ricostruzione (i presidenti delle regioni) affinché questi ultimi redigessero un elenco degli edifici pubblici suscettibili di destinazione abitativa danneggiati ed una stima degli oneri finanziari per la ricostruzione.

Tale ordinanza deve essere letta in combinato disposto con la delibera CIPE del 22 dicembre 2017 n. 127, con la quale venivano stanziati, ai sensi del punto 2.1, euro 350 milioni per la ristrutturazione e la riqualificazione degli edifici parte dell'edilizia sociale residenziale¹⁸. Tuttavia, la delibera poneva tre problemi di carattere applicativo. Anzitutto permetteva alle regioni colpite dal sisma, ai sensi del punto 5.1., di richiedere l'accesso ai fondi solo «una volta superata la fase emergenziale»¹⁹. Il problema posto dal seguente inciso non è di poco conto. Infatti, la regione Marche (così come le altre coinvolte dagli eventi sismici), si trovava già in stato d'emergenza a seguito della Delibera del Consiglio dei Ministri del 25 agosto 2016. L'ultima proroga dello stato d'emergenza era avvenuta a seguito dell'entrata in vigore del decreto legge 20 giugno 2017 n. 91 con il quale venivano estesi *ex articolo 16 sexies* comma 2, gli effetti dello stato emergenziale fino al 28 febbraio 2018²⁰. La possibilità di accedere ai fondi stanziati, quindi, era condizionata ad un evento futuro ed indeterminabile (la cessazione della fase emergenziale)²¹, non dipendente dalla Regione né da

¹⁸ I fondi erano così ripartiti: A) ai sensi del punto 2.1 lett. a) euro 250 milioni per tutte le regioni d'Italia per un massimo di due interventi a regione; B) ai sensi del punto 2.1 lett. b) fino a 100 milioni di euro per la ricostruzione degli edifici appartenenti all'edilizia sociale residenziale nelle quattro regioni colpite dagli eventi sismici del 2016-2017. In ogni caso, i lavori sarebbero iniziati, a mente del crono-programma di cui al punto 3. 1, dal 2019, e sarebbero terminati nel 2023.

¹⁹ Punto 5.1. delibera CIPE.

²⁰ Lo stato emergenziale è stato poi ulteriormente prorogato di centottanta giorni dall'articolo 1 della delibera del Consiglio dei Ministri del 22 febbraio 2018 nonché dall'articolo 1 comma 988 della legge 30 dicembre 2018 n. 145 (legge di bilancio) fino al 31 dicembre 2019. Inoltre, con il sopraggiungere dell'emergenza causata dall'epidemia COVID-19, lo stato emergenziale è durato, nei fatti, fino al 31 marzo 2022 con l'entrata in vigore del decreto legge 22 marzo 2022 n. 24.

²¹ Lo stato di emergenza viene dichiarato quando si verificano calamità naturali, catastrofi o altri eventi la cui intensità ed estensione, debbono necessariamente essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari ai sensi del combinato disposto dell'articolo 5, comma 1, e articolo 2, comma 1, lett. c), della legge 24 febbraio 1992 n. 225. La dichiarazione dello stato di emergenza e della sua cessazione è oggetto di una deliberazione del Consiglio dei ministri che indica la durata e l'estensione territoriale in riferimento alla qualità e alla natura degli eventi (articolo 5, comma 1, l. n. 225/92). La legge del 92 è stata successivamente modificata dalla legge 12 luglio 2012 n. 100 di conversione del decreto legge 15 maggio 2012 n. 59 e da ultimo dalla legge 15 ottobre 2013 n. 119 di conversione del decreto legge 14 agosto 2013 n. 93. Successivamente la legge 16 marzo 2017 n. 30 aveva delegato il Governo ad adottare, entro nove mesi dalla data di entrata in vigore della legge, uno o più decreti legisla-

altri enti di amministrazione locale, fattore che ha conseguentemente ritardato l'intero processo di ricostruzione. La seconda criticità invece riguardava il fatto che ai sensi del punto 5.2. erano le stesse regioni del cratere a dover dividere fra loro il denaro stanziato. La delibera, in proposito, non frazionava, nemmeno in via percentuale per regione, il denaro stanziato, rimarcando l'incertezza sulla sua applicabilità. L'ultimo problema, infine, risiedeva nel fatto che la delibera non chiariva se le regioni coinvolte nella catastrofe potessero accedere o meno al fondo di 250 milioni di euro stanziati per l'edilizia sociale residenziale *ex* punto 2.1. lett. a) per tutte le regioni italiane oppure avessero diritto solo alle somme destinate ai sensi del punto 2.1. lett b), creando così dubbi circa l'applicazione della circolare. Nella pratica, quindi, risultava per le regioni coinvolte assai complesso, procedere alla ricostruzione «tempestiva» sia delle abitazioni facenti parte dell'edilizia sociale residenziale sia del tessuto sociale andato perduto (Favale, 2019, p. 12).

Tuttavia, come riportato nei considerando dell'ordinanza commissariale del 24 gennaio 2020 n. 86, le regioni coinvolte hanno sia stilato l'elenco definitivo delle opere di cui all'ordinanza 27/2017 (allegato 1 dell'ordinanza), sia creato accordi fra le stesse per ripartire i 100 milioni di euro destinati all'articolo 2.1. lett. a) e lett. b) della delibera CIPE 127/2017. L'ordinanza in esame, inoltre, ha velocizzato i tempi per la ricostruzione degli edifici facenti parte dell'edilizia pubblica, tra cui rientrano anche quelli destinati all'uso abitativo, accorciando, per esempio, i termini per la consegna del progetto di ristrutturazione definitivo, che non possono superare i 150 giorni dalla pubblicazione del bando. Questa ordinanza è stata infine confermata a livello finanziario dal decreto del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti del 9 luglio 2020. Il menzionato decreto, in proposito, ha rimarcato, al fine della ricostruzione, che gli interventi debbano recepire le indicazioni di cui al punto 2.1. lettera a) punti 4), 6) 7) 8) e 9) della delibera CIPE 127/2017²². Gli interventi di recupero degli edifici di

ativi di ricognizione, riordino, coordinamento, modifica e integrazione delle disposizioni legislative vigenti che disciplinano il Servizio nazionale della protezione civile e le relative funzioni, in base ai principi di leale collaborazione e di sussidiarietà e nel rispetto dei principi e delle norme della Costituzione e dell'ordinamento dell'Unione europea. Ciò è avvenuto con il decreto legislativo 2 gennaio 2018 n.2 il cui articolo 24 disciplina la dichiarazione dello stato di emergenza nazionale.

²² Le nuove costruzioni, quindi, devono essere destinate alla locazione permanente con canone sociale, avere caratteristiche edilizie di alta sostenibilità, con efficientamento energetico di cui alla Direttiva UE 2010/31/UE ovverosia perseguire la messa in sicurezza delle componenti strutturali degli immobili mediante interventi di adeguamento o miglioramento sismico, innalzare i livelli di qualità dell'abitare per quanto attiene il superamento delle barriere architettoniche, dell'innovazione tecnologica e dell'autosostenibilità ed infine contribuire all'incremento della qualità urbana del contesto dei quartieri degradati, mediante il recupero o la realizzazione di urbanizzazioni secondarie (asili nido, scuole materne e primarie, attrezzature sportive, ecc.). La recente Direttiva UE 2018/844/UE, che modifica rispetti-

edilizia sociale residenziale, situati nelle zone del cratere e colpiti dal sisma, sono stati avviati con il recente decreto regionale del 21 aprile 2021 n. 19 della dirigente della p.f. urbanistica, paesaggio ed edilizia che ha decretato l'avvio delle operazioni di individuazione degli edifici danneggiati.

Nel 2020, però, a quasi cinque anni dal Sisma, nella regione Marche, su 174 interventi necessari di edilizia residenziale sociale, 86 interventi non sono stati avviati. Dei 174 totali, solo di 9 è stata avviata la gara per la progettazione, di 29 è stata avviata la progettazione, di nessuno è stato approvato il progetto definitivo (sui rimanenti 145 edifici), di 4 è stata avviata la gara per i lavori mentre di 25 edifici sono stati avviati i lavori²³. Nella sostanza solo 21 edifici risultano completati (Commissario straordinario, 2021, p. 46).

Per comprendere la complessità dei processi di ricostruzione, a seguito di una catastrofe, proponiamo la lettura di due casi studio di marcata rilevanza internazionale, uno in Giappone e l'altro negli Stati Uniti. Si tratta di contesti ed eventi catastrofici molto diversi tra loro, ma i processi di ricostruzione possono fornire alcuni elementi di analisi che potranno arricchire le riflessioni nel caso marchigiano.

vamente la Direttiva UE 2010/31/UE e la Direttiva UE 2012/27/UE, è stata recepita in Italia dal d.lgs 10 giugno 2020 n. 48. La novella paragrafo 8 del preambolo, incentiva gli Stati Membri ad adottare politiche di ristrutturazione di lungo periodo idonee a rafforzare sia la sicurezza degli edifici fra cui la loro resistenza ai sismi sia il rispettivo efficientamento energetico. In proposito, la Direttiva UE 2018/844/UE, nel modificare l'articolo 6 e 7 della Direttiva del 2010, stabilisce che prima dell'inizio dei lavori di costruzione degli edifici di nuova costruzione, debba essere tenuto di conto della fattibilità tecnica, ambientale ed economica dei sistemi alternativi ad alta efficienza, se disponibili nonché prendere in considerazione le questioni del benessere termo-igrometrico degli ambienti interni, della sicurezza in caso di incendi e dei rischi connessi all'intensa attività sismica. Il così modificato articolo 4 della Direttiva del 2012, invece, prevede la redazione per gli Stati Membri di una lista e la creazione, entro il 30 aprile 2014, di una prima versione delle strategie a lungo termine per mobilitare investimenti nella ristrutturazione del parco nazionale di edifici residenziali e commerciali, sia pubblici che privati. Questa lista sarà successivamente aggiornata ogni tre anni e trasmessa alla Commissione nell'ambito dei piani d'azione nazionali per l'efficienza energetica sì da ottenere un parco immobiliare decarbonizzato per il 2050 (paragrafo 6 del preambolo della Direttiva UE 2018/844/UE).

²³ Analizzando invece la ricostruzione dell'edilizia residenziale sociale nelle quattro regioni colpite su 312 interventi di edilizia residenziale sociale solo 134 interventi non sono stati avviati. Su 312, è stata avviata la gara per la progettazione di 42, mentre di 63 è stata avviata la progettazione, di 4 è stata approvato il progetto definitivo (dei rimanenti 243 edifici), di 10 è stata avviata la gara per i lavori mentre di 36 edifici sono stati avviati i lavori. Solo 23 edifici risultano completati (Commissario Straordinario, 2021, p.12).

4. L'esperienza giapponese: il public housing fra normativa ordinaria ed emergenziale

In Giappone, le politiche abitative sono mutate a seguito della seconda guerra mondiale. Infatti, a fronte di una grande carenza di unità abitative disponibili dopo il conflitto, il Giappone ha reso la proprietà della casa più attraente per i cittadini basando le proprie azioni di governo su tre pilastri²⁴. Il primo è stato quello di creare, a seguito della promulgazione della Government Housing Loan Corporation (GHLC) Act del 1950, una agevolazione sui mutui per l'acquisto della prima casa tramite contratti a lungo termine e con bassi interessi a tasso fisso, incentivando così la classe media all'acquisto di una abitazione. Successivamente è stato adottato il Public Housing Act del 1951 che ha autorizzato le unità del governo locale (Local Government Units o LGU) a costruire edifici di edilizia residenziale sociale e concederli in locazione a canone calmierato alle persone a basso reddito. Infine, il terzo pilastro è stato costituito dall'adozione del Japan Housing Corporation (JHC) Act del 1955 che ha promosso la costruzione di alloggi per più famiglie della classe media in grandi centri urbani (Hirayama, 2017, p. 15; Kobayashi, 2016, p. 19). Il Public Housing Act ha, ai sensi dell'articolo 1 della citata legge, l'obiettivo di contribuire alla stabilità della vita ed al benessere sociale fornendo alloggi sufficienti per una vita sana ed adeguata alle persone a basso reddito. Il canone di locazione risulta essere inferiore rispetto agli standard del libero mercato, in quanto vi è la cooperazione fra il governo nazionale e locale²⁵.

Il Giappone, però, si è sempre caratterizzato per essere un territorio suscettibile a disastri naturali e pertanto, negli anni, si è dotato di diversi protocolli atti ad affrontare il periodo emergenziale (Governo Giapponese, 2002, pp.4-6). A livello normativo, lo Stato giapponese si è dotato, a seguito del disastro causato dal tifone Ise Wan, del Disaster Countermeasures Basic Act del 1961 che ha gettato le basi per l'attuale gestione dei disastri naturali²⁶. I criteri dei protocolli adoperati per la gestione delle catastrofi

²⁴ Per consentire al lettore una più chiara comprensione del testo ed una successiva ricerca bibliografica, i testi delle leggi giapponesi verranno citati in lingua inglese.

²⁵ Il governo locale costruisce, compra o affitta gli alloggi e li loca alle persone a basso reddito. Esso è sovvenzionato dal governo nazionale (articolo 2). Ai sensi dell'articolo 7 della menzionata legge, la sovvenzione del governo nazionale ammonta alla metà dell'importo impiegato per la costruzione degli edifici mentre, se si tratta di vittime di catastrofi, a seguito della distruzione degli edifici di edilizia residenziale sociale, il rimborso è di 2/3 (articolo 8).

²⁶ Per pura curiosità informativa del lettore, il Disaster Countermeasures Basic Act del 1961, ha introdotto nel calendario giapponese il «Disaster Management Day». Durante la settimana dal 30 agosto al 5 settembre si svolge a Tokyo la «Disaster Management Week», oltre ad una serie di eventi come la Disaster Management Fair, il Disaster Management Seminar e il Disaster Management Poster Contest, proprio per preparare il cittadino all'evenienza di un disastro.

naturali sono quelli racchiusi nel Basic Disaster Management Plan del 1963, successivamente modificato nel 1995. Il piano chiarisce i compiti assegnati al governo, agli enti pubblici e al governo locale nell’attuazione delle misure di soccorso a seguito del disastro. Per un facile riferimento alle contromisure, il piano descrive anche la loro sequenza: la preparazione, la risposta di emergenza, il recupero e la ricostruzione in base al tipo di disastro (Governo Giapponese, 2002, p. 11). Recentemente il Giappone è stato messo alla prova a seguito del triplo disastro di Fukushima accaduto l’11 Marzo 2011²⁷ (Koshimura e Shuto, 2015). La normativa ideata per questo disastro è costituita principalmente dal Basic Act on Reconstruction del 24 giugno 2011²⁸ e dal Basic Guidelines for Reconstruction in response to the Great East Japan Earthquake del 29 luglio 2011 (Koresawa, 2012, p. 111). A queste leggi si sono aggiunte le linee guida dell’11 novembre 2011 Outline of the System of Special Zone for Reconstruction, che prevedono l’abbassamento dei criteri di eleggibilità per l’accesso all’edilizia residenziale sociale per le persone che si trovavano prive di una fissa dimora ed impoverite dalla catastrofe, e la legge 31 marzo 2012 n. 25 Act on Special Measures for the Reconstruction and Revitalization of Fukushima che disciplina la particolare situazione della prefettura di Fukushima, dilaniata dalle radiazioni delle centrali nucleari. Sia come approccio alla ricostruzione sia come legislazione, i disastri causati dal terremoto e dallo tsunami sono stati disciplinati assieme, mentre il disastro nucleare con apposite regolamentazioni (Report of the Reconstruction Design Council, 2011)²⁹. Per risollevarsi dalla catastrofe è stato ipotizzato un lasso di tempo di 10 anni. A livello governativo, inoltre, l’intera emergenza è stata gestita su tre livelli (partendo dal basso): municipalità, prefettura e gabinetto della ricostruzione

²⁷ La catastrofe si è caratterizzata prima per un terremoto di magnitudo 9 (scala Richter), poi per uno Tsunami in quanto il terremoto innalzò il livello dell’oceano pacifico che andò, infine, a distruggere alcune centrali nucleari, con la conseguente dispersione dei rifiuti nucleari, che si trovavano a Fukushima.

²⁸ La legge consta di 24 articoli così ripartiti: al titolo I, le disposizioni generali (articoli da 1 a 5); al titolo II, Misure di base (articoli da 6 a 10); titolo III: il quartier generale per la Ricostruzione in risposta al grande terremoto del Giappone orientale (articoli da 11 a 23); titolo IV: previsioni di base sull’istituzione dell’Agenzia per la ricostruzione(Articolo 24) ed infine una disposizione complementare che promulga la legge.

²⁹ La ricostruzione è stata basata su 7 pilastri che possono essere così riassunti: 1) imparare la lezione dal disastro subito; 2) ricostruire basandosi sulla comunità; 3) ricostruire guardando al futuro anche tecnologico della regione di Tohoku; 4) ricostruire tenendo presente delle comunità resilienti che ci vivono ma anche all’efficienza energetica; 5) la ricostruzione e la rivitalizzazione economica vanno di pari passo, pertanto esse sono concentriche fra loro per cui l’una spinge l’altra e viceversa; 6) concentrare specifiche risorse a risollevare i territori colpiti dal disastro nucleare; 7) ricostruire con uno spirito di solidarietà e mutuo riconoscimento. I “Sette Principi per la Ricostruzione” sono stati formulati come una serie di orientamenti condivisi da tutti i membri del Consiglio per la Ricostruzione nella sua quarta sessione tenutasi l’11 maggio 2011.

guidato dal primo ministro. Le municipalità, già dotate del proprio piano d'emergenza, direttamente sul campo, si sono focalizzate su azioni mirate alla ricostruzione, al ricollocamento e ad interventi mirati sulla comunità; le prefetture hanno coordinato le singole municipalità e queste, a loro volta, sono state coordinate dal gabinetto centrale (Ranghieri e Ishitawari, 2014, p. 15).

Per quanto attiene all'edilizia sociale residenziale, al punto 5.1.4.v) delle Basic Guidelines for Reconstruction in response to the Great East Japan Earthquake è stato previsto che, in una prima fase, fossero costruite sia case di legno "certificate" in aree pianeggianti lontane da rischi di tsunami sia abitazioni dotate di un sistema di evacuazione in caso di un ulteriore disastro. Per le aree dense di popolazione, invece, è stato previsto l'adeguamento della ricostruzione sui piani generali previsti per la ricostruzione. Differente invece è stato l'approccio per quanto attiene all'edilizia sociale situata nella prefettura di Fukushima. In questo caso, infatti, ai sensi dell'articolo 25 (1) della legge 31 marzo 2012 n. 25, qualora non fosse stato possibile offrire una momentanea sistemazione per i rifugiati che avessero avuto diritto all'edilizia sociale, costoro sarebbero stati dislocati in un'altra prefettura della nazione così da poter assicurare loro un alloggio e proteggerli dalle radiazioni causate dal disastro nucleare (Vasquez-Maignan, 2012, p. 11; Ishimori, 2017, p. 4).

Un esempio di *best practice* adottato in materia di edilizia residenziale sociale può essere quello della città di Soma nella prefettura di Fukushima nella quale oltre il 30% di tutte le case era stato danneggiato dal disastro. Finanziato interamente dal governo, ad agosto 2012 è stato completato ed istituito un edificio di edilizia residenziale pubblica per le vittime delle catastrofi (il primo del cratere) sulla base del principio di assistenza reciproca e dotato quindi di spazi comuni, come una sala da pranzo ed un'accogliente zona di conversazione, con l'obiettivo di prevenire l'isolamento degli anziani colpiti da catastrofi e di ricostruire la comunità locale³⁰. Inoltre, la struttura, per essere in grado di affrontare in futuro situazioni in cui i residenti potrebbero richiedere cure infermieristiche di basso livello, è stata progettata in modo da eliminare le barriere architettoniche, incorporando i principi della progettazione universale quali corrimano e servizi igienici adatti sia a persone in sedia a rotelle (Examples of Initiatives aimed at reconstruction, 2013, p. 3) sia a soggetti anziani, sì da garantire loro un'esistenza dignitosa (Stanzone, 1991).

Ad oggi, analizzando il report del Governo Giapponese del 7 dicembre 2020, è possibile constatare che su 29.654 interventi di *public housing* ne-

³⁰ Lo stabile è composto da 12 unità abitative, ciascuna di 2 stanze, zona pranzo e cucina, dotate di uno spazio comune, come appunto una sala da pranzo dove i residenti possono consumare i loro pasti insieme, e una sala di tatami giapponese, dove i residenti possono riunirsi per chiacchierare.

cessari per riportare le zone colpite allo status *quo ante* sono stati conclusi il 100% degli stessi. Per raggiungere questo risultato sono state alternate le tecniche di costruzione. Infatti, al di là dei grandi edifici, sono stati costruiti tanti piccoli appartamenti di uno o due piani al massimo, così da velocizzare non solo il processo di ricostruzione dell'edificio stesso ma anche dell'acquisto di terra da parte del governo che, a volte, risultava complicato. Per esempio, nella prefettura di Rikuzentakata sono stati costruiti solo appartamenti, che però hanno messo alla luce un nuovo problema: l'isolamento dei rispettivi abitanti (Japan News, 2021). L'efficienza nella ricostruzione infatti è andata a discapito della popolazione, soprattutto più anziana e femminile, che non è stata in grado di integrarsi nel nuovo ambiente così ricostruito (Vincente, Ruggeri e Kashiwazaki, 2021, p. 18).

5. L'esperienza americana: il public housing fra normativa ordinaria ed emergenziale

Negli Stati Uniti d'America il Public Housing Programme fu introdotto dall'United States Housing Act del 1937 al fine di dare una sistemazione alle persone bisognose di un alloggio dopo la grande crisi del 1929 (Wood, 1982). I beneficiari, all'epoca della Grande Depressione, erano coloro che avevano perso il lavoro o erano impossibilitati a corrispondere un canone di locazione secondo le tariffe del libero mercato. Inizialmente erano Euroamericani mentre poi, col passare degli anni, è cambiata la demografia dei residenti, in quanto vi sono andati a vivere afro-americani. Queste residenze di edilizia sociale, oltre a non essere sufficienti al fabbisogno effettivo della popolazione, si sono trasformate in veri e propri «ghetto», marginalizzando del tutto i propri abitanti (Van Weesep e Priemus, 1999, p.7). Odieramente, la struttura del programma di edilizia sociale fa sì che vi sia un'autorità centrale, il Department of Housing and Urban Development (HUD) con sede a Washington, e diverse agenzie locali, Public Housing Agencies (PHA), che gestiscono in loco i programmi di edilizia residenziale sociale. Sono proprio le agenzie locali a creare programmi indicati per la comunità ivi residente, con ampia discrezionalità. L'unico limite ad esse imposto è il rispetto dei diritti fondamentali. I contratti in essere fra la HUD e le PHAs sono chiamati Annual Contributions Contracts (ACC). In virtù di questi accordi, le PHAs amministrano, in cambio di finanziamenti federali sotto forma di contributi operativi e di capitale, le proprietà loro affidate dal governo secondo le norme e i regolamenti federali (McCarty, 2014, p. 9).

Il 25 agosto 2005, l'uragano Katrina, si abbatté sulla Florida, Mississippi, Alabama e Louisiana. I danni causati dall'uragano alla proprietà immobiliare furono quantificati in 300.000 unità inagibili, con una stima complessiva del disastro pari a 100 miliardi di dollari (Fragos Townsend, 2006,

p. 7). Gli Stati Uniti, però, al tempo, non si trovavano impreparati ai disastri³¹. Nel 2006, il Post-Katrina Emergency Management Reform Act of 2006, modificando il HSA del 2002 ed il Stafford Disaster Relief and Emergency Act del 1988, centralizzò in mano alla Federal Emergency Management Agency (FEMA) il management nazionale delle emergenze, anche in materia di abitazioni ai sensi della Sezione 683. La norma prevedeva una coordinazione fra la FEMA e le organizzazioni nazionali di settore, al fine di creare ed attuare soluzioni che potessero prestare soccorso a chi aveva perso una casa, dedicando particolare attenzione anche alle persone con disabilità o la cui condizione economica fosse assai svantaggiata (Sect. 683 a, 5). Tuttavia dopo il disastro è stato denunciato il mancato coordinamento e l'assenza di sinergia fra le singole organizzazioni governative (Fragos Townsend, 2006, p. 38). La Federal Emergency Management Agency (FEMA), infatti, ha agito senza confrontarsi con le altre organizzazioni quali la Departments of Veterans Affairs (VA), Housing and Urban Development (HUD) and Agriculture (USDA), le quali avevano offerto alloggi per gli sfollati, trasferendo molti di loro ma non tutti, su navi da crociera o in alberghi. Non solo, questa scarsa coordinazione e inadeguatezza nel risolvere l'emergenza, ha dato vita ad espropri e discriminazioni a svantaggio degli sfollati (Finger, 2015, p. 603; IWPR, 2010). E per chi è andato via, o ha avuto accesso ad una nuova casa, l'aiuto ricevuto non è stato sufficiente in quanto, molto spesso, il canone di locazione ha finito per risultare di maggiore importo rispetto agli standard di mercato (Seicshnaydre, 2007). Per quanto attiene al Public Housing, furono stanziati soltanto 15 milioni di dollari ai sensi dell'articolo 1437g del Public Housing Act (Pierre e Stephenson, 2008; Linsday e Nagel, 2019, p. 46).

Dopo quasi tre anni dal disastro, però, fu approvato il National Disaster Housing Strategy degli Stati Uniti del 16 gennaio 2009, al fine di dare una strategia unitaria alla ricostruzione immobiliare. Il NDHS ha una «visione, supportata da determinati goals che indirizzeranno la nazione a risolvere i disastri legati alle abitazioni e alle comunità coinvolte» (NDHS, 2009, p.1).

³¹ Nel 2002 infatti, a seguito dell'attacco terroristico alle Torri Gemelle nel 2001, era stato varato il The Homeland Security Act con il quale veniva disciplinato l'intero protocollo di emergenza da applicare in caso di disastro. Successivamente, nel 2004 fu adottato il National Response Plan, un protocollo utilizzabile a livello generale, che avrebbe disciplinato la risposta statunitense ai disastri naturali. La ratio di questo protocollo è basata su un approccio bottom up, per cui saranno le autorità locali a fornire una risposta iniziale ad ogni incidente, comprese le catastrofi di origine umana e naturale, e quando le loro risorse saranno insufficienti, esse potranno richiedere assistenza agli stati vicini. Solo quando gli incidenti fossero stati di tale entità che queste risorse fossero ancora insufficienti, sarebbe intervenuto lo Stato centrale, che si sarebbe potuto avvalere delle proprie capacità interne di risposta alle emergenze o chiede assistenza agli Stati vicini, attraverso accordi di mutuo soccorso. In quest'ultimo caso si tratterà di un disastro a carattere presidenziale, in quanto dichiarato direttamente dal Presidente degli Stati Uniti d'America.

Il piano, per riuscire a fare fronte al bisogno, offre uno spunto interessante, ovverosia il National Housing Locator System. Il National Housing Locator System è infatti un sito internet, accessibile a chiunque, che può aiutare gli individui e le famiglie che avrebbero accesso all'edilizia residenziale pubblica, a trovare, a seguito di un disastro naturale su scala locale o nazionale, su tutto il territorio statunitense, alloggi in locazione ad un canone calmierato o in vendita ad un prezzo competitivo il quale attualmente è uno dei maggiori problemi nel mercato immobiliare americano (Tars, 2020, p. 17; Massimo, 2020, p. 306). L'NHLS infatti consente all'HUD ed ai suoi partner commerciali, in particolare ad altre agenzie federali ed alle PHAs, di fornire assistenza abitativa localizzando rapidamente gli alloggi in locazione e le case di proprietà del governo pronte ad essere vendute o locate, anche durante un'emergenza.

Nella pratica, però, anche un intervento del genere non ha fatto altro che aumentare le difficoltà per i cittadini. Anzitutto sono emerse ancora di più ineguaglianze fra chi ha potuto permettersi di andare via dalle zone colpite dai disastri e chi no. Pertanto, la fascia di popolazione più debole, in particolare le donne, sono coloro che hanno subito maggiori danni, minando così il raggiungimento dell'obiettivo 5 degli obiettivi di sviluppo sostenibile promossi dall'Onu (Vincente, Ruggeri e Kashiwazaki, 2021, p. 13). Tuttavia, anche l'essere riusciti a trovare una sistemazione in una città diversa rispetto alla terra d'origine non ha sempre portato ai risultati sperati in quanto molti degli evacuati non ha trovato lavoro e si è impoverito (Wilson e Stein, 2006, p. 5; Brodie, Weltzien, Altman, Blendon e Benson, 2006, p. 1403). In secondo luogo, il fatto che chi ha inizialmente optato per lo spostamento, non sia potuto successivamente ritornare presso la propria città e la propria abitazione, in quanto la ricostruzione non è nel frattempo avvenuta, ha trasformato una situazione temporanea in una permanente situazione di distacco dalla propria terra d'origine (Lolita, 2007, p. 333). Infine, anche coloro che avrebbero desiderato fare ritorno non sarebbero comunque potuti rientrare nelle proprie abitazioni, in quanto le stesse non solo non erano pronte per essere nuovamente abitate, ma neanche ancora in fase di ricostruzione o demolite (Quigley e Godchaux, 2015). Così facendo, a dieci anni dal disastro, la popolazione è drasticamente scesa del 50% nelle aree colpite dall'uragano, a causa di una lenta e non coordinata ricostruzione (Sastry e Gregory, 2015).

6. Quali spunti per il cratere marchigiano?

Questo studio ha permesso di investigare le *policies* adottate in singole regioni del mondo, a seguito di una catastrofe naturale, per quanto attiene la ricostruzione degli edifici di edilizia residenziale sociale andati distrutti.

Quali elementi emersi nei casi studio internazionali possono essere considerati nella regione Marche al fine di migliorare il processo della ricostruzione ancora in corso a seguito del terremoto del 2016 e di attutire eventuali nuovi danni che dovessero esserci qualora si ripresentasse un disastro? Due le opzioni che possono essere riproposte, dalle esperienze giapponesi e statunitensi.

La prima, dal Giappone, riguarda il rigore e la metodologia che ha fatto sì che a 10 anni dal disastro, l'evento catastrofico altro non fosse se non un brutto ricordo. Ciò è stato reso possibile da un chiaro organigramma e da una rigida spartizione delle funzioni dei singoli componenti deputati alla ricostruzione, ma soprattutto da una preparazione a monte sulla eventualità di un disastro improvviso, che ha di fatto permesso di non trovarsi del tutto impreparati di fronte al peggio.

La seconda, dall'America, invece, è la possibilità di prevedere, per chi ha diritto all'edilizia residenziale sociale, un servizio informatico di facile consultazione, che permetta di accedere ai servizi di public housing di tutta la nazione, evitando così che le fasce più deboli della popolazione si trovino duramente colpite e sprovviste, per tempi prolungati, di un'abitazione. L'esperienza americana indica inoltre un obiettivo ulteriore verso cui tendere: l'efficacia delle misure. Il caso di Katrina ha infatti evidenziato numerose lacune sul versante del welfare state statunitense che hanno fatto sì che, in un periodo di grande emergenza, la fascia più debole della popolazione si sia trovata in una estrema (se non totale) difficoltà, ben maggiore rispetto alla già importante difficoltà dei periodi ordinari.

Ebbene, ipotizzando un intervento futuro nella regione delle Marche, a cinque anni dal sisma, potrebbe essere efficace unire l'esperienza giapponese e la tecnologia statunitense nel creare un database online, facilmente consultabile, dell'edilizia residenziale sociale marchigiana. Il suo scopo sarebbe quello di concedere un'abitazione a chi se ne trova sprovvisto, sì da attuare un efficace intervento a favore della popolazione più bisognosa ed alle prese con la perdita della casa a causa di un disastro naturale (Marcianò, 2020, p. 175).

Quanto ora proposto è stato già attuato a Torino, tramite la piattaforma online *Io Abito Social*³², creata dalla Fondazione Compagnia di San Paolo, che consente a chiunque di accedere alle abitazioni parte dell'edilizia residenziale sociale presente sul territorio italiano e disponibili ad essere occupate. Questo intervento, già esistente, potrebbe essere rafforzato e migliorato, estendendolo su scala nazionale, grazie anche agli interventi proposti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. La Missione 1, Componente 1, «Digitalizzazione, Innovazione e sicurezza nella PA» del PNRR prevede, tra gli altri interventi, la creazione di una piattaforma digitale nazionale dati

³² Il progetto *IoAbitoSocial* è nato nel 2019 ed è disponibile, per ora solo nel nord Italia (Piemonte, Lombardia e Veneto) sul sito www.ioabitosocial.it.

(PDND), idonea a consentire l’interoperabilità dei dati fra singole pubbliche amministrazioni, cittadini ed altri enti pubblici (PNRR, 2021, p. 89). I fondi ripartiti all’istituzione del PDND ammontano a 556 milioni di euro e vedono come beneficiari di questa misura sia gli enti statali, comprese le regioni, sia i singoli cittadini. Sul punto, il progetto «DigiPALM» approvato dalla Giunta Regionale delle Marche il 14 dicembre 2020, al fine di favorire la digitalizzazione nei comuni della regione, potrebbe attivamente e concretamente attuare anche solo su base locale, un’iniziativa simile a IoAbitoSociale grazie anche ai fondi stanziati per questa iniziativa che consentirebbero di mettere in pratica una sinergia fra popolazione, comuni, regione e sistema digitale nazionale.

Riferimenti bibliografici

- Bonetti T. (2014), *Diritto amministrativo dell’emergenza e governo del territorio: dalla «collera del drago» al piano della ricostruzione*, «Rivista giuridica dell’edilizia», 4, p. 126-150.
- Brodie M., Weltzien E., Altman D., Blendon R.J., Benson J.M. (2006), *Experiences of hurricane Katrina evacuees in Houston shelters: implications for future planning*, «American journal of public health», 8, 1402-1408.
- Caterini E. (2016), *Il «minimo vitale», lo stato di necessità e il contrasto dell’esclusione sociale*, «Rassegna Diritto Civile», 4, p. 1129-1173.
- Cavallo Perin R. (2001), “I principi come disciplina giuridica del pubblico servizio tra ordinamento interno ed ordinamento europeo”, in Molaschi V., Videtta C. (a cura di), *Scritti in onore di Elio Casetta*, Jovene, Napoli.
- Favale R. (2019), “Principio di legalità ed eventi catastrofici”, in Mercogliano F. e Spuntarelli S. (a cura di), *Anticorruzione, trasparenza, ricostruzione*, Editoriale Scientifica, Napoli.
- Finger D. (2015), *Post-Disaster Housing Through the Lens of Litigation: The Katrina Housing Justice Docket*, «Loyola Law Review», 61, p. 591-621.
- Fragos Townsend F. (2006), *The Federal Response to Hurricane Katrina lesson learned*, United States White House Office, Washington D.C.
- Gorlani M. (2020), *Le politiche abitative regionali e il requisito della residenza qualificata: un monito della Corte convincente e, in un certo senso, conclusivo*, «Quaderni Costituzionali», 2, p. 354-368.
- Hirayama Y. (2017), “Reshaping the house system. Home ownership as a catalyst for social transformation”, in Hirayama Y., Ronald R. (a cura di), *Housing and Social Transition in Japan*, Routledge, New York.
- IWPR, (2010), *Mounting Losses: Women and Public Housing After Hurricane Katrina*, IWPR, Washington D.C.
- Ishimori M. (2017), *Right to housing after Fukushima nuclear disaster: through a lens of international human rights perspective*, «IFCR Disaster Law», p. 1-11.
- Kobayashi M. (2016), *The Housing Market and Housing Policies in Japan*, ADBI Working Paper Series, 588, p. 1-36.

- Koresawa A. (2012), *Main Features of Government's Initial Response to the Great East Japan Earthquake and Tsunami*, «Journal of Disaster Research», 7, p. 107-115.
- Koshimura S., Shuto N. (2015), *Response to the 2011 Great East Japan Earthquake and Tsunami disaster*, «Philosophical Transaction», 373, p. 1-15.
- Lindsay B.R., Nagel J. (2019), *Federal Disaster Assistance After Hurricanes Katrina, Rita, Wilma, Gustav, and Ike*, Congressional Research Service, p. 1-79.
- Lolita B.I. (2007), *A Domestic Right of Return?: Race, Rights, and Residency in New Orleans in the Aftermath of Hurricane Katrina*, «B.C. Third World L.J.», 27, p. 325-372.
- Maisto F. (2017), *Sussidiarietà, autonomie e coesione sociale*, «Rassegna Diritto Civile», 4, p. 1360-1377.
- Massimo M. (2021), *Housing as a Right in the United States: Mitigating the Affordable Housing Crisis Using an International Human Rights Law Approach*, «Boston University Law Review», 1, p. 274-314.
- Marcianò A. (2020), *Reddito di cittadinanza ed esigenze abitative. La questione irrisolta dell'edilizia residenziale pubblica*, «Il diritto del Mercato del Lavoro», 1, p. 158-176.
- McCarty M. (2014), *Introduction to Public Housing*, CRS Report for Congress- Prepared for Members and Committees of Congress, p. 1-42.
- Nigro M. (1957), *L'edilizia popolare come servizio pubblico*, «Rivista trimestrale diritto pubblico», 8, p. 118-95.
- Perlingieri P. (2011), *Introduzione alla problematica giuridiche della proprietà*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- Perlingieri P. (2020), *Il diritto civile nella legalità costituzionale*, II, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- Perulli G. (2000), *Casa e funzione pubblica*, Giuffrè, Milano.
- Pierre K.J., Stephenson S. (2008), *After Katrina: A Critical Look at FEMA's Failure to Provide Housing for Victims of Natural Disasters*, «Louisiana Law Review», 68, p. 443-495.
- Quigley B., Godchaux S., (2015), *Locked Out and Torn Down: Public Housing Post Katrina*, «https://billquigley.wordpress.com/2015/06/08/locked-out-and-torn-down-public-housing-post-katrina-by-bill-quigley-and-sara-h-godchaux/#_ftn1».
- Ranghieri F., Ishitawari M. (2014), *Learning from Megadisasters Lessons from the Great East Japan Earthquake*, International World Bank for Reconstruction and Development, Washington D.C.
- Sastry N., Gregory J. (2014), *The Location of Displaced New Orleans Residents in the Year After Hurricane Katrina*, «Demography», 51, p. 753-775.
- Seicshnaydre S. (2007), *In Search of a Just Public Housing Policy Post-Katrina*, «Poverty &Race», 16, 5, p. 3-6.
- Solinas M. (1985), *Il piano di zona per l'edilizia economica e popolare*, Cedam, Padova, (1985).
- Spanicciati F. (2017), *Emergenza sisma e nuovi strumenti decisionali: la pianificazione delle zone colpite dai terremoti 2016-2017*, «Istituzioni del federalismo», 3, p. 711-742.

- Stanzione P. (1991), *Anziani e tutele giuridiche*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- Tars E. (2020), "Housing as a Human Right", in Aa.Vv., *Advocates Guide 2020*, NLIHC, Washington DC.
- Van Weseep J., Priemus H. (1999), *The dismantling of public housing in the USA, «Netherlands journal of housing and the built environment»*, 14, p. 3-12.
- Vasquez-Maignan X. (2012), "The Japanese Nuclear Liability Regime in the context of the International Nuclear Liability Principles", OECD NEA Legal Section (a cura di), *Japan's Compensation System for Nuclear Damage As Related to the TEPCO Fukushima Daiichi Nuclear Accident (Japan's Compensation System)*, OECD, p. 11-13.
- Vincente L., Ruggeri L., Kashiwazaki K. (2021), *Beyond Lipstick and High Heels: Three Tell-Tale Narratives of Female Leadership in the United States, Italy, and Japan*, «Hastings Woman's Law Journal», 3, p. 3-25.
- Wilson R.K., Stein M. (2006), *Katrina evacuees in Houston: One year out*, Rice University, p. 1-24.
- Wood E. (1982), *The Beautiful Beginnings, The Failure to Learn: Fifty Years of Public Housing in America*, National Center for Housing Management, Washington D.C.

Riferimenti normativi Italiani

- l.r. Marche 32/2014;
 Patto per la ricostruzione, delibera giunta regionale Marche 1681/2018;
 delibera giunta regionale Marche 954/2016;
 decreto del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti del 9 luglio 2020;
 d.p.r. 24 luglio 1977 n.616;
 d.lgs. 31 marzo 1998 n.112;
 8 novembre 2000 n.3;
 l.r. Marche 16 dicembre 2005 n.36;
 d.m. 22 aprile 2008;
 delibera giunta regionale Marche 7 luglio 2014 n.104;
 delibera giunta regionale 07 luglio 2014 n.804;
 27 dicembre 2016 n.45;
 DACR n.47 del 14 febbraio 2017;
 ordinanza del 09 giugno 2017 n.27;
 d.l. 20 giugno 2017 n.91;
 delibera CIPE del 22 dicembre 2017 n.127;
 delibera del consiglio dei ministri del 22 febbraio 2018;
 legge 30 dicembre 2018 n.145;
 ordinanza commissariale del 24 gennaio 2020 n.86;
 decreto regionale n.19 del 21 aprile 2021 della dirigente della p.f. urbanistica, paesaggio ed edilizia;
 Piano Nazionale Ripresa e Resilienza (2021);
 delibera giunta regionale marche n.1562 del 14 dicembre 2020;

Pronunce Corte Costituzionale italiana

Corte Costituzionale 25 febbraio 1988 n. 217;
Corte Costituzionale 8 aprile 1988 n. 404;
Corte Costituzionale 9 luglio 2009 n. 209;
Corte Costituzionale ordinanza 26 febbraio 2010 n. 76;
Corte Costituzionale 25 febbraio 2011 n. 61;
Corte Costituzionale 27 giugno 2013 n. 161;
Corte Costituzionale 18 giugno 2014 n. 168;
Corte Costituzionale 25 febbraio 2016 n. 38;
Corte Costituzionale 24 maggio 2018 n. 106;

Riferimenti normativi giapponesi

Act on Special Measures for the Reconstruction and Revitalization of Fukushima, 2012,
<http://www.japaneselawtranslation.go.jp/law/detail/?id=2582&vm=04&re=01>.
Basic Act on Reconstruction, 2011,
https://www.reconstruction.go.jp/english/topics/Basic_Act_on_Reconstruction.pdf.
Basic Disaster Management Plan, 1963.
Basic Guidelines for Reconstruction in response to the Great East Japan Earthquake, 2011,
https://www.reconstruction.go.jp/topics/basic_guidelines_reconstruction.pdf.
Disaster Countermeasures Basic Act, 1961.
Examples of Initiatives aimed at reconstruction, 2013,
https://www.reconstruction.go.jp/english/130228_Examples_of_Initiatives.pdf.
Outline of the System of Special Zone for Reconstruction, 2011,
https://www.reconstruction.go.jp/english/topics/20120921_outline_special_zone.pdf.
Report to the Prime Minister of the Reconstruction Design Council in response to the Great East Japan Earthquake, Towards reconstruction «Hope beyond disaster», 2011, <https://www.reconstruction.go.jp/topics/teigen-eigo.pdf>.

Riferimenti normativi americani

United States Housing Act del 1937;
The Homeland Security Act 2001;
National Response Plan 2002;
Post-Katrina Emergency Management Reform Act 2006;
Stafford Disaster Relief and Emergency Act 1988;
National Disaster Housing Strategy 2009.

Sitografia

Commissario straordinario, La ricostruzione dell'Italia Centrale nel 2020, (2021):
https://sisma2016.gov.it/wp-content/uploads/2021/03/R2020_rev-1.pdf.

La Repubblica, Fukushima dieci anni dopo il giappone si ferma per ricordare la grande tragedia, 11.03.2021, :
https://www.repubblica.it/esteri/2021/03/11/news/fukushima_dieci_anni_dopo_il_giappone_si_ferma_per_ricordare_la_grande_tragedia-291714107/.

Reconstruction Agency,

https://www.reconstruction.go.jp/english/topics/Laws_etc/index.html.

Japan News, <https://japannews.yomiuri.co.jp/editorial/yomiuri-editorial/20210228-87420/>, 28.02.2021.

National Housing Locator System: <https://www.hud.gov>.

Io AbitoSocial: <https://ioabitosocial.it/la-piattaforma-di-housing-sociale-in-italia>.

7. Le condizioni sociali e psicologiche della popolazione

di *Paola Nicolini* ed *Elisa Cirilli*

1. Introduzione: l'interazione tra la persona e l'ambiente

Alla luce delle più recenti teorie psicologiche che riguardano il comportamento e lo stato di benessere di una persona, è imprescindibile considerare l'ambiente di vita come un fattore influente. Si deve a Kurt Lewin (1948) l'idea – innovativa, per quei tempi, in cui il comportamento veniva pensato in modo deterministico come la reazione di ogni individuo a degli stimoli – che il comportamento sia da considerare una relazione dell'assetto di un individuo in interazione dinamica e costante con l'ambiente, pensato come un insieme di fattori agenti contemporaneamente nel qui e ora della situazione. Lewin sottolinea che il comportamento non dipende unicamente da fattori interni e da un assetto psicologico costante, ma è una funzione regolata da fattori interdipendenti in cui il campo di forze in cui l'individuo si trova ad agire ha una propria influenza. Persona e ambiente sono considerati come un insieme interconnesso e dinamico, nel senso che lo stato di ciascuna delle parti del campo dipende e influenza tutte le altre: ogni cambiamento nell'ambiente potrà quindi avere una influenza sulla persona, così come ogni cambiamento nella persona può riversarsi nel suo ambiente di vita.

Urie Bronfenbrenner (1979) fa sua e sviluppa la lezione lewiniana, recuperando la nozione di spazio di vita. L'equazione $C=f(PA)$, con la quale Lewin (1948) spiegava come il comportamento in un momento dato fosse funzione delle caratteristiche della persona e dell'ambiente, viene trasformata nella formula $S=f(PA)$ in cui S indica l'esito evolutivo in un momento dato. Lo studioso introduce la variabile tempo per indicare che l'esito evolutivo si svolge nel tempo, non è istantaneo e può modificarsi. Nel pensiero di Bronfenbrenner si rintracciano anche elementi del pensiero di Lev Semënovič Vygotskij (1934), che sottolinea come le potenzialità di sviluppo di un soggetto divengono reali solo se una data cultura e il momento storico le rendono possibili.

Questa cornice teorica è necessaria per poter comprendere come i mutamenti intervenuti ai vari livelli del sistema a seguito degli eventi sismici ab-

biano una potente ricaduta su tutta la popolazione e sugli esiti evolutivi durante il suo ciclo di vita. Come si modificano le opportunità di sviluppo di una persona, quando nell’ambiente di vita intervengono episodi come un terremoto? Al di là dell’inevitabile trauma che comporta l’emergenza iniziale, quali possono essere le conseguenze nello sviluppo delle persone, tenendo conto dei diversi momenti della vita e dei mutamenti duraturi che conseguono ai danni negli edifici e nella struttura stessa degli ambienti di vita?

Attraverso una ricognizione di dati disponibili, osservazioni sul campo, interviste semistrutturate e raccolta di narrazioni, proviamo a dare un’idea delle condizioni sociali e psicologiche delle persone che abitano la vasta area colpita dai terremoti del 2016-17, a cui si sono aggiunte in breve tempo la pandemia e la guerra in Ucraina.

2. La gestione dell’emergenza abitativa

Le misure adottate per far fronte all’emergenza abitativa sono state molteplici, dalle prime tendopoli allestite dalla Protezione civile nei primi giorni estivi, all’attivazione delle strutture ricettive, fino all’erogazione di contributi per autonoma sistemazione (CAS). Si è percorso anche il fronte della realizzazione di strutture ex novo. È il caso delle soluzioni abitative d’emergenza (SAE), dei moduli abitativi prefabbricati rurali emergenziali (MAPRE) e dei container. Nelle Marche un’altra soluzione percorsa è stata l’acquisto dell’invenduto edilizio per assegnarlo agli sfollati del sisma, per un totale di 321 unità abitative. La maggior parte degli interventi più significativi sono stati realizzati tra il 2017 e il 2018, ma nel biennio 2018-2019 decine di SAE hanno riscontrato problemi tali da comportare il trasloco temporaneo dei proprietari.

Se quel che è stato fatto risponde certamente a una volontà di protezione nel breve e medio periodo, non è del tutto certo che la risposta realizzata nel lungo periodo del post emergenza corrisponda all’offerta di un ambiente con le caratteristiche adeguate e necessarie a garantire una qualità della vita sufficientemente buona, tenendo presente che l’ambiente di vita costituisce un fattore fondamentale per rispettare il diritto di vivere appieno le proprie autonomie e sperimentare il ben-essere, come emerge in apertura del presente lavoro. Nelle visite effettuate in alcune di queste zone, collocate per ragioni di sicurezza ai limiti dei centri abitati, si coglie a un primo sguardo l’iniziale impersonalità degli edifici. Le casette, tutte a un solo piano, sono collocate di fianco una all’altra e di fronte, così da formare dei piccoli viali. Per il resto il tessuto abitativo appare spoglio di altri presidi dedicati alla socializzazione, quali una piazzetta, un luogo di ritrovo comune, uno spazio dedicato ai giochi per i bambini. La necessità di personalizzare e rendere più gradevole l’ambiente appare evidente e si manifesta con la costru-

zione da parte degli occupanti di aiuole di ornamento, con la coltivazione di piccoli orti, con la presenza di poltroncine nelle verande antistanti.

3. Assistenza psicologica e consumo di farmaci

La fotografia più recente pre-Covid-19 del sostegno psicologico a una parte della popolazione del cratere è quella fornita nel rapporto Emergency del 2019 relativo al “Progetto sisma”. I comuni coinvolti in provincia di Macerata sono Tolentino, Caldara, Camerino, Muccia, Pieve Torina e Visso. Secondo questo rapporto, da febbraio 2017 al 31 dicembre 2019, sono state 6.185 le prestazioni infermieristiche e psicologiche erogate. Solo nel 2019 sono state oltre 1.300 le richieste di supporto psicologico ricevute. Più del 70% delle prestazioni psicologiche sono state richieste da donne. Una persona su due è tornata più di due volte nel 2019. Consumo di farmaci e psicofarmaci è una costante accertata in tutti gli ultimi episodi rilevanti a livello nazionale. Stessa cosa per quanto riguarda l'aumento del tasso di mortalità e l'aumento di demenze nelle fasce di popolazione più anziane. Prendendo in esame i singoli anni 2015-2016 e 2016-2017, a fronte di una diminuzione generalizzata del valore del tasso di mortalità in tutte le province marchigiane che avviene tra il 2015 e il 2016, tra il 2016 e il 2017 la situazione si differenzia maggiormente tra province dentro e fuori il cratere. Da uno studio del 2019 (Pacelli et al., 2019), tuttavia, emerge che gli effetti sulla salute della popolazione direttamente esposta alle conseguenze del sisma sono di lungo termine. Le persone esposte al sisma, rispetto a quelle non esposte, hanno subito un aumento della mortalità misurabile fino a tre anni dopo l'evento, per infarto del miocardio e per ictus. Non è da escludere, anzi è probabile, che l'aumento dello stress abbia giocato un ruolo importante nell'aumento delle ulcere gastriche e del consumo di farmaci anti-psicotici.

Alla luce della successiva emergenza pandemica, si può facilmente ipotizzare che essa abbia agito come un acceleratore di ulteriore e diverso disagio.

L'evento traumatico è solo un aspetto della diminuzione della salute della popolazione dato che nell'emergenza entra in gioco non solo l'evento in sé ma anche la *governance* per gestirlo, a partire dall'aspetto abitativo, come abbiamo indicato in precedenza, e dei servizi.

4. Le fasce fragili della popolazione: un'indagine con gli adolescenti

Dal 2017 a oggi diversi sono gli studi svolti con focus su gli/le adolescenti e su come gli eventi sismici abbiano influenzato la crescita in questa fascia d'età. Nel 2019 alcuni studiosi hanno analizzato in adolescenti che

hanno partecipato a eventi sismici la correlazione con comportamenti di autolesionismo e di tentato suicidio (Ciccaglione, 2019; Ferguson, Moor, Frampton e Withington, 2019). Per quanto riguarda la prima correlazione, adolescenti e autolesionismo, i ricercatori hanno confrontato i tassi di autolesionismo giovanile tra un dipartimento di emergenza rurale (ED) e i dati disponibili a livello nazionale sui tassi di suicidio dei giovani al livello locale e nazionale nel decennio da gennaio 2008 a dicembre 2017. I risultati della ricerca, concentrata sulla città di Ashburton (Nuova Zelanda), fanno emergere che i tassi di autolesionismo sono aumentati nel periodo successivo al terremoto tra il 2013 e il 2017. Per quanto attiene i comportamenti suicidiari, i ricercatori hanno esaminato la frequenza dell'ideazione suicidaria tra gli adolescenti dopo il terremoto di Ya'an (Cina) del 2013. Questo studio fa emergere come il 29,5% del campione ha avuto l'idea di suicidio nell'anno successivo all'evento sismico: il 12,9% una volta, il 11,9% due volte, il 2,6% in 3-4 occasioni e il 2,1% in almeno 5 occasioni. Molteplici problemi del sonno, tra cui difficoltà ad addormentarsi, durata del sonno più breve e disfunzioni diurne, hanno mostrato associazioni indipendenti con il suicidio. Vaccarelli, Nanni e Di Genova, nel 2021, hanno svolto delle interviste con 15 ragazze e ragazzi con l'obiettivo di ricostruire le loro "biografie educative" nello scenario della riorganizzazione della vita urbana, familiare e scolastica della situazione post-sisma del 2009 nella città dell'Aquila, identificando i fattori che rendono possibile la resilienza personale e di comunità, al fine di progettare interventi da mettere in campo e arrivare a modellizzazioni, a partire da un approccio multi, inter e transdisciplinare.

Oltre agli eventi sismici, questa fascia della popolazione è stata pesantemente condizionata dalle misure restrittive conseguenti alla pandemia da Covid-19, che ha riaperto ferite non chiuse in molte aree geografiche. McLoughlin, Abdalla, Gonzalez, Freyne, Asghar e Ferguson (2022) hanno svolto uno studio che esamina in modo specifico l'effetto del Covid-19 su comportamenti autolesionistici, ideazione suicidaria e uso di sostanze tra gli adolescenti irlandesi. Le valutazioni psichiatriche di crisi degli adolescenti durante le ore di guardia sono triplicate durante il periodo di questo studio ($p < 0,001$). Sebbene i referral di decrisi inizialmente siano diminuiti in generale all'inizio della pandemia, il tasso di referral di adolescenti è rimasto costante, prima di aumentare con l'inasprimento delle restrizioni durante il blocco. L'impatto negativo di Covid-19 sulla capacità di *coping* degli adolescenti è risultato statisticamente significativo ($p = 0,001$). I cambiamenti nei tassi di comportamenti autolesionistici e/o suicidi non sono stati statisticamente significativi tra il 2019, il 2020 e il 2021 ($p = 0,082$). L'abuso di alcol si è verificato fino a un terzo dei casi in ciascun periodo di tempo ed è rimasto praticamente costante per tutta la pandemia. L'abuso di droghe è diminuito dall'inizio del Covid-19 ($p = 0,01$).

Sulla base di questo stato dell'arte, il team di ricerca ha deciso di dare voce ad alcuni/e adolescenti che hanno assistito al terremoto del 2016 nell'entroterra marchigiano e hanno vissuto la situazione pandemica da Covid-19. Nel periodo febbraio-marzo 2022 si è inteso raccogliere alcune testimonianze tra ragazzi e ragazze di un paese dell'entroterra, attraverso la somministrazione di interviste semi-strutturate che intendevano esplorare alcune aree tematiche connesse, quali il corpo e lo sport, le relazioni tra pari, la famiglia, la scuola, il tempo libero, la didattica a distanza, i progetti per il futuro¹. Sono stati così raggiunti a scuola 17 adolescenti in una giornata di fine anno scolastico, intervistati singolarmente da giovani intervistatori formati al tipo di interazione di ricerca necessaria a garantire una rilevazione adeguata.

Dalle risposte delle ragazze e dei ragazzi, di età compresa tra i 13 e i 14 anni, è emersa in primis la loro sofferenza legata alla pandemia, ancora in corso al momento della rilevazione, per essere stati tenuti distanti gli uni dagli altri. La solitudine di alcune e alcuni di loro è emersa chiaramente dai racconti relativi al primo e al secondo lockdown:

È come se ci avessero tolto la libertà. È come essere legati in un posto in cui non possiamo vivere la nostra adolescenza.

Ancora più chiaramente la sensazione di non essere capitati nelle proprie esigenze, tenendo conto del compito di sviluppo fase-specifico che consiste nella ricerca dell'identità (Erikson, 1982) emerge in una ulteriore intervista:

Fortuna che questo cavolo di virus ha un po' risparmiato noi adolescenti, perché altrimenti io non avrei saputo dove mettere la testa durante tutto questo tempo. Le leggi uscivano l'una dopo l'altra, vietandoci di vederci, di toccarci, di abbracciarci, di giocare insieme. Ma io mi sono chiesto più volte se questi che fanno le leggi sono mai stati adolescenti. Sanno cosa significa stare lontani dagli amici? A noi del virus non ce ne frega proprio niente. Non poter aver accanto a sé un amico o un'amica è peggio di prendere il covid.

Queste parole di un adolescente potrebbero riassumere la risposta alla domanda: "come gli adolescenti hanno vissuto i rapporti di amicizia durante la pandemia?". Il ritorno in classe è stato sottolineato da sensazioni di piacere e gioia:

¹ Il lavoro di raccolta delle interviste è stato realizzato all'interno del ciclo di lezioni di Metodi e tecniche di analisi dello sviluppo umano del corso di laurea in Scienze filosofiche, all'Università di Macerata, a cui hanno partecipato gli studenti e le studentesse Riccardo Giachini, Matilde Palpacelli, Cristian Quattrini, Sofia Quattrini, Michaelis Taiwo, con la supervisione di Paola Nicolini e il tutoraggio di Elisa Cirilli.

È stata la svolta. È stato bellissimo. Non ho mai desiderato di andare a scuola così tanto, anche rivedere gli amici e stare un po' con loro, anche perché in DAD non è che puoi parlare o scherzare.

La sensazione di essere bloccati e ingabbiati ha generalmente lasciato il posto alla speranza di tornare alla normalità, anche se l'allontanamento forzato ha in alcuni casi provocato la rottura dei rapporti sociali e l'allontanamento fra amiche e amici. Assieme a una generale sensazione di solitudine e di distacco, nelle risposte domina la parola ansia rispetto a dimensioni quali le interazioni sociali, il corpo, la scuola e il futuro. La sensazione di disagio emerge anche se non sempre espressa direttamente, nascosta in affermazioni che riguardano il *non voler uscire* o il *voler restare in casa*, comportamenti che sono dichiarati come perduranti anche dopo la fine del periodo del lockdown.

Diversi ragazzi e ragazze che avevano ripreso a fare sport, dopo il terremoto e prima della pandemia, si sono ritrovati chiusi in casa durante il lockdown, subendo un ulteriore arresto nelle opportunità di crescita. I ragazzi e le ragazze intervistati indicano nella maggior parte dei casi che poche erano le alternative: giocare ai videogiochi, vedere la televisione o seguire delle serie online, disegnare, allenarsi nella propria casa, mangiare e dormire, a parte seguire le lezioni in DAD e fare i compiti. Un ragazzo ci racconta che:

Durante il lockdown mi ero ingrassato, e tanto. Poi lo scorso anno ho iniziato a fare attività fisica e sport e mi sono dimagrito, adesso mi sento meglio. Prima mi vergognavo anche a mostrare il mio fisico.

Le condizioni ambientali influiscono sulle possibilità di stare bene nel proprio corpo, oltre alle aspettative sociali sul corpo da avere, a livello di macrosistema, che le ragazze e i ragazzi sembrano avvertire, attraverso l'influenza di modelli televisivi e dei social network o acquisita attraverso l'osservazione delle persone attorno a loro, che ha come esito una percezione molto critica nei confronti del proprio corpo, quando non corrisponde a impliciti canoni.

Salta all'occhio, nelle interviste, anche la *speranza* per l'avvenire, che appare più chiaramente tra le ragazze e i ragazzi che citano amici e amiche, facendo risaltare il ruolo positivo di una solida rete amicale. Nei casi in cui nelle risposte appaiono relazioni spezzate o incrinate dalla pandemia, appare invece più presente la *tristezza*. Una testimonianza a questo proposito:

Prima eravamo tutti legati, durante il lockdown non ci siamo più parlati, soltanto con alcun*. C'è quel detto che dice 'meglio pochi ma buoni', anche se era piacevole avere un gruppo...

Questo è un caso in cui i rapporti non sono stati recuperati, generando tristezza e disillusione, come traspare dalle parole di questo ragazzo. Per converso, in quei casi in cui il rapporto di amicizia è rimasto e si è mantenuto, le ragazze e i ragazzi appaiono più fiduciosi e speranzosi nel futuro. Abbiamo a questo proposito le parole di un intervistato:

Nel futuro? I miei amici credo che andranno avanti, perché alcuni sono brave persone, bravi e brave. Credo che in futuro avranno un lavoro, saranno delle brave persone. Alcuni diciamo che sono brave persone, ma non hanno molta voglia di fare e forse non riusciranno a realizzare i loro sogni, forse. [...] Io spero che, quando sarò grande, sarò una persona gentile, simpatica, come credo di essere anche adesso, responsabile. Spero di essere una brava persona.

5. Le fasce fragili della popolazione: un focus sugli anziani

Passando a una differente fascia di popolazione, che ha in comune con quella degli adolescenti la parziale possibilità di gestione delle proprie autonomie, abbiamo preso in considerazione la condizione degli anziani. Adolescenti e anziani, infatti, da un lato hanno conquistato già alcune capacità di tipo cognitivo e sociale, tali da poter esercitare un pensiero autonomo, dall'altro possono vivere limitazioni per quanto riguarda le possibilità di spostamento o la gestione di alcune procedure connesse alla vita quotidiana.

Aurizki, Efendi e Indarwati (2019) hanno analizzato i fattori associati al disturbo post-traumatico da stress (PTSD) tra gli anziani sopravvissuti al terremoto in una regione indonesiana. È emerso che delle 152 persone anziane raggiunte, 91 (59,9%) soffrivano di disturbo da stress post-traumatico. I sintomi connessi a pensieri intrusivi emergono tra i più comuni sperimentati dagli intervistati (94,1%). I fattori associati al disturbo da stress post-traumatico negli anziani dopo il terremoto sono malattie croniche (OR=2,490; IC 95% =1,151–5,385), utilizzo dei centri sanitari pubblici (OR=2,200; IC 95% =1,068–4,535) e modificazione dello stato occupazionale prima del disastro (OR=2,726; IC 95% =1,296–5,730). Questi risultati evidenziano che i fattori individuali e l'accesso ai servizi sanitari rimangono un aspetto importante dell'identificazione dello stress tra gli anziani dopo gli eventi sismici.

Maya-Mondragón, Sánchez-Román, Palma-Zarco, Aguilar-Soto e Borja-Aburto (2019) hanno intervistato oltre 44.855 persone (67,9% femmine, 32,1% maschi), residenti a Città del Messico, Puebla e Morelos (Messico). Da questo studio è emerso che la prevalenza del disturbo da stress post-traumatico grave era dell'11,9% e la depressione del 9,2%. La più alta prevalenza di PTSD è stata osservata a Città del Messico (12,8%), Stato in cui sono presenti i maggiori danni materiali. Entrambi i lavori ri-

chiamati si riferiscono chiaramente a contesti molto diversi rispetto a quello delle aree interne delle Marche, per il quale mancano ancora indagini approfondite sulle conseguenze psicologiche del vissuto del terremoto, in particolare sulla popolazione anziana.

Venendo alla situazione locale, è noto che le Marche siano una delle Regioni più longeve d'Italia e che l'Italia sia da sempre tra i paesi più longevi al mondo. Questo significa che, data l'alta variabilità interindividuale che caratterizza gli stati di salute delle persone, l'ambiente in cui i Marchigiani vivono abbia in sé caratteristiche funzionali a favorire un'alta qualità della vita, tale da rendere possibile un livello di longevità superiore alla media. La tabella 1, sotto riportata, illustra alcuni dati numerici relativi alla popolazione dai 60 anni in su, residente nelle Marche secondo l'ultimo censimento del 2011.

Tab. 1 – Popolazione residente nelle Marche dai 60 anni in su, censimento 2011

Classe di età	60-69 anni	70-79 anni	80-89 anni	90-99 anni	+100 anni	Tot./Tot. popolazione	%
Provincia di Ancona	54.852	48.588	30.501	5.346	152	136.439 / 473.865	29
Provincia di Ascoli Piceno	24.249	22.021	13.277	2.120	53	61.720 / 210.407	29
Provincia di Fermo	19.607	18.652	11.404	1.853	50	51.566 / 174.857	29
Provincia di Macerata	35.807	33.633	21.065	3.719	109	94.333 / 319.607	30
Provincia di Pesaro e Urbino	41.585	35.174	21.535	3.923	105	102.322 / 362.583	28
Regione Marche	176.100	158.068	97.782	16.961	469	446.380 / 1.541.319	29

Fonte: ISTAT - Elaborazioni: Sistema Informativo Statistico Regione Marche

La tabella 2, che segue, indica invece la popolazione residente nella Regione Marche al 31 dicembre 2019, per classi d'età.

Come si può constatare, in tutte le Province la popolazione di anziani costituisce oltre un terzo della popolazione globale regionale, con punte che riguardano le persone oltre gli 80 anni e più di 400 che hanno varcato la soglia dei 100 anni. Seguendo l'andamento demografico generale, anche le Marche hanno una generale diminuzione della popolazione totale, con un decremento di circa 30.000 unità tra il 2011 e il 2019. Dal confronto dei da-

ti presenti nelle due tabelle sopra riportate è possibile rilevare un generale aumento delle persone nelle fasce di età tra i 60 e i 100 e più anni, il che indica un invecchiamento generalizzato della popolazione, in cui confluiscono anche le persone che arrivano attraverso flussi migratori.

Tab. 2 – Popolazione residente al 31 dicembre 2019 per classi d’età

Classe di età	60-69 anni	70-79 anni	80-89 anni	90-99 anni	+100 anni	Tot./Tot. popolazione	%
Provincia di Ancona	59.221	48.679	33.223	7.912	149	149.184 / 467.451	31
Provincia di Ascoli Piceno	27.146	21.700	14.864	3.352	62	67.124 / 206.172	30
Provincia di Fermo	22.670	17.308	12.715	2.801	47	55.541 / 171.737	31
Provincia di Macerata	40.105	31.484	23.040	5.401	94	100.124 / 310.815	31
Pesaro e Urbino	44.024	36.770	23.983	5.627	95	110.499 / 356.497	32
Regione Marche	193.166	155.941	107.825	25.093	447	482.472 / 1.512.672	32

Fonte: ISTAT - Elaborazioni: Sistema Informativo Statistico Regione Marche

L’onda lunga del terremoto, fatta dello sgretolamento di legami affettivi e sociali si è fatta sentire, con un aumento della mortalità nelle zone dove si trovano gli sfollati. Quest’ultima, tra il gennaio del 2016 e il gennaio del 2017, ha avuto un incremento del 53%, secondo la comunicazione orale del dottor Valerio Valeriani, psicologo coordinatore degli Ambiti Territoriali Sociali di Camerino, San Ginesio e San Severino, in un incontro tenutosi nella zona commerciale di Visso, sul tema “Le persone fragili e il sisma”, organizzato dall’associazione Alzheimer Uniti Italia, dagli Ambiti Territoriali Sociali e dal Comune di Visso. Nella stessa presentazione si è fatto riferimento al consumo di benzodiazepine, psicofarmaco che serve per attenuare gli stati d’ansia e l’insonnia, salito del 73% nel solo entroterra di Camerino. Si tratta di dati ufficiosi, resi disponibili dall’Asur, perché a tutt’oggi questo tipo di informazione è di difficile reperimento, soprattutto se si intendono dati organizzati in modo sistematico. Permane la percezione, nei commenti e negli scambi informali con professionisti del settore,

che l'aumento della mortalità sia costante e che continui a essere alto il consumo di psicofarmaci, considerato l'aggravamento della situazione dovuto alla sopravvenuta pandemia. A conferma, uno studio di Natali et al. del 2019, concentrato sull'utilizzo di psicofarmaci nella zona del centro Italia, rispetto ai due semestri precedenti la sequenza sismica, indica un aumento di +20% per gli antipsicotici e +130% per gli antidepressivi.

Le vittime silenziose dell'onda lunga del sisma sono in gran parte gli anziani, specialmente quelli più fragili, che già presentano patologie pregresse. Lo sradicamento dai luoghi di vita che sono stati il loro orizzonte quotidiano per decenni, il trasferimento forzato al mare o in altri luoghi, provocano disorientamento nel migliore dei casi, a seguire perdita di autosufficienza, aggravamento di episodi depressivi, ansia, peggioramento del quadro di salute generale in coloro che soffrono di demenza. Vanno inoltre considerati molteplici accessi agli sportelli di ascolto psicologico tra quelli istituzionalmente presenti e quelli appositamente collocati nelle zone terremotate, nonché un incremento delle patologie transitorie.

L'iniziale delocalizzazione, se da un lato ha fornito una migliore sicurezza sul piano dell'incolumità fisica, dall'altro ha modificato radicalmente gli stili di vita e le abitudini quotidiane, comportando una perdita di molte dimensioni utili alla qualità dell'esistenza, soprattutto se intesa come fisicamente e socialmente attiva. La ricollocazione in nuclei abitativi collettivi, prima container, poi soluzioni abitative di emergenza (SAE), non è in grado di assicurare quel tipo di tessuto atto a garantire il benessere psicologico e sociale: sebbene costruzioni sicure dal punto di vista della vulnerabilità sismica, non sono in grado di offrire le opportunità di relazioni e di comfort precedenti. Manca infatti tutta una serie di servizi, non più ripristinati, a partire da alcuni negozi, uffici e sportelli, che rendono difficolto il rifornimento anche quotidiano. In alcune località è stata sospesa per alcuni anni la distribuzione dei giornali, sono spariti i luoghi del ritrovo quotidiano, come alcuni bar che ospitavano anziani per i giochi a carte, tuttora inaccessibili, spopolate le piazze, normalmente frequentate. Le SAE, che dovevano appunto svolgere un compito di tampone, sono diventate stabili dimore negli ultimi anni. I commenti degli anziani, raccolti in visite effettuate per l'osservazione delle dinamiche sociali, sottolineano una sorta di assuefazione, una mancanza di prospettiva futura di miglioramento assieme alla certezza, soprattutto per i più avanti con l'età, di non poter rientrare nelle proprie abitazioni, ben più ampie e organizzate, e non poter vedere rifiorire la vita sociale aggregata del pre-terremoto (Nicolini, 2019).

6. Buone pratiche

Nell'ottica di valorizzare iniziative che hanno contribuito e stanno contribuendo alla ricostruzione del benessere dal punto di vista sociale, illustriamo due buone pratiche, tra le molte che hanno avuto luogo nell'immediatezza dell'emergenza e soprattutto nel periodo successivo. Entrambe sono in corso in due aree diverse dell'entroterra maceratese e hanno interagito con il nostro gruppo di ricerca, per ottenere supporto scientifico nella co-costruzione dei loro percorsi di sviluppo.

6.1 Borgofuturo+

Borgofuturo nasce nel 2010 come un festival della sostenibilità che intende valorizzare il borgo di Ripe San Ginesio, producendo un nuovo immaginario del luogo e promuovendo una rigenerazione urbana che intende essere volano di relazioni sociali:

Tra gli obiettivi del progetto, il ripopolamento del centro storico e la creazione di una comunità attiva, per far sì che i vuoti caratteristici dei nostri borghi diventassero pieni. Pieni di idee, proposte culturali, attività artigianali. Nel corso degli anni sono stati sistemati luoghi prima dismessi o poco utilizzati, restituiti alla collettività in una nuova veste... Artigiani e creativi hanno avviato nel borgo la propria attività, motivati da una forte adesione a valori condivisi

dichiara il Sindaco Paolo Teodori in una pubblicazione del 2022 (Giacomelli e Calcagni, 2022, p. 29). Nell'estate del 2021, in cui, in ritardo di un anno per via della pandemia, si celebra il decennale dell'iniziativa, quell'isola di rinascita diventa scintilla, generando nuove reti e nuovi processi partecipati di trasformazione condivisa, partita dal basso. La comunità dei partecipanti si allarga ai Comuni di Colmurano, Urbisaglia e Loro Piceno, coinvolgendo le comunità della Val di Fiastra che iniziano un percorso di progettazione condivisa in cui i temi della sostenibilità e della qualità della vita vengono affrontati in maniera partecipata.

Nella primavera 2020 è indetto un primo incontro con i Comuni di Ripe San Ginesio, Colmurano, Urbisaglia e Loro Piceno per la definizione dei temi di comune rilevanza locale. Nell'estate 2020, all'interno del festival BF+, i Tavoli Territoriali ospitano discussioni su idee, criticità e proposte relative ai vettori di rigenerazione individuati, invitando a prendere parte anche diverse professionalità che si sono interessate di aree interne, per favorire un dibattito fruttuoso e qualificato. Nell'inverno 2020/2021 si aggiungono i comuni di Sant'Angelo in Pontano e San Ginesio. I prodotti del lavoro dei tavoli vengono sintetizzati in una serie di linee progettuali con-

divise, pubblicati dalla casa editrice Quodlibet e successivamente presentati in un incontro pubblico.

Mentre il lockdown stravolgeva l’idea di socialità del passato, la necessità di mantenere una distanza interpersonale, comune in tutto il pianeta, ci univa tutti e tutte nel bisogno di tornare appena possibile a incontrarci e, ove possibile, a “fare comunità”. Su queste basi è nato il festival del “buon contagio”, fortemente condizionato dal divieto di assembramenti e dalle regole anti-contagio, ma allo stesso tempo incoraggiato dai sempre più numerosi segnali che indicano la vita borghigiana e il ripopolamento delle aree interne come la tendenza del futuro (Giacomelli e Calcagni, 2022, p. 22).

Il progetto è stato sottoposto al bando PNRR Borghi del 2021, aggredendo molteplici realtà impegnate sul territorio, e risultando vincitore con il progetto QUI Val di Fiastra, secondo classificato nella Regione Marche (<https://cultura.gov.it/pnrrassegnazionerisorse>).

6.2 C.A.S.A

C.A.S.A. – Cosa Accade Se Abitiamo è l’acronimo di un progetto formalizzato il 26 ottobre 2018, a due anni dal terremoto, ma nato già l’anno precedente per iniziativa di un gruppo di giovani marchigiani che a Frontignano di Ussita hanno deciso di rimanere, rispondendo a questa domanda, che è forse più una chiamata: “Cosa accade se abitiamo?”.

C.A.S.A. è un’associazione di promozione sociale e un piccolo spazio abitato e attraversato da più anime a Frontignano di Ussita, in provincia di Macerata, all’interno del Parco Nazionale dei Monti Sibillini a 1.350 metri sul livello del mare, alle pendici dei Monti Cornaccione, Bove Nord e Bicco. È un luogo nato in seguito ai terremoti del 2016 e del 2017, che si auto-definisce un porto di montagna, inteso come crocevia di culture, energie, provenienze, esperienze e linguaggi differenti. È uno spazio-tempo dedicato al dialogo, all’insegna della sostenibilità ambientale, sociale ed economica. C.A.S.A. è un gruppo aperto a conversazioni, residenze temporanee in alta quota, reti e progetti di valorizzazione per il territorio. Nasce dal desiderio di continuare a stare in un luogo ferito e in forte mutamento, insieme alle comunità dell’Alto Nera e a ospiti di passaggio che intendono fermarsi e che il gruppo C.A.S.A. accoglie: artisti, docenti, scrittori, designer, tecnici, fotografi, videomaker, giornalisti, ricercatori, naturalisti, sportivi, camminatori, studenti, uomini e donne sensibili alle tematiche della montagna e delle aree interne.

A C.A.S.A. è presente una piccola biblioteca, in realtà uno scaffale con testi storici e di montagna, mappe, guide, manuali, saggi, romanzi, libri di fotografia, arte e architettura, liberamente fruibile, ma anche aperta a cre-

scere grazie a nuove contribuzioni. La biblioteca ospita anche libri illustrati per i più piccoli fruitori e tante vecchie fotografie dei Sibillini, raccolte negli anni e donate dalla comunità alla comunità più ampia. Le mensole sono sempre in movimento e ciò che è stato messo a disposizione è consultabile da tutte e tutti. Dalla primavera del 2020 a Frontignano è nato anche un orto di montagna, un esperimento per esercitare insieme cura, pazienza, osservazione, fatica e sperimentare la ricompensa messa a disposizione dalla natura.

La porta di C.A.S.A è sempre aperta a coloro che hanno il desiderio di confrontarsi, ascoltare e/o sperimentare in residenza la relazione tra persona, natura e luoghi, confrontandosi necessariamente con le comunità autotrone e il complesso contesto esistente, per realizzare progetti specifici. Lo strumento della residenza temporanea è un tempo e un luogo che permette alle relazioni di avverarsi, alle idee di crescere e ai progetti di svilupparsi, in linea con le necessità degli ospiti-abitanti e nel rispetto dei luoghi. È un modo di abitare, che non si sostituisce all'esistente, ma segue logiche e visioni di integrazione e arricchimento reciproco.

Diversi sono i progetti già realizzati, come il Cammino nelle Terre Mutate, il festival del turismo sostenibile IT.A.CÀ Parco Nazionale dei Monti Sibillini, la guida *Ussita, Monti Sibillini. Deviazione inedite raccontate dagli abitanti* (collana Nonturismo), il Regolamento dei Beni Comuni e i Patti di Collaborazione a Ussita, oltre alla rassegna CROC – Casetta Ruggeri Open Cinema.

7. Conclusioni

Gli eventi sismici e la pandemia da Covid-19, in quanto esperienze dai risvolti traumatici, hanno notevolmente influito sulla qualità di vita e sul benessere psicologico (Aurizki, Efendi e Indarwati, 2019; Ciccaglione, 2019; Ferguson, Moor, Frampton e Withington, 2019; Maya-Mondragón, Sánchez-Román, Palma-Zarco, Aguilar-Soto e Borja-Aburto, 2019; Vaccarelli, Nanni e Di Genova, 2021; McLoughlin, Abdalla, Gonzalez, Freyne, Asghar e Ferguson, 2022; Sarigedik, Naldemir, Karaman e Altinsoy, 2022). È quanto emerge anche dall'osservazione della cittadinanza residente nell'entroterra marchigiano e da alcuni dati raccolti, che confermano le difficili condizioni psicologiche della popolazione, in particolare quella degli adolescenti e degli anziani, che sono anche quelli che, più degli adulti, per lo più impegnati lavorativamente, vivono la loro quotidianità nei luoghi dove risiedono e necessitano di ambienti funzionali all'esercizio delle loro specifiche necessità e possibilità di autonomia.

A parte il peso sulla persona di eventi di per sé stressanti, come le due emergenze realizzatesi una di seguito all'altra, con un raddoppiamento dei fattori che comportano spesso malessere psicologico, le condizioni ambien-

tali stesse si sono configurate in modo tale da ostacolare la percezione di benessere ai vari livelli del sistema, così come rappresentati in apertura, secondo la visione di Bronfenbrenner. Intendendo infatti per ambiente i luoghi fisici, i microsistemi della scuola e della famiglia hanno subito rapide e complesse trasformazioni a seguito delle due emergenze. Il terremoto ha infatti comportato delocalizzazioni, inagibilità, perdurante presenza di macerie, indisponibilità di luoghi di ritrovo, inaccessibilità a servizi. Se poi si intende l'ambiente in senso immateriale, come opportunità di relazioni, frequentazioni, socializzazione, interazioni, allora possiamo identificare nella perdita temporanea o definitiva di abitudini e servizi alla persona dei sicuri fattori di ulteriore fatica psicologica, dovuti all'allontanamento dai luoghi d'affezione e dalle relazioni familiari e amicali, a cui è seguita anche l'impossibilità di contatti ravvicinati per via della pandemia. Anche ai livelli di eso e meso sistema possono essere individuati fattori che influiscono negativamente sulla percezione di benessere, tanto più che i luoghi colpiti sono fisicamente ravvicinati e spesso fortemente interdipendenti, basti pensare alla pendolarità degli adolescenti che gravitano su scuole che insistono su Comuni diversi dal proprio e alle infrastrutture di collegamento momentaneamente inservibili o definitivamente chiuse.

Se si guarda alla situazione da un punto di vista macro-sistemico, poi, si comprende la perdita di fiducia nelle istituzioni e una difficoltà ad aprirsi alla speranza di un miglioramento in tempi relativamente brevi o di medio periodo, tanto da far dichiarare esplicitamente l'adozione di una vera e propria strategia dell'abbandono. Strategia dell'abbandono è un'espressione evocativa utilizzata da Leonardo Animali (2020) per indicare quell'insieme di pratiche politiche e sociali volte allo svuotamento dell'Appennino, già in atto da prima del 2016 con la crisi delle aree interne e lo spopolamento dei paesi di montagna. Con questa espressione sono indicate le carenze e i ritardi della ricostruzione, gli errori di valutazione e le omissioni, quel lasciare che le cose accadano senza identificare una precisa direzione da imprimerre per affacciarsi minimamente al futuro, aspettando che le persone si rassegnino, si stanchino, e rinuncino.

Tuttavia sono percepibili i segnali della resilienza, soprattutto a livello delle comunità, perché accanto alle dinamiche che, muovendosi in modo lento e disordinato dall'alto verso il basso, delineano scenari di reazioni rassegnate da parte degli abitanti di quei luoghi, un altro tipo di movimento ha preso il via in modo energico e fruttuoso, dal basso verso l'alto o comunque nelle relazioni comunitarie tra pari, rivelando capacità e dinamismi creativi, come nei due casi illustrati, sorti in due diverse zone del maceratese a opera di giovani abitanti.

Questo movimento dal basso favorisce momenti di aggregazione, di vicinanza sociale che permettono un aumento del benessere delle popolazioni coinvolte, come la letteratura psico-sociologica e quella antropologica inse-

gnano: una variabile determinante, al fine di conseguire risultati apprezzabili nella ricostruzione dei territori colpiti da catastrofi naturali, è infatti il ricorso a modelli di gestione che prevedano dispositivi e processi decisionali partecipati, tali da prevedere e rendere praticabile un effettivo coinvolgimento delle popolazioni e degli attori sociali che si mobilitano nella fase post-sisma sia nelle scelte relative all'emergenza delle prime fasi, sia in quelle, di medio-lungo periodo, che prefigurano le direzioni di sviluppo e rilancio dei territori nel futuro.

Perché le fatiche di tanta parte della popolazione non passino invano, l'esperienza vissuta dovrebbe poter servire per costruire linee guida di intervento e protocolli utili, in casi simili, a garantire il più possibile la continuità e il benessere delle persone, tenendo conto dei bisogni di età diverse della vita umana, studiando anticipatamente le proposte e predisponendo dei piani di azione scaglionati nel breve, medio e lungo periodo, come indicato dal gruppo di ricerca che ha elaborato il Progetto Rinascita Centro Italia: Nuovi sentieri di sviluppo per l'Appennino centrale interessato dal sisma del 2016 (Sargolini et al., 2022).

Ringraziamenti

Si ringrazia il Dott. Valeriano Valeriani – Coordinatore degli Ambiti Sociali Territoriali 16, 17 e 18, non solo per aver messo a disposizione alcuni dei dati utilizzati nell'articolo, ma soprattutto per la dedizione e la professionalità che ha prodigato negli ultimi anni nella gestione dell'emergenza e nei progetti di rinascita dei territori e delle popolazioni marchigiane colpite dal sisma del centro Italia.

Riferimenti bibliografici

- Animali L. (2020), *La Strategia dell'Abbandono*, Ventura, Senigallia.
- Aurizki G.E., Efendi F., Indarwati R. (2019), *Factors associated with post-traumatic stress disorder (PTSD) following natural disaster among Indonesian elderly*, Working with Older People.
- Baltes P.B., Reese H.W. (1984), *The life-span perspective in developmental psychology*, Developmental psychology: An advanced textbook (pp. 493-531), Erlbaum.
- Bronfenbrenner U. (1979), *The ecology of human development: Experiments by nature and design*, Harvard University press, Harvard.
- Ciccarelli R. (2019), *Resilience and resisting resilience: ethnographies in neoliberal L'Aquila post-earthquake*, «Disaster Prevention and Management: An International Journal».
- Erikson E. (1984), *I cicli della vita*, Armando, Roma.

- Ferguson I., Moor S., Frampton C., Withington S. (2019), *Rural youth in distress? Youth self-harm presentations to a rural hospital over 10 years*, «Journal of primary health care», 11(2), 109-116.
- Giacomelli M., Calcagni F. (2022), *Borgofuturo+*. Un progetto locale per le aree interne, Quodlibet, Macerata.
- Lewin, K. (1948), *I conflitti sociali. Saggi di dinamica di gruppo*, FrancoAngeli, Milano, (1972).
- Maya-Mondragón J., Sánchez-Román F.R., Palma-Zarco A., Aguilar-Soto M., Borja-Aburto V.H. (2019), *Prevalence of post-traumatic stress disorder and depression after the September 19th, 2017 earthquake in Mexico*, «Archives of medical research», 50(8), 502-508.
- McLoughlin A., Abdalla A., Gonzalez J., Freyne A., Asghar M., Ferguson Y. (2022), *Locked in and locked out: sequelae of a pandemic for distressed and vulnerable teenagers in Ireland: Post-COVID rise in psychiatry assessments of teenagers presenting to the emergency department out-of-hours at an adult Irish tertiary hospital*, «Ir J Med Sci.», Jun 23:1-8.
- Natali S. Palmieri M., Fagotti D. (2019), *Il sisma del Centro Italia: conseguenze sull'uso di antipsicotici ed antidepressivi tra la popolazione residente nell'area del cratere sismico. Un'analisi retrospettiva delle prescrizioni*, «Giornale italiano di Farmacia Clinica», vol. 33 n. 1.
- Nicolini P., (2019), *Anziani e terremoto*, «Psicogeratria», 2, 32-39.
- Sargolini M., Pierantoni I., Polci V., Stimilli F. (2022), *Progetto Rinascita Centro Italia: Nuovi sentieri di sviluppo per l'Appennino centrale interessato dal sisma del 2016*, Carsa, Bari.
- Sarigedik E., Naldemir I.F., Karaman A.K., Altinsoy H.B. (2022), *Intergenerational transmission of psychological trauma: A structural neuroimaging study*, «Psychiatry Research: Neuroimaging», 326, 111538.
- Vaccarelli A., Nanni, S., Genova N.D. (2021), *Factors of Educational Poverty and Resilience Responses in L'Aquila's Young Population*, in Arefian F.F., Ryser J., Hopkins A., Mackee J. (eds.), *Historic Cities in the Face of Disasters. Reconstruction, Recovery and Resilience of Societies*, Springer, Cham.
- Vygotskij L.S. (1990), *Pensiero e linguaggio*, Laterza, Roma-Bari.

Sitografia

T3 Research Group. (2019), Tre anni dopo. Spopolamento e prospettive del cratere marchigiano. Retrieved October, 22, 2022 from https://drive.google.com/file/d/1y3823l2jd2Babp3QWDF1EH2F_ng4yVV/view

8. E.R. – Emergenza rovine. Tutelare la salute degli operatori per tutelare la salute del patrimonio culturale: un progetto interdisciplinare

di Alessandra D'Agostino, Daniela Pajardi, Raffaele Pepi, Giulia Gagliardini, Anna Santucci e Antonello Colli

1. Riparare il senso di comunità ‘riparando’ il patrimonio culturale: il ruolo degli operatori culturali negli interventi post-disastro

Disastri naturali, quali terremoti, incendi boschivi, inondazioni, tsunami, uragani etc., sono eventi di forte impatto, connotati da un elevato potenziale di distruzione e uccisione. È, questa, una consapevolezza esperienziale già antica, che autori come Seneca testimoniano trattando proprio di *terrae motus* (e *motae mentis*): «...questo flagello ha un'estensione vastissima ed è inevitabile, vorace, catastrofico per tutta una comunità. Non si limita a ingoiare case o famiglie o singole città, ma sprofonda popolazioni e regioni intere, e ora la copre di rovine, ora le seppellisce in profonde voragini»¹.

Eventi di questo tipo, infatti, mettono in pericolo la vita, così come la salute mentale delle persone, che ne sono a vario titolo coinvolte. Tra queste, ci sono anche i primi soccorritori, che hanno il dovere di «preservare la vita, la proprietà e l'ambiente»² e di intervenire immediatamente dopo ogni tipo di disastro. I primi soccorritori sono, ad esempio, vigili del fuoco, tecnici medici di emergenza, paramedici, medici, infermieri, agenti di polizia e volontari³. Essi sono esposti agli aspetti più impattanti dei disastri naturali, poiché operano in prima linea cercando di salvare quante più vite possibili. In questo senso, è elevato per loro il rischio di conseguenze personali, sia fisiche che psicologiche.

Occorre, però, ricordare che ci sono anche altre figure professionali che intervengono in questi casi, nonostante esse non vengano considerate ufficialmente all'interno della categoria dei primi soccorritori. Stiamo parlando dei cosiddetti «primi soccorritori del patrimonio culturale», come li definisce Tandon nel 2018, ovvero professionisti del patrimonio culturale – archeologi, architetti, storici dell'arte, restauratori etc. – appartenenti alle isti-

¹ Sen. *quaest.* 6, 6, 7: Vottero 1989.

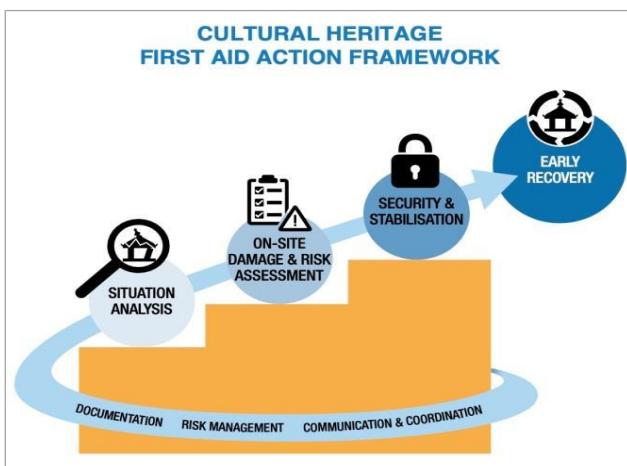
² Greinacher et al., 2019, p. 2.

³ Jones, 2017.

tuzioni di competenza a livello nazionale e regionale/locale, che vengono coinvolti nella gestione delle attività di messa in sicurezza e salvaguardia dei beni culturali, mobili e immobili, in caso di emergenze derivanti da calamità naturali. Il lavoro degli operatori culturali in questo campo è complesso e inizia già prima che si verifichi un disastro naturale. Potremmo riassumerlo in due fasi: a) gestione del rischio, prima che si verifichi un disastro naturale); b) pronto soccorso, subito dopo che il disastro è accaduto.

La prima fase, ovvero la gestione del rischio, è un approccio sistematico preventivo per identificare, valutare e ridurre i rischi di disastro⁴. La seconda fase è, invece, quella che si attua quando il disastro si è verificato, ed è appunto la fase del pronto soccorso⁵. Gli operatori culturali che intervengono in questi casi sono persone che hanno le conoscenze e le competenze necessarie per documentare e proteggere il patrimonio culturale durante una complessa situazione di emergenza. Sono in grado di sviluppare e attuare operazioni di primo soccorso per la protezione del patrimonio culturale in coordinamento con altre agenzie di soccorso, e possono anche costituire e gestire squadre, nonché valutare e mitigare i rischi futuri al fine di garantire un recupero precoce.⁶

Fig. 1 – Piano di azione di primo soccorso del patrimonio culturale (Tandon, 2018)



Fonte: Tandon 2018

⁴ Jigyasu et al., 2010; Drewes, 2016. Sulle politiche della sicurezza del patrimonio culturale in Italia, in ‘ordinario’ e in emergenza, si veda il sito del Ministero della Cultura, Direzione Generale Sicurezza del Patrimonio Culturale, <https://dgspatrimonioculturale.beniculturali.it/attivita-direzione-generale-sicurezza-del-patrimonio-culturale/>

⁵ Almagro Vidal et al., 2015; Tandon, 2018.

⁶ Almagro Vidal et al., 2015.

In questa fase post-disastro, il loro lavoro si svolge in tre step: 1) analisi della situazione; 2) valutazione del danno e del rischio; 3) messa in sicurezza e stabilizzazione (vedi fig. 1)⁷. Il primo step, «l’analisi della situazione», è focalizzato sulla comprensione del contesto più ampio dell’emergenza e sull’elaborazione di un piano specifico per quel contesto. Il secondo step, la «valutazione del danno e del rischio», è relativo all’identificazione e alla registrazione dei danni causati dal disastro insieme alla valutazione del rischio per il patrimonio culturale. Questo lavoro aiuta a stabilire le priorità dell’azione da svolgersi in loco. L’ultimo step, la «messa in sicurezza e stabilizzazione», comprende azioni che aiutano a contenere i danni provocati dal disastro.

Ma perché è così importante intervenire in situazioni di emergenza per recuperare il patrimonio culturale? La questione è complessa e riguarda non solo il patrimonio culturale, ma anche il senso della comunità intera. Il patrimonio culturale è essenziale per proteggere il nostro senso di identità storica, culturale e sociale. Ci dà un innegabile legame con il passato, in termini di valori, credenze e tradizioni, che permette di identificarsi con gli altri e di approfondire il nostro senso di unità, appartenenza e orgoglio nazionale. In questo senso, è opportuno ricordare la via tracciata per il patrimonio culturale dalla *Convenzione di Faro* (13 ottobre 2005), riconoscimento che oggetti e luoghi sono importanti anzitutto in virtù di ciò che le persone attribuiscono loro, dei valori che rappresentano e del modo in cui questi possono essere compresi e trasmessi ad altre persone, da cui l’assunto di ‘comunità patrimoniale’⁸.

Infatti, come evidenziato da Prompayuk e Chairattananon (2016), la conservazione del patrimonio culturale ha diversi obiettivi: a) *la memoria culturale*: la conservazione del patrimonio culturale protegge la storia dell’evidenza fisica del passaggio dell’essere umano e trasferisce valore alle conoscenze e abilità dei loro antenati; b) *la prossimità utile*: la conservazione del patrimonio culturale può favorire l’interazione tra ambiente, persone e comunità; c) *la diversità ambientale*: come segno identitario della comunità locale, la conservazione del patrimonio culturale mantiene manufatti locali e artigiani locali nel flusso dello sviluppo urbano; d) *il guadagno economico*: la conservazione del patrimonio culturale è un vantaggio per la comunità in quanto consente di risparmiare sui costi relativi alla costruzione di nuovi edifici e alle attrazioni per i visitatori.

In altre parole, il patrimonio culturale ha un rilievo di carattere anche sociale. Secondo Spennemann e Graham (2007), il patrimonio culturale può essere considerato come una sorta di «costrutto sociale», essendo il risultato

⁷ Tandon, 2018.

⁸ Council of Europe, Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society <https://rm.coe.int/1680083744>. Ratificata in Italia con la Legge 1 ottobre 2020, n. 133 <https://www.coe.int/it/web/venice/faro-convention>.

dell’interazione delle persone con l’ambiente e gli altri membri della comunità. I monumenti che compongono il patrimonio culturale, ad esempio, rispondono al bisogno dell’umanità di avere una prova tangibile della propria storia e danno alle persone «certezze e un senso di ambiente familiare che dimostrino sicurezza e rassicurazione»⁹. Bumbaru (1999) ha riportato una testimonianza in vivo di ciò in un summit canadese tra cittadini e agenzie di gestione dei disastri. La procedura di risposta all’emergenza di solito consiste nel salvare prima l’uomo, poi l’ambiente e infine la proprietà. In questa riunione, invece, i cittadini hanno proposto di considerare la conservazione del patrimonio culturale nella prima fase – insieme o immediatamente dopo – il salvataggio di vite umane, tale ne era il rilievo per la loro comunità locale.

L’importanza in senso storico e sociale del patrimonio culturale è segnalata anche nei report degli organismi istituzionali che si sono occupati del recupero del patrimonio culturale dopo il grave sisma che ha interessato il Centro Italia nel 2016. Sia infatti nel documento prodotto dal Ministero dell’Interno, Direzione Regionale Vigili del Fuoco Marche (MINT, 2017), sia in quello redatto dal Segretariato Regionale del Ministero della Cultura (MIBACT, 2018), si sottolinea la priorità da dare, nelle operazioni di recupero, ai beni del patrimonio culturale che più sono rappresentativi e simbolici del territorio, e quindi essenziali per il recupero del senso di appartenenza della comunità locale (vedi fig. 2 e 3).

Fig. 2 – Operazioni di recupero del patrimonio culturale post sisma 2016 da parte dei vigili del fuoco: intervento prioritario sulla Chiesa di S. Croce (MINT, 2017)

Pescara del Tronto - Chiesa di Santa Croce

La Chiesa di Santa Croce, situata nel centro del paese di Posta di Trento, fu eretta dai Cavalieri di Gerusalemme e rimase di loro proprietà fino al 1587, quando fu da essi ceduta al Vescovo di Ascoli. Non si hanno notizie certe in riferimento all'anno di costruzione. Il nome Santa Croce ha origine dalla reliquia custodita al suo interno: una croce astile che dice uno sconosciuto abitante, ristabilito dalle Cistercensi, ripeté una storia che dice, di cominciare, di voler costruire una chiesa alla quale non poteva recarsi perché era fuori dalle mura. La chiesa è simbolo e simbolo dell'oggetto sacro costituisce la base della rinascita perché il valore storico e simbolico dell'oggetto sacro costituisce la base della rinascita per mantenere vivo il senso di appartenenza e attaccamento a questi paesi distrutti dal sisma.



Fonte: Report MINT 2017

⁹ Spennemann et al., 2007, p. 995.

Fig. 3 – Operazioni di recupero del patrimonio culturale post sisma 2016 da parte degli operatori culturali: analisi territoriale per il recupero del tessuto sociale (MIBACT, 2018)



Fonte: Report MIBACT 2018

Seguendo questa prospettiva, dunque, la cura del patrimonio culturale può essere intesa come parte essenziale nello sviluppo di quella che viene definita «resilienza comunitaria»¹⁰, ovvero la resilienza relativa a come «le comunità fanno un uso efficace delle proprie risorse per tornare a traiettorie positive di recupero e funzionamento»¹¹. Si tratta di un’operazione post-disastro che ha il suo campo d’azione in tempi successivi a quelli della prima emergenza, ovvero, come segnalato da Mela (2017), nel periodo in cui si avvia il processo di recupero della comunità, o ricostituzione materiale ed immateriale della stessa, dopo le lacerazioni dovute non solo alla calamità naturale ma anche alle modalità con cui è avvenuto l’intervento dei primi soccorsi, che spesso, per ragioni di necessità, può aver operato separazioni fisiche della popolazione locale tra chi è rimasto nella sede del disastro e chi è stato trasferito altrove.

In altri termini, in situazioni di disastri naturali, il recupero del patrimonio culturale può aiutare a rafforzare la resilienza della comunità, salvando elementi che danno alle persone un senso di familiarità, casa e comunità e dando, così, un contributo significativo a un lavoro che è competenza specifica degli psicologi dell’emergenza, come sancito da un documento dell’Ordine Psicologi Lazio (2016, p. 6), ovvero la «riparazione del tessuto sociale lacerato». Come evidenzia ancora Mela nel 2014 a proposito di territori vulnerabili, l’impatto che un disastro ha su un territorio non dipende solo da fattori fisici ma anche dalla capacità delle comunità colpite di af-

¹⁰ Berkes et al., 2013.

¹¹ Ntontis et al., 2019, p. 3.

frontare e rispondere all’evento catastrofico. Tale capacità non nasce contestualmente all’evento calamitoso ma si sviluppa ben prima e in modo più complesso, essendo profondamente legata alle dinamiche sociali, economiche e politiche del territorio. In questo senso, i disastri naturali non farebbero altro che amplificare le vulnerabilità sociali del territorio, mettendo in luce virtuosismi e malfunzionamenti della governance locale e valorizzando il capitale sociale.

In sintesi, preservare, proteggere e recuperare il patrimonio culturale significa riparare gli elementi intangibili che costruiscono il senso di una comunità (ad esempio, pratiche, rappresentazioni, espressioni, conoscenze, abilità) “riparando” quelli tangibili (es. edifici, siti, dipinti, statue).¹² A questo proposito, è importante ricordare che il senso di comunità, insieme al concetto di sostegno sociale ad esso strettamente correlato, si è rivelato un fattore protettivo contro diverse conseguenze sulla salute mentale.¹³ Quindi, anche il recupero del patrimonio culturale dopo un disastro è una componente chiave per rispondere efficacemente a ulteriori possibili disastri. Per citare Spennemann e Graham (2007, p. 997): «La capacità di risposta di una comunità è influenzata da molte variabili e dalla loro capacità di unirsi come gruppo per forgiare un nuovo futuro. Questa relazione è influenzata dal loro rapporto con l’ambiente prima e dopo l’evento catastrofico».

Per tali motivi, ma soprattutto per il profondo significato che il patrimonio culturale assume per la comunità locale, l’importanza della protezione del patrimonio culturale è stata sottolineata anche dalle Nazioni Unite (2015), che l’hanno indicata come uno degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell’Agenda 2030: «potenziare gli sforzi per proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale e naturale del mondo» (Obiettivo 11.4). Tutto questo porta inevitabilmente a rivolgere l’attenzione al complesso e delicato lavoro che si trovano a dover affrontare gli operatori culturali, che coordinano e gestiscono le attività di messa in sicurezza e salvaguardia del patrimonio culturale in caso di emergenze derivanti da calamità naturali. A loro è dedicato il prossimo paragrafo.

2. Uno studio esplorativo sugli operatori culturali intervenuti dopo il terremoto del Centro Italia nel 2016

Oltre all’intervento professionale-tecnico di rilievo già evidenziato, gli operatori culturali che intervengono in situazioni emergenziali di post-disastro entrano in contatto, esattamente come i primi soccorritori impegnati a salvare vite umane, con la sofferenza delle persone e dell’intera comunità, colpita in senso culturale, economico e sociale. Tale contatto può por-

¹² Holtorf, 2018; UNESCO, 2003.

¹³ Naushad et al., 2019; Stanley et al., 2016.

tare gli operatori ad un sovraccarico emotivo che non sempre è possibile gestire in modo autonomo e che, se non opportunamente elaborato, potrebbe causare serie conseguenze per la salute mentale. È necessario, dunque, che la comunità scientifica ponga un occhio di riguardo anche a questi operatori, spesso invece non considerati nella ricerca clinica che riguarda gli effetti psicologici del post-emergenza. Se, infatti, come anticipato sopra, in letteratura sono molteplici gli studi sulle problematiche mentali riscontrate in primi soccorritori post-disastro come medici, vigili del fuoco o polizia¹⁴, non si rilevano ad oggi studi clinici che affrontino le conseguenze sulla salute mentale nei primi soccorritori del patrimonio culturale.

Il nostro progetto si situa all'interno di questo panorama. Esso è nato da un ciclo di incontri interdisciplinari sul tema dell'emergenza post-sismica promosso nel 2017 dal Dipartimento di Studi Umanistici (DISTUM) dell'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo: «MotusLoci-Incontri interdisciplinari sui movimenti di terra e psiche». In particolare, l'incontro «Terremoti. Prospettive archeologiche, artistiche e psicologiche» ha avviato una riflessione sulle rovine del patrimonio culturale e sulla loro percezione dall'antichità al contemporaneo, mantenendo un focus specifico sul grave sisma che nel 2016 ha colpito il Centro Italia (soprattutto le Marche) e sugli interventi di recupero del patrimonio culturale a seguire (vedi fig. 4 e 5).

Fig. 4 e 5 – Danni sui beni culturali e attività di salvaguardia e recupero nel territorio marchigiano dopo il sisma 2016 (MIBACT, 2018)



Fonte: Report MIBACT 2018

Partendo dal confronto tra funzionari che hanno lavorato sui danni del terremoto (UCCR-MIBACT-Regione Marche¹⁵) e docenti del DISTUM, sia

¹⁴ Tra i più recenti: Bromet et al., 2017; Kerswell et al., 2020; Pennington et al., 2018; Sakuma et al., 2015.

¹⁵ Unità di Crisi e Coordinamento Regionale, Ministero Beni e Attività Culturali del Turismo, Regione Marche. Per una panoramica dettagliata del complesso intervento dell'UCCR dopo il sisma del 2016 vedi la pagina web del Ministero della Cultura (2018) su Emergenza Sisma Centro Italia 2016.

archeologi e storici dell'arte, che hanno analizzato l'espressione del sentimento delle rovine in varie epoche, sia psicologi che si sono occupati dell'impatto psicologico delle rovine sulle popolazioni e sugli operatori, il progetto¹⁶, avvalendosi anche di un accordo con l'allora SABAP-Marche¹⁷, si è posto, come obiettivo generale, un'indagine sulla salute di chi opera in emergenza sul patrimonio culturale per valutare come e in che misura l'impatto con le rovine in condizioni di emergenza incida sulla salute emotiva degli operatori.

Piace inoltre ricordare come il progetto sia stato supportato ed affinato nei suoi intenti da ulteriori iniziative, alla cui realizzazione hanno contribuito i docenti coinvolti in questo gruppo di lavoro. In particolare, ricordiamo il conferimento del *19th European Archaeological Heritage Prize* all'UCCR-MIBACT-Regione Marche, avvenuto a Maastricht in occasione del convegno dell'EAA¹⁸ e la giornata *Patrimonio e calamità: la parte degli storici dell'arte*, promossa dalla CUNSTA¹⁹.

Più nel dettaglio, dal punto di vista psicologico il progetto si è proposto di analizzare l'impatto emotivo della vista delle rovine del patrimonio culturale su un campione di operatori del patrimonio culturale, a confronto con un campione di psicologi dell'emergenza e di vittime del terremoto, valutando, in modo innovativo rispetto alla realtà italiana, emozioni e vissuti potenzialmente collegati alla vista delle rovine nei tre gruppi esaminati, così come il ruolo di variabili collaterali, quali la formazione/istruzione (psicologica o archeologica/artistica) o le caratteristiche individuali (empatia, tratti di personalità). Questo, al fine ultimo di indagare la ricaduta dell'impatto emotivo sulla salute personale e professionale degli operatori culturali e valutare l'eventuale utilità di interventi formativi o di supporto per la rielaborazione di tali vissuti e per la tutela della loro salute.

Sono stati coinvolti nel progetto di ricerca adulti di età tra i 30 e i 60 anni, divisi equamente in tre gruppi, ma tutti esposti, in grado e ruolo diverso, alla stessa calamità naturale, ovvero il terremoto Marche del 2016. Il primo gruppo era composto da operatori del patrimonio culturale, il secondo gruppo da psicologi dell'emergenza, il terzo gruppo da cittadini abitanti, al

¹⁶ Il progetto è stato approvato dal Comitato Etico per la Sperimentazione Umana dell'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo.

¹⁷ Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Marche. Con il D.M. 21 del 28/01/2020 sono poi state istituite due distinte soprintendenze: SABAP per le province di Ancona e Pesaro-Urbino e SABAP per le province di Ascoli Piceno, Fermo e Macerata. Entro le competenze di quest'ultima cade il Cratere Sismico del 2016.

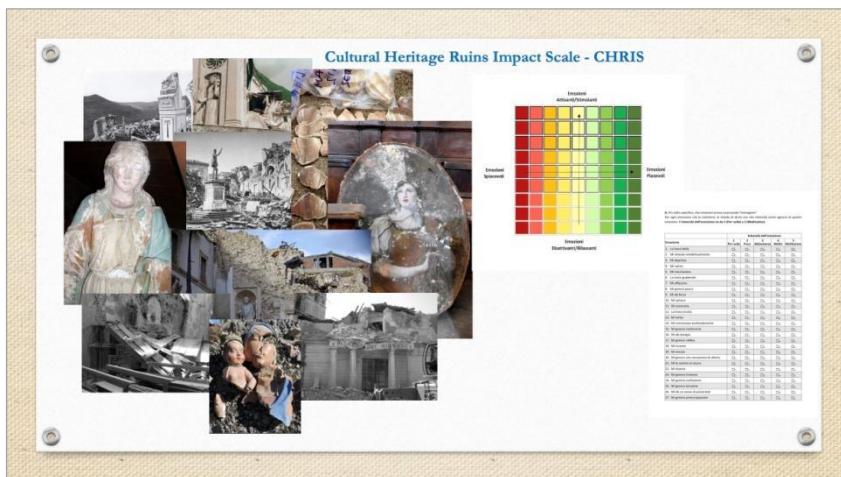
¹⁸ European Association of Archaeology. Sul premio, https://www.e-a-a.org/EAA/Prizes__Awards/Heritage_Prize/2017/EAA/Navigation_Prizes_and_Awards/Heritage_Prize_2017.aspx.

¹⁹ Consulta Universitaria Nazionale per la Storia dell'arte; sul programma, <https://cunsta.it/eventi-segnalati-da-cunsta/233-patrimonio-e-calamita-la-parti-degli-storici-dell-arte.html>.

momento del sisma 2016, nei paesi delle Marche tra i più colpiti, come S. Ginesio (MC), Visso (MC), Arquata del Tronto (AP), Castelsantangelo sul Nera (MC). Per il reclutamento si è fatto riferimento agli organismi istituzionalmente coinvolti, a livello locale e nazionale, nella gestione delle emergenze sia in ambito culturale (Unità di Crisi del MIBACT) che psicologico-emergenziale (Associazione Gepe²⁰; SIPEM SoS Marche²¹).

A tutti i partecipanti è stata somministrata una batteria di test, composta da un'intervista semistruzzurata e quattro questionari self-report. L'intervista semistruzzurata, la *Cultural Heritage Ruins Scale* (CHRIS; vedi fig. 6), è stata costruita ad hoc dal nostro gruppo di ricerca, adattando la *Aesthetic Emotions Scale*²² e la *Affect Grid*²³ e unendo domande chiuse con foto di rovine recenti e storiche, per misurare l'impatto emotivo della vista delle rovine del patrimonio culturale.

Fig. 6 – Foto, griglia delle emozioni e domande self-report della *Cultural Heritage Ruins Impact Scale* (CHRIS)



Fonte: Report CHRIS

I questionari self-report, in affiancamento alla CHRIS, sono stati inseriti per valutare la possibile interazione di una serie di variabili soggettive, quali: grado di empatia (*Empathy Quotient*²⁴), dimensioni di personalità (*Hexaco Personality Inventory*²⁵), stress post-traumatico a medio e lungo termine

²⁰ Gruppo Emergenza Psicosociale Educativo;

²¹ Società Italiana Psicologia dell'Emergenza Marche.

²² Scala che si presta all'applicazione in contesti di emergenza (Schindler et al., 2017).

²³ Strumento per valutare le emozioni lungo gli assi piacevole-spiacevole e attivante-rilassante (Russell et al., 1989).

²⁴ Baron-Cohen et al., 2004; ad. it. Preti et al., 2011.

²⁵ Lee et al., 2018; ad. it. Thielmann et al., 2019.

(*Screening Questionnaire for Disaster Mental Health*²⁶), presenza e gravità di sintomi di disagio psichico (*Symptom Checklist 90-Revised Version*²⁷). Sono state quindi indagate possibili differenze tra i gruppi.

I risultati analizzati fin qui evidenziano, relativamente alla CHRIS, che le emozioni spiacevoli attivanti alla vista delle rovine del patrimonio culturale sono più elevate negli operatori culturali e nelle vittime rispetto agli psicologi dell'emergenza. Inoltre, le foto di beni immobili (palazzi, chiese etc.) – forse più rappresentative del senso di comunità locale – suscitano emozioni spiacevoli più elevate rispetto alle foto di beni mobili (quadri, sculture etc.), trasversalmente ai tre gruppi. Sembra così delinearsi un gradiente di impatto emotivo della vista delle rovine, con gli operatori culturali all'apice dello stesso, avendo quasi gli stessi punteggi delle vittime dirette del sisma, e gli psicologi dell'emergenza alla base, con punteggi invece molto più bassi. Rispetto invece agli altri test, si nota che, a parità di grado di empatia (più alta tra gli psicologi e gli operatori culturali rispetto alle vittime), gli psicologi dell'emergenza mostrano caratteristiche personali di maggiore sensibilità interpersonale, mentre gli operatori culturali evidenziano specifiche personologiche di maggiore sensibilità estetico-artistica, come peraltro è comprensibile che sia. Infine, va menzionato che le vittime dirette del sisma mostrano un più alto livello di stress post-traumatico, anche a distanza di molto tempo dall'evento calamitoso.

Questi dati, visti nel loro insieme, ci permettono di segnalare – oltre agli effetti traumatici long-term di disastri del genere sulla popolazione direttamente coinvolta – che la salute mentale dei «primi soccorritori del patrimonio culturale» va messa sotto seria osservazione, considerato il livello di sovraccarico emotivo che questi sembrano mostrare e che potrebbe contribuire a sviluppi psicopatologici nel tempo, se non adeguatamente elaborato. Tali dati, inoltre, consentono di ipotizzare che la formazione tecnica degli psicologi dell'emergenza potrebbe avere una funzione protettiva rispetto all'eventuale sviluppo di stress emotivo in situazioni emergenziali, così come, al contrario, la formazione tecnica in ambito archeologico/storico-artistico potrebbe essere un potenziale fattore di rischio per lo sviluppo di stress emotivo per gli operatori culturali che intervengono in questi specifici contesti post-emergenziali. Non va dimenticato, peraltro, che tale stress emotivo degli operatori culturali in contesto di emergenza post-disastro assume peso e rischio ancora maggiori se lo si ricolloca nel delicato contesto cui si accennava nel paragrafo precedente, ovvero l'importanza del lavoro sul recupero del patrimonio culturale per rafforzare la resilienza di comunità. Ulteriori studi sono necessari per indagare meglio questi aspetti.

²⁶ Fujii et al., 2007; ad. it. Valenti et al., 2013.

²⁷ Derogatis, 1994; ad. it. Sarno et al., 2011.

3. Mettere in sicurezza la salute psichica degli operatori culturali che intervengono nel post-disastro: l'importanza del training in primo soccorso psicologico

Se, come sottolineato nei paragrafi precedenti e confermato dai risultati del nostro studio, è vero che i «primi soccorritori del patrimonio culturale» non sono solo figure rilevanti nell'intervento emergenziale post-disastro²⁸, alla pari degli altri professionisti che operano in questo settore, ma si trovano anche a fronteggiare minacce simili, allora è lecito ipotizzare che potrebbero beneficiare di strumenti simili di aiuto e supporto. Ad esempio, gli psicologi che operano in contesti di emergenza hanno consolidato supporti e formazione per la prevenzione e la gestione del sovraccarico emotivo; formazione che, quando condotta nel pre-disastro, aumenta il livello di fiducia degli operatori nelle proprie capacità di far fronte all'emergenza, come rilevato da studi internazionali²⁹.

Esiste poi una formazione non specifica per target di professione che si rivela utile per ridurre lo stress auto-percepito e riconoscere i bisogni di chi è stato esposto in varia misura a un evento traumatico, con un impatto positivo anche sul benessere psichico. Questo strumento è il primo soccorso psicologico (*Psychological First Aid*, PFA), di cui v'è ampia traccia in letteratura³⁰. Il PFA non si propone di trattare patologie complesse, come il disturbo da stress post-traumatico, dunque non vuole sostituirsi a una terapia, ma nasce piuttosto dall'esigenza di dare una risposta immediata, strutturata e coordinata in situazioni definite emergenziali e al correlato disagio socio-psicologico³¹. Si tratta, dunque, di uno strumento applicabile sia su larga scala sia su casi singoli durante e nelle fasi immediatamente successive all'evento stressante e potenzialmente traumatico. Esso può essere utilizzato non solo da professionisti della salute mentale ma anche da medici, vigili del fuoco, volontari e da tutte le persone coinvolte nella gestione delle emergenze³².

Gli obiettivi del primo soccorso psicologico sono relativi a realizzare otto azioni fondamentali, come descritto da Allen e colleghi (2010): «Contatto e coinvolgimento, sicurezza e comfort, stabilizzazione, raccolta di informazioni, assistenza pratica, connessione con il supporto sociale, informazioni sul coping e collegamento con servizi collaborativi»³³. Il PFA svolge un duplice compito: a) aiuta i soccorritori a mettere in atto strategie

²⁸ Chandani et al., 2019.

²⁹ Brooks et al., 2018, 2019.

³⁰ Birkhead et al., 2018; Fox et al., 2012; McCabe et al., 2011; Schulenberg et al., 2008; Vernberg et al., 2008.

³¹ World Health Organization, 2011.

³² Birkhead et al., 2018.

³³ Allen et al., 2010, p. 510.

per rispondere al bisogno di soccorso, anche collegandoli a diverse risorse e supporto sociale; b) aiuta i soccorritori ad affrontare il proprio stress.³⁴ In relazione soprattutto a questo secondo punto, il PFA è uno strumento che consente ai primi soccorritori di comprendere le reazioni proprie e dei colleghi allo stress.

Pochi studi hanno indagato empiricamente l'impatto del training in primo soccorso psicologico nei primi soccorritori post-disastro naturale, ma quelli esistenti danno risultati incoraggianti. Ad esempio, Allen e colleghi (2010) hanno riscontrato che, per i primi soccorritori che hanno dovuto affrontare gli uragani atlantici Ike e Gustav del 2008, l'uso del PFA ha aiutato: a) ad aumentare la fiducia nelle proprie capacità mentre lavoravano con adulti e bambini; b) a sentire che stavano facendo un intervento appropriato. Inoltre, i soccorritori l'hanno trovato utile anche per assistere meglio le vittime del disastro.

Oltre al PFA, poi, ci sono molti altri programmi di training psicologico per le emergenze e alcuni di essi sono stati testati empiricamente. Un esempio è il progetto HEROES³⁵, che, contrariamente al primo soccorso psicologico, si occupa specificamente del benessere dei primi soccorritori. Il progetto HEROES è un corso online di sei lezioni che «mette insieme gli strumenti terapeutici della psicologia clinica e organizzativa, fornendo ai primi soccorritori l'accesso a un programma di benessere autogestito»³⁶. Il nome HEROES deriva dall'iniziale del tema di ciascuna lezione: Speranza (*Hope*), Efficacia (*Efficacy*), Resilienza (*Resilience*), Ottimismo (*Optimism*), Empatia (*Empathy*), Socializzazione (*Socialization*). I risultati della sua valutazione empirica sono piuttosto impressionanti. I partecipanti hanno riportato una riduzione significativa dei sintomi di stress, depressione, ansia, con effetti che erano statisticamente ampi e ancora presenti dopo due anni³⁷. Inoltre, il maggiore impatto benefico di questo programma è stato sui primi soccorritori con alto livello di disagio psicologico prima del training³⁸.

Dunque, il training psicologico specifico per contesti di post-disastro ma aspecifico per target di professione sembra avere un impatto diretto sul benessere dei primi soccorritori e risulta uno strumento valido e pratico da utilizzare prima e durante l'emergenza. In questo senso, suggeriamo che una formazione in tale direzione potrebbe essere utile anche ai «primi soccorritori del patrimonio culturale» per ridurre sia lo stress che il loro delicato lavoro in prima linea comporta sia le difficoltà di operare in uno scenario post-disastro. Ma anche, indirettamente, per operare una prima «messa in

³⁴ Birkhead et al., 2018.

³⁵ Blumberg et al., 2020.

³⁶ Ivi, p. 9.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ *Ibidem*.

sicurezza» del senso di identità storica, culturale e sociale di una comunità intera.

Riferimenti bibliografici

- Allen B., Brymer M., Steinberg A.M., Venberg E., Jacobs A.K., Speier A., Pynoos R.S. (2010), *Perceptions of Psychological First Aid among providers responding to hurricanes Gustav and Ike*, «Journal of Traumatic Stress», 3(4), pp. 509-513.
- Almagro Vidal A., Tandon A., Eppich R. (2015), *First AID to cultural heritage. Training initiatives on rapid documentation*, «International Archives of the Photogrammetry, Remote Sensing and Spatial Information Sciences - ISPRS Archives», 40(5W7), pp. 13-19.
- Baron-Cohen S., Wheelwright S. (2004), *The Empathy Quotient: an investigation of adults with asperger syndrome or high functioning autism, and normal sex differences*, «Journal of Autism and Developmental Disorders», 34(2), pp. 163-175.
- Berkes F., Ross H. (2013), *Community resilience: toward an integrated approach*, «Society & Natural Resources», 26, 1, pp. 5-20.
- Birkhead G.S., Vermeulen K. (2018), *Sustainability of psychological first aid training for the disaster response workforce*, «American Journal of Public Health», 108(Cdc), S381-S382.
- Blumberg D.M., Giromini L., Papazoglou K., Thornton A.R. (2020), *Impact of The HEROES Project on First Responders' Well-Being*, «Journal of Community Safety and Well-Being», 51, pp. 8-14.
- Bromet E.J., Clouston S., Gonzalez A., Kotov R., Guerrera K.M., Luft B.J. (2017), *Hurricane Sandy Exposure and the Mental Health of World Trade Center Responders*, «Journal of Traumatic Stress», 30(2), pp. 107-14.
- Brooks S.K., Dunn R., Amlot R., Greenberg N., Rubin G.J. (2019), *Protecting the psychological wellbeing of staff exposed to disaster or emergency at work: a qualitative study*, «BMC Psychology», 7, Article 78.
- Brooks S.K., Dunn R., Amlot R., Greenberg N., Rubin G.J. (2018), *Training and post-disaster interventions for the psychological impacts on disaster-exposed employees: a systematic review*, «J Ment Health», 15(1), pp. 1-25.
- Bumbaru D. (1999), "Changing attitudes and building partnerships: lessons from the Quebec summit on heritage and risk preparedness in Canada", in H. Saito (ed), *1997 Kobe/Tokyo International Symposium Risk Preparedness for Cultural Properties: Development of Guidelines for Emergency Response*, Chuo-Koron Bijutsu Shuppan, Tokyo.
- Chandani K.C., Sadasivam K., Alpana S. (2019), *Importance of Cultural Heritage in a Post-Disaster Setting: Perspectives from the Kathmandu Valley*, «Journal of Social and Political Sciences», 2, pp. 429-442.
- Derogatis L.R. (1994), *SCL-90-R: Administration, scoring and procedures manual* (3rd ed.), Pearson, Minneapolis, MN.
- Drewes J. (2016), *Knowledge for Disaster planning: lowering the risk, lowering the stress*. Disponibile al link: <http://library.ifla.org/id/eprint/1454/1/083-drewes-en.pdf>.

- Fox J.H., Burkle F.M., Bass J., Pia F.A., Epstein J.L., Markenson D. (2012), *The effectiveness of Psychological First Aid as a disaster intervention tool*, «Disaster Medicine and Public Health Preparedness», 6(3), pp. 247-252.
- Fujii S., Kato H., Maeda K. (2007), *A Simple Interview-format Screening Measure for Disaster Mental Health: An instrument newly developed after the 1995 Great Hanshin Earthquake in Japan-The Screening Questionnaire for Disaster Mental Health (SQD)*, «Kobe J. Med. Sci.», 53(6), pp. 375-85.
- Greinacher A., Derezza-Greeven C., Herzog W., Nikendei C. (2019), *Secondary traumatization in first responders: a systematic review*, «European Journal of Psychotraumatology», 10(1), Article 1562840.
- Holtorf C. (2018), *Embracing change: how cultural resilience is increased through cultural heritage*, «World Archaeology», 50(4), pp. 639-650.
- Kerswell N.L., Strodl E., Johnson L., Konstantinou E. (2020), *Mental health outcomes following a large-scale potentially traumatic event involving police officers and civilian staff of the Queensland Police Service*, «Journal of Police and Criminal Psychology», 35(1), pp. 64-74.
- Jigyasu R., King J., Wijesuriya G. (2010), *Managing disaster risks for world heritage*, United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization.
- Jones S. (2017), *Describing the mental health profile of first responders: A systematic review*, «Journal of the American Psychiatric Nurses Association», 23(3), pp. 200-214.
- Lee K., Ashton M.C. (2018), *Psychometric properties of the HEXACO-100*, «Assessment», 25, pp. 543-556.
- McCabe O.L., Perry C., Azur M., Taylor H.G., Bailey M., Links J.M. (2011), *Psychological first-aid training for paraprofessionals: A systems-based model for enhancing capacity of rural emergency responses*, «Prehospital and Disaster Medicine», 26(4), pp. 251-258.
- Mela A., Mugnano S., Olori D. (2014), *Territori vulnerabili. Verso una nuova sociologia dei disastri italiani*, FrancoAngeli, Milano.
- Mela A. (2017), *La ricostruzione della comunità. Un'esperienza in ambito marchigiano*, «Psicologia di Comunità», 2, pp. 23-33.
- Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo per le Marche (MIBACT) (2018), *Fuori dal guado*, disponibile al link: <https://www.marche.beniculturali.it/getFile.php?id=486>.
- Ministero della Cultura (MIC), Segretariato Regionale Marche (2018), *Emergenza Sisma Centro Italia 2016*, disponibile al link: <https://www.marche.beniculturali.it/it/211/emergenza-sisma-centro-italia-2016>.
- Ministero dell’Interno, Dipartimento dei Vigili del Fuoco, del Soccorso Pubblico e della Difesa Civile, Direzione Regionale Vigili del Fuoco Marche, *Sisma Italia Centrale Marche 2016-17*, disponibile al link: https://www.vigilfuoco.it/allegati/biblioteca/SismaItaliaCentraleMarche2016_17.pdf.
- Naushad V.A., Bierens J.J.L.M., Nishan K.P., Firjeeth C.P., Mohammad O.H., Maliyakkal A.M., ... Schreiber M.D. (2019), *A systematic review of the impact of disaster on the mental health of medical responders*, «Prehospital and Disaster Medicine», 34(6), pp. 632-643.
- Ntontis E., Drury J., Amlôt R., Rubin G.J., Williams R. (2019), *Community resili-*

- ence and flooding in UK guidance: A critical review of concepts, definitions, and their implications*, «Journal of Contingencies and Crisis Management», 27(1), pp. 2-13.
- Ordine Psicologi del Lazio (2016), *Best practices per gli psicologi che operano in contesti di emergenza iscritti all'ordine degli psicologi del Lazio*. Testo disponibile al link: <http://www.ordinepsicologilazio.it/risorse/le-best-practices-della-psicologia-dellemergenza/>.
- Pennington M.L., Carpenter T.P., Synett S.J., Torres V.A., Teague J., Morissette S.B., Knight J., Kamholz B.W., Keane T.M., Zimering R.T., Gulliver S.B. (2018), *The Influence of Exposure to Natural Disasters on Depression and PTSD Symptoms among Firefighters*, «Prehospital and Disaster Medicine», 33(1), pp. 102-108.
- Preti A., Vellante M., Baron-Cohen S., Zucca G., Petretto D.R., Masala C. (2011), *The Empathy Quotient: A cross-cultural comparison of the Italian version*, «Cognitive Neuropsychiatry», 16(1), pp. 50-70.
- Prompayuk S., Chairattananon P. (2016), *Preservation of cultural heritage community: Cases of Thailand and developed countries*, «Procedia - Social and Behavioral Sciences», 234, pp. 239-243.
- Russell J.A., Weiss A., Mendelsohn G.A. (1989), *Affect Grid: A single-item scale of pleasure and arousal*, «Journal of Personality and Social Psychology», 57(3), pp. 493-502.
- Sakuma A., Takahashi Y., Ueda I., Sato H., Katsura M., Abe M., Nagao A., Suzuki Y., Kakizaki M., Tsuji I., Matsuoka H., Matsumoto K. (2015), *Post-traumatic stress disorder and depression prevalence and associated risk factors among local disaster relief and reconstruction workers fourteen months after the Great East Japan Earthquake: A cross-sectional study*, «BMC Psychiatry», 15, Article 58.
- Sarno I., Preti E., Prunas A., Madeddu F. (2011), *SCL-90-R Symptom Checklist-90-R Adattamento italiano*, Giunti, Organizzazioni Speciali, Firenze.
- Schindler I., Hosoya G., Menninghaus W., Beermann U., Wagner V., Eid M., Scherer K.R., (2017), *Measuring aesthetic emotions: A review of the literature and a new assessment tool*, PLoS One, 12(6), e0178899.
- Schulenberg S.E., Dellinger K.A., Koestler A.J., Kinnell A.M.K., Swanson D.A., Van Boening M.V. and Forgette R.G. (2008), *Psychologists and Hurricane Katrina: Natural disaster response through training, public education, and research*, «Training and Education in Professional Psychology», 2(2), pp. 83-88.
- Spennemann D.H.R., Graham K. (2007), *The importance of heritage preservation in natural disaster situations*, «International Journal of Risk Assessment and Management», 7(6-7), pp. 993-1001.
- Stanley I.H., Hom M.A., Joiner T.E. (2016), *A systematic review of suicidal thoughts and behaviors among police officers, firefighters, EMTs, and paramedics*, «Clinical Psychology Review», 44, pp. 25-44.
- Tandon A. (2018), *First Aid to Cultural Heritage in Times of Crisis-Handbook*, disponibile al link: <https://www.iccrom.org/it/publication/first-aid-cultural-heritage-times-crisis-handbook>.

- Thielmann I. et al. (2019), *The HEXACO-100 across 16 languages: A large scale test of measurement invariance*, «Journal of Personality Assessment», 11, pp. 1-13.
- UNESCO, 2003. *Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage*, disponibile al link: <https://ich.unesco.org/en/convention>.
- United Nations, 2015. *2030 Sustainable Development Agenda*. Available online at: <https://www.un.org/sustainabledevelopment/development-agenda/>.
- Valenti M., Fujii S., Kato H., Masedu F., Tiberti S., Sconci V. (2013), "Validation of the Italian version of the Screening Questionnaire for Disaster Mental Health (SQD) in a post-earthquake urban environment", «Annali Dell'Istituto Superiore Di Sanità», 49, pp. 79-85.
- Vernberg E.M. et al. (2008), *Innovations in disaster mental health: Psychological First Aid*, «Professional Psychology: Research and Practice», 39(4), pp. 381-388.
- Vottero D. (1989), *Questioni naturali di Lucio Anneo Seneca*, UTET, Torino.
- World Health Organization (2011), *Psychological first aid: Guide for field workers*, disponibile al link: <https://www.who.int/publications/i/item/9789241548205>.

9. La ricostruzione passa dalle scuole

di *Elisa Cirilli, Federica Nardi e Paola Nicolini*

1. Introduzione

La sequenza sismica che ha colpito il Centro Italia a partire dal 24 agosto 2016 e che si è protratta, nei suoi effetti più evidenti, fino all'inverno del 2017, ha duramente colpito il patrimonio edilizio delle quattro regioni ricadenti nel cosiddetto cratere, comprese quindi le scuole di ogni ordine e grado. L'inagibilità e i danni alle scuole hanno messo a rischio, in molti casi, anche la continuità e lo sviluppo dei servizi erogati sui territori, con conseguenze in termini di spopolamento e disagio della popolazione studentesca, che ancora oggi producono effetti. Un recente censimento, da parte della Struttura del Commissario sisma 2016, ha evidenziato come complessivamente le scuole danneggiate dal terremoto, sia dentro che fuori cratere, siano 450. I primi finanziamenti hanno riguardato 261 edifici scolastici, di cui però, alla fine del 2021, solo 22 erano stati completati.

Questo sebbene, sin dai primi momenti dell'emergenza, sia stato chiaro il ruolo fondamentale delle scuole: in primis come edificio strategico nella fase emergenziale, basti pensare a quelle che, ancora agibili, hanno permesso di ospitare gli sfollati già dai primi momenti; come presidio sociale, che consenta a studentesse e studenti, nonché al personale impegnato al loro interno, di restare nei luoghi di origine o d'elezione senza dover percorrere lunghe distanze; infine come comunità, estesa anche alle famiglie, alle amministrazioni locali e agli uffici dei vari livelli istituzionali, costituita da soggettività pro-attive, portatrici di bisogni quanto di soluzioni, in quanto la comunità scolastica, all'interno di uno stesso paese, può costituire una parte rilevante della comunità colpita dagli eventi sismici, specialmente nei Comuni meno abitati dell'entroterra. Diverse sono state le iniziative, sia istituzionali (in primis da parte di Protezione civile, Comuni e Province, oltre che della Struttura del Commissario Sisma 2016) sia di realtà del Terzo settore, per dare continuità ai servizi educativi e scolastici sia con strutture emergenziali o provvisorie, sia con iniziative di solidarietà per velocizzare la ricostruzione delle scuole maggiormente distrutte.

Meno incisiva invece, almeno in un primo momento, l'attività istituzionale di mappatura dei servizi, che costituiscono – al di là dell'edificio che li ospita – il cuore pulsante del ruolo della scuola nei territori del cratere. In questo gap di informazioni e di ricerca si è inserita quasi subito l'attività dell'Università di Macerata che, anche con la collaborazione dell'Istituto Storico di Macerata e della testata locale online Cronache Maceratesi, ha mappato a partire dall'autunno del 2016 la situazione dei servizi scolastici marchigiani man mano che si evolgeva. Un primo resoconto di questo lavoro di documentazione, spesso svolto *on the road* e in diretto contatto con i dirigenti scolastici dell'epoca, è stato pubblicato dalla testata giornalistica Cronache maceratesi nel 2017 e nel 2018 nei Quaderni della Regione Marche (Nardi, Nicolini e Urbani, 2019).

Uno dei Sindaci dei Comuni terremotati ebbe a dire, in una delle interviste effettuate all'interno della ricerca sui "Nuovi sentieri di sviluppo" (ibidem) che, sebbene fosse favorevole alla costruzione di un polo scolastico unico che raggruppasse le giovani popolazioni dei comuni limitrofi, si era reso conto che la possibilità per le giovani generazioni di restare ancorate alle proprie origini e "presidiare" il territorio era divenuto un elemento chiave per il suo stesso sviluppo.

Il presente articolo rappresenta un aggiornamento, in forma più circoscritta, di quella prima mappatura, con la certezza che, a diversi anni da quegli eventi drammatici, sia necessario restituire un quadro quanto più chiaro ed esaustivo possibile, che sia a disposizione sia della comunità accademica e della comunità locale colpita dal sisma, per una comune riflessione. Questo aggiornamento è stato svolto con due ricerche: una raccolta dati sulle scuole già mappate e una raccolta di buone pratiche dell'entroterra marchigiano.

2. La raccolta dei dati

Sono stati utilizzati due metodi per la raccolta dei dati: una prima fase è consistita in una ricognizione delle informazioni presenti sui siti online ufficiali delle scuole mappate a suo tempo, nel periodo 2016-2017. Successivamente è stata inviata una istanza di collaborazione attraverso il ricorso all'indirizzo email presente nel sito, e una richiesta di informazioni più mirata attraverso la compilazione di un questionario online.

2.1 La desk research delle scuole mappate

In un primo momento il team di ricerca ha deciso di analizzare i siti web dei 220 istituti scolastici e servizi socio-educativi per l'infanzia dell'area del cratere del centro Italia per la regione Marche (Marzo-Aprile 2022).

Tab. 1 – Desk research mappatura scuole 2016: informazione sulla struttura scolastica e fondi

Provincia	Città	Pubblica / Privata	Istituto	Ordine Scolastico	Struttura	Fondi
MC	San Ginesio	Pubblica	I.I.S. “Alberico Gentili”	Secondaria di II grado	Agibilità edifici (news 2018)	-
MC	San Ginesio	Pubblica	Ipsia ‘Renzo Frau’	Secondaria II grado	Comunicato sicurezza sedi (News 2016)	-
MC	San Severino Marche	Pubblica	I.T.I.S. “Divini”	Secondaria II grado	Ricostruzione aggiornamenti di volta in volta	Fondi pubblici
MC	Camerino	Pubblica	I.I.S. ‘Costonza Varano’	Secondaria II grado	Nuovo polo Scolastico Camerino (news 2021)	-
MC	Camerino, Fiastra, Serravalle di Chienti	Pubblica	I.C. “U. Betti”	Tre ordini: Infanzia, Primaria e Secondaria I grado	Inagibile (news 2021)	-
MC	Caldarola, Belforte, Camporotondo, Cessapalombo, Serrapetrona	Pubblica	I.C. “de magistris”	Tre ordini: Infanzia, Primaria e Secondaria I grado	Inaugurazione palestra (news 2017)	-

Fonte: I dati presentati sono stati estratti dai siti web dei 46 istituti comprensivi analizzati da marzo ad aprile 2022

L'obiettivo era quello di individuare eventuali aggiornamenti sul processo di ricostruzione fisica e di rinascita socio-economica presentato nelle rispettive pagine dei servizi educativi. I siti web sono stati analizzati inse-

rendo nella sezione “cerca” tre parole chiave: “sisma” “post sisma” e “ricostruzione”. Nella Tabella 1 possiamo osservare i risultati per quanto riguarda le informazioni connesse alla struttura.

Come possiamo osservare dalla tabella 1, 6/46 Istituti Scolastici hanno nel proprio sito web informazioni legate alla struttura, di questi le informazioni risultano aggiornate solo in 4/6.

Tab. 2 – Desk research mappatura scuole 2016: azioni resilienti

Provincia	Città	Pubblica / Privata	Istituto	Ordine Scolastico	Azioni resilienti
MC	Corridonia	Pubblica	I.C. “Lanzi”	Due ordin- ni: Infan- zia e Pri- maria	Manifestazione di solidarietà delle scuole dell’infanzia dell’istituto comprensivo (news 2018)
AN	Cerreto d’esi	Pubblica	I.C. “Italo Carloni”	Due ordin- ni: Infan- zia e Pri- maria	Donazione libri Accordo operativo MIUR-AIE (news 2018)
MC	Macerata	Pubblica	Convitto nazionale “G. Leopardi”	Due ordin- ni: Prima- ria e Se- condaria I grado	Donazione libri Accordo operativo MIUR-AIE (news 2018)
MC	San Ginesio	Pubblica	Ipsia ‘Renzo Frau’	Seconda- ria II gra- do	Sportello d’ascolto online (new 2020)
MC	Camerino	Pubblica	I.I.S. ‘Co- stanza Va- rano’	Seconda- ria II gra- do	PON (news 2020)
AP	S. Domenica	Pubblica	Liceo Trebbiani	Seconda- ria II gra- do	Donazione libri Accordo operativo MIUR-AIE (news 2018)
MC	San Ginesio, Sant’Angelo in Pontano, Ripe san Ginesio	Pubblica	I.C. “Tor- toreto”	Tre ordin- ni: Infan- zia, Pri- maria e Secon- daria I grado	Donazione libri Accordo operativo MIUR-AIE (news 2018) Maratona arti per la rinascita (news 2021)

MC	Treia	Pubblica	I.C. “E. Paladini”	Tre ordini: Infanzia, Primaria e Secondaria I grado	Percorrere l’orizzonte. Verso un’educazione alla resilienza. (news 2018) #insiemeperimparare (news 2019) Evento consegna Italgas (regalo pc news 2019) Donazione libri Accordo operativo MIUR-AIE (news 2017)
MC	Macerata	Pubblica	I.C. “Mestica”	Tre ordini: Infanzia, Primaria e Secondaria I grado	Organizzazione didattica (news 2016) Donazione libri Accordo operativo MIUR-AIE (news 2018)
MC	Macerata	Pubblica	I.C. “Dante Alighieri”	Tre ordini: Infanzia, Primaria e Secondaria I grado	Iniziativa “Buffetti” per le scuole di macerata (10 % sconto regali news 2016) Donazione libri Accordo operativo MIUR-AIE (news 2018)
MC	Corridonia	Pubblica	I.C. “Manzoni”	Tre ordini: Infanzia, Primaria e Secondaria I grado	Donazione libri Accordo operativo MIUR-AIE (news 2018) Comunicazione riguardo l’emergenza sisma (news 2016)
MC	Castelraimondo, Gagliole, Sefro, Pioraco, Fiuminata	Pubblica	I.C. “N. Strampelli”	Tre ordini: Infanzia, Primaria e Secondaria I grado	Donazione libri Accordo operativo MIUR-AIE (news 2018) La Befana a Pioraco (news 2017)
AP	Acquasanta Terme, Ar-	Pubblica	I.C. del Tronto e	Tre ordini: Infan-	Donazione libri Accordo operativo

	quata del Tronto, Roccafluvione, Venarotta		Valfluvione	zia, Primaria e Secondaria I grado	MIUR-AIE (news 2018)
FM	Castel di Lama	Pubblica	I.S.C. Castel di Lama 1	Tre ordinanze: Infanzia, Primaria e Secondaria I grado	Donazione libri Accordo operativo MIUR-AIE (news 2018)

Fonte: I dati presentati sono stati estratti dai siti web dei 46 istituti comprensivi analizzati da marzo ad aprile 2022

Come emerge dalla tabella 2, le notizie legate ad azioni resilienti sono 14/46: 11/14 consistono nella donazione di libri grazie all'accordo operativo MIUR-AIE, 2/14 hanno news che risalgono al 2018. L'evento di consegna di pc da parte dell'Italgas è una news del 2019. In un sito compare l'informativa relativa all'attivazione dello sportello d'ascolto online (news del 2020); un istituto ha avuto accesso ai PON per attività (anche in questo caso si tratta di una news del 2020); un altro ha svolto la maratona delle arti per la rinascita (news del 2021); un altro ancora ha svolto l'attività “Percorsi per l'orizzonte. Verso un'educazione alla resilienza” (news del 2018) e #insiemeperimparare (news del 2019); infine, viene indicato l'evento della Befana a Pioraco (news del 2017).

In generale questa prima raccolta di dati è apparsa scarsamente fruttuosa, dal momento che i siti appaiono in generale poco aggiornati sull'evolversi della situazione rispetto alla sequenza sismica e ai suoi effetti sulle scuole.

2.2 Focus sulle scuole della Provincia di Macerata

Il focus di questo lavoro si concentra sulle scuole della Provincia di Macerata, in quanto territorio con il più vasto numero di Comuni coinvolti nell'area del cratere. La domanda di ricerca è: qual è la situazione degli istituti scolastici per quanto riguarda la ricostruzione, riqualifica e/o costruzione ex novo delle strutture danneggiate? Qual è stato l'andamento nel numero di iscrizioni degli studenti e delle studentesse dal 2016 a oggi?

Lo strumento di ricerca adottato è un questionario online caratterizzato da 3 sezioni: parte introduttiva e sull'anagrafe degli istituti scolastici; parte sulla situazione del 2016; parte sulla situazione attuale. Il questionario è stato inviato online all'attenzione dei/delle dirigenti scolastici/che di tutti i

servizi scolastici della provincia di Macerata. Hanno risposto al questionario 17 scuole, su un totale di 46¹:

Gli istituti appartengono tutti alla provincia di Macerata e sono a statuto pubblico, cioè organizzati e finanziati dallo Stato. Gli ordini scolastici presenti negli istituti rispondenti sono così divisi: Scuola dell'Infanzia 15/17, Scuola Primaria 15/17, Scuola Secondaria di I grado 15/17 e Scuola Secondaria di II grado 2/17

L'analisi dei dati è di tipo descrittivo. Il team di ricerca ha analizzato trasversalmente le risposte degli Istituti confrontando gli argomenti che sono stati trascritti in un unico file; successivamente, le risposte sono state confrontate per avere etichette concettuali che sono state a loro volta raccolte in categorie tematiche più ampie. Questa ricerca, di tipo qualitativo, è ancora in corso.

2.2.1. I risultati

L'analisi longitudinale è stata svolta sulle risposte date al questionario dai/dalle dirigenti scolastici/che: iscrizioni studenti/esse pre/post terremoto A.S. 16/17 e A.S. 21/22 (tabella 3); strutture lesionate dal terremoto del 2016 (grafico 1); strutture lesionate dal terremoto e conseguenze alla struttura (grafico 2); strutture ricostruite, riqualificate o costruite ex novo (grafico 3).

Nella tabella 3 sono indicati i numeri degli studenti e delle studentesse iscritti/e nei vari istituti prima e dopo i terremoti del 2016 e nell'A.S. 2021/2022. 9 Istituti su 17 hanno avuto una diminuzione delle iscrizioni dopo il terremoto del 2016, vale a dire tra l'inizio dell'anno scolastico e dopo le scosse del 30 ottobre. 2/17 hanno risposto di aver avuto un leggero aumento di iscrizioni nello stesso periodo, probabilmente per alcuni accorpamenti. Osservando i dati relativi all'A.S. 2021/2022, la diminuzione di iscritti è aumentata in 15/17 istituti, in parte a causa dell'invecchiamento demografico, ma certamente anche per via dello spopolamento dell'area interessata. Solo 2 tra gli Istituti rispondenti dichiarano un aumento nelle iscrizioni. Trattandosi di Macerata e S. Severino Marche questo dato può essere interpretato nel flusso dai comuni più piccoli, più in quota e periferici, verso comuni più popolosi e centrali.

¹ Le scuole che hanno risposto sono: il Convitto Nazionale "G.Leopardi" Macerata (MC); l'I.t.i.s. "E. Divini" San Severino Marche (MC); l'I.P. "Renzo Frau" Sarnano (MC); l'I.C. "Coldigioco" Apiro (MC); l'I.C. "Luigi Lanzi" Corridonia (MC); l'I.C. "E. Paladini" Treia (MC); l'I.C. "Strampelli" Castelraimondo (MC); l'I.C. "P. Tacchi Venturi" San Severino Marche (MC); l'I.C. "G. Leopardi" Sarnano (MC); l'I.C. "Don Bosco" Tolentino (MC); l'I.C. "A. Manzoni" Corridonia (MC); l'I.C. "De Magistris" Caldarola (MC); l'I.C. "Betti" Camerino (MC); l'I.P.S.E.O.A. G. Varnelli Cingoli (MC); l'I.C. "Colmurano" Colmurano (MC); l'I.C. "Mons. L. Paoletti" Pieve Torina (MC); l'I.C. "E. Mattei" Matelica (MC).

Tab. 3 – Iscrizioni Studenti/sse pre/post terremoto A.S. 16/17 e A.S. 21/22

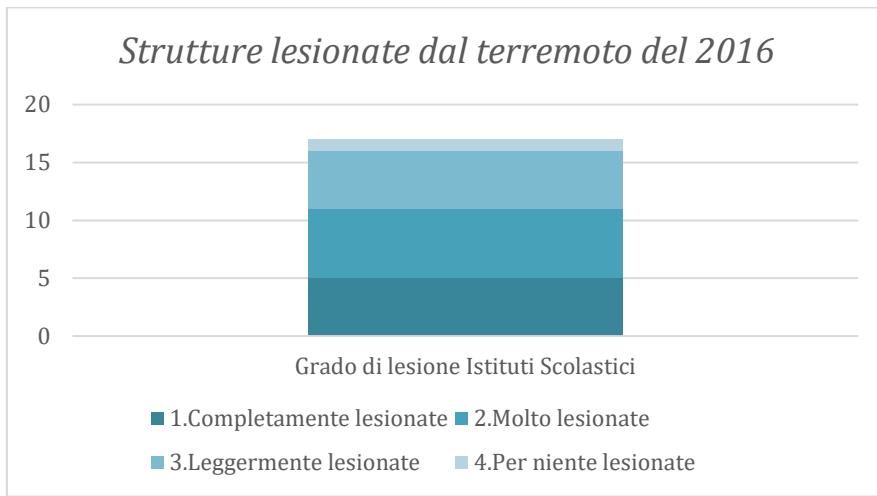
Comune	Istituti Scolasti-ci	Studenti/sse prima del terremoto A.S. 16/17	Studenti/sse dopo il terremoto A.S. 16/17	Studenti/sse A.S. 21/22
Apiro (MC)	I.C. “Coldigioco”	287	287	274
Caldarola (MC)	I.C. “S.De Magistris”	513	480	445
Camerino (MC)	I.C. “U.Betti”	637	637	557
Castelraimondo (MC)	I.C. “N.Strampelli”	628	636	574
Cingoli (MC)	I.P.S.E.O.A. “G.Varnelli”	750	750	650
Colmurano (MC)	I.C. “Colmurano”	526	526	455
Corridonia (MC)	I.C. “L.Lanzi”	905	927	585
Corridonia (MC)	I.C. “A.Manzoni”	656	635	609
Macerata (MC)	Convitto Nazionale “G.Leopardi”	251	251	450
Matelica (MC)	I.C. “E.Mattei”	1095	1072	980
Pieve Torina (MC)	I.C. “Mons. L.Paoletti”	391	372	273
San Severino Marche (MC)	I.T.I.S. “E.Divini”	614	608	640
San Severino Marche (MC)	I.C. “P.Tacchi Venturi”	1154	1113	1038
Sarnano (MC)	I.P. “R.Frau”	394	387	308

Sarnano (MC)	I.C. “G.Leopardi”	457	447	408
Tolentino (MC)	I.C. “Don G.Bosco”	978	865	673
Treia (MC)	I.C. “E.Paladini”	800	800	720

Fonte: I dati presentati sono stati estratti dai siti web dei 46 istituti comprensivi analizzati da marzo ad aprile 2022

Nel grafico 1 possiamo osservare i dati relativi al grado di lesione che le strutture hanno subito: 5/17 sono state completamente lesionate, 6/17 sono state molto lesionate; 3/17 sono state leggermente lesionate e solo 1/17 non è stata lesionata.

Graf. 1 – Strutture lesionate dal terremoto del 2016

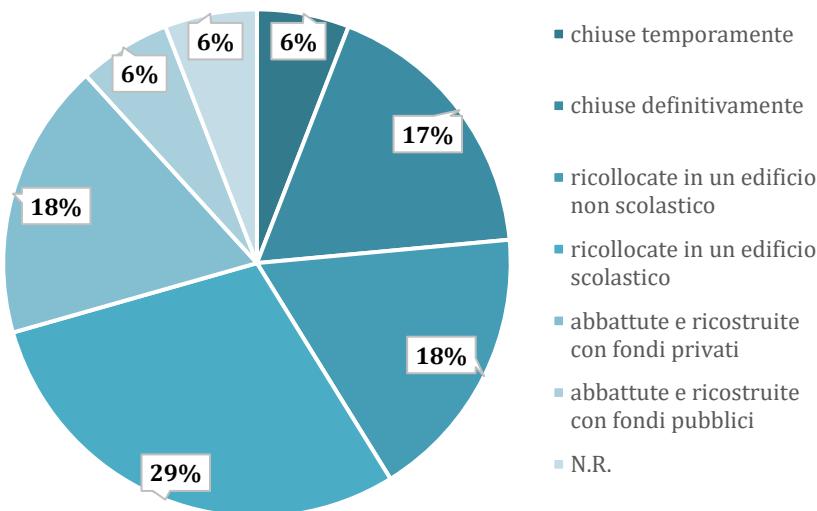


Fonte: I dati presentati sono stati estratti dai siti web dei 46 istituti comprensivi analizzati da marzo ad aprile 2022

Nel grafico 2 possiamo osservare l’evoluzione delle strutture lesionate: 5/17 sono state ricollocate in edifici scolastici, 3/17 sono state abbattute e ricostruite con fondi privati, 3/17 sono state ricollocate in edifici non scolastici, 3/17 sono state chiuse definitivamente, 1/17 è stata abbattuta e ricostruita con fondi pubblici, 1/17 è stata chiusa definitivamente e 1/17 non ha risposto.

Graf. 2 – Strutture lesionate dal terremoto e situazione nel 2016: chiusura / ricollocaimento / abbattimento

Nel 2016 le strutture lesionate sono state:

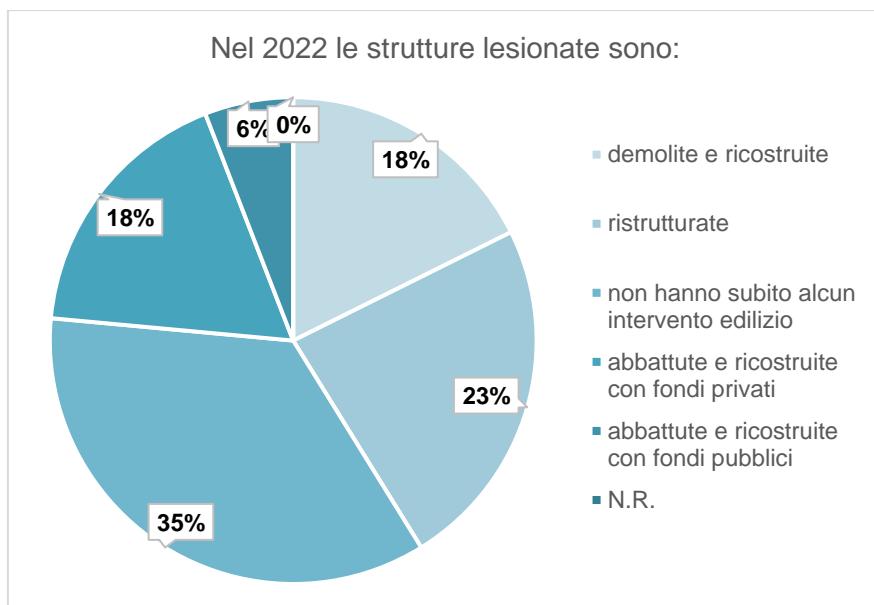


Fonte: I dati presentati sono stati estratti dai siti web dei 46 istituti comprensivi analizzati da marzo ad aprile 2022

Nel grafico 3 possiamo osservare i dati riguardanti l'evoluzione delle strutture lesionate nel 2022: 6/17 non hanno subito alcun intervento edilizio, 4/17 sono state ristrutturate, 3/17 sono abbattute e ricostruite con fondi privati, 3/17 sono state demolite e ricostruite e 1/17 sono state abbattute e ricostruite con fondi pubblici.

Per quanto riguarda i lavori nelle strutture lesionate, la maggior parte sono iniziati nel 2017 (6/17) e nel 2018 (4/17); in un istituto i lavori sono iniziati nel 2022 e un altro è ancora in attesa d'inizio. Per quanto riguarda la fine dei lavori, 4/17 sono ancora in corso, 3/17 sono terminati nel 2019, 1/17 nel 2018, nel 2021, nel 2022 e 1/17 sono in attesa di inizio; 6/17 non hanno subito interventi.

Graf. 3 – Strutture lesionate dal terremoto e situazione nel 2022: chiusura / ricollocaimento / abbattimento



Fonte: I dati presentati sono stati estratti dai siti web dei 46 istituti comprensivi analizzati da marzo ad aprile 2022

3. Una buona pratica nell'entroterra terremotato

L’Agrinido della Natura - Agri-Infanzia 0-6 anni di San Ginesio (MC) nasce da un progetto innovativo di agricoltura sociale promosso dalla Regione Marche, la cui titolarità è della Società agricola “La Quercia della Memoria” con la collaborazione dell’Associazione dei genitori “Nella Terra dei Bambini”. L’obiettivo fin dall’inizio è stato quello di assicurare un servizio educativo alla prima infanzia in un’area rurale marginale dell’Appennino maceratese, all’interno del Parco Nazionale dei Monti Sibillini. L’Agrinido - Agri Infanzia della Natura è operativo dal 2012 all’interno delle strutture dell’azienda agricola biologica, inagibili dal 2016. È una struttura privata convenzionata con il Comune di San Ginesio ed è riconosciuta, autorizzata e accreditata dalla Regione Marche. Il modello pedagogico, in un’ottica di superamento dei contesti spezzati di asilo nido e scuola dell’infanzia, sperimenta nuovi modelli organizzativi nell’ambito del D.Lgs 65/2017, che ha istituito il sistema integrato di educazione e istruzione dalla nascita ai sei anni.

Come anticipato, le strutture educative sono state duramente lesionate dagli eventi sismici del 2016; solo grazie alla caparbietà delle famiglie che usufruiscono e sostengono questa idea di scuola in natura, insieme alla fiducia e all'impegno di tanti cittadini e cittadine, associazioni e istituzioni pubbliche che hanno manifestato nelle settimane successive al terremoto la loro solidarietà, il servizio educativo ha potuto riaprire utilizzando lo spazio di una tenda Yurta, acquistata grazie alle donazioni.

Da oltre quattro anni 22 bambini sono ospitati all'interno della tenda, una condizione dettata dall'emergenza che doveva essere temporanea, ma perdura nel tempo, attraversando anche l'attuale tempo del Covid-19. I ripetuti tentativi per la ricostruzione di nuove strutture volte al futuro, la disponibilità di un terreno e di un nuovo progetto architettonico acquistati e poi donati dall'associazione e dall'azienda agricola all'amministrazione comunale, non hanno ancora portato al reperimento delle risorse necessarie al ripristino degli spazi fisici.

Nel momento della ripartenza delle scuole, ove il dibattito sul ruolo della natura e dell'*outdoor education* è particolarmente ampio, l'esperienza educativa dell'Agrinido e Agri-Infanzia della Natura di San Ginesio, assieme a quella della rete regionale, può essere di grande riferimento poiché ha maturato nel tempo una ricerca attorno alla relazione tra bambini e natura e tra natura e benessere, grazie anche alla particolare identità plurivennale di centro di educazione ambientale del WWF Italia e di bio-fattoria didattica e sociale.

La relazione con il “fuori” è una grande pista di ricerca per l'educazione dell'oggi e del futuro, anche in tempi di emergenza, ma non s'improvvisa; ha bisogno di chiare e fondate cornici culturali e teoriche di riferimento, di esperienze riflettute e supervisionate, documentate e messe continuamente in dialogo con altre realtà.

3.1 L'agrinido-agrifanzia di San Ginesio e la scuola di Passo San Ginesio

L'Istituto Comprensivo “Vincenzo Tortoreto” di San Ginesio è formato da 10 plessi: quattro di Scuola dell'Infanzia, quattro di Primaria e due di Scuola Secondaria di Primo Grado. Le scuole sono dislocate in tre comuni, distanti tra loro tra i 7 e i 10 chilometri. A causa degli eventi sismici, le poche possibilità di ampliamento dell'offerta formativa, grazie all'utilizzo di cinema, di teatri, di biblioteche pubbliche e di auditorium, sono andate distrutte. Il collegio dei docenti ha affermato all'interno del PTOF, Piano Triennale dell'Offerta Formativa, dell'istituto che “dare la possibilità alle nuove generazioni che qui stanno crescendo, di avere a disposizione luoghi educativi strutturati significherebbe riempire il loro tempo di esperienze formative”.

Il territorio caratterizzato da attività agricole e piccole imprese artigianali presenta un grande patrimonio storico-culturale. Le associazioni e gli enti offrono opportunità di collaborazione con la scuola al fine di promuovere le tradizioni locali, rafforzare le reti sociali, favorire lo scambio intergenerazionale e limitare lo spopolamento. Grazie a questa co-progettazione sono state realizzate diverse esperienze formative, come la distribuzione di frutta nella scuola, la conoscenza della mela rosa dei sibillini, il progetto fattoria, l'opera al conservatorio, l'orto dei semplici.

Il 23 Febbraio 2021, il team di ricerca dell'Università di Macerata è stato accolto presso la Scuola dell'Infanzia "Mariele Ventre" e la Scuola Primaria "F.D.Costantini" sita a Passo San Ginesio. La scuola è posizionata all'interno di un ampio giardino recintato al quale si accede tramite un cancello centrale con un camminatoio². I bambini e le bambine che frequentano questa scuola hanno un'età compresa tra i 3 anni e gli 11 anni³ e provengono dai tre comuni limitrofi.

La prima classe è composta da alcuni bambini e bambine che hanno frequentato l'agri-nido e agrinfanzia La quercia della memoria. Questa è stata l'occasione che ha spinto le insegnanti a progettare l'indirizzo scolastico del plesso basandosi sull'*outdoor education*. Le stesse insegnanti hanno rilevato che lo sviluppo delle competenze linguistiche e l'attenzione risultano maggiormente sviluppate in questi bambini e bambine rispetto a quelli che non hanno effettuato esperienze di scuola d'infanzia *outdoor*. In base a queste considerazioni, le insegnanti e la dirigente hanno programmato un ciclo di seminari di formazione con la coordinatrice dell'agri-nido/agrinfanzia, Federica Di Luca, e a hanno richiesto una collaborazione con l'Università di Macerata per la documentazione della trasformazione e dei risultati ai quali essa può condurre.

² La scuola internamente è composta da un piccolo atrio d'ingresso, dal quale si può accedere con le scale ad alcune classi e con una porta alla mensa scolastica. All'interno la scuola è colorata e su ogni porta si può trovare un cartello con l'indicazione della funzione di quella stanza, sia aule sia laboratori. Salendo la scala si arriva alle classi della scuola primaria, al punto di accoglienza dell'operatore scolastico e ai bagni. Entrando dalla porta a pian terreno, invece, si accede alla zona mensa che è dotata di due ampi spazi tra loro separati dove la cuoca e l'assistente sporzionano i piatti rispettivamente ai bambini e alle bambine della Scuola dell'Infanzia e della Scuola Primaria.

³ L'orario scolastico è differente per la scuola dell'infanzia e la primaria:

- 8:00 - 16:00 Scuola dell'Infanzia;

- 8:15 - 12:15 / e 15:15 / 16:15 per i rientri nella Scuola Primaria. Le famiglie possono usufruire di diversi servizi: il servizio mensa, il servizio trasporto e il servizio di pre-ingresso. Il servizio mensa è interno alla struttura ed è differenziato per la Scuola dell'Infanzia e la Primaria per quanto riguarda il menù, gli spazi e l'orario di accesso. Il servizio di trasporto è effettuato dal Comune di San Ginesio e accompagna i bambini e le bambine anche nei comuni limitrofi, in quanto alcuni bambini e bambine provengono anche da Comuni che gravitano su altri Circoli didattici. Il servizio di pre-ingresso è usufruibile dai bambini e dalle bambine che frequentano la Scuola dell'Infanzia.

I bambini e le bambine sono i reali attori della situazione e dell'apprendimento, le insegnanti seguono i numerosi spunti offerti da bambini e bambine, riconducendoli a obiettivi didattici presenti nella progettazione scolastica, che segue l'anno scolastico, gli eventi e le trasformazioni stagionali.

Per gli sviluppi futuri dell'indirizzo di *outdoor education* si intende progettare attività che permettano alla scuola di avere degli animali e includere continuativamente le realtà territoriali presenti, come una scuola secondaria di secondo grado presente a poca distanza e già impegnata in alcune collaborazioni, rigorosamente all'aperto.

4. Conclusioni

Lo studio parte da una ricerca preesistente, realizzata nel 2017-2018 sullo stato delle scuole e dei servizi scolastici post sisma, proponendo un aggiornamento di quei dati e sollevando alcune riflessioni. Il quadro di oggi è lievemente mutato e, anche grazie al censimento messo in opera dalla Struttura del Commissario Straordinario Sisma 2016, siamo in grado di contare le scuole che, dentro o fuori cratere, in Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria, hanno subito un danno dal terremoto. Sono ben 450, e rientrano oggi in un Piano di ricostruzione e messa in sicurezza senza precedenti in Italia. Questo dato indica innanzitutto una tendenza positiva delle istituzioni centrali a risolvere una volta per tutte la questione sicurezza sismica nelle scuole, non più rimandabile in regioni ad alto rischio come quelle del Centro Italia. Indica altresì un ritardo culturale sui temi di importanza rilevante come la prevenzione del rischio, complice della distruzione di edifici strategici. Delle 17 scuole che hanno risposto al questionario, ricordiamo che 5 sono state completamente lesionate, 6 molto lesionate, e 4 hanno visto la ricostruzione a oggi. Quasi tutte, tranne due eccezioni, hanno conosciuto una diminuzione delle iscrizioni, sulle cui cause però non abbiamo dati sufficienti per formulare ipotesi articolate, se non additare ai temi dell'invecchiamento anagrafico della popolazione a livello più generale e lo spopolamento delle aree interne, a seguito delle numerose situazioni di emergenza che su di esse hanno gravato, ben oltre il solo terremoto.

Appare chiaro dai dati raccolti, comunque, come non sia stata adottata una vera e propria strategia di sistema, dal momento che la ricostruzione in alcuni comuni è partita e terminata in tempi brevi e persino brevissimi, ricostituendo i nuclei educativi e formativi in modo rapido e spesso migliorativo, mentre altre zone sono a tutt'oggi scoperte e la popolazione più giovane frequenta spazi inadeguati, costruiti senza che si possa apprezzare un preciso pensiero psico-pedagogico come riferimento di background (Programma Straordinario - Sisma 2016, 2022).

Fermarsi al solo dato materiale non rende comunque giustizia alla realtà della scuola come componente essenziale della comunità. La scuola, infatti, prima ancora di essere un edificio o un servizio, rappresenta un insieme di relazioni significative che può influenzare la crescita di bambini e bambine, ragazzi e ragazze; costituisce un microsistema (Bronfenbrenner, 1979) essenziale dopo quello familiare e può rappresentare un presidio educativo tale da influire sulla scelta delle famiglie di restare o meno in un luogo o persino di trasferirsi. Nell'ambito di questa ricerca, proprio a significare questo valore immateriale ma assai tangibile della scuola, l'ultima parte descrive l'esperienza dell'Agrinido di San Ginesio, e la capacità di questa comunità composta da insegnanti, bambine e bambini e famiglie, di rispondere proattivamente all'emergenza sisma dal punto di vista logistico e educativo, contemporaneamente.

L'esperienza dell'Agrinido "fa scuola" nella misura in cui dimostra che relazioni educative ben congegnate possono sopportare all'assenza di muri, ma allo stesso tempo ribadisce che edifici sicuri e spazi, interni o esterni, da individuare come potenziali alleati alla formazione, sono imprescindibili per progettare e fornire un servizio scolastico adeguato. In assenza delle scuole studenti e studentesse devono iscriversi altrove, con disagi per gli spostamenti, per le relazioni e spesso con il conseguente trasferimento del nucleo familiare in altri luoghi. Per questo motivo, la ricostruzione in piena sicurezza delle scuole, senza depauperare l'entroterra dell'offerta formativa, deve restare una priorità assoluta anche nei prossimi anni.

Accanto alla ricostruzione fisica e all'organizzazione immateriale, un altro tema da approfondire in una prossima fase della ricerca sarà la qualità della ricostruzione delle scuole in termini di partecipazione della comunità scolastica di riferimento e di progettazione degli spazi per rispondere a modelli di apprendimento più avanzati e a bisogni più ampi della comunità. Un'istanza che era già stata formulata, all'indomani delle scosse, con il Manifesto per la ricostruzione delle scuole (Cronache Maceratesi, 2017), frutto anch'esso di un incontro partecipato da parte di istituti scolastici, università e realtà del terzo settore del Maceratese. La ricostruzione come occasione di messa in sicurezza delle scuole e di aggiornamento degli edifici per i nuovi bisogni educativi di questa generazione sembra dover essere ancora colta pienamente.

Se da un lato sarebbe stato importante ottenere una risposta maggiore, anche la non risposta di tanti istituti ci deve portare a riflettere su cosa il post sisma rappresenta nella vita complessa delle istituzioni scolastiche. Il post sisma non è un evento puntuale nel tempo ma un processo che si articola nei mesi e negli anni, e che riguarda oltre alla ricostruzione fisica degli edifici, prima di tutto il ripensamento dei servizi, interrogando la scuola su un suo ruolo anche diversificato all'interno di una comunità più ampia. L'emergenza è uno stato di necessità più o meno intenso che dura da sei

anni a questa parte e non sempre ha reso possibile alle scuole articolare una risposta consapevole ai nuovi bisogni che il post sisma presenta, né di comprendere l'importanza che momenti di autoriflessione e di messa a sistema delle singole esperienze possono rappresentare.

Insomma, nell'insieme, quella della ricostruzione delle scuole e dei presidi educativi per la prima infanzia appare per lo più ancora come una occasione persa per poter progettare un sistema interconnesso e funzionale, tale da divenire utile e persino attrattivo, in connessione con il territorio, il paesaggio e uno sviluppo delle aree interne progettato nel futuro, come opportunità di una qualità di vita diretta al ben-essere delle persone.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV., *Le famiglie, Economie regionali. L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, 2017, pp. 23-28.
- Bronfenbrenner U. (1979), *Teoría ecológica*, Editorial Prentice Hill, México.
- Emidio di Treviri (2018), *Sul fronte del sisma: un'inchiesta militante sul post-terremoto dell'appennino centrale*, DeriveApprodi, Roma.
- Istao (2018), *Patto per la Ricostruzione e lo Sviluppo della Regione Marche. Documentazione di approfondimento*, Ancona, novembre (2018).
- Istat (2020), *Rapporto Annuale*, Ancona.
- Nardi F., Nicolini P., Urbani F. (2019), “La situazione delle scuole e dei servizi educativi”, in Pierantoni I., Salvi D., Sargolini M. (a cura di), *Nuovi sentieri di sviluppo per l'Appennino marchigiano dopo il sisma del 2016*, «Quaderni del Consiglio regionale delle Marche», 286, 351-367.

Sitografia

- Commissario Straordinario Ricostruzione Sisma 2016 (2022). PROGRAMMA STRAORDINARIO. Ricostruzione e adeguamento sismico di tutte le scuole danneggiate dal sisma 2016. Accesso 14.06.2022. https://sisma2016.gov.it/wp-content/uploads/2022/06/Rapporto-Scuole-Definitivo_ok.pdf
- Cronache Maceratesi (2017), Manifesto per la ricostruzione delle scuole. Accesso 14.06.2022. <https://www.cronachemaceratesi.it/wp-content/uploads/2017/08/Manifesto-ricostruz-scuole-web.pdf>

10. La sinergia tra Università e impresa nel progetto architettonico, di restauro e miglioramento sismico di Palazzo Arcivescovile e Collegio Bongiovanni in Camerino

di *Maria Letizia Amadori, Valeria Mengacci, Federico Paci e Ilaria Pagliardini*

1. Introduzione

I palazzi e il Duomo in sicurezza, era questa la scena che si presentava nella piazza di Camerino nell'autunno 2018. All'interno, mura crepate, calcinacci, soffitti e pavimenti lacerati, mobili rotti, vetri frantumati e resti confusi di tutto ciò che aveva avuto una specifica funzione prima della devastazione del terremoto del 2016.

Due anni dopo l'evento sismico, la volontà e la determinazione dell'Arcivescovo di Camerino, S.E. Mons. Francesco Massara¹, hanno reso possibile l'avvio di un progetto pilota per dare un segno tangibile di ripartenza che generasse un insieme di azioni volte alla ripresa delle attività nel centro storico della città camerte.

Precisamente il 21 novembre 2018 è la data ufficiale dell'avvio della progettazione architettonica, di restauro e miglioramento sismico di Palazzo Arcivescovile di Camerino e Collegio Bongiovanni (fig. 1), edifici che, con il Palazzo Ducale, rappresentano il cuore di Camerino.

Si è trattato di un progetto altamente simbolico perché il ripristino di questi edifici con la loro funzione e destinazione d'uso ha voluto rappresentare un vero volano per la ripartenza.

Il progetto ha visto il coinvolgimento di un Raggruppamento Temporaneo di Professionisti coordinato dall'ing. Carlo Morosi, composto da (a) uno staff multidisciplinare² specializzato nella progettazione architettonica,

¹ Arcivescovo dell'Arcidiocesi di Camerino e San Severino Marche.

² Lo staff multidisciplinare, diretto dall'arch. ing. Federico Paci dello studio PACI s.r.l. di Pesaro con la collaborazione dell'arch. Elisabetta Ubaldi, dell'arch. Benedetta Paci, dell'ing. Ilaria Pagliardini, e della geom. Manuela Marinucci, con la consulenza della sezione di Chimica dei Beni Culturali dell'Università degli studi di Urbino nella persona della prof.ssa M. Letizia Amadori e della dott.ssa Valeria Mengacci.

di restauro e impiantistica, (b) un gruppo di progettazione strutturale³, (c) un coordinatore per la sicurezza in fase di progettazione⁴ e (d) un geologo⁵. Il team formato da ingegneri, architetti, geologi, geometri ecc., in collaborazione con chimici e restauratori dell'Università degli studi di Urbino, ha lavorato in sinergia con l'ufficio Speciale per la Ricostruzione e la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Marche nella persona dell'arch. Rosella Bellesi.

2. Il complesso

Gli aggregati storici considerati nel progetto sono situati nel Comune di Camerino (MC), in piazza Camillo Benso Conte di Cavour, in continuità con le mura storiche a Nord della città. Si tratta della piazza principale di Camerino, sulla quale si affacciano gli edifici più importanti della stessa, che rappresentano l'Università e la Diocesi e ne racchiudono la storia.

L'aggregato 80A Palazzo Arcivescovile-Canonica, con presidente del consorzio S.E. Mons. Francesco Massara, è composto da dieci unità strutturali; mentre, l'aggregato 81 A Collegio Bongiovanni-scuola per stranieri, con presidente del consorzio Mons. Cherubino Ferretti, è formato da 4 unità strutturali. Complessivamente questi si sviluppano su quattro piani fuori terra e due livelli interrati. In particolare, le funzioni principali sono quella di esercizi commerciali e uffici, attività parrocchiali, museo diocesano, archivio diocesano, palestra, sacrestia, appartamenti del vescovo, casa del Clero, uffici diocesani, refettorio, depositi, sale comuni e alloggi per studenti.

3. Il progetto

Il progetto di miglioramento sismico e i lavori di ripristino del Palazzo Arcivescovile di Camerino e del Collegio Bongiovanni di Camerino (fig. 1) hanno contemplato, nella prima fase, un accurato processo di conoscenza della struttura, della sua storia, del suo stato di conservazione e di sofferenza rispetto agli ultimi eventi sismici. Tale complesso di indagini non poteva ovviamente prescindere dalla disamina degli interventi già realizzati in riparazione ai danni del sisma del '97 e dalla verifica degli effetti che il nuovo evento sismico ha comportato anche sulle parti già "trattate".

³ Il gruppo di progettazione strutturale formato dall'ing. Tommaso Ortolani e dall'ing. Carlo Morosi con la collaborazione dell'ing. Laura Astuti e dell'ing. Roberto Fontinovo e la consulenza dell'ing. Andrea Schiavoli.

⁴ L'incarico di coordinatore per la sicurezza è affidato al geom. Vincenzo Coscia.

⁵ Le indagini geologiche e geognostiche sono state svolte dal dott. geol. Marco Caporaletti.

Si è dunque formato un gruppo di lavoro la cui attività si è articolata in una serie di indagini documentali, di rilievo e diagnostiche con l’obiettivo di produrre un’approfondita conoscenza del complesso architettonico e una adeguata restituzione grafica del rilievo critico, tale da creare la base certa per l’elaborazione di un progetto architettonico e strutturale.

Le fasi di indagine contemplate nel progetto sono state le seguenti:

1- Indagine visiva delle murature storiche, per verificare l’evoluzione storica del palazzo, in particolare sono stati esaminati i paramenti murari dei due piani seminterrati.

2- Rilievo a laser scanner tramite l’analisi della nuvola di punti che ha restituito uno stato di fatto preciso e puntuale dell’intero fabbricato sotto l’aspetto geometrico e descrittivo per immagini.

3- A integrazione della elaborazione dei dati esistenti sono state necessarie alcune verifiche direttamente sulle strutture che hanno fornito informazioni sulle stratigrafie, sulle tipologie, sulle modalità di montaggio, laddove i dati esistenti non consentivano di formulare un quadro chiaro sullo stato di fatto. Tali indagini sono state realizzate mediante l’impiego di endoscopio o, dove necessario, mediante semplice raschiatura o anche smonaggio di parti del fabbricato in modo da mettere in luce le parti altrimenti non leggibili. Naturalmente è stata di fondamentale importanza la scelta delle localizzazioni di tali sondaggi, calibrati in numero strettamente necessario a risolvere gli interrogativi aperti senza compromettere le parti strutturali, architettoniche e gli apparati decorativi, in accordo con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Marche. Si è adottato un criterio di estensione delle informazioni ricercate sulla base della omogeneità delle parti del fabbricato per evitare un’indagine diagnostica a tappeto che sarebbe stata onerosa ed invasiva. In generale i sondaggi sono stati funzionali a risolvere alcuni vuoti conoscitivi; verificare alcuni interventi del ’97, per lo più in corrispondenza di zone particolarmente danneggiate; indagare in punti molto deteriorati; approfondire la conoscenza di aree in cui si presumeva di dover intervenire.

4- Sull’intero isolato sono state inoltre condotte indagini geologiche, sondaggi geognostici a carotaggio continuo, prospezione sismica Down-Hole, prospezione sismica HVSR, prospezione sismica di tipo MASW, prospezione in tomografia elettrica 3D.

5- Sono state effettuate indagini diagnostiche non invasive e micro invasive sulle varie tipologie di materiali per stabilire la loro natura e lo stato di conservazione.

6- Sono state inoltre elaborate delle schede tecniche finalizzate all’individuazione delle caratteristiche dei beni oggetto di intervento e sono stati effettuati saggi stratigrafici sulle superfici di pregio.

Nel quadro della pianificazione della campagna di indagini è stato indispensabile articolare i vari tipi di analisi secondo una sequenza temporale,

in modo che ciascuna indagine potesse costituire la base di riferimento per l'indagine successiva.

4. Sintesi dei risultati

Per brevità di esposizione, si illustreranno solo parzialmente i risultati ottenuti dalle indagini integrate che risultano comunque significativi per comprendere l'importanza del progetto stesso.

4.1 *Evoluzione storica*

L'indagine condotta sulle murature antiche per verificare l'evoluzione storica del palazzo ha evidenziato una sovrapposizione di due interventi successivi, il primo originario di epoca medievale, il secondo rinascimentale (figg. 2 e 3). Al piano seminterrato (quota -2) è presente una lunga scalinata che conduce all'esterno delle mura cittadine, su questa si può osservare a ovest una muratura scalpellata, a testimonianza del fatto che almeno in passato fosse intonacata, mentre a est è presente una tessitura con giunti e pietre più regolari. Inoltre sulla scala è visibile un'antica caditoia per la raccolta delle acque, ciò dimostra come la scala in origine si trovasse in un vicolo scoperto. Queste due argomentazioni permettono di sostenere la presenza in origine di due palazzi distinti (Palazzo dei Priori e Palazzo del Bargello) utilizzati in epoca rinascimentale come matrice del nuovo palazzo.

Osservando la conformazione degli ambienti a valle si nota la presenza di colonne quadrate centrali rispetto alle stanze, sia alle quote -1 e -2. Dalla sovrapposizione delle piante dei vari livelli si evince che queste si trovano in corrispondenza del colonnato nord del portico. La tessitura muraria delle pareti e della volta risulta diversa rispetto a quella dei pilastri. Tale considerazione, unita al fatto che la posizione dei pilastri al piano seminterrato ricorda quella dei portici al piano terra, suggerisce l'origine cinquecentesca di tale costruzione nata a sostegno strutturale dell'impianto sovrastante. Il salone coperto con volte a crociera, realizzato verso piazza Cavour, risulta coevo ai sopraccitati pilastri e, come questi, è realizzato in corrispondenza dell'impianto murario sovrastante. La muratura è composta da mattoni per quanto riguarda le colonne, mentre i paramenti perimetrali sono caratterizzati da muratura in pietra con rincorsi in mattoni.

Le informazioni storiche riguardanti l'edificio che si affaccia sul vicolo della canonica sono più scarse: è documentata solo la presenza dell'antico porticato ancora visibile anche se inglobato nelle mura stesse. Dalle piante si nota come tale porticato fosse allineato sia come quota altimetrica sia come inclinazione al piano interrato -1.

4.2 I prospetti

L'aggregato Diocesano è collocato in una posizione strategica che lo rende un simbolo della città di Camerino e fa sì che i suoi prospetti siano significativi nella morfologia della città stessa. Infatti, se da un lato le facciate di Palazzo Arcivescovile delimitano piazza Cavour, costituendone le quinte già visibili salendo da via Venezia, dall'altro il prospetto nord caratterizza l'immagine delle mura urbane. Le facciate (fig. 4) sono caratterizzate dalla presenza di un porticato e presentano una partitura architettonica in arenaria che inquadra fondi ad intonaco. Il porticato presenta pilastri e arcate rivestiti di lastre di arenaria. Le arcate sono inquadrate in un ordine architettonico costituito da plinti, paraste e capitelli su cui si poggia la trabeazione, che funge da marcapiano. Sempre in arenaria sono lavorate le cornici delle finestre del piano nobile, che vedono l'alternanza di timpani rettilinei e curvilinei. Anche le finestre quadrangolari del piano superiore hanno cornici mistilinee modanate in arenaria, mentre il cornicione sommitale è realizzato in laterizio e stucco. Il paramento in arenaria mostra comunque differenti interventi di sostituzione operati in tempi diversi.

Entrati nel palazzo dal portone principale, sotto il portico nord-ovest, si accede al cortile quadrangolare. Sui prospetti nord-ovest e sud-est del cortile si apre il portico (analogamente a quanto avviene nei prospetti di facciata), mentre i lati sud-ovest e nord-est del cortile mostrano una semplice partitura architettonica con paraste e arconi in laterizio e arenaria. Al di sopra del marcapiano le superfici sono invece intonacate. Sempre nel cortile, addossata al lato nord-est, è presente la vera del pozzo in pietra calcarea. L'edificio che prospetta sul vicolo della canonica costituisce uno dei fronti con maggior valore storico e architettonico dell'edificio. La facciata è per la maggior parte realizzata in mattoni con un marcapiano in pietra arenaria e al piano terra sono state inglobati arconi con colonnine e capitelli in pietra calcarea di probabile reimpiego provenienti da strutture più antiche. Sul lato che si affaccia a nord-ovest (fig. 5) si apre un fronte variamente articolato, che va dal palazzo Arcivescovile a palazzo Bongiovanni, appoggiato sulle mura urbane. Il paramento murario è costituito prevalentemente da arenaria, laterizio e pietre calcaree. Porzioni faccia vista si alternano a porzioni intonacate, sulle mura emergono inoltre due zone verdi: gli orti della canonica e il cortile di palazzo Bongiovanni.

4.3 Stato dei luoghi -funzionale e architettonico

Il complesso risulta molto articolato da un punto di vista piano altimetrico anche perché si è accresciuto da un precedente complesso attraverso vari ampliamenti, modifiche dettate da esigenze temporanee.

Complessivamente sono leggibili 7 livelli (due livelli seminterrati, piano terra, ammezzato, primo, secondo, copertura) che si approfondiscono con quote e riferimenti diversi. Il monumento è collegato con il complesso del Duomo (lato est) ed altri edifici (lato ovest). Le dimensioni massime in pianta sono di circa 120 x70 m: pertanto siamo in presenza di un edificio di grandi dimensioni.

L'aggregato storico (aggregato 80A) è composto dai seguenti elementi principali:

1) *Palazzo Arcivescovile*. Si tratta di un palazzo tardo rinascimentale costituito da quattro piani fuori terra (piano terra-ammezzato-primo e secondo) e due piani semi-interrati, dove risulta indagabile la matrice più antica della costruzione. In planimetria questo assume una morfologia regolare costituita da due corpi: il primo (A) occupa la porzione a nord di piazza Cavour ed è costruito sulle mura cittadine, ha una forma quadrata arricchita dalla presenza di un cortile centrale. Il secondo blocco (B) si sviluppa dallo spigolo sud-ovest della porzione A ed assume una forma rettangolare con lato maggiore pari a quello del corpo A. Questo fa sì che i due lati della piazza abbiano una quinta continua, garantendo ordine e rigore alla piazza stessa. Sul corpo B è stato ricavato un passaggio voltato a botte in corrispondenza di Via Bongiovanni, in modo da permetterne l'accesso anche dalla piazza.

2) *Canonica*. Edificio con forma ad L, composto da due piani fuori terra (piano terra e ammezzato) e 3 piani seminterrati. L'edificio risulta collegato alla Chiesa nella porzione a sud.

3) *Museo*. In una parte del piano nobile del Palazzo Arcivescovile, dal 1968 è ospitato il museo diocesano che raccoglie un'interessante collezione di sculture, argenterie, ceramiche e arredi sacri provenienti dalle chiese del territorio. Il museo, già interessato dal restauro successivo al sisma del 1997, a seguito degli eventi sismici del 2016 è inagibile. Le strutture museali occupavano diversi piani del Palazzo: al piano seminterrato era situato il deposito, al piano mezzanino un ulteriore magazzino, mentre le sale espositive erano dislocate in alcuni ambienti del piano nobile. Le teche e l'arredo fisso presenti nell'esposizione sono ancora collocati in situ, mentre gli oggetti esposti sono stati trasferiti nel deposito del piano seminterrato in ambiente controllato. Tale scelta è stata fatta in quanto le strutture del deposito non hanno riportato lesioni rilevanti.

4) *Archivio diocesano*. L'archivio diocesano occupa l'intero piano terra dell'unità strutturale I e una parte dell'unità strutturale A, in particolare una piccola porzione a nord-ovest di questa.

5) *Sacrestia*. Alcuni dei locali di maggiore pregio architettonico sono riservati alla sacrestia della Chiesa di Santa Maria Annunziata; l'accesso a questi ambienti avviene da est attraverso una ripida rampa di scale e da sud, quindi dal Duomo. Le volte della sacrestia sono realizzate in "camorcan-

na”, sullo strato di canne è steso un intonaco. La tipologia costruttiva presenta una struttura portante in legno (centine), ottenuta mediante l’abbinamento chiodato di due o più tavole disposte per “coltello” e a giunti sfalsati. Per quanto riguarda il tipo di giunzione adottato per tenere unite le tavole costituenti la centina, si riscontra un utilizzo di chiodi successivamente ribattuti o a testa larga non sempre disposti in maniera ordinata. Le centine sono irrigidite da una orditura lignea secondaria, costituita dai cosiddetti “tambocci” (travetti di dimensioni ridotte): tale orditura appare piuttosto differenziata, sia per la dimensione della maglia riprodotta, sia per quanto riguarda le dimensioni di tali elementi ed il tipo di lavorazione che presentano. Lo stuoiato di supporto all’intonaco è realizzato con il cosiddetto “arellato”, ovvero con stuoi di canne o di grosso diametro (circa $\Phi=10-30$ mm) spaccate longitudinalmente al proprio asse ed intessute. La pittura è eseguita a tempera su intonaco asciutto in tutti gli ambienti. Si tratta di una tecnica che si avvale dell’uso di un colore preparato mescolando pigmenti in polvere con un legante a base di un’emulsione in fase acquosa (si tratta generalmente di colle animali, gomme vegetali, amidi e talvolta caseina).

4.4. *I danni dal sisma del 2016*

I sopralluoghi condotti sul fabbricato oggetto di indagine e i rilievi al laser scanner sono stati funzionali alla conoscenza della conformazione architettonica dell’edificio e a quantificare il danno nelle strutture in muratura considerando le tabelle del danno dell’Ordinanza n 19 e s.m.i.⁶.

Da un punto di vista strutturale, il fabbricato è stato scomposto in più unità, identificate grazie alla lettura critica del rilievo, costituite da porzioni di fabbricato realizzate con tecniche costruttive e materiali coerenti. Le unità strutturali (US), complessivamente 10 nell’aggregato 80 A Palazzo Arcivescovile-Canonica, sono denominate A, B, C, D, E, F, G, H, I, P (fig. 6).

I danni sull’aggregato edilizio sono stati quindi verificati secondo la divisione delle unità strutturali con esiti diversi l’uno dall’altro come si evidenzia in tabella 1.

Negli edifici A-B-C-D-F (sedi delle funzioni di rappresentanza quali appartamento del vescovo e museo diocesano) i danni rilevati determinano un grado di vulnerabilità alto o significativo e stadio di danno 4. L’edificio è quindi caratterizzato da un livello operativo L4. Sono stati infatti riscontrati danni che hanno determinato una soglia di danno superiore al gravissimo come:

⁶ Danno rilevato in n base alla tab. 5 allegato 1 dell’Ordinanza n.19/2017 e s.m.i. (vigente al momento dell’approvazione del progetto – oggi la disciplina è contenuta nel nuovo T.U. della ricostruzione privata).

- distacchi localizzati fra pareti portanti ortogonali, di ampiezza fino a 10 millimetri che, in corrispondenza di almeno un piano, interessano, in pianta, una percentuale superiore a 15% o 25% degli “incroci” tra murature portanti ortogonali del medesimo piano;

- la presenza di pareti fuori piombo con deformazioni correlate ai danni subiti, la cui entità dello spostamento residuo è maggiore a $0,02 h$ (dove h è l'altezza del piano interessato dal fuori piombo).

- crolli rilevanti delle strutture verticali portanti, anche parziali, che interessano una superficie superiore al 5% e fino al 10% della superficie totale in pianta delle murature portanti al singolo piano.

Nella Sacrestia e in una delle zone adibita ad uffici (Unità strutturali P-E) il livello operativo riconosciuto è pari a L3, mentre sulla canonica (unità strutturali G-H) e sull'unità strutturale I che ospita l'ampio terrazzo della casa del clero, i danni riscontrati sono più modesti e tali da identificare livelli operativi inferiori L2 e L1.

Tab. 1 – Determinazione del livello operativo per ciascuna unità strutturale ottenuta sulla base della combinazione degli “stati di danno” e dei “gradi di vulnerabilità” stabiliti dall’Ordinanza n.19/2017 e s.m.i. (vigente al momento dell’approvazione del progetto – oggi la disciplina è contenuta nel nuovo T.U. della ricostruzione privata)

Unità strutturale	Stato di Danno*	Grado di Vulnerabilità**	Livello Operativo***
U.S.A	4	ALTO	L4
U.S.B	4	ALTO	L4
U.S.C	4	SIGNIFICATIVO	L4
U.S.D	4	ALTO	L4
U.S.E	3	ALTO	L3
U.S.F	4	ALTO	L4
U.S.G	2	ALTO	L2
U.S.H	2	SIGNIFICATIVO	L1
U.S.I	2	ALTO	L2
U.S.P	3	ALTO	L3

* Stato di danno definito in base alla tab. 2 allegato 1 dell’Ordinanza n.19/2017 e s.m.i.

** Grado di vulnerabilità definito in base alla tab. 4 allegato 1 dell’Ordinanza n.19/2017 e s.m.i.

*** Livello operativo definito in base alla tab. 5 allegato 1 dell’Ordinanza n.19/2017 e s.m.i.

4.5 I materiali costitutivi

L’identificazione dei materiali costitutivi di Palazzo Arcivescovile e Bongiovanni in Camerino ha anche permesso di individuare i meccanismi e le tipologie di degrado prodotti dal sisma. Queste informazioni sono indispensabili per una corretta impostazione del progetto generale di restauro e miglioramento sismico. Tale impostazione deve tenere in considerazione

natura, caratteristiche e stato di conservazione dei materiali costitutivi al fine di non creare situazioni di incompatibilità con i nuovi materiali e prodotti proposti e per garantire un'adeguata durabilità e resistenza nel tempo dell'intervento di restauro necessario a conservare l'organismo edilizio e ad assicurarne la funzionalità mediante un insieme di opere che nel rispetto degli elementi tipologici, formali e strutturali dell'organismo stesso ne consentano destinazioni d'uso con esso compatibili⁷.

Nell'ambito delle attività di redazione del progetto generale sono state quindi effettuate ricognizioni preliminari e successive fasi diagnostiche, non invasive e micro invasive, allo scopo di identificare le varie tipologie di materiali impiegati nel complesso in studio: materiali lapidei naturali (pietre) e materiali lapidei artificiali (laterizi, malte, intonaci e dipinti murali).

Le indagini non invasive sono state condotte su vasta scala in modo da individuare materiali aventi caratteristiche omogenee sui quali è stata in seguito impostata una limitata campagna di indagini micro distruttive, certamente più affidabile sul piano dei risultati e quindi da effettuare in maniera più mirata.

I materiali impiegati sono i seguenti:

- Arenarie litiche feldspatiche⁸ riferibili alla litofacies arenaceo-pelitica della Formazione delle “Arenarie di Camerino”, la cui epoca di deposizione è Tortoniano-Messiniano. Per quanto riguarda la provenienza di questo materiale, si sottolinea la presenza di una cava storica in località Santa Lucia a circa 6 Km a sud-est da Camerino.

- Calcilutiti sabbiose (*wackestone*)⁹ riferibili al tetto della formazione della “Scaglia Rossa” la cui epoca di deposizione è la base dell’Eocene. Per quanto riguarda la provenienza di questo materiale, si sottolinea la presenza di una cava storica in località Morro a circa 6 Km sud-ovest da Camerino.

- Laterizi in terracotta aventi massa di fondo da semisotropa ad anisotropa, alta birifrangenza, colore rosso per la presenza di abbondanti ossidi di ferro. I minerali costituenti lo scheletro sono monocristalli e rari policristalli di quarzo/feldspato e, in percentuale molto bassa, fillosilicati. La temperatura di cottura è stata di circa 900°C in atmosfera ossidante.

- Malte con legante a base di calce idraulica e clinker non idratato riferibile ad interventi di restauro.

- Malte con legante a base di calce idraulica omogenea e ben carbonata e gesso.

- Intonaci composti da legante a base di gesso e calce riferibile a un intervento di restauro con strati di pittura.

⁷ Art. 3 del D.P.R. 6/6/2001 n. 380, T.U. in materia edilizia.

⁸ Folk, R.L. (1974) *Petrology of Sedimentary Rocks*, Hemphill Publishing Co., Austin.

⁹ Dunham, R.J. (1962), “Classification of Carbonate Rocks According to Depositional Texture”, in Ham W.E. (ed.), *Classification of Carbonate Rocks*, AAPG, Tulsa.

3. Conclusioni

“La gru che segna la ripartenza: lavori al Collegio Bongiovanni”, è questo il titolo della prima pagina della rivista online Cronache maceratesi.it datata 25 febbraio 2021, a circa due anni dalla progettazione.

Gli sforzi congiunti dell’Arcivescovo e dello staff di esperti tecnico-scientifici hanno quindi portato alla realizzazione del primo intervento a Camerino il cui iter amministrativo è stato molto più veloce rispetto a quello previsto per gli enti pubblici perché la curia ha avuto la possibilità di operare come privato.

A seguito di una consistente mole di indagini integrate e grazie alla sinergia tra tutti gli esperti coinvolti nel progetto, lo studio Paci ha elaborato nell’arco di circa due anni il progetto definitivo esecutivo relativo ad entrambi gli edifici che è stato consegnato nell’autunno 2020. L’impostazione generale del progetto pilota ha preso in considerazione natura e caratteristiche dei materiali originari, tipologia e funzione degli edifici al fine di non creare situazioni di incompatibilità e garantire un’adeguata durabilità e resistenza nel tempo dell’intervento di restauro necessario a conservare l’organismo edilizio e ad assicurargli la fruibilità.

Il 18 gennaio 2021 è la data ufficiale di inizio lavori per il progetto architettonico, di restauro e miglioramento sismico di Collegio Bongiovanni che si sono conclusi il 12 dicembre 2022.

Il 15 marzo 2022 è la data ufficiale di inizio lavori per il progetto architettonico, di restauro e miglioramento sismico di Palazzo Arcivescovile di Camerino e la data prevista fine lavori è il 14 agosto 2024.

Altri progetti sono partiti sulle orme del progetto pilota e diversi sono gli stadi di avanzamento, tra questi il Duomo, la chiesa di San Francesco a Matelica, il castello di Lanciano.

La realizzazione di progetti altamente qualificati in un territorio ad elevato rischio sismico è di grande importanza perché mette a sistema il *know-how* esistente nella regione Marche, sia in termini di imprese sia di ricerca, che riguarda la prevenzione e la riduzione dello stesso rischio sismico, affrontando scientificamente le criticità pregresse.

La fase successiva che si vorrebbe realizzare è l’implementazione del *database* esistente presso l’Università degli Studi di Urbino relativo al monitoraggio effettuato su 100 complessi architettonici marchigiani precedente agli eventi sismici del 2016, frutto del progetto *Carta del Rischio delle Marche* avviato nel 2004 (delibera CIPE 20/2004) con il Servizio Tecnico alla Cultura e il Centro Operativo Programmi di Recupero e Beni culturali del Dip.to Affari Istituzionali e Generali della Regione Marche

In particolare, il sistema informatico di schedatura (*SISCAR*) creato nel 2004 potrebbe essere utilizzato per gestire tutta la documentazione e tutte le informazioni esistenti sui manufatti architettonici lesionati dal terremoto,

relative ai rischi statico-strutturale, antropico e ambientale, prodotte dai singoli Servizi Regionali, da imprese e università. Tale sistema, strategico dal punto di vista dello sfruttamento delle risorse, dovrebbe essere in grado di rispondere alle esigenze operative dei tecnici dei Servizi regionali interessati, assicurando contemporaneamente il confronto e la verifica dei dati a livello centrale.

La creazione di un collegamento logico ed operativo tra dati e studi relativi a pericolosità e vulnerabilità del patrimonio architettonico delle Marche rappresenta uno strumento utile sia ai fini dell'individuazione dei punti critici del binomio patrimonio-territorio, in concomitanza di eventi e calamità naturali, sia nella programmazione degli interventi di gestione del territorio, in quanto indirizza in modo ottimale i finanziamenti del settore.

La sinergia tra realtà imprenditoriali, università e Regione Marche, che possiedono competenze diverse, permette di ridurre i tempi di sviluppo di soluzioni innovative da trasferire al mercato e porta alla diretta applicazione delle conoscenze in ambito territoriale con ricadute economiche e sociali sugli altri soggetti presenti nel territorio di riferimento.

Riferimenti bibliografici

- Dunham R.J. (1962), “Classification of Carbonate Rocks According to Depositional Texture”, in Ham W.E. (ed.), *Classification of Carbonate Rocks*, AAPG, Tulsa.
- Folk R.L. (1974), *Petrology of Sedimentary Rocks*, Hemphill Publishing Co., Austin.

11. Protezione urbanistico-territoriale delle aree fragili del Centro Italia dai rischi sismici, pandemici e bellici

di *Maria Angela Bedini*

1. Il contesto territoriale

In una fase storica in cui l'umanità è costretta a perseguire un obiettivo di "convivenza con il rischio", con riferimento a catastrofi naturali, antropiche, sismiche, pandemiche, belliche, questo lavoro di ricerca tenta di dare un contributo per promuovere tale coesistenza, identificando alcune linee guida. Un evento traumatico come il sisma spezza il precario equilibrio sociale ed economico preesistente in una regione di insediamenti diffusi come le Marche e il Centro Italia, e genera effetti discriminanti e squilibranti a discapito delle aree più fragili. Ma anche i cicli pandemici generano, in modo differenziato sui territori, rotture significative del rapporto tra popolazione accentrata e diffusa, tra economie locali forti ed economie più deboli. Un'ulteriore minaccia latente si espande in una Europa a rischio bellico e costringe ad un ripensamento delle modalità di protezione dei territori.

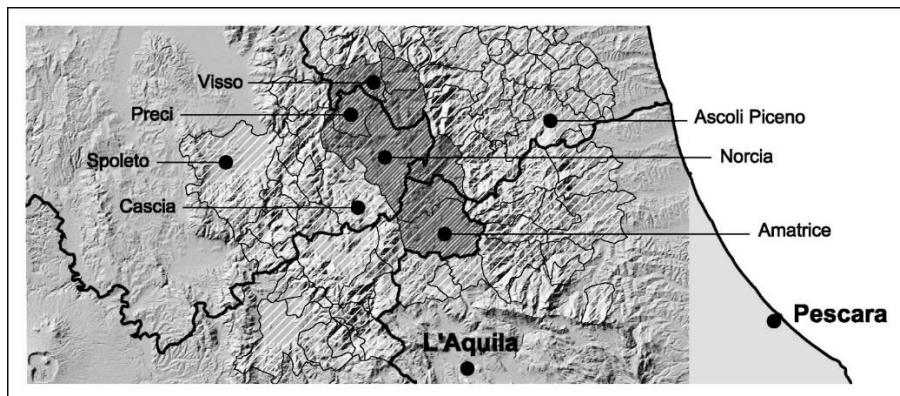
Il Centro Italia presenta sistemi residenziali continui lungo la costa e le traversali fluviali, alcuni centri urbani capoluogo accentrati e sistemi diffusi più vulnerabili nelle aree interne, collinari e montuose. In questo esteso ambito territoriale si sono recentemente succeduti numerosi terremoti con effetti devastanti, di cui i più recenti il 24 Agosto 2016 (con epicentro Accumoli, Lazio), ove l'Area del Cratere sismico nell'intervallo 2016-2017 ha subito 298 vittime; il 26 Ottobre 2016 (con epicentro tra Castelsantangelo sul Nera e Visso, Marche), nessuna vittima; il 30 Ottobre 2016 (epicentro Norcia, Umbria), nessuna vittima. Come noto, il sisma ha coinvolto quattro regioni del Centro Italia (fig. 1), 10 Province e 139 Comuni, per un totale di circa 8.000 chilometri quadrati, raggiungendo magnitudo 6,5 con la scossa del 30 Ottobre, e colpendo pesantemente preziosi centri storici.

In 16 comuni, con oltre il 30% della popolazione, i residenti evacuati sono stati ospitati in soluzioni abitative temporanee (mediante il Contributo di Autonoma Sistemazione CAS e Strutture Abitative di Emergenza SAE). Di questi comuni, 9 sono risultati fortemente danneggiati, con oltre il 50% degli abitanti privati della propria abitazione; tra questi spicca il comune di

Camerino, con oltre 3.500 abitanti evacuati (ai quali va aggiunta la popolazione universitaria, in prevalenza non stabilmente residente). Dopo anni dall'evento sismico i Comuni non hanno ancora superato la transizione dalla fase emergenziale (caratterizzata da un approccio prevalentemente settoriale-operativo, legato alla temporaneità degli interventi) alla fase attiva di ricostruzione, da attuare a seguito di strumenti urbanistici attuativi e interventi edilizi pubblici e privati in forma aggregata e per singole unità strutturali.

Con la Legge n. 1 del 2018, la Regione Marche ha delegato alle Amministrazioni Comunali una serie di importanti funzioni riguardanti la gestione dei fondi destinati alla rinascita post-sisma. La Legge Regionale ha integrato le Ordinanze Commissariali, emanate dall'Unità di Crisi del Ministero in tema di interventi edilizi privati, e i Piani di Ricostruzione, con il sistema della pianificazione regionale vigente. Sono emersi molti elementi di criticità nella gestione della fase di ricostruzione post-terremoto per la difficoltà di collegare le Ordinanze Commissariali con le diverse normative regionali, già in vigore in quei territori che regolano le attività edilizie e urbanistiche.

Fig. 1 – Centri colpiti dall'attività sismica 2016-2017 nel Centro Italia: province di Rieti (Lazio), L'Aquila e Teramo (Abruzzo), Terni e Perugia (Umbria), Macerata, Fermo e Ascoli Piceno (Marche) (elaborazione grafica di G. Marinelli e L. Domenella)



Fonte: Elaborazione grafica di G. Marinelli e L. Domenella

L'emergenza ha focalizzato l'attenzione prevalentemente sull'individuazione delle aree in cui localizzare le SAE, unità abitativa di emergenza (casette di legno), per accogliere la popolazione colpita dal sisma. Ma molti Comuni hanno ritenuto opportuno ubicare le nuove strutture in zone non indicate dai Piani Urbanistici come edificabili, andando, invece, ad occupare aree vincolate ad interesse paesaggistico o suoli destinati all'agricoltura. Tali scelte hanno comportato spesso deroghe inaccettabili alla pianificazione urbanistica e talvolta anche danni irreversibili (Bedini e Marinelli, 2021), quando nuovi edifici pubblici venivano

definiti come “strutture temporanee”, mentre in realtà le costruzioni erano realizzate per durare decenni. Durante le fasi di emergenza, di ripresa e di sviluppo si è persa, dunque, l’occasione di generare innovazione dell’assetto urbano, delle sue relazioni con il territorio, dei processi di rigenerazione socio-economica ed ecologico-ambientale. È evidente, infatti, che l’ubicazione degli interventi cosiddetti “temporanei” (in particolare, abitazioni, servizi, negozi, scuole) al di fuori di aree edificabili, stabilite dai Piani urbanistici, incide negativamente sulla qualità complessiva dei nuovi insediamenti e non consente un’integrazione funzionale, morfologica, ambientale e paesaggistica con i contesti in cui si inseriscono.

Alcuni decenni prima di questo evento sismico, nella Regione Marche si sono susseguiti due terremoti, nel 1972 e nel 1997. A seguito del primo sisma sono state emanate normative specifiche a sostegno delle attività di ricostruzione con la Legge n. 734 del 02.12.1972, che ha convertito il D.L. n. 552 del 06.10.1972. Questo quadro legislativo ha potuto usufruire di una grande quantità di risorse economiche per la riqualificazione di edifici pubblici e privati. Gli interventi effettuati hanno consentito di limitare i danni agli edifici, evitando eventuali vittime nei successivi terremoti.

In particolare, nel Comune di Ancona la riqualificazione urbana post-terremoto (sisma del 1972) è stata realizzata contestualmente alla redazione di un nuovo Piano Regolatore Generale (PRG) (1973-1976). Il programma di ricostruzione privata è stato inserito in piani settoriali di dettaglio, che hanno definito l’aggregazione, la separazione, la ricomposizione delle singole unità immobiliari pubbliche e private, con una visione di interesse collettivo e di socializzazione, come strategia di rigenerazione urbana. In quel caso la ricostruzione post-sisma è durata un decennio, ed è stata realizzata sulla base di un “progetto unitario”. Da questo punto di vista l’esperienza fatta ad Ancona a seguito del sisma del 1972 (Campos Venuti, 2012; Frezzotti, 2011) può essere considerata un esempio di recupero integrale del Centro Storico, grazie anche all’ingente ammontare di fondi ricevuti a seguito del D.L. n. 552 del 1972, di concerto con il Piano Programmatico. Quadro legislativo che ha portato alla trasformazione degli antichi quartieri di Guasco e Astagno – arroccati su due colli prospicienti, non facilmente accessibili, con aggregati interconnessi di edifici addossati l’uno sull’altro, e centinaia di piccoli spazi recintati inaccessibili, infestati da ortiche e topi – in quartieri ben curati e ordinati, caratterizzati da una rete di vicoli e cortili che sono stati trasformati in piacevoli spazi pubblici (Bedini e Bronzini, 2018).

2. Obiettivi

Il presente lavoro si propone, in primo luogo, di prendere in esame e distinguere gli interventi per la protezione dal rischio sismico ed evidenziare

le scelte valutate come negative e positive dalla comunità scientifica. Lo studio intende portare a sintesi una serie di suggerimenti, che emergono dall’analisi della letteratura urbanistica, da mettere in atto nelle diverse fasi di prevenzione, di emergenza e di post-evento, in coerenza con quanto stabilito dall’Unione Europea (Attenuazione delle competizioni territoriali e aumento della Coesione) e con i contenuti del Recovery Plan: transizione ecologica, digitale e ambientale, assistenza sanitaria diffusa, riduzione degli squilibri territoriali, *green city e green economy*.

In secondo luogo, l’intento perseguito è di confrontare e integrare le procedure di attenuazione del rischio sismico con soluzioni funzionali anche ai rischi pandemici e a quelli bellici. Ne consegue l’attestazione che i diversi processi di protezione non possono essere attivati “a sé stanti”, ma vanno inquadrati in un approccio integrato, multisettoriale, transdisciplinare. L’obiettivo strategico finale consiste nell’ampliamento e nell’integrazione delle soluzioni consolidate a difesa dal rischio sismico, con contenuti per la tutela urbana dai timori pandemici e bellici. Si intende, in tal modo, offrire un contributo disciplinare, dal punto di vista urbanistico-territoriale, a piani regionali e nazionali di protezione dal rischio globale.

3. Metodologia e primi risultati della ricerca

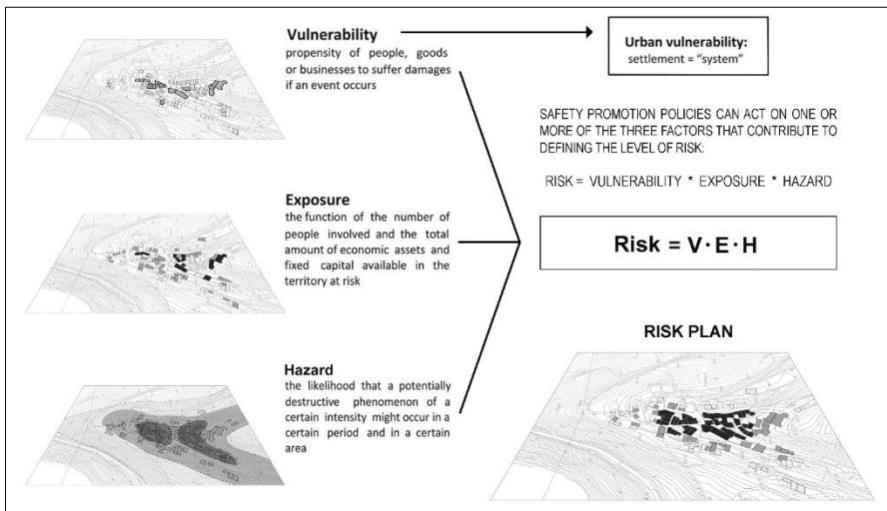
3.1 La metodologia

La metodologia della ricerca parte dalla “struttura” consolidata del Rischio sismico (fig. 2) e modifica i contenuti delle sue componenti definendo gli aspetti relativi a Pericolosità, Esposizione, Vulnerabilità al Rischio pandemico e successivamente al Rischio bellico. Sulla base dell’ampia letteratura disponibile sugli interventi condivisi per la difesa dai rischi sismici e di una loro sintesi, si procede presentando suggerimenti operativi per la protezione, a confronto, anche dai rischi da pandemia o da scenari di guerra. A tale scopo sono prese in esame alcune tematiche necessarie per attivare processi di salvaguardia: la flessibilità, la dimensione del quartiere a misura d’uomo, le disuguaglianze sociali, gli squilibri territoriali. Per ogni tematica vengono sviluppati i relativi contenuti progettuali, mettendo in luce come elementi di protezione da eventi sismici possano naturalmente integrarsi, o in molti casi sovrapporsi, con altri interventi operativi, presentati in questa sede per la tutela degli insediamenti dai rischi di eventi pandemici e bellici.

3.2 L'implementazione della struttura del rischio

Gli studi sul *regional planning*, basati sulla consolidata teoria del processo di prevenzione-mitigazione del rischio (Tira, 2017), hanno costituito spesso materia di dibattito e approfondimento a livello nazionale e internazionale. La misurazione del rischio (fig. 2) è ottenuta come sommatoria del contributo delle componenti di Pericolosità, Esposizione, Vulnerabilità. Questa tecnica di valutazione può essere applicata a tutte le regioni potenzialmente oggetto di fenomeni sismici, e comporta una modificazione degli strumenti urbanistici finalizzati all'attenuazione dei possibili effetti del sisma. Le metodiche e gli strumenti, messi a punto per la prevenzione/attenuazione del rischio, possono ovviamente essere attivati, ove non presenti, anche in sede di post-sisma, per assicurare una maggiore tutela degli abitanti, una volta rientrati nei territori colpiti dal sisma, e per favorirne in tal modo il rientro.

Fig. 2 – La struttura del rischio sismico (Maurizio Tira, 2017)



Fonte: Maurizio Tira, 2017

Viene ora presentata un'implementazione delle componenti della struttura del rischio sismico, illustrate nella fig. 2, ridefinendo, in primo luogo, i contenuti delle componenti della struttura del rischio pandemico:

- la Vulnerabilità riguarda la propensione (potenzialità, diffusione territoriale e livello dell'organizzazione sanitaria a servizio dei residenti, dell'accessibilità e organizzazione sociale ed economica) della popolazione di certi contesti territoriali e urbani a subire maggiori o minori danni in caso di pandemia;

- l'Esposizione individua le aree con maggiore o minore densificazione della popolazione e delle attività produttive;
- la Pericolosità è la probabilità dei virus di incidere in certi periodi e in determinati contesti (per motivi ambientali, sociali, economici, tecnologici e di ripetuta diffusione del virus).

Anche la struttura del rischio bellico, riferita in questa sede ai soli aspetti urbani e territoriali, può essere espressa nelle sue specifiche componenti:

- la Vulnerabilità fa riferimento, in questo caso, non alle strutture di protezione militare (che riguardano i sistemi di difesa nazionali, estranei a questa trattazione), ma alla potenzialità delle strutture edilizie di salvaguardia della popolazione (diffusione e organizzazione di luoghi interrati o seminterrati, realizzati in cemento armato, attrezzati per una permanenza temporanea, in condizioni di emergenza);
- l'Esposizione si riferisce alla posizione morfologica, visibilità, presenza di funzioni sensibili, riconoscibilità di elementi simbolici, densità di popolazione accentuata e delle attività sensibili, militari e civili;
- la Pericolosità indica la probabilità che l'iniziativa bellica si concentri in determinate zone (per motivi strategici, di massimizzazione degli effetti, di facilità di penetrazione).

Va doverosamente evidenziato che l'attenzione anche ai rischi bellici non intende in alcun modo dare sostegno alla possibile corsa al riammo e alle scelte di difesa militare, che non rientrano in questo contesto disciplinare, né suggerire futuri assetti insediativi ammalorati da tale prospettiva. Si ritiene, invece, che la guerra in Europa possa modificare la percezione della sicurezza e che in futuro potrebbero configurarsi possibili scenari di conflitti, in grado di condurre ad una graduale modificazione dei criteri di edificazione, di infrastrutturazione e di assetto urbanistico.

Una simile riconsiderazione della protezione urbana e territoriale potrebbe essere incentivata con la realizzazione, in caso di nuova edificazione o di manutenzione straordinaria dell'esistente, di locali interrati o seminterrati ad alta resistenza strutturale, ad uso polifunzionale in situazioni di quotidianità o, viceversa, da destinare a permanenza protetta in caso di temuto rischio. Le incentivazioni alla realizzazione di questi vani potranno ovviamente concretizzarsi, in primo luogo, in finanziamenti, similari a quelli previsti dal D.L. 34/2020, riservati in questo caso alle categorie più fragili ed economicamente più deboli, e, in secondo luogo, in autorizzazioni senza oneri urbanistici e in deroga agli strumenti urbanistici vigenti, se realizzati in tutto o in parte sotto il livello del terreno, nelle aree di sedime degli edifici esistenti o di nuova costruzione. Un simile tipo di incentivi in deroga ai piani urbanistici potrebbe anche costituire un sostegno all'edilizia, una volta terminate le facilitazioni del Decreto Legge citato.

3.3 La protezione dai rischi sismici

Lo studio evidenzia, anzitutto, gli elementi positivi e gli errori riscontrati negli interventi attuati a seguito di eventi sismici in differenti regioni italiane, e mette in luce il cambio di paradigma necessario per superare il *focus* prevalente accentuato sull'installazione di nuove unità abitative temporanee in legno. Vengono quindi presentate soluzioni migliorative e proposte nuove regole per guidare le procedure pre-sisma, di emergenza e post-sisma. I risultati dello studio individuano la necessità di pianificare in anticipo la risposta post-terremoto e di considerarla come prioritaria rispetto alla fase di emergenza, polarizzata sulla sola ricostruzione degli edifici lesionati. Infatti, il risultato principale dell'intervento post-terremoto deve essere orientato al ritorno e al sostegno sociale ed economico dei residenti che hanno dovuto lasciare le loro case, e non solo alla costruzione di nuove abitazioni e attrezzi. Il ritorno in condizioni di sicurezza è il bene primario e rappresenta una testimonianza della cultura, dei costumi e dei valori radicati nella storia di un popolo. Secondo il *Sendai Framework for Disaster Risk Reduction* (2015) è necessario un approccio multidisciplinare per un'adeguata gestione del rischio di catastrofi che coinvolga stili di vita, il sistema artigianale e industriale e la progettazione e pianificazione della crescita urbana e infrastrutturale (La Greca, 2018; Sargolini, 2017, Santagata e Scarola, 2019).

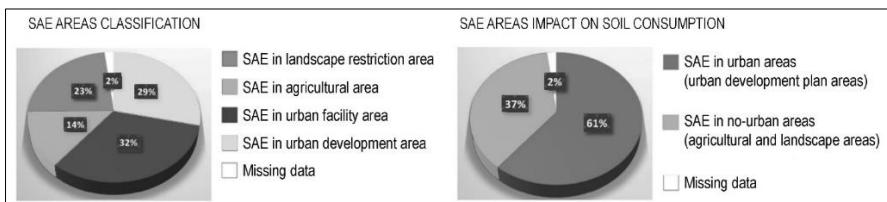
Le scelte di intervento post-sisma effettuate in Italia (Bedini e Bronzini, 2018; Di Venosa e Di Ceglie, 2013) vengono in questo studio distinte in “positive” o “negative”, a seconda dei risultati ottenuti e della condivisione della comunità scientifica. Scelte che comportano, tra l'altro, una trasformazione del rapporto diffusione-concentrazione demografica e della relazione tra insediamenti accentuati e sparsi. In altri termini, negli ultimi trent'anni, la gestione dell'emergenza post-terremoto nel Paese e nel Centro Italia si è troppo spesso concentrata sulla fornitura di moduli abitativi temporanei in legno per accogliere i residenti sfollati, trasferiti dalle loro aree di origine in altri luoghi. Ciò ha portato a perdere di vista l'obiettivo centrale del reinsediamento, nei territori colpiti, della popolazione che si era trasferita, con particolare attenzione alla “convivenza” con il rischio sismico nelle zone più svantaggiate di alta collina e di montagna delle Marche.

In particolare, gli interventi effettuati per affrontare i rischi sismici possono essere sintetizzati nelle seguenti valutazioni di segno opposto. Sulla base delle esperienze di seguito sinteticamente esposte, emergono, in primo luogo, dieci rilevanti soluzioni negative:

1. la focalizzazione prevalente e prioritaria dell'interesse sulla fornitura di casette in legno, senza una contemporanea pianificazione e riqualificazio-

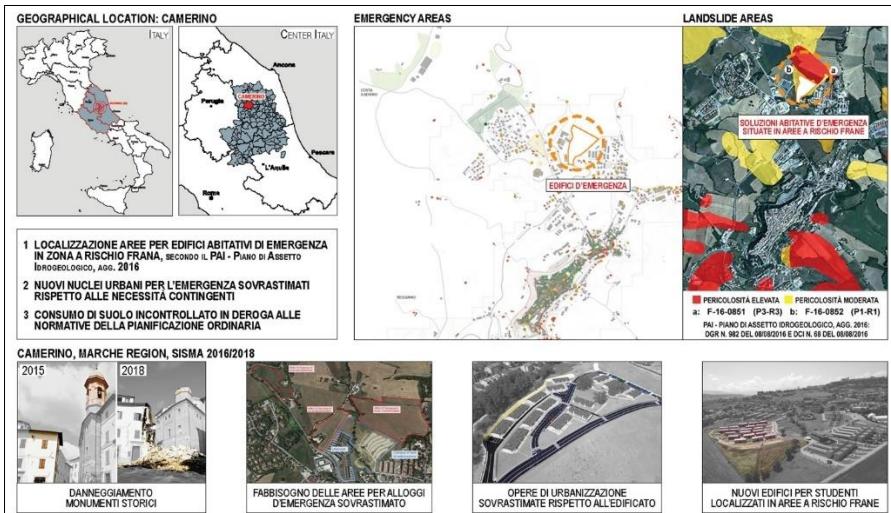
- ne urbanistica e socio-economica e senza la consapevolezza che la rinascita di un territorio non si fonda sulla sola ricostruzione degli edifici;
2. la scelta delle aree in cui realizzare i moduli abitativi temporanei in legno lontane dal centro cittadino e prive di una contiguità funzionale, formale e visiva con il tessuto storico preesistente;
 3. la deroga alle prescrizioni dei Piani Urbanistici vigenti, autorizzando la collocazione delle nuove abitazioni e servizi in zone destinate all'attività agricola o addirittura con vincoli di protezione paesaggistica e ambientale (fig. 3, fig. 4);
 4. la realizzazione di nuovi interventi definiti di urbanistica temporanea, ma in realtà relativi ad interventi residenziali o di ristorazione permanenti, che creano un doppio regime urbanistico: la città preesistente e la città falsamente temporanea sovrapposta;
 5. la delega incontrollata per la ricostruzione ai sindaci di piccoli Comuni (con scarse risorse, limitata esperienza, esigua capacità di organizzazione degli uffici pubblici e forti condizionamenti locali di tipo speculativo) e la mancanza di sostegno dei proprietari di case danneggiate nella scelta autonoma di figure professionali interessate ad assumere incarichi professionali;
 6. gli incentivi all'acquisto, da parte dei residenti delle zone colpite, di nuove abitazioni lontane dal cratere sismico o addirittura sulla costa;
 7. lo scarso coinvolgimento dei cittadini sulle scelte insediative che li riguardavano per il futuro, evitando le buone pratiche dell'urbanistica partecipata;
 8. il mancato controllo della qualità e durabilità di moduli abitativi, spesso inadeguati per territori montani;
 9. il sovrardimensionamento di interventi progettuali fuori scala rispetto alla microdimensione delle realtà interessate;
 10. l'assenza di una visione complessiva dei tre livelli di intervento: il quartiere, la città e la struttura territoriale, preposte alla protezione dal rischio, alla sicurezza, alla rinascita.

Fig. 3 – Localizzazione, in aree non previste dai piani urbanistici, di strutture urbane non realmente temporanee (elaborazione grafica di G. Marinelli e L. Domenella)



Fonte: Elaborazione grafica di G. Marinelli e L. Domenella

Fig. 4 – Regione Marche, Camerino (MC), localizzazione di aree per soluzioni abitative di emergenza (SAE) in zone inadeguate, sisma 2016-2018, Università Politecnica delle Marche, Master “Città e Territorio”, A.A. 2016-2017, F. Stimilli



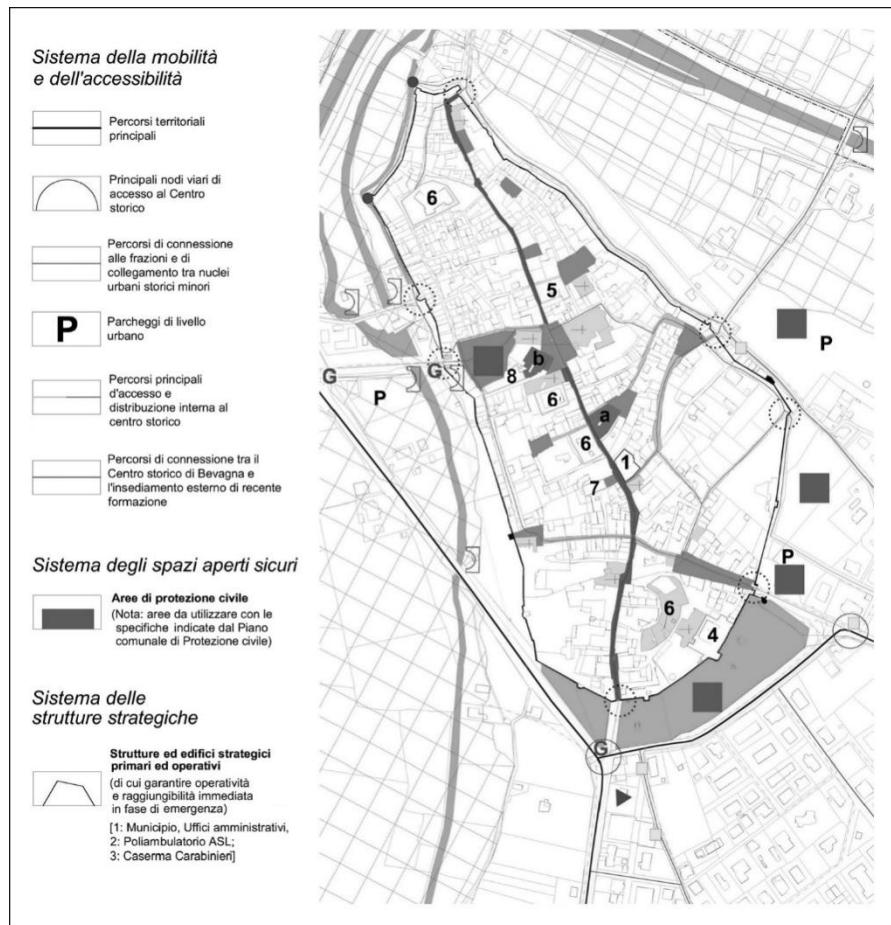
Fonte: Università Politecnica delle Marche, Master “Città e Territorio”, A.A. 2016-2017, F. Stimilli

I risultati dello studio evidenziano, tra gli interventi realizzati, cinque tipologie di soluzioni positive (Bedini e Bronzini, 2019; Bedini e Bronzini, 2021):

1. la redazione dei piani, definiti Strutture Urbane Minime (SUM) multi-scala, a livello urbano (fig. 5) e territoriale, con forme di *governance* che includano più Comuni associati, chiamati a fungere da strumento dinamico per il rilancio delle aree fragili;
2. l'integrazione di più Piani interrelati (SUM, Piani di Protezione Civile, Piani di Difesa Idrogeologica, Piani di Microzonazione Sismica, Masterplan), intesa come sistema operativo in grado di considerare la complessità della strategia di riqualificazione urbanistica;
3. la definizione di Piani d'Ambito e Piani di Area Vasta, al fine di progettare la riorganizzazione di un ampio sistema urbano diffuso, basato sulla rinascita economica, sociale, culturale e produttiva delle aree coinvolte;
4. la fornitura di tecnologie di rete avanzate per consentire la convivenza con il terremoto in aree diffuse su estesi territori, garantendo la massima protezione, assistenza, evacuazione in caso di ricorrenza di disastri;
5. la localizzazione delle SAE in aree adiacenti a nuclei storici colpiti (fig. 6) e gli incentivi per riportare nei luoghi devastati la popolazione e le attività presenti prima delle calamità naturali, valorizzando la risorsa loca-

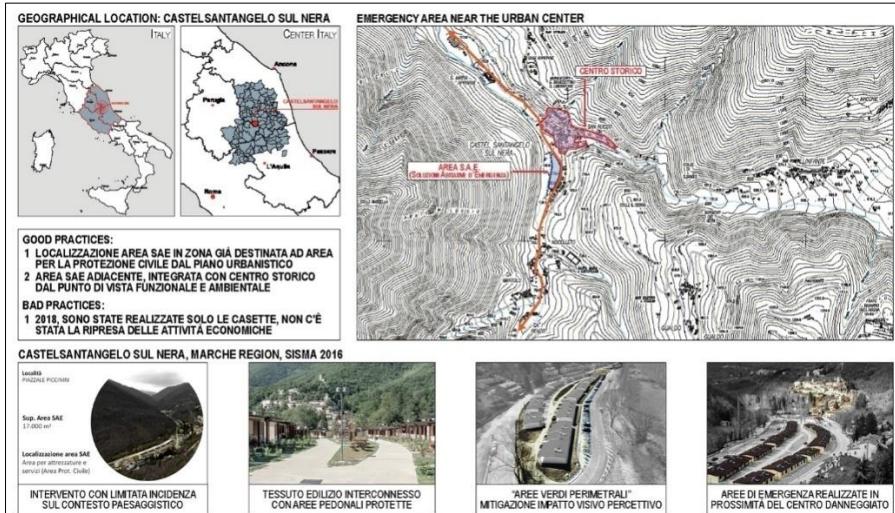
le più importante presente nelle aree storiche dislocate su grandi territori: il capitale umano.

Fig. 5 – Schema della Struttura Urbana Minima: Bevagna capoluogo, Centro storico e aree limitrofe, Relazione generale, Documento programmatico del PRG, 2013 (Cappuccitti, 2017)



Fonte: Documento programmatico del PRG, 2013 (Cappuccitti, 2017)

Fig. 6. – Regione Marche, Castelsantangelo sul Nera (MC), localizzazione aree per soluzioni abitative di emergenza (SAE) in zone adeguate, sisma 2016-2018, Università Politecnica delle Marche, Master “Città e Territorio”, A.A. 2016-2017 (elaborazione grafica di L. Domenella)



Fonte: Università Politecnica delle Marche, Master “Città e Territorio”, A.A. 2016-2017 (elaborazione grafica di L. Domenella)

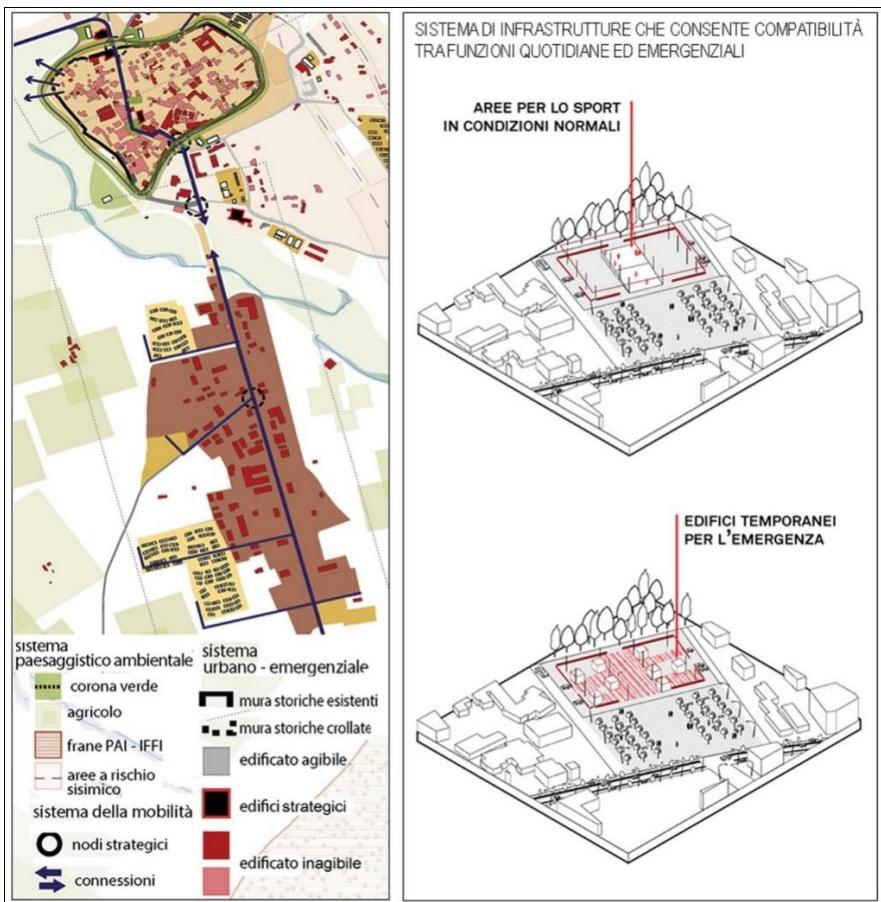
3.4 Dal rischio sismico al rischio pandemico e bellico

Per dilatare il concetto di difesa dal rischio sismico al rischio pandemico e bellico vengono considerate quattro tematiche di grande rilevanza per la tutela di uomini, città, territori. Si propongono, a tale scopo, i contenuti progettuali da consolidare o introdurre, evidenziando come le scelte operative di tutela da terremoti spesso si integrino o coincidano con quelle di protezione da pandemie o scenari di guerra.

A. La flessibilità

La flessibilità, intesa come uso dinamico degli spazi e dei tempi della città, riveste particolare interesse nella protezione dal rischio sismico (fig. 7).

Fig. 7 – Flessibilità delle destinazioni d'uso, Norcia (PG), Università Politecnica delle Marche, Master “Città e Territorio”, A.A. 2016-2017, F. Malecore (elaborazione grafica di G. Marinelli)



Fonte: Università Politecnica delle Marche, Master “Città e Territorio”, A.A. 2016-2017, F. Malecore (elaborazione grafica di G. Marinelli)

Appare significativo evidenziare il duplice ruolo che può svolgere lo spazio pubblico (libero o attrezzato) in caso di assenza o, al contrario, di incombenza di eventi calamitosi:

- in “stato di quiete”, lo spazio è arricchito di nuovi standard urbanistici ed è integrato in un sistema di ambiti collettivi per la vita quotidiana;
- in “stato di emergenza”, lo stesso spazio diventa ambiente insediativo, protetto da un sistema di sicurezza.

Diviene quindi possibile prefigurare, all'interno del Piano integrato di ricostruzione, dotazioni pubbliche con carattere innovativo, con uno sguar-

do progettuale che aggiunga di fatto alla dimensione dello standard, oltre alla parola “pubblico”, l’accezione di “sicuro”.

Anche le prescrizioni tecniche, deterministiche e statiche possono essere sostituite da norme dinamiche, che non determinano *a priori*, in modo univoco, le procedure e gli indici edilizi e urbanistici da rispettare in un’area, ma definiscono “ad anteriori” norme alternative da applicare in relazione all’evolversi della situazione. Le zone del piano vanno delimitate da confini che variano, procedendo dalla fase di pre-calamità a quella di emergenza e post-calamità.

È peraltro evidente come lo stesso concetto di flessibilità sia rilevante anche per affrontare le esigenze di protezione pandemica, con la previsione di zone a confini variabili e a diversa destinazione d’uso. Nella quotidianità si svolgeranno attività scolastiche, ricreative, sportive; in caso di emergenza, invece, nelle stesse aree verranno insediate strutture sanitarie, tende per vaccinazioni, edifici pubblici o privati destinati alle quarantene, alloggi *covid-free*.

La stessa flessibilità è strategica anche in relazione all’uso di costruzioni predisposte per possibili timori bellici. In questo caso, si tratta di incentivare la realizzazione di strutture interrate o seminterrate ad alta resistenza strutturale, in grado di accogliere, negli edifici pubblici, in tempo di pace, funzioni sociali, sanitarie, ludiche e, in caso di emergenza bellica, la popolazione in cerca di rifugio sicuro; analogamente, negli edifici privati, questo genere di locali sarà destinato ad attività sportive, ludiche, artigianali, in stato di quiete, e a ricoveri temporanei familiari, in situazioni di emergenza.

B. L’attenzione sociale ai più fragili

In ogni situazione di rischio sono i più fragili a soffrire di più: difficoltà motorie in caso di trasferimento, carenza di assistenza domiciliare, solitudine. Questa categoria di popolazione, che comprende anche l’utente debole, in difficoltà in particolari periodi o momenti della vita, andrebbe protetta con priorità. L’Urbanistica non può essere dunque “uguale per tutti”, e dovrebbe concentrarsi sul superamento della grande difficoltà di soddisfare prioritariamente le esigenze minime per vivere le città (Ventura e Tiboni, 2016).

La disciplina urbanistica è chiamata pertanto, in primo luogo, ad effettuare un “azzonamento” delle disuguaglianze socio-spatiali a livello urbano, regionale e nazionale (Pasqui, 2019). Va peraltro tenuto conto che politiche di attenuazione delle disuguaglianze, se gestite o attuate in modo errato, potrebbero risultare controproducenti e accrescere, invece che contenere, le disuguaglianze che si intendono contrastare (Barca, 2020).

I nuovi strumenti progettuali da mettere in atto vanno, in tal senso, a focalizzarsi sulle preesistenti e recenti periferie, sulle aree urbane più critiche, sulla dotazione di servizi minimi garantiti, sulle zone speciali di protezione pre e post-pandemica o di emergenza.

Una nuova attenzione è, dunque, rivolta alle fasce sociali più colpite dagli eventi negativi, favorendo nuove forme di convivenza sociale (Indovina, 2020). Vanno altresì evidenziate le diverse aree, spaziando territorialmente i fenomeni (De Rossi, 2020), distinguendo gli ambiti a diverso valore urbanistico (necessari anche per rendere possibile e corretta la revisione dei valori catastali), e individuando le zone a maggior degrado dei centri e delle periferie, ove concentrare interventi urgenti, per migliorare le condizioni minime di vita.

Si può dunque fare riferimento agli obiettivi stabiliti dall'Unione Europea (European Union, 2020) e dall'European Council Conclusions (European Council, 2020), tra i quali si menzionano: *Inclusione e coesione*, con attenuazione delle diseguaglianze sociali; *Transizione ecologica*, con rigenerazione ambientale, *green economy*, *green city*, protezione della città; *Digitalizzazione e innovazione*, con la riorganizzazione amministrativa e digitale; *Salute*, con la ricostruzione della sanità pubblica territoriale e dei servizi al territorio.

In coerenza con tali obiettivi si può affermare che la disciplina non può proporre strategie, strumenti, norme, regole e procedure rivolte “indifferentemente” sia agli speculatori delle risorse collettive (suolo, aria, acqua, ambiente, nuove tecnologie) che ai defraudati, inquinando, in tal modo, anche il futuro. Per attenuare le discriminazioni sociali ed economiche sull'uso delle città va posto un freno al saccheggio delle risorse naturali, come la nettezza dell'aria, la purezza dell'acqua e la salubrità della terra, la bellezza dei paesaggi e la tutela dell'ambiente.

Ne consegue anche la rinuncia all'assunto di un'Urbanistica *super partes*, e la necessità di riscrivere i rapporti tra pubblico e differenti categorie di privato, distinguendo, ad esempio, le speculazioni immobiliari da modesti scostamenti dalle norme edilizie e urbanistiche in piccoli appartamenti per esigenze familiari di adeguamento igienico o funzionale. Oneri e processi autorizzativi potrebbero essere decisamente semplificati o dispensati dalla richiesta del permesso di costruire, se relativi ad abitazioni di piccoli proprietari, mantenendo invece imposte, controlli e sanzioni reali per il grande abuso speculativo. Le procedure e i tempi delle pratiche burocratiche amministrative (presentazione delle richieste di interventi edilizi, comunicazioni inerenti i lavori, documentazione tecnica, ecc.) saranno così drasticamente ridotti, specie nei casi di interventi edilizi minori. Una tale scelta va però bilanciata con un rafforzamento dei controlli e con il ricorso a pesanti addebiti nei confronti dei responsabili dei più rilevanti inquinamenti ambientali e speculazioni immobiliari.

In sede di protezione dai rischi sismici l'emarginazione sociale accentua la difficoltà per molti di trovare ripari subito accessibili, a seguito di crolli improvvisi o di minacce di forti scosse telluriche. Una prima, per quanto insufficiente, forma di tranquillizzazione delle persone più vulnerabili, anziani, malati, portatori di handicap, bambini, potrebbe essere costituita dalla graduale realizzazione, nel tempo – all'interno di edifici pubblici, condomini, abitazioni private – di piccoli locali con muri e solai in cemento armato, ove i residenti siano in grado di potersi temporaneamente riparare in caso di scosse sismiche. Simili zone protette dovrebbero ovviamente ospitare nel quotidiano funzioni usuali, come attività di servizio, artigianali, sportive, hobbistiche, servizi igienici, lavanderie, zone di lettura. In caso di rischi pandemici questi luoghi potrebbero diventare spazi temporanei per l'isolamento di uno o più membri della famiglia. In situazioni di timori bellici gli stessi ambienti costituiscono luoghi “spartani”, ma sicuri, dotati di impianti sanitari, energetici e attrezzature di riposo e sosta.

C. La dimensione del quartiere: la città a misura d'uomo

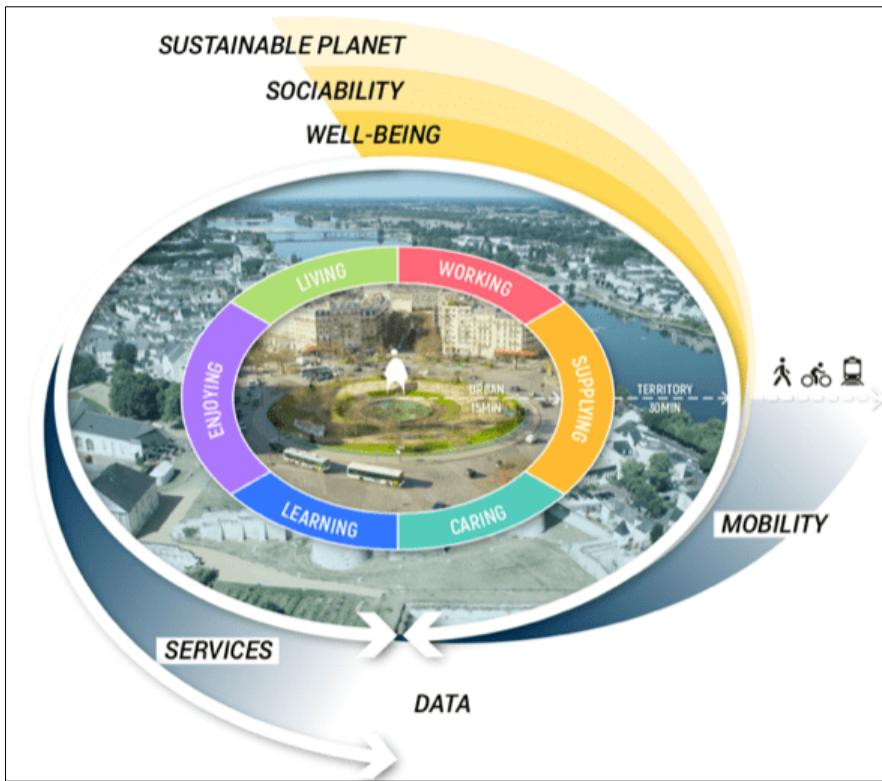
Il quartiere e la dimensione del vicinato rappresentano un altro minimo comune denominatore per la protezione dal rischio globale. Il lavoro e le attività sociali e commerciali delle città vanno riorganizzati con la previsione di orari flessibili e scaglionati, di usi alternativi degli spazi pubblici e privati, con destinazioni di urgenza di edifici e attrezzature d'interesse collettivo. Si impone pertanto la programmazione di una “città di quartieri”, all'interno dei quali tutti i luoghi di interesse pubblico sono sempre raggiungibili in quindici minuti (fig. 8) (De Luca, 2020). Va assicurata l'ubicazione di attrezzature diffuse di vicinato nelle aree urbane, salvaguardando i valori di prossimità (Balducci, 2020b) e va riprogrammato il Piano del traffico per motivi di lavoro, scuola, servizi, incentivando la movimentazione lenta di pedoni, bici, mezzi pubblici.

In alcuni spazi dei centri urbani o dei nuclei sparsi, le destinazioni d'uso potranno variare in situazioni di normalità o in caso di emergenza. Alcuni percorsi pedonali o spazi di permanenza in aree della *movida*, molto frequentati in particolari intervalli temporali, in caso di emergenza, andranno delimitati o contingentati come accessi consentiti. Anche i Piani dei trasporti pubblici e quelli specifici per le scuole saranno programmati per attività a regime o attività in emergenza.

La dimensione del quartiere diventerà dunque l'unità di misura in caso sia di attività sismica che pandemica, con l'individuazione di luoghi prestabili sicuri per la prima raccolta della popolazione, tratti viari predefiniti, che possono essere percorsi in sicurezza in 10-15 minuti anche da anziani e

bambini, luoghi sociali di prima convergenza e sfollamento, facilmente raggiungibili dai mezzi di soccorso.

Fig. 8. – Città di 15 minuti (Moreno, 2019)



Ma il quartiere è anche l'ambito ove programmare preventivamente l'attività di protezione pandemica: poli vaccinali, ospedali da campo, punti di primo soccorso, ambulatori diffusi, centri per il coordinamento dell'assistenza medica e sociale domiciliare, servizi itineranti. È peraltro già ampiamente condivisa la necessità che la prevenzione dei cicli pandemici comporti un nuovo modello di organizzazione delle città, basato sul concetto di Epidemic Prevention Area (EPA) (Wei, 2020).

Per concretizzare la pianificazione dei servizi sanitari e sociali diffusi, e programmare l'ubicazione, le caratteristiche e le modalità d'uso di strutture, edifici e alloggi, viene proposto in questa sede uno schema di Struttura Urbana Minima Pandemica, che possa diventare parte integrante di ogni futuro strumento urbanistico, generale o attuativo.

Uno dei risultati dello studio consiste nell'esplicitazione dei contenuti suggeriti per le Strutture Urbane Minime Pandemiche a livello urbano, che

integrano le caratteristiche delle attuali SUM (Strutture Urbane Minime) di protezione dai rischi sismici (Bedini e Bronzini, 2019): edifici ed aree, ai margini dei centri e nuclei urbani di prima convergenza, accoglimento, protezione e isolamento della popolazione, strutture attrezzate interconnesse, dotate di strumentazioni di pronto soccorso e camere di isolamento; zone a confini variabili a diversa destinazione d'uso, in situazioni di normalità o di emergenza; strutture pubbliche o private idonee per trascorrere periodi di quarantena; alloggi *covid free*; attrezzature scolastiche diffuse ad usi alternativi.

Il quartiere è anche il caposaldo per la prima protezione dei cittadini in caso di rischio bellico. In ogni quartiere andranno in tal senso realizzati ambienti ad alta protezione, forniti di generatori elettrici, pannelli solari, acqua potabile, dotazioni sanitarie di primo intervento, con stanze per ospitare la popolazione, cucine e dispense di generi alimentari, servizi igienici e sanitari. La fattibilità delle soluzioni proposte consiste essenzialmente nella possibilità di utilizzare gli stessi ambienti, nel quotidiano, come centri culturali, sociali, luoghi di sport, socializzazione, musica o svago, se pubblici, o tavernette e spazi privati di incontro, se privati. Soluzioni che favorirebbero l'impegno economico anche da parte dei privati, se liberati da vincoli urbanistici e dalla burocrazia amministrativa.

D. Gli squilibri territoriali tra aree interne e centri urbani trainanti

I cicli pandemici hanno acceso i riflettori sugli squilibri tra centri urbani e piccoli nuclei diffusi nelle aree interne, più fragili, poco attrezzati, a rischio ambientale, che rappresentano il 60% del territorio nazionale, e il 23% della popolazione italiana (Compagnucci, 2020). Sistemi diffusi che sono in grado di costituire, in caso di pandemia, luoghi di migrazione temporanea. Si pone, quindi, l'opportunità di contrastare il *gap* economico e sociale, sia a livello regionale che nazionale, ricostruendo forme di integrazione e sussidiarietà (Bedini, Bronzini e Marinelli, 2019) tra luoghi della concentrazione urbana e luoghi della rarefazione, tra aree pubbliche e aree private (Pasqui, 2019).

In altri termini, va progettato un sistema insediativo dove vengano privilegiate le relazioni fisiche di vicinato (Balducci, 2020) e la diffusione equa dei servizi essenziali in ogni comunità locale (Clemente, 2020). In tale contesto i piccoli nuclei urbani sparsi, protetti e attrezzati, potranno porsi in relazione osmotica con i centri urbani, promotori del cambiamento sociale ed economico dell'intero Paese, purché interconnessi a livello globale (Tira, 2020). La progettazione urbanistica opererà, quindi, in condizioni di equilibrio instabile tra aree ad alta densità e insediamenti diffusi, ove il distan-

ziamento è una condizione naturale della vita sociale (Tarpino e Marson, 2020).

Gli strumenti urbanistici sono tenuti peraltro a localizzare, dimensionare ed indicare le condizioni di risanamento e riutilizzo di migliaia di piccoli nuclei storici sparsi sul territorio (Spada, 2020), in grado di accogliere temporaneamente la popolazione che necessita di spostarsi dai centri urbani, e di assicurare che non diventino ambienti riservati alle classi privilegiate (Barca, 2020).

Per un rafforzamento della protezione territoriale integrata dai rischi sismici e pandemici e la riduzione degli squilibri tra insediamenti accentratati e sparsi, i distretti scolastici, urbani ed extraurbani, attivi in situazioni ordinarie, potranno modificare i propri confini e caratteristiche a seconda dell’evoluzione dei cicli pandemici. Con una simile logica programmativa vanno individuati preventivamente anche: l’ubicazione strategica dei luoghi attrezzati di massima accessibilità a servizio di vaste aree; la localizzazione e caratterizzazione dei servizi sanitari diffusi sul territorio; la selezione dei piccoli centri storici per la quarantena e delle “isole covid free”.

La Struttura Urbana Minima Pandemica a livello territoriale dovrà inoltre contenere i seguenti elementi: rete viaria protetta e sempre accessibile, in ogni condizione metereologica, da autoambulanze e automezzi di pronto intervento; percorsi di fuga pedonali e carrabili; ubicazione di prefabbricati di prima accoglienza e infrastrutture di servizio alle aree per residenze temporanee; centri di organizzazione degli interventi sul territorio; localizzazione, ai margini dei nuclei urbani, di edifici scolastici, sportivi, religiosi, militari da destinare, in emergenza, a luoghi per vaccinazioni, isolamento, assistenza, rifornimenti; ambiti urbani delimitati e diffusi. Si propone, in definitiva, un ripensamento del modello insediativo diffuso, che oggi si configura “a sé stante”, delle aree interne marchigiane e una riorganizzazione sinergica di queste con il modello residenziale lineare “a pettine”, costiero e delle valli trasversali.

4. Conclusioni

Il sisma, la pandemia e infine la guerra in Europa hanno chiaramente complessificato il concetto di rischio globale, che non può essere affrontato per parti, ma va declinato in termini transdisciplinari e transculturali. La protezione preventiva del rischio comporta, quindi, una programmazione integrata, nei confronti di minacce provenienti da fattori fisici esterni (dissesti sismici e idrogeologici), da virus in grado di penetrare l’organismo umano, da azioni folli generate dall’uomo sull’uomo, a seguito di attentati, incursioni, scenari di guerra.

In un'ottica intersetoriale si tratta di predisporre interventi edilizi, urbanistici e territoriali, che potrebbero contribuire, nei decenni futuri, a garantire una maggiore sicurezza della popolazione. A tale scopo il lavoro realizzato ha presentato, in primo luogo, una implementazione metodologica della struttura del rischio. Dai risultati ottenuti sono conseguiti suggerimenti operativi integrati, che possono convergere su quattro tematiche rilevanti: la flessibilità di usi e tempi dello spazio urbano, la dimensione di vicinato, l'attenzione sociale ai più fragili, il contrasto alle diseguaglianze sociali e agli squilibri urbano-territoriali. In tutti i casi di rischio vengono messi a nudo gli squilibri endemici: la rottura della dimensione spazio-temporale preesistente, le contraddizioni tra città statica e città dinamica in rapida trasformazione, la programmazione dello sviluppo in condizioni di incertezza, il superamento delle destinazioni d'uso statiche dei Piani urbanistici deterministici, a favore di norme e destinazioni d'uso flessibili.

In ultima analisi, è emersa l'impossibilità di superamento delle fragilità territoriali, delle diseguaglianze spazio-temporali, del rischio globale, senza rivalutare sia il ruolo indispensabile degli insediamenti diffusi, che la funzione irrinunciabile svolta dai luoghi della concentrazione, messi a loro volta in condizioni di sicurezza. Gli insediamenti diffusi sono, infatti, in grado di assicurare distanziamento, qualità ambientale, rapporti qualitativi di vicinato e di stabilire con le città una relazione simbiotica e dinamica. La pandemia, dunque, e le stesse conseguenze di eventi bellici in Europa, potrebbero lasciare un segno indelebile e un nuovo paradigma di vita, dove centro e periferie, aree costiere e interne, nord e sud parteciperanno ad un'unica sfida: la convivenza con il rischio globale.

In conclusione, non è ragionevole predisporre protezioni limitate agli aspetti del solo rischio sismico, ma è indispensabile focalizzare l'attenzione anche sul rischio pandemico e sui timori bellici latenti, che tenga conto delle diverse situazioni territoriali. Una strategia necessaria soprattutto in un ambito come il Centro Italia, con caratteristiche peculiari di forte diffusione nel territorio degli insediamenti, con ambiti montani di difficile accessibilità, e ostacoli alla rapida movimentazione per raggiungere servizi sanitari e sociali, con sistemi filiformi che si snodano nelle sommità collinari, ambiti lineari continui lungo le trasversali fluviali, alcuni centri urbani interni, e una fascia infrastrutturale costiera, con alcune emergenze produttive e portuali. Ne consegue la "necessità" che le diverse competenze urbanistiche, sociali, economiche, gestionali mettano a disposizione il proprio specifico contributo per un Piano Regionale di Protezione dal Rischio Globale. Un tassello di un più ampio Piano di Protezione Nazionale Globale integrato, interdisciplinare e transculturale.

Riferimenti bibliografici

- Balducci A. (2020a), *I territori fragili di fronte al Covid*, «Scienze del Territorio», special issue Living the territories in the time of Covid: pp. 169-176.
- Balducci A. (2020b), *Come cambiano le città dopo la pandemia*, in 28° Forum Scenari Immobiliari “Après le déuge”, Santa Margherita Ligure, 11-12 Settembre.
- Barca F. (2020), “Ai territori serve progettualità, non sussidi e grandi opere”, in Pierro L., Scarpinato M. (a cura di), *Intervista a tutto campo al coordinatore del Forum Disuguaglianze e Diversità: sviluppo locale, aree interne, redistribuzione di opportunità e accesso alla conoscenza, ruolo degli architetti e geopolitica mediterranea*, 22 Luglio, testo disponibile al sito: <https://ilgiornaledellarchitettura.com/2020/07/22/fabrizio-barca-ai-territori-serve-progettualita-non-sussidi-e-grandi-opere> (13.09.2022).
- Bedini M.A., Bronzini F. (2021), *Priority in post-earthquake interventions*, «Territorio», 96: pp. 127-136.
- Bedini M.A., Bronzini F. (2018), *The post-earthquake experience in Italy. Difficulties and the possibility of planning the resurgence of the territories affected by earthquakes*, «Land Use Policy», 78: pp. 303-315.
- Bedini M.A., Bronzini F. (2019), *Old and new paradigms in pre-earthquake prevention and post-earthquake regeneration of territories in crisis*, «Archivio di Studi Urbani e Regionali», 124: pp. 70-95.
- Bedini M.A., Bronzini F., Marinelli G. (2019), “Preservation and valorisation of small historical centres at risk”, in Gargiulo C., Zoppi C. (eds.), *Planning, Nature and Ecosystem Services*, FedOA Press, Napoli, pp. 744-756.
- Bedini M.A., Marinelli G. (2021), *Project suggestions for post-earthquake interventions in Italy. From building reconstruction to the population resettlement*, «TeMA – Journal of Land Use, Mobility and Environment», 13, 1: pp. 21-32.
- Campos Venuti G. (2012), *Amministrare l'urbanistica oggi*, Inu Edizioni, Roma.
- Cappuccitti A. (2017), *Integrare le vulnerabilità territoriali*, lezione tenuta al Master Città e Territorio. Strategie e Strumenti Innovativi per la Protezione dal Rischio dei Territori in Crisi, Ancona, 10 Giugno.
- Clemente P. (2020), *Piccoli paesi nell'onda del virus. Resistenza, democrazia, comunità*, «Scienze del Territorio», special issue Living the territories in the time of Covid: pp. 44-52.
- Compagnucci F. (2020), “Covid-19, Aree Interne e Città”, in Compagnucci F., Urso G., Morettini G. (a cura di), *Project Inner Areas*, Gran Sasso Science Institute.
- De Luca G. (2020), *Il ruolo dello spazio pubblico come risorsa antipandemica*, in *Nuovi paradigmi urbani e abitativi per le città post pandemia*, Urbanpromo Green, Venezia, 18 Settembre.
- De Rossi A. (2020), *Viaggio nell'Italia dell'emergenza/13. Aree interne e montagne, gli atouts da giocare*, «il Mulino», 21 Aprile, disponibile al sito: https://www.rivistailmulino.it/news/newsitem/index/Item/News:NEWS_ITEM:5169 (13.09.2022).
- Di Venosa M., Di Ceglie R. (2013), “Rischio sismico e urbanistica della ricostruzione”, in Angrilli M. (a cura di), *L'urbanistica che cambia. Rischi e valori*, Atti della XV^a Conferenza Società Italiana degli Urbanisti, FrancoAngeli, Milano.

- European Union (2020), *NextGenerationEU*, testo disponibile al sito: https://europa.eu/next-generation-eu/index_it (13.09.2022).
- European Council (2020), *European Council conclusions, 17-21 July 2020*, disponibile al sito: <https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2020/07/21/european-council-conclusions-17-21-july-2020> (13.09.2022).
- Frezzotti F. (2011), *Il terremoto di Ancona. Cronologia del sisma del 1972 e i suoi effetti sulla politica cittadina*, Affinità Elettive Edizioni, Ancona.
- Indovina F. (2020), *La città dopo il coronavirus*, «Archivio di Studi Urbani e Regionali», 128: pp. 5-10.
- La Greca P. (2018), *Rischi e sviluppo sostenibile*, lezione tenuta al Master Città e Territorio. Strategie e Strumenti Innovativi per la Protezione dal Rischio dei Territori in Crisi, Ancona, Marzo.
- Moreno C. (2019), *The 15 minutes-city: for a new chrono-urbanism!*, disponibile al sito: <https://www.moreno-web.net/the-15-minutes-city-for-a-new-chrono-urbanism-pr-carlos-moreno> (13.09.2022).
- Pasqui G. (2019), *Il territorio al centro*, «Urbanistica Informazioni», 287-288: pp. 10-11.
- Santagata G., Scarola L. (a cura di) (2019), *Ripartire dopo il sisma*. Bologna, disponibile al sito: <https://www.valnerinaoggi.it/terremoto/nomisma-per-le-aree-del-terremoto-13871/> (13.09.2022)
- Sargolini M. (2017), *Ricostruzione post-terremoto e post-catastrofe. Introduzione*, «Urbanistica Informazioni», 272: pp. 769-772.
- Sendai Framework for Disaster Risk Reduction (2015), Third World Conference of the United Nations in Sendai 2015-2030, Japan, March 18.
- Spada M. (2020), *I virus passano le città restano*, «Urbanistica Informazioni», 287-288: p. 36.
- Tarpino A., Marson A. (2020), *Dalla crisi pandemica il ritorno ai territori*, «Scienze del Territorio», special issue Living the territories in the time of Covid: pp. 6-12.
- Tira M. (2017), *Pianificazione urbanistica e mitigazione del rischio*, lezione tenuta al Master Città e Territorio. Strategie e Strumenti Innovativi per la Protezione dal Rischio dei Territori in Crisi, Camerino, Luglio.
- Ventura P., Tiboni M. (2016), “Sustainable Development Policies for Minor Deprived Urban Communities and Natural and Cultural Heritage Conservation”, in Rotondo F., Selicato F., Marin V., López Galdeano J. (eds.), *Cultural Territorial Systems. Landscape and Cultural Heritage as a Key to Sustainable and Local Development in Eastern Europe*, Springer Cham, Switzerland, pp. 29-49.
- Wei D. (2020), *Urban Function-Spatial Response Strategy for the Epidemic. A Concise Manual on Urban Emergency Management*, disponibile al sito: <https://www.ovpm.org/wp-content/uploads/2020/03/covid-19icomos-china.pdf> (13.09.2022).

12. La ricerca a servizio dei territori. Il progetto Rinascita Centro Italia “Nuovi sentieri di sviluppo per l’Appennino centrale post-sisma”

di *Massimo Sargolini, Ilenia Pierantoni, Valentina Polci e Flavio Stimilli*

1. Introduzione

La ripartenza delle aree del Centro Italia, devastate dal sisma del 2016 e dalla crisi sanitaria COVID 19, si sta attuando, a partire dalle città e dai borghi minori, su due fronti tra loro strettamente interrelati: la ricostruzione fisica degli spazi aperti e degli edifici a disposizione delle comunità inseminate e la rinascita socioeconomica attraverso l’individuazione di “nuovi sentieri di sviluppo”¹.

Il Progetto per il Centro Italia “Nuovi sentieri di sviluppo per l’Appennino centrale interessato dal sisma del 2016” ha visto il coinvolgimento di oltre 100 ricercatori provenienti da più di 30 tra università e altri istituti di ricerca e consorzi, che hanno lavorato con grande dedizione, in tempi molto stretti, costruendo insieme un iniziale quadro complessivo di analisi e proposte per muovere i primi passi per la rinascita del Centro Italia. Il lavoro prende le mosse da una precedente ricerca, promossa dal Consiglio Regionale delle Marche, intitolata “Nuovi sentieri di sviluppo per l’Appennino marchigiano dopo il sisma del 2016”, redatta nel 2018 dalle quattro università marchigiane: Università Politecnica delle Marche, Università di Macerata, Università di Urbino e Università di Camerino (coordinamento scientifico), con la consulenza esterna dell’Università di Modena e Reggio Emilia.

La ricerca “Nuovi sentieri di sviluppo per l’Appennino centrale post-sisma”, estesa a tutto il Centro Italia, è il prodotto di un protocollo d’intesa siglato tra REDI (REducing risks of natural Disasters), Consorzio di ricerca riconosciuto dal Ministero dell’Università e della Ricerca scientifica (costi-

¹ Si veda: Pierantoni, Salvi e Sargolini, 2018; “Nuovi sentieri di sviluppo per l’Appennino marchigiano interessato dal sisma del 2016”; Assemblea Legislativa delle Marche, Ancona; e Sargolini, Pierantoni, Polci, Stimilli, “Progetto Rinascita Centro Italia. Nuovi sentieri di sviluppo per l’Appennino centrale interessato dal sisma del 2016”, Carsa Edizioni, Pescara.

tuito da: INGV, INFN, GSSI e UNICAM), e il Dipartimento Casa Italia – Presidenza Consiglio dei Ministri, con l’obiettivo di “sviluppare studi e ricerche nel caso studio specifico del Centro Italia, anche al fine di offrire consulenza e supporto ai decisori politici per una ricostruzione rapida e sostenibile dopo eventi calamitosi, le cui conseguenze negative sono state incrementate a seguito della pandemia da COVID 19”. Per svolgere questa prima ricerca, REDI ha siglato un accordo quadro per “attività di ricerca e alta formazione sui temi della ricostruzione e rinascita socio economica post disastro naturale di territori fragili, con particolare attenzione al caso studio del Centro Italia” con l’Istituto Nazionale di Urbanistica e le Università di Camerino, L’Aquila, Perugia e Roma Tre, poi esteso ad un partenariato più ampio, coordinato dall’Università di Camerino².

2. Il percorso di definizione di una strategia di sviluppo sostenibile

La ricerca si articola in 3 parti: i) analisi delle caratteristiche strutturali del territorio; ii) segnali di ripartenza; iii) una strategia sostenibile per la rinascita. Tale articolazione riflette il percorso metodologico utilizzato, volto a fornire soluzioni operative ed efficaci, in tempi utili ad orientare il lungo e, talora, scoraggiante percorso di ricostruzione. È bene, infatti, tenere in considerazione che alla base degli insuccessi dei processi di ricostruzione si pongono spesso le incapacità degli enti di governo di utilizzare al meglio studi e ricerche già esistenti in quanto, spesso, racchiuse dentro gli asfittici confini delle letture monodisciplinari. Questo tentativo, dunque, sperimenta nuove modalità di gestire informazioni, dati e conoscenze pregresse e intende perseguire, in modo innovativo, forme di sostegno ai territori nella

² Il gruppo di lavoro, coordinato da Massimo Sargolini (Università di Camerino) è composto da ricercatori provenienti dai seguenti enti di governo, fondazioni, università e centri di ricerca: ArIA (centro di Ricerca per le Aree interne e gli Appennini); Banca d’Italia; Cammino nelle Terre Mutate; Associazione C.A.S.A. (Cosa Accade Se Abitiamo); CREN (Centro Ricerche Ecologiche e Naturalistiche); Fondazione Symbola; GeoMORE srl; GSSI (Gran Sasso Science Institute); INGV (Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia); INU (Istituto Nazionale di Urbanistica); ISTAO (Istituto Adriano Olivetti); ISTAT (Istituto nazionale di statistica); ITC CNR (Istituto per le Tecnologie della Costruzione, Consiglio Nazionale delle Ricerche); MiC (Ministero della Cultura); Politecnico di Milano; Politecnico di Torino; Consorzio REDI (REducing risks of natural DIlsasters); Regione Marche; Scuola Superiore Sant’Anna di Pisa; Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Chieti e Pescara; Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio delle Marche; Terre.it srl; Ufficio del Commissario Straordinario Ricostruzione Sisma 2016, Presidenza del Consiglio dei Ministri; Università dell’Aquila; Università della Calabria; University of California Los Angeles; Università di Camerino; Università di Enna “Kore”; Università di Ferrara; Università di Macerata; Università del Molise; Università di Napoli Federico II; Università di Palermo; Università di Perugia; Università Politecnica delle Marche; Università di Roma “La Sapienza”; Università di Roma Tre; Università di Urbino.

definizione della prima bozza di linee strategiche, immaginando di poter generare così impatti immediati sulle comunità interessate, spesso sfilacciate e disperse.

In questa prospettiva, gli approfondimenti illustrati principalmente nella prima parte del volume³ sono stati condotti, sulla base di riflessioni interdisciplinari, sui materiali di studio e ricerca che le università e gli altri enti e istituti coinvolti avevano già prodotto per quest'area e, solo in alcuni casi, sono state eseguite nuove indagini sul campo e ricerche d'archivio presso gli enti di governo nazionale e regionale.

La seconda parte del volume è invece dedicata alla lettura e interpretazione delle tendenze in atto sui territori, così da permettere l'individuazione di linee strategiche coerenti con le dinamiche in atto e la programmazione in corso da parte delle amministrazioni coinvolte. Questo passaggio ha permesso alla ricerca di trovare subito uno spazio di applicazione, fornendo ancoraggi importanti al Programma Unitario di Intervento del Fondo Complementare al PNRR per le Aree Sisma del 2009 e del 2016⁴, e favorendo la piena sperimentazione, per la prima volta nelle ricostruzioni post-sisma, di un programma integrato capace di tenere insieme la ricostruzione fisica con la necessità di favorire i processi di ripopolamento e sviluppo (Legnini, 2022).

Prendendo quindi le mosse dalla descrizione dei caratteri strutturali, delle specificità e delle attività già intraprese per la rinascita dell'Appennino, la ricerca articola una prima visione propositiva, composta di nove linee strategiche (fig. 1), orientata alla transizione verde e digitale dei territori dell'Italia Centrale, in coerenza con gli obiettivi dell'agenda ONU 2030 e della programmazione europea 2021-2027.

Le azioni proposte, per confrontarsi più apertamente con il disegno di suolo e di organizzazione urbana e territoriale, sono state tradotte in un Masterplan di sviluppo territoriale (fig. 2), delineando l'ipotesi di rafforzamento e rinnovamento di un assetto territoriale orientato al policentrismo e ad un sistema di reti multilivello.

La prima linea strategica “Città e borghi sicuri, inclusivi e sostenibili” è incentrata sulle città e sui borghi minori dell'area del cratere ed è considerata l'indicazione strutturale “di fondo”, volta a sostenere la co-progettazione, la programmazione integrata e la cross-modalità di tutti gli interventi previsti nelle successive linee strategiche, evidenziando il ruolo

³ Ci riferiamo, d'ora in poi, al volume curato da Sargolini, Pierantoni, Polci e Stimilli, 2022.

⁴ *NextAppennino* è il programma per il rilancio economico e sociale delle regioni del Centro Italia colpite dai terremoti del 2009 e del 2016, finanziato dal Fondo Complementare al PNRR per le Aree Sisma, con una dotazione complessiva di 1 miliardo e 780 milioni di euro, 700 dei quali, per la maggior parte, a disposizione delle imprese per sostenere gli investimenti sul territorio. Maggiori informazioni al seguente link: <https://nextappennino.gov.it/>

delle persone e delle comunità. Nuclei insediativi sicuri, inclusivi e sostenibili sono condizione necessaria per la rinascita sociale ed economica dell’Appennino centrale, e richiedono azioni trasformative coraggiose e innovative, che talvolta affrontano l’incertezza piuttosto che le consuetudini progettuali. L’obiettivo principale è incrementare i livelli di sicurezza e quindi la qualità della vita dei cittadini e dei visitatori, anche mediante interventi sull’organizzazione degli spazi urbani che favoriscano l’inclusività, con particolare attenzione alle esigenze delle categorie più fragili. Gli interventi progettuali riguardano:

- la rifunzionalizzazione del patrimonio edilizio esistente, con particolare attenzione alle prestazioni strutturali e sismiche e alla certificazione delle sostenibilità energetico-ambientale conseguibili in rapporto alle caratteristiche del bene e dei luoghi;
- la definizione di nuove modalità dell’abitare, con speciale attenzione agli spazi *outdoor*, attraverso la riorganizzazione dei tessuti insediativi, per garantire l’accesso e la prossimità agli spazi pubblici e ai servizi essenziali;
- la riorganizzazione spaziale e funzionale delle aree pubbliche dei centri urbani maggiori e dei borghi, agendo sul ridisegno degli spazi aperti e dei percorsi che li connettono, per la prevenzione dei rischi naturali e sanitari, ma anche per migliorare la qualità delle relazioni sociali e del tempo libero e per rispondere alle esigenze di *comfort outdoor*;
- l’avvio di protocolli, da concordare ai diversi livelli di governo, per il sostegno all’economia circolare e alla gestione sostenibile del ciclo dei rifiuti urbani.

La seconda linea strategica “Nuovo sistema dei servizi tra prossimità e policentrismo” propone un set di azioni orientate al miglioramento dell’offerta dei servizi essenziali e al rafforzamento dei livelli minimi di cittadinanza, secondo il principio del policentrismo. Questa linea strategica si innesta e va a rafforzare la visione della Strategia Nazionale delle Aree Interne (SNAI), secondo cui lo sviluppo di servizi socio-sanitari, formativi e di mobilità, e il superamento del *digital divide* sono precondizioni sostanziali a ogni ipotesi di rinascita socio-economica dei territori interni, in particolare quelli colpiti dagli eventi sismici. Nell’ambito socio-sanitario, ad esempio, la possibilità di un intervento capillare e territoriale, per quanto riguarda la diagnosi, la cura e la continuità assistenziale alla persona, è fondamentale. Ciò può realizzarsi con il rafforzamento di strutture territoriali, alcune delle quali già esistenti, con l’utilizzo di professionisti sanitari specializzati, capaci di operare sinergicamente nei campi dell’assistenza domiciliare, della telemedicina, della telefarmacia e della teleriabilitazione.

Per quel che riguarda l’istruzione, la riorganizzazione dei servizi scolastici può imporsi come pietra angolare di una visione della nuova montagna italiana, e dell’Appennino in particolare, che metta al centro la “rivoluzione

culturale” che considera le scuole anche come luoghi di aggregazione per la comunità, nei quali promuovere le relazioni intergenerazionali e interculturali, e la trasmissione dei saperi tradizionali, oltre che le attività ludiche e sportive. Soltanto la riqualificazione dei servizi e l’ampliamento dell’offerta, in primo luogo in ambito sanitario e assistenziale, scolastico e formativo, potranno rendere l’Appennino attrattivo anche per nuove famiglie. In ogni caso, si tratta di dare spazio a una visione che riscopra la “natura urbana” di molti territori che la modernità ha marginalizzato. Una pionieristica anticipazione di quest’approccio può considerarsi il progetto pilota di APE (Appennino Parco d’Europa), avviato nel 2001 a partire da un’idea di Legambiente e della Regione Abruzzo, il cui principale obiettivo è quello di “assumere l’Appennino quale laboratorio dove sperimentare innovative e peculiari politiche per lo sviluppo sostenibile e il riequilibrio territoriale”.

La terza linea strategica “Territori in rete: connessioni digitali e mobilità” ha l’obiettivo di ridurre la condizione di isolamento e marginalità delle aree più interne incrementando i livelli di connettività digitale e accessibilità fisica, attraverso sistemi di mobilità e trasporto intelligenti, sostenibili, multimodali e integrati per residenti e visitatori. In tal senso, le azioni proposte riguardano:

- il potenziamento della rete delle infrastrutture a banda larga e ultra larga, che deve garantire la resilienza del sistema della comunicazione anche nelle aree interne, morfologicamente più complesse e più difficilmente accessibili. Questa azione permette di creare le precondizioni per l’utilizzo dell’*Internet of things* (IoT) anche nel governo dei processi di gestione e trasformazione urbana dei centri dell’area colpita dal sisma, per la realizzazione di *Energy communities* ed *Energy villages* ed attuare così la transizione verde attraverso una nuova organizzazione e gestione (digitale) degli insediamenti (sono evidenti le relazioni con la linea strategica n. 2);
- la manutenzione e l’incremento della sicurezza dell’intera rete ferroviaria, il potenziamento dei nodi, delle direttive ferroviarie e delle reti regionali, attraverso l’elettrificazione delle linee locali;
- il miglioramento dell’offerta dei collegamenti veloci e dei sistemi di trasporto pubblico di collegamento sovracomunale, con particolare attenzione al potenziamento delle intersezioni tra linee ferroviarie e trasporto su gomma;
- la riorganizzazione del sistema di trasporto pubblico attraverso la formazione di nodi scambiatori attrezzati con mezzi a basso impatto ambientale (auto e bici anche elettriche) a uso dei cittadini residenti e dei visitatori, utilizzabili in modalità *sharing* e interagenti con sistemi a chiamata e di *car pooling*;

- la progressiva sostituzione dei mezzi del TPL con veicoli elettrici a basso impatto ambientale;
- la valorizzazione delle “porte di accesso” alle aree dell’entroterra, ripensate come veri e propri snodi e punti di offerta di servizi per visitatori e residenti (TPL, punti informazioni turistiche, “vetrine” dei prodotti delle aree più interne, ecc...);
- la riorganizzazione della rete sentieristica e degli itinerari ciclo-pedonali, che dovrà realizzarsi strutturando la fruizione intorno ai punti strategici di interscambio modale e al sistema delle mete culturali e naturalistiche diffuse sui territori, valorizzando quelle più isolate, remote e, ad oggi, più difficilmente raggiungibili.

La quarta linea strategica “Il valore della diversità: il patrimonio naturale, culturale e paesaggistico” si pone come obiettivo la valorizzazione del paesaggio dell’area colpita dal sisma, formatosi nel tempo come interazione costante e continua tra patrimonio naturale e patrimonio culturale che, in alcuni casi, ha favorito l’istituzione di numerosi parchi nazionali e regionali, oltre a riserve naturali, parchi geologici e siti d’importanza comunitaria. In tal senso, le azioni proposte riguardano:

- il mantenimento di azioni di cura del territorio, fondamentali per la continua creazione di paesaggio e la preservazione di ecosistemi e biodiversità di alto valore;
- la riconversione di processi di abbandono e spopolamento di alcune aree più marginali, attraverso il rilancio di economie circolari nel campo delle pratiche agricole, zootecniche e selvicolturali (interazione con la linea strategica n. 5) e lo sviluppo di forme di turismo lento, che contribuiranno, indirettamente, ad accrescere la resilienza dei territori;
- l’incremento dell’offerta di luoghi, spazi e attività per la fruizione e il tempo libero strettamente legati ai beni naturali e culturali presenti, strutturata mediante l’integrazione dei siti di pregio storico artistico e archeologico con il patrimonio naturale e culturale diffuso (beni naturalistici, enogastronomia, manifattura, borghi storici, ecc.);
- lo sviluppo di sinergie e alleanze tra aree interne e aree urbane di valle o di costa, per un’utilizzazione equa dei servizi ecosistemici e una riduzione dei divari e delle disuguaglianze territoriali;
- la riorganizzazione del sistema museale per aree e il superamento dei limiti dei musei locali, poco attrattivi per il grande pubblico in quanto privi di “capolavori” mediaticamente popolari;
- la creazione di percorsi di visita virtuali per i musei e i beni architettonici dei quali non si prevede l’immediata riapertura, con l’applicazione delle *Information and Communication Technologies* (ICT) e dell’*edutainment*, con premialità legate alla compartecipazione delle piccole e medie imprese (PMI) del settore culturale e creativo, favorendo quindi lo sviluppo

della tecnologia al servizio dei beni culturali, anche in considerazione delle numerose esperienze positive di riproduzione virtuale delle opere danneggiate già sperimentate;

- lo sviluppo di progetti di “geoconservazione” e “geodiffusione” sul territorio, in grado di trasformare il bene paesaggistico in un museo a cielo aperto, con siti di particolare valore (geositi) a rappresentare una risorsa naturale ed economica, la cui conoscenza, conservazione e valorizzazione è prioritaria per sviluppare processi di tutela attiva e di innalzamento del livello di sicurezza del territorio;
- la promozione di progetti d’area di valorizzazione paesaggistica e fruttiva, che prevedono la sperimentazione di usi innovativi (legati alla mu-sealizzazione, alla cultura, al turismo, agli eventi temporanei, al teatro, all’arte contemporanea, a nuove forme di artigianato, ecc.) di spazi e beni di pregio ambientale e architettonico;
- la sperimentazione di *hub* per la *citizen science*, che indirizzino l’attenzione verso temi specifici come la riduzione dei rischi di catastrofi naturali e la sostenibilità, seguendo la traccia di alcune iniziative già esistenti nell’Appennino Centrale, come ad esempio: il Parco della Scienza di Teramo (gestito da INFN e INAF) e il Laboratorio di Scienze della Terra di Spoleto.

La quinta linea strategica “Filiere innovative in agricoltura, silvicoltura e zootecnia” è orientata alla definizione di un nuovo e migliore equilibrio fra natura, sistemi alimentari, biodiversità e circolarità delle risorse, in linea con il Piano d’azione europeo sull’economia circolare. In tal senso, la strategia promuove filiere agroalimentari sostenibili, in grado di migliorare le prestazioni climatico-ambientali delle aziende senza penalizzarne la competitività, attraverso un rafforzamento delle infrastrutture logistiche del settore, la riduzione delle emissioni di gas serra, il sostegno all’agricoltura di precisione e all’ammodernamento dei macchinari, utilizzando al meglio le nuove tecnologie abilitanti e i processi di digitalizzazione. Le azioni proposte riguardano:

- il recupero di aree abbandonate, nel tempo sottratte all’uso agricolo o al pascolo a causa del venir meno del presidio antropico, attraverso l’incentivazione della ricomposizione fondiaria e l’affido delle terre a imprenditori agricoli;
- il sostegno all’imprenditoria giovanile e ai piccoli produttori dell’agroalimentare nella commercializzazione online attraverso specifiche piattaforme;
- il sostegno a progetti di ammodernamento delle PMI del settore agroalimentare, promuovendo la diffusione di competenze manageriali, l’innovazione e la competitività, anche con l’agricoltura di precisione e la creazione di distretti del biologico, vista la proporzione ancora mode-

sta di aziende orientate al biologico o comunque a produzioni e modi di produrre sostenibili;

- la riduzione dell'impatto ambientale del sistema dei trasporti nel settore agroalimentare, intervenendo sul traffico e la logistica delle zone più congestionate e sul parco mezzi utilizzato, con incentivi specifici (interazione con la linea strategica n. 3);
- il miglioramento della capacità logistica dei mercati all'ingrosso, anche attraverso la digitalizzazione, e dell'accessibilità ai villaggi merci e ai servizi *hub*;
- la garanzia di tracciabilità dei prodotti, l'introduzione di certificazioni verdi della qualità dei prodotti e delle filiere, e la creazione di marchi d'area, in grado anche di valorizzare i territori in relazione alle produzioni;
- la riduzione degli sprechi alimentari e il riutilizzo dei rifiuti agroalimentari in filiere di economia circolare;
- l'apertura verso l'accoglienza e l'integrazione di nuove risorse umane e nuovi residenti, anche attraverso specifici progetti orientati al sociale e alla permanenza nei territori di nuove famiglie immigrate;
- l'elaborazione di un programma integrato di promozione internazionale dei prodotti tipici dell'agro-industria locale e del patrimonio ambientale e culturale dei sistemi territoriali, nella prospettiva di valorizzazione del carattere multifunzionale dell'agricoltura.

La sesta linea strategica “Turismo e servizi verso un terziario evoluto” ha l'obiettivo di sviluppare le potenzialità del settore terziario, in particolare nell'ambito turistico-ricettivo e dei servizi legati alla conoscenza. In particolare, nel settore turistico, le azioni proposte riguardano:

- l'individuazione di reti storico-artistiche, paesaggistiche, enogastronomiche e altre, per sostenere nuove forme di turismo leggero (ad esempio, il turismo tematico di tipo didattico-scientifico, sportivo, ecc.);
- lo studio e il riconoscimento del patrimonio naturale e geologico, anche attraverso la costituzione di parchi tematici (sul modello degli UNESCO *Geoparks*), per lo sviluppo del turismo naturalistico e del geoturismo quali forme di turismo sostenibile;
- la promozione integrata delle diverse risorse territoriali presenti e qualificanti (naturalistiche, ecosistemiche, idro-geomorfologiche, culturali, ecc.), attraverso lo sviluppo di percorsi fruitivi integrati e la creazione di sistemi informativi e mappe interattive in cui trovare informazioni, in grado di rafforzare le vocazioni e le specifiche identità dei territori, aumentare l'attrattività dell'area, destagionalizzare e arricchire l'offerta turistica;
- il potenziamento della ricettività diffusa, anche attraverso la riconversione turistica di aree e strutture attualmente in abbandono;

- l'IoT per un turismo integrato, con la valorizzazione del *terroir* e dei prodotti locali a filiera corta.

Nell'ampio comparto dei servizi pubblici e privati alle imprese e alle persone, invece, le azioni proposte riguardano:

- l'aumento della capacità di ricerca avanzata e di produzione di alta conoscenza per rilanciare l'attrattività dell'area, in particolare nei confronti di categorie di persone con elevati livelli di istruzione, attraverso la creazione di nuovi poli di ricerca scientifico-tecnologici ed il potenziamento delle collaborazioni tra imprese, settore pubblico e università;
- lo sviluppo di servizi professionali, anche attraverso l'introduzione di percorsi di formazione di alto livello, legati alle attività di restauro, ricostruzione ed efficientamento energetico degli edifici;
- lo sviluppo di imprese di servizi avanzati legati alle transizioni digitale e verde della vita economica e sociale;
- lo sviluppo di servizi alle famiglie, con particolare riferimento a quelli rivolti alle persone di età più avanzata (la cosiddetta *silver economy*) e all'infanzia (asili nido), che generano anche opportunità per l'attrazione di nuove comunità nelle aree interne in fase di spopolamento.

La settima linea strategica “Manifattura locale e creatività in un’economia green” ha l’obiettivo di promuovere una transizione del sistema economico locale, principalmente legato alla manifattura, verso un’economia green e circolare, facendo leva sulle esperienze, i casi, gli individui che già hanno avviato processi di innovazione e per i quali è immaginabile una replicabilità o un ulteriore rafforzamento. In tal senso, le azioni proposte agiscono su:

- la formazione a sostegno delle imprese, favorendo l'avvicinamento dei giovani ai mestieri della tradizione, migliorando i percorsi di formazione già esistenti per le funzioni della catena della produzione a più alto valore aggiunto e promuovendo la diffusione della cultura finanziaria;
- l’incentivazione dell’apprendistato come occasione di continuità con alcune lavorazioni locali, sviluppo di dialogo intergenerazionale, di economia sostenibile e trasformativa, tale da dare forza e vigore alla formazione e al consolidamento di comunità locali solidali, dove il lavoro sia orientato al rispetto dell’ambiente e alla “cura” della vita;
- la messa in campo di nuove strategie per la commercializzazione dei prodotti e la promozione integrata del territorio, rafforzando la conoscenza dei nuovi mercati, nella loro dimensione culturale, favorendo la digitalizzazione delle imprese locali, creando musei e archivi d’impresa per contribuire a definire l’identità dei luoghi in rapporto alle produzioni locali e viceversa, favorendo la riconoscibilità dei prodotti con riferimento al contesto territoriale in cui essi si collocano e sviluppando una politica di comunicazione comune, che possa ridurre i costi legati alla com-

mercializzazione del prodotto e aumentare le vendite per tutte le imprese, anche tramite il sostegno all'internazionalizzazione;

- il sostegno a tutte le forme di integrazione internazionale dei sistemi manifatturieri locali, generando condizioni favorevoli per attrarre risorse umane e investimenti dall'estero e promuovendo la capacità di esportare e importare delle imprese locali e il loro inserimento nelle catene internazionali del valore;
- lo sviluppo di attività di ricerca orientate anche all'impiego delle nuove tecnologie a sostegno dell'innovazione che: favoriscano la formazione di botteghe moderne legate all'Artigianato Digitale (*Fab Lab*); facilitino l'integrazione all'interno delle filiere localizzate (ad esempio tra industrie dei macchinari specializzati e produttori di beni finali) per rafforzare la base competitiva dell'area nel suo complesso e sostenere i processi di innovazione; sostengano la creazione di *Digital Innovation Hubs* multidisciplinari con il coinvolgimento di centri di ricerca, università e associazioni di categoria, per la ricerca sui nuovi materiali e sui nuovi prodotti;
- la co-creazione di percorsi di formazione a modelli di economia trasformativa, alimentando attentamente processi di collegamento, imitazione, riproduzione e moltiplicazione di realtà che già hanno dimostrato ampiamente di saper sopravvivere ed evolvere perfino in ambienti difficili e ostili come quelli delle aree interne.

L'ottava linea strategica “Formazione, ricerca e migliore diffusione delle conoscenze” ha l'obiettivo di favorire la progettazione e la realizzazione di infrastrutture e percorsi di ricerca e formazione per la prevenzione dei rischi, l'innovazione e lo sviluppo, con il duplice scopo di contribuire a rilanciare l'attrattività del territorio e di costruire competenze e professionalità da mettere a disposizione dell'intero Paese, e anche della comunità internazionale. Con questa finalità, le azioni proposte riguarderanno, in particolare:

- il miglioramento o la creazione di centri di ricerca e alta formazione su temi legati alle catastrofi naturali, come in particolare la gestione della ripresa post disastro, della fase di prevenzione e del miglioramento sismico diffuso del patrimonio edilizio pubblico e privato;
- la creazione o l'ammodernamento di poli museali orientati alla conoscenza e valorizzazione delle risorse dei territori;
- la creazione di laboratori educativi e didattici rivolti ai bambini e ragazzi delle scuole primarie e secondarie (con il coinvolgimento di poli museali, enti pubblici, ecc.), basati su un approccio legato all'esplorazione attiva della varietà di risorse che il territorio può offrire, inclusi i prodotti locali, al fine di aumentare nei giovani (e, attraverso di loro, nelle loro famiglie) l'interesse per il grande tema dell'ambiente;
- l'organizzazione di percorsi di formazione di tecnici, di enti pubblici o privati; in tal senso, si dovrà lavorare in direzione di una *Learning and*

Innovative Region, in cui si realizzino norme di comportamento sociale e istituzionale a supporto di: i) forme di apprendimento interattivo; ii) forme di organizzazione orizzontale all'interno di funzioni dell'impresa; iii) forme di cooperazione e accordi tra imprese; iv) forme di cooperazione tra pubbliche amministrazioni, imprese, organizzazioni sociali e istituzioni di ricerca che facilitino lo scambio di conoscenze;

- l'organizzazione di percorsi di formazione manageriale rivolti alle piccole e medie imprese e ai giovani laureati, per diffondere le competenze organizzative e tecnologiche necessarie per operare sui mercati internazionali nel nuovo contesto creato dalla trasformazione digitale dell'economia e della società;
- l'avvio di percorsi di formazione in materia di comunicazione e accoglienza per imprenditori e artigiani delle filiere della produzione tipica locale (competenze di adattamento dell'offerta a differenti tipologie di visitatori e turisti);
- l'avvio di percorsi di formazione di operatori specializzati, imprenditori e artigiani operanti nel settore della manutenzione, restauro conservativo e strutturale dei borghi e dei manufatti di valore storico-architettonico, finalizzati a integrare le conoscenze più avanzate disponibili nei centri di ricerca operanti sul territorio con le *expertise* tradizionali.

La nona linea strategica “Forum permanente con le comunità”, infine, fa sintesi rispetto alle precedenti e ha l'obiettivo di promuovere e sostenere processi di co-progettazione e co-creazione con le comunità, per una programmazione partecipata ed un'efficace attuazione degli interventi. Le azioni proposte riguardano:

- la creazione di un Forum permanente, un luogo delle comunità, dove cittadini, esperti, imprenditori e amministratori sviluppino insieme conoscenze e competenze sui disastri e sulla capacità di prevenirli e mitigarne le conseguenze;
- lo sviluppo, con l'utilizzo delle nuove tecnologie, dei social media e con l'impiego di professionalità specifiche, di nuovi rapporti di interazione progettuale permanente tra comunità locali (*citizen science*), governo e scienziati, in particolare nei territori più vulnerabili e marginalizzati;
- il ricorso a sistemi di rappresentazione e problematizzazione della complessità dei temi legati al *disaster risk reduction* e alla “anti-fragilità” che favoriscono la partecipazione e il coinvolgimento delle comunità nelle scelte di gestione e progetto in differenti contesti, sviluppando metodologie che facilitino l'interazione tra scienziati, decisori politici e cittadini;
- il rafforzamento dei centri di progettazione attraverso specifici piani per l'assunzione di personale, complementari a quanto fatto per la ricostruzione, che permettano un celere inserimento di giovani figure professionali nella pubblica amministrazione e negli Enti pubblici, per gestire le

misure necessarie per l'attuazione di questa linea di sviluppo delineando interazioni tra Istituzioni, Università, corpi intermedi, imprese, comunità locali, con il fine ultimo di (ri)costruire, insieme, meglio: *building forward better*.

3. Conclusioni

In questi ultimi difficili anni, che hanno visto susseguirsi la crisi economica del 2008, gli eventi sismici del 2009, del 2016-2017 e infine la pandemia del 2020, sono state fortemente modificate o compromesse, in alcuni casi addirittura distrutte, l'armatura urbana e le reti infrastrutturali dei borghi del Centro Italia. La disgregazione delle già fragili economie endogene e delle comunità locali, hanno messo a rischio la sopravvivenza della civiltà dell'Appennino, fatta di modi di abitare e di identità paesaggistiche perennemente ri-costruite e rinnovate dalle feconde interazioni tra uomo e natura.

Tali dinamiche pongono questi territori di fronte a sfide cruciali per lo sviluppo futuro, la permanenza delle comunità e l'attrattività di nuovi abitanti. Le nove linee strategiche sintetizzate nella terza parte della ricerca, dopo un ampio confronto interdisciplinare e con il governo ai diversi livelli, sono strettamente legate alle caratteristiche dei luoghi e imperniate sulle tendenze in atto e sulle prime scelte di futuro che le comunità stanno compiendo. In tal senso, possiamo dire che queste prime ipotesi strategiche prendono le mosse dalle attese, dalle esigenze e dalle spinte imprenditoriali endogene. L'approccio speditivo utilizzato si avvale di indagini e interpretazioni territoriali che, in taluni casi, potrebbero anche apparire sommarie, tuttavia in grado di creare un impatto significativo sui territori e sulle comunità interessate, favorendone l'immediato utilizzo e l'adattabilità ai diversi sistemi di pianificazione e programmazione che le amministrazioni interessate stanno definendo per il processo di ricostruzione e rilancio socio-economico.

Si è così tentato di delineare una visione di sviluppo di medio-lungo periodo, da affiancare al processo di ricostruzione fisica degli insediamenti. È auspicabile che da questa prima visione generale possano prender le mosse strategie di sviluppo locale costruite con le comunità e sulla base delle vocazioni dei luoghi, affinché il processo di ricostruzione post-sisma non sia solo la realizzazione di un patrimonio edilizio più sicuro, ma anche la creazione di nuove forme dell'abitare, del vivere, del fruire i territori interni, in linea con i principi della sostenibilità e della transizione verde. Va infatti considerato che alcune specifiche condizioni di questi luoghi (isolamento geografico, rarefazione insediativa, bassi livelli di inquinamento atmosferico, propensione a stili di vita sani, ecc.), se opportunamente coniugate con nuove modalità di potenziamento ed erogazione dei servizi essenziali (mo-

bilità sostenibile, metodi di connessione virtuale al fine di superare il *digital divide*, diffusione capillare di presidi in campo sanitario e scolastico, ecc.) e con nuovi percorsi di sviluppo strettamente connessi alla *green economy* (nuove forme di turismo naturalistico e culturale, usi silvo-pastorali, zootecnici ed agronomici legati alle qualità naturali dei luoghi, forme innovative di artigianato e manifattura digitale, alta formazione e ricerca per l'innovazione, ecc.) possono rendere concreto lo sviluppo di nuove modalità dell'abitare in queste aree fragili e vulnerabili, attualmente marginali e remote rispetto alle dinamiche dello sviluppo, ma ricche di valori e concrete potenzialità.

Riferimenti bibliografici

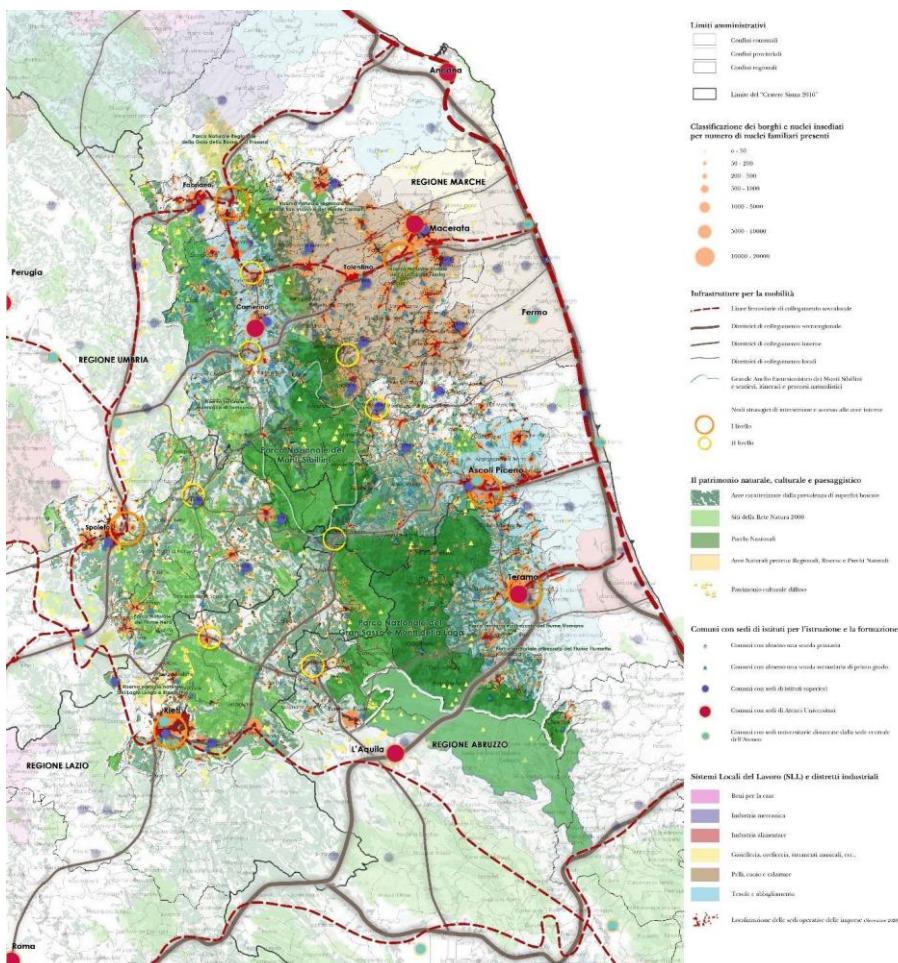
- Legnini G. (2022), “Postfazione”, in Sargolini M., Pierantoni I., Polci V., Stimilli F. (a cura di), *Progetto Centro Italia. Nuovi sentieri di sviluppo per l'Appennino Centrale interessato dal sisma del 2016*, Carsa Edizioni, Pescara.
- Pierantoni I., Salvi D., Sargolini M. (a cura di) (2019), *Nuovi sentieri di sviluppo per l'appennino marchigiano dopo il sisma 2016*, Centro Stampa digitale del Consiglio Regionale delle Marche, Anno XXIV – n. 289 Giugno 2019.
- Sargolini M., Pierantoni I., Polci V., Stimilli F. (a cura di) (2022), *Progetto Centro Italia. Nuovi sentieri di sviluppo per l'Appennino Centrale interessato dal sisma del 2016*, Carsa Edizioni, Pescara.

Fig. 1 – Linee d'intervento costitutive la strategia sostenibile per la rinascita dei territori del Centro Italia colpiti dagli eventi sismici del 2016 e seguenti



Fonte: elaborazione REDI su dati ISTAT e EEA

Fig. 2 – Masterplan territoriale delle 9 linee costitutive la strategia sostenibile per la rinascita dei territori del Centro Italia colpiti dagli eventi sismici del 2016 e seguenti



Fonte: elaborazione REDI su dati ISTAT e EEA

13. Ricostruzione post-sisma del 2016-17, aree interne e politiche territoriali. Primi risultati analitici di un progetto di ricerca della Facoltà di Economia di Ancona

di *Micol Bronzini, Francesco Chiapparino e Gabriele Morettini*

Scopo di questo breve contributo è quello di rendere conto del programma di ricerca multidisciplinare realizzato all'interno del Dipartimento di scienze economiche e sociali dell'Università Politecnica delle Marche in collaborazione con altre componenti dell'Ateneo, ed avente per oggetto l'area del terremoto del 2016-17, le sue dinamiche sociali ed economiche e alcune linee generali degli interventi possibili al suo interno. Il MIA (Multi-temporal and Interdisciplinary Approach to the Post-Seismic Reconstruction) è uno dei progetti nati all'interno dell'Ateneo dorico in risposta all'emergenza creata dagli eventi sismici e dettati dall'esigenza di contribuire alla mobilitazione e agli sforzi per analizzare quei tragici avvenimenti e suggerire possibili direzioni di intervento ai policymakers.

E, in primo luogo, un tentativo dei ricercatori che vi hanno aderito di rendere disponibili le proprie competenze – rispetto alle molte e complesse problematiche sollevate dal terremoto e dalla successiva opera di ricostruzione. A questo fine, il progetto ha proposto una serie di indagini storiche, sociali ed economiche modulate su diverse prospettive temporali – quella lunga dell'evoluzione storica e demografica, quella intermedia dei processi economici e quella breve delle dinamiche sociali più direttamente legate al terremoto e alle sue conseguenze – e volte a produrre suggerimenti e linee guida su cui orientare la ricostruzione post-sisma e in generale gli interventi nelle aree dell'Appennino umbro-marchigiano.

1. Strategie di sopravvivenza di lungo periodo nelle aree appenniniche

Una delle specificità del progetto MIA è stata un'analisi della vicenda delle aree colpite dal terremoto del 2016-17, e più in genere della zona appenninica dell'Italia centrale, muovendo dalla prospettiva di lungo e medio-lungo periodo propria di un approccio storico e demografico, in considerazione della proficuità dell'interconnessione di scansioni temporali differenti

nell'analisi di dinamiche complesse come quelle riguardanti le zone del sisma. Le ricostruzioni storiografiche dei processi di popolamento dell'Appennino centrale e degli equilibri socioeconomici su cui essi hanno riposato almeno in epoca basso-medievale e nella prima età moderna (Antonietti, 1989; Calafati, Sori 2004; Ciuffetti, 2019) hanno evidenziato alcune strategie di fondo che possono, in linea generale e se debitamente attualizzate, fornire indicazioni preziose tanto per la lettura della situazione attuale che per l'intervento all'interno di essa.

In società preindustriali, fondamentalmente basate sull'agricoltura, la localizzazione montana presenta infatti tutta una serie di svantaggi al pari, e forse anche più, che nelle attuali società industriali. In un contesto sociale in cui la gran parte del prodotto proviene dal settore primario, la scarsa disponibilità di terra fertile costituisce un forte handicap per l'ambiente montano, oltre a porre la questione assai complessa circa le cause e le dinamiche del suo popolamento. Quali che siano le motivazioni degli insediamenti nei rilievi, la loro sopravvivenza implica la messa in atto di strategie specifiche, e relativamente ricorrenti nelle realtà storiche concrete di epoca preindustriale. Tra di esse, se ne possono evidenziare almeno tre di particolare rilevanza.

La prima riguarda la mobilità: la montagna appenninica è infatti un luogo di intensi spostamenti, anzitutto di transito. Nel medioevo e nella prima età moderna, infatti, uomini e merci si spostano lungo la penisola soprattutto attraverso una viabilità in quota, che permette di evitare le zone pianegianti impaludate e infestate nei mesi caldi dalla malaria. È la cosiddetta “via degli Abruzzi”, che lungo la dorsale appenninica collega Firenze e il Nord Italia con Napoli, e al suo interno presenta vari divaricoli che permettono di raggiungere Ancona, Roma, Loreto, ecc.

La mobilità, tuttavia, riguarda anche e soprattutto i residenti delle zone interne, che devono praticarla per integrare i magri redditii garantiti dall'agricoltura locale. Le migrazioni nelle maremme e le aree costiere che seguono poi a ritroso la risalita a monte dei cicli del raccolto e dei grandi lavori estivi nei campi, la transumanza verso i pascoli di pianura inverNALI, gli spostamenti per svolgere occupazioni temporanee – a volte anche specializzate, o altrimenti occasionali e di semplice manovalanza – nelle città e nelle zone di piano durante i mesi freddi di blocco delle attività agricole, e poi ancora l'artigianato e il commercio ambulanti, le attività di trasportatori e vetturali o persino la pratica delle armi e l'arruolamento negli eserciti non ancora nazionali di epoca pre-contemporanea sono alcune delle tante forme in cui si manifesta questa mobilità.

Nel medioevo, così come del resto in buona misura ancora nella prima età moderna, Jacques Le Goff (1981, pp. 149-52) racconta come il mondo si divida tra coloro che consumano tutta la loro esistenza all'interno di un villaggio o di una radura, e coloro che si spostano continuamente. La mon-

tagna produce soprattutto questi ultimi, è – per dirla con Braudel (1986, I, p. 37) – “fabbrica di uomini al servizio altrui”, destinati ad abbandonarla stagionalmente o permanentemente perché, in genere, non offre loro abbastanza di che vivere. Questa centralità della mobilità è un elemento da tenere presente, ovviamente aggiornandone le forme e i caratteri e rileggendolo nel contesto attuale. L’importanza di infrastrutture di trasporto o delle reti di telecomunicazione e interconnessione informatica è l’attualizzazione più ovvia del rilievo sempre avuto per gli Appennini da spostamenti e comunicazioni. Esse non devono perciò essere considerate novità in assoluto, così come non è detto che le une e le altre costituiscano gli unici modi di reinterpretare le pratiche tradizionali di superamento o attenuazione dell’isolamento delle aree montane.

Una seconda strategia, correlata alla precedente, è poi la pluriattività. La frequente insufficienza del prodotto agricolo spinge gli abitanti della montagna a ricercare fonti di reddito integrative. La mobilità è spesso funzionale allo svolgimento di queste attività. Classicamente, nel mondo preindustriale, questa dinamica chiama in causa la produzione manifatturiera, che in una società fondamentalmente agricola è relativamente secondaria – almeno in sé e se non collegata al commercio internazionale – e di cui i rilievi montani, anche in virtù dell’abbondanza di forza motrice idraulica, sono una delle localizzazioni privilegiate. La pluriattività delle aree interne, tuttavia, non si riduce al settore secondario, ma riguarda anche tutta una serie di attività commerciali e di servizio, oltre quelle di caccia e raccolta e all’industria domestica per l’autoconsumo (Mignemi, 2020). Il rapporto della pluriattività con le aree interne è più difficilmente attualizzabile rispetto a quello della mobilità ed appare maggiormente legato alle specificità delle società preindustriali e alla centralità in esse del settore primario. Nondimeno è questa una caratteristica delle comunità appenniniche da tenere a mente anche nelle analisi riferite alla situazione contemporanea, non fosse altro che per essere consapevoli della consuetudine di lungo periodo con la precarietà insita nel patrimonio genetico di questi contesti sociali.

Da ultimo, una menzione merita un’altra persistente caratteristica, anche se non esclusiva, della storia delle aree montuose, quella della presenza diffusa di beni comuni¹. Questo “altro modo di possedere” (Ciuffetti, 2019, pp. 179-211) è sempre da ricollegare alla difficoltà di sopravvivenza delle comunità montane e alla necessità al loro interno di integrare redditi agricoli tendenzialmente insufficienti. Largamente diffusi nelle economie preindustriali, comunanze e diritti collettivi tendono a scomparire nelle aree di pianura e collina con il processo di modernizzazione tra tardo Settecento e Novecento, che vede progressivamente affermarsi, con la crescente impor-

¹ Su questo tema si rimanda, tra gli altri, alla sezione monografica del numero 1/2019 di Proposte e Ricerche “Sisma, ricostruzione e aree interne. Il terremoto nell’Appennino centrale del 2016”.

tanza attribuita ai diritti individuali, il concetto stesso di proprietà privata piena e assoluta. La permanenza dei beni comuni nelle zone montane, sia pure in forme limitate e a volte marginali, testimonia da un lato le difficoltà che queste aree incontrano nel partecipare alle forme assunte dalla modernità contemporanea, dall'altro le centralità che in esse mantiene la dimensione comunitaria, e l'importanza che questa assume dal punto di vista della protezione dei redditi e della sua insostituibilità per strutture economiche e sociali fragili che altrimenti rischiano la dissoluzione.

2. Dinamiche di popolamento, declino demografico e shock sismico

Su di una prospettiva temporale più legata al medio (e breve) periodo, il progetto MIA ha poi analizzato gli andamenti demografici dell'area del cratere del sisma del 2016-17 e più in generale della porzione dell'Appennino centrale tra Marche, Umbria, Lazio e Abruzzo. Un recente lavoro economico (Lucchetti e Morettini, 2022) ha in particolare ricostruito le dinamiche di popolamento nelle aree montane del cratere sismico da un secolo a questa parte. Lo studio ha constatato la sostanziale tenuta nel periodo tra le due guerre, quando invece si avvia lo spopolamento alpino, l'esodo dei primi decenni del secondo dopoguerra, proseguito in misura minore fino agli anni Novanta, e poi l'innesto del declino legato ai processi di invecchiamento a partire dalla fine del secolo passato.

In precedenza, d'altro canto, l'analisi del periodo più recente, dagli anni Novanta ad oggi (Chiapparino e Morettini, 2019; Morettini, 2019), aveva già messo in luce i limiti della tenuta demografica in queste aree dell'Appennino negli ultimi due o tre decenni e in particolare nel periodo immediatamente antecedente il sisma. In questa fase, infatti, la relativa stabilità del numero di abitanti dei centri comunali maggiori, e in qualche caso anche il loro moderato aumento, è assai spesso avvenuta al prezzo dell'abbandono degli insediamenti minori diffusi nel territorio. Ciò è, in particolare, quanto ha evidenziato l'analisi dei centri abitati, cioè degli aggregati intermedi tra le case sparse e le frazioni, le quali dal canto loro costituiscono riferimenti nominali puramente amministrativi molto mutevoli nel tempo e perciò scarsamente significativi. Trattandosi di nuclei insediativi raccolti attorno a strutture concrete di vita associativa (chiese, spacci, fonti, ecc.), i centri abitati rappresentano invece, da un lato, elementi riconoscibili nel tempo di cui è possibile seguire l'evoluzione, e dall'altro, in virtù delle attività sociali che li definiscono, le unità minime dell'interazione sociale nel territorio e perciò di un aspetto fondamentale del suo popolamento.

Tradizionalmente molto diffusi nelle aree montane, nei decenni immediatamente precedenti il sisma essi sono andati incontro ad una drastica

contrazione: una dinamica che ha costituito una specie di spasmo attraverso il quale i centri maggiori per sopravvivere hanno concentrato su di sé la popolazione residua, sacrificando i nuclei di vita sociale diffusi nella gran parte del territorio e condannando così la maggioranza di quest'ultimo all'abbandono. La scomparsa di numerosi centri abitati, la concentrazione dei residenti nei capoluoghi comunali o nel fondovalle lacera profondamente il tessuto policentrico delle comunità appenniniche, costruito nel corso dei secoli.

Le dinamiche della popolazione, con la forza inerziale che accompagna processi quali l'invecchiamento e l'emigrazione dei giovani (e in genere degli individui in età fertile), pongono questioni sostanziali in particolare in rapporto alla ricostruzione post-sismica e alle sue motivazioni. Il problema è evidentemente quello di impegnarsi nel ripristino, spesso assai costoso e complesso dato anche il carattere strutturale della sismicità nell'area appenninica, di centri destinati comunque all'abbandono sul medio-breve termine, almeno in assenza di interventi capaci di contrastare le tendenze demografiche e insediative in atto negli ultimi decenni.

3. Shock sismico, dinamiche sociali e prospettive future

Invecchiamento e scomparsa dei nuclei abitati minori sono sintomi di medio periodo che testimoniano del malessere demografico delle aree appenniniche preesistente al terremoto. Ad essi si sono poi aggiunti i fenomeni di breve e brevissimo periodo legati all'emergenza sismica. L'abbandono dei territori e più in generale la loro reazione sono dipesi da un insieme di elementi, come il differente impatto delle scosse sui singoli (micro) territori, i provvedimenti (emergenziali e non) adottati dopo la crisi sismica o la diversa qualità del patrimonio edilizio locale (Bazzoli e Lello, 2019; Lello e Pitzalis, 2021). Un loro peso hanno avuto, tuttavia, anche fattori di natura squisitamente sociale, quali appunto il livello di sofferenza demografica delle comunità sopra descritte, la consistenza del sostrato economico a cui queste facevano riferimento o la loro coesione interna.

Eventi catastrofici come un sisma di elevata magnitudo sollevano una serie di questioni sociologicamente rilevanti, a più livelli di analisi: la rottura biografica prodotta nei corsi di vita e le conseguenze identitarie a livello individuale e familiare (livello micro); le implicazioni sul piano dell'identità comunitaria, delle interazioni sociali, delle pratiche quotidiane e dell'organizzazione della società civile (livello meso); la dimensione politica (Pitzalis, 2017) e le prospettive di sviluppo futuro dei territori (livello macro).

Delle tre dimensioni citate, la ricerca empirica si è concentrata soprattutto sul livello meso e, in minor misura, macro, con la consapevolezza che,

per comprendere la portata di un disastro naturale, occorra considerare «il tipo e grado di disaggregazione sociale che segue l'impatto di un agente distruttivo su una comunità umana» (Ligi, 2009, p. 16). In questa prospettiva, assume rilevanza sia la vulnerabilità specifica delle diverse comunità oggetto di analisi (pre-evento), sia la loro capacità di resilienza adattiva durante la fase emergenziale ma anche la capacità di esprimere una resilienza trasformativa (post-evento) (Caporale e Pirni, 2020).

Come caso di studio si è scelto il territorio di Valfornace, comune dell'area del cratere in provincia di Macerata, istituito nel 2017 dalla fusione dei comuni di Fiordimonte e Pievebovigliana. L'indagine ha previsto la somministrazione di un questionario strutturato² a un campione (non statisticamente rappresentativo) di abitanti³ e la realizzazione di alcune interviste in profondità con testimoni privilegiati. Queste ultime sono partite da una rilettura critica di quanto emerso dai questionari, per poi approfondire l'analisi dei punti di forza e delle debolezze del territorio – in campo economico, sociale, ambientale, istituzionale, demografico – nonché opportunità e rischi futuri. Nel prosieguo si commenteranno congiuntamente alcune delle risultanze più interessanti emerse dai questionari e dalle interviste in profondità, focalizzandoci su due aree tematiche: il senso di comunità e le prospettive future.

Va innanzitutto premesso che, al momento della rilevazione, l'84% delle abitazioni risultava non utilizzabile, dato che trova conferma nel fatto che solo 8 intervistati (su 48) non hanno dovuto lasciare la propria abitazione, o lo hanno fatto per un periodo limitato. La ricollocazione è avvenuta principalmente nelle soluzioni abitative d'emergenza - SAE (32 persone), con l'eccezione degli agricoltori che abitavano nelle case di campagna delle frazioni che hanno preferito le roulotte.

La sostanziale “tenuta” demografica nel post sisma, rispetto a territori litoranefi, è stata richiamata in diverse interviste, sebbene un leggero calo di residenti si sia registrato (i dati ufficiali indicano 996 abitanti a gennaio 2018, a fronte dei 1.068 a gennaio 2016), sia per la scelta di alcuni nuclei di rimanere in affitto sulla costa, sia per l'elevata mortalità tra gli anziani. Tra i fattori che hanno contribuito a mantenere le persone in loco si è rimarcato il fatto di essere stato il primo comune a inaugurare la nuova scuola già a settembre 2017, consentendo alle famiglie di non dover iscrivere i figli altrove.

² Il questionario verteva sulle conseguenze del terremoto in termini abitativi e di permanenza sul territorio, sui cambiamenti significativi nella composizione sociale e nelle relazioni sociali, sulla presenza di figure di riferimento e luoghi di socializzazione specifici, sulla partecipazione al processo di ricostruzione e, infine, sulle prospettive future.

³ Il questionario è stato somministrato nel secondo semestre del 2018 a 40 cittadini residenti a Pievebovigliana e a 8 residenti a Fiordimonte (pari rispettivamente all'83% e al 17% sul totale, contro l'80% e il 20% dell'universo – dati censimento 2011). La composizione per genere degli intervistati vede il 42% di donne contro il 58% di uomini, a fronte di una sostanziale parità nell'universo.

Tuttavia, è percezione comune che la composizione sociale si sia leggermente modificata in seguito al terremoto, soprattutto in termini di minor presenza di uomini adulti, bambini e anziani (si esprimono in questi termini, rispettivamente, 34, 28 e 26 intervistati). Con riferimento a questi ultimi, è stato sottolineato che persone che riuscivano a vivere in autonomia prima del sisma sono peggiorate rapidamente per la perdita di normalità del vivere quotidiano e per il venir meno della loro rete di sostegno informale. La conseguenza è stata, da un lato, un incremento di richieste di istituzionalizzazione, dall'altro una mortalità, per così dire, “accelerata”.

A fronte di questo calo tutto sommato contenuto sotto il profilo demografico, sia i questionari che le interviste in profondità sottolineano la frammentazione e lo sfaldamento del tessuto sociale creatosi in seguito al sisma e ricondotto, in particolar modo, alla scelta di ri-locare (Pitzalis, 2017) a molti chilometri di distanza le persone nell'immediatezza dell'evento e per diversi mesi. Nel vissuto delle popolazioni locali, si è prodotta una profonda, imprevista frattura, una *societal disruption*, che ha interrotto bruscamente i processi sociali quotidiani e il regolare funzionamento delle istituzioni di governo, della società e del mercato (Schrijvers, Prins e Passchier, 2021).

Ritessere il tessuto sociale sfibrato, quando non spezzato, non è semplice, né scontato. Al riguardo, appaiono particolarmente significative le risposte a due quesiti del questionario: alla domanda se «In seguito al sisma, in questa comunità abbia prevalso il sentimento di egoismo o quello di solidarietà», 3 cittadini su 4 affermano di aver percepito maggiormente egoismi. Nei racconti a latere delle interviste, la solidarietà è collegata soprattutto a persone ed istituzioni esterne alla comunità locale. Similmente, alla domanda aperta «Pensando alla reazione di questa comunità nei mesi trascorsi dal sisma, quale/i stati d'animo e atteggiamenti sono stati predominanti?», circa ¼ degli intervistati afferma che il terremoto ha innescato dinamiche sociali negative, quali egoismo, conflittualità, opportunismo, isolamento. La voglia di ripartire è stata menzionata solo da 8 intervistati, mentre dinamiche comunitarie positive (solidarietà, cooperazione) appena da 4.

Uno dei testimoni privilegiati ha fatto riferimento in proposito all'emergere di una dimensione “clanica”, piuttosto che comunitaria. In effetti, alla domanda a risposta multipla «Con chi ha rafforzato e instaurato legami dopo il sisma?», solo la risposta «con la famiglia» raccoglie più della metà dei consensi (27 persone), mentre oltre un quarto degli intervistati ha dichiarato di non aver sviluppato legami particolari con nessuno.

Come riportato dai testimoni privilegiati, questo sfaldamento è imputato innanzitutto al fatto che la comunità non è rimasta unita nell'immediatezza dell'evento:

Essendo stata dirottata la Comunità lungo la costa, si è perso il senso della comunità. A noi che siamo rimasti ci sembrava un fatto momentaneo; successivamente, quando c'è stato il ritorno perché hanno completato le SAE, si è potuto osservare un fenomeno stranissimo, più dannoso dei danni alle case: le persone stanno chiuse dentro le SAE e non interloquiscono [...] quelli che stavano al mare hanno preso abitudini diverse non socializzano più con la comunità con cui socializzavano prima (int. 4).

Sembra che siano persone diventate tutte autonome, non c'è più il senso dell'aggregazione, anche con la consegna delle SAE, tanti anziani davanti alla casetta ma da soli, non vedo più il segnale forte di voler stare assieme, sembra si sia persa la voglia (int. 3).

Prima del terremoto questo era un paese che più che altro era una famiglia, quindi ci trovavamo, c'era una vita sociale, si organizzavano le manifestazioni e la gente partecipava, poi quando abbiamo cominciato a rifare delle manifestazioni per ricostituire questo tessuto, la gente locale non ha partecipato [...] Ricostituire Pievebovigiana e Fiordimonte come era prima dal punto di vista sociale sarà difficile (int. 2).

Questa frammentazione di persone che, perché avevano le case inagibili, sono andate un po' a destra un po' a sinistra ha creato uno scompenso, la normalità che si era creata prima del vivere quotidiano non ci sta più [...] quindi si è creato uno sfaldamento del tessuto sociale come era prima, che si era creato nel tempo, negli anni, si era creato un bel tessuto anche un collegamento con le frazioni c'era una realtà molto diversa da quella di oggi cioè uno spaccettamento (int. 1).

Alcuni hanno proposto il confronto con il terremoto del 1997⁴, quando la realizzazione delle tendopoli e l'arrivo immediato dei container aveva contribuito a rafforzare i legami sociali:

il terremoto del '97 lo abbiamo vissuto con *nonchalance* perché la comunità è rimasta qui, magari un inverno dentro i container ma so rimasti tutti qui. A Massaprofoglio [frazione di Valfornace] ha menato forte, tutti gli abitanti si sono stretti attorno ai container, hanno portato un container chiesa, il Parroco poi aveva fatto fare una chiesetta di legno, mia suocera cucinava per tutti quanti. Qui [dopo questo terremoto] sono andati via subito (int. 4).

Inoltre, si sottolineano alcune sottovalutazioni nella localizzazione delle SAE, come la scelta (o la necessità), ritenuta erronea, di dislocare le SAE in

⁴ Non si intende avallare un parallelismo tra i due eventi sismici, molto diversi sotto vari aspetti, a partire dall'ampiezza e dalla gravità, tuttavia, molti intervistati hanno proposto il confronto sia rispetto ai vissuti della comunità nelle due circostanze, sia rispetto alla fiducia reciproca tra cittadini e istituzioni.

un'area, i servizi in un'altra e le attività commerciali in un'altra ancora, peraltro considerata scomoda da raggiungere. Quello che si è perso, soprattutto con riferimento al territorio di Pievebovigliana, è la funzione e il valore simbolico della piazza (Ciccaglione e Pitzalis, 2015) fulcro delle socialità con i suoi due bar che, prima del sisma, erano luogo di ritrovo dei giovani, l'uno, degli anziani, l'altro. Altro elemento emerso sono le difficoltà del vivere quotidiano nelle SAE, laddove l'inedita prossimità abitativa impone di rivedere abitudini e comportamenti consolidati che, soprattutto gli anziani, faticano a modificare, determinando reciproche insofferenze. Peraltro, sono stati sottolineati gli errori di progettazione di queste aree, inizialmente prive non solo di luoghi di incontro e aggregazione, ma persino di panchine.

Si è chiesto ai cittadini intervistati di valutare quanto fosse peggiorata la loro vita attuale rispetto a quella antecedente al sisma, considerando diversi aspetti: come era prevedibile, gli effetti negativi si sono manifestati soprattutto rispetto alla condizione abitativa (per i due terzi la situazione abitativa è peggiorata molto o abbastanza), seguita dalla salute psicologica (per 18 persone è peggiorata molto o abbastanza). Meno penalizzata sembra essere stata la vita privata e sociale (il quesito non permette di discriminare opportunamente tra le due), peggiorata “solo” per un intervistato su quattro, e la salute in generale (9 persone lamentano un peggioramento in tal senso). La condizione lavorativa, per la maggior parte degli intervistati (36 persone) non ha subito riflessi dal sisma, anzi alcuni hanno affermato che è aumentato il volume di affari. Ciò trova parziale conferma nelle interviste in profondità con riferimento, però, unicamente a quelle attività ristorative che possono beneficiare del circuito di persone legate alla gestione dell'emergenza prima e della ricostruzione poi.

La stragrande maggioranza degli intervistati (36 persone) si è detto molto o abbastanza motivato a rimanere, affrontando le sfide che si presentano, e i pochi che prospettano di andarsene lo farebbero principalmente per motivi lavorativi. Affinché la popolazione resti su questo territorio, la ricostruzione, soprattutto del patrimonio abitativo privato (sia di residenza che seconde case), è l'elemento considerato più importante (riportato da 18 intervistati), seguito dallo sviluppo economico e dalla creazione di opportunità lavorative (segnalati da 14 persone). Interessante l'elemento “comunità”: aggregando alcune voci che vi fanno riferimento, 7 intervistati ritengono che il rafforzamento del senso di comunità sia un elemento fondamentale per il rilancio dell'area. Infine, 5 risposte si riferiscono al potenziamento dei servizi, rispetto ai quali viene menzionata la necessità di aggregarli a livello intercomunale.

Questi aspetti e, in particolare, il possibile sviluppo strategico del territorio, sono stati oggetto di approfondimento nelle interviste con i testimoni privilegiati. Tutti convergono sui punti di forza del territorio, ossia la bellezza paesaggistica, la qualità della vita, ma anche la vicinanza con la su-

per strada che lo rende facilmente accessibile, così come sui fattori di debolezza non solo strutturali (la composizione demografica più volte richiamata) ma anche socio-culturali. In particolare, è stata più volte menzionata la mentalità locale, poco propensa alla valorizzazione del territorio in chiave turistica, al cambiamento e ancora contrassegnata da campanilismi che ostacolano l'innovazione anche sul piano istituzionale-amministrativo:

una fotografia di oggi è quella che può essere riferita anche 10-15 anni fa, partire allora ci aveva un senso oggi ce n'ha un altro, però bisogna partire dal fatto di avere un territorio meraviglioso bellissimo e quindi farlo conoscere: non è più il tempo di tenere nascosto questo aspetto anzi è da creare "un giardino", da curarlo da ripulirlo, da evitare scempi. Cioè quindi impostarlo sul turismo anche di un certo livello: qui devi venire perché ti piace vedere questo paesaggio, ti piace camminare, ti piace andare in bicicletta, ti piace andare a cavallo. Ma noi dobbiamo creare i presupposti per far camminare queste persone sulla bicicletta o sul cavallo, un minimo di stradello e non chiuderlo con le frasche meglio pensare noi che se questo va nel bosco me lo rovina o me lo vede; vedendo un territorio come questo e non sfruttarlo, la colpa è la nostra, occorre interagire con i comuni che siano solidali. Non siamo capaci di approfittare del terremoto per la creazione di... non è semplice perché noi come mentalità, il marchigiano, l'abitante dell'entroterra, non siamo propensi a lanciare, a chiedere, a fare, stiamo lì e aspettiamo: questo non è più il momento di aspettare è da cambiare, altrimenti ci sarà la morte naturale (int.1).

Un problema grossissimo è la mentalità, non c'è la mentalità turistica, abbiamo delle eccellenze, ma la mentalità è "meno siamo meglio stiamo"; abbiamo dei posti che qualsiasi persona rimane a bocca aperta, il lago, paesetti che erano bomboniere [...] quelli di Roma che hanno casa lì sono attivi, promuovono, quelli del posto snobbano, questa è la mentalità, non capisco [...] Non ci sappiamo vendere (int. 4).

A partire dalle risorse ambientali e paesaggistiche, si prospetta come principale volano lo sviluppo turistico, a patto però di sapersi rinnovare, nelle proposte e nel target. Sebbene, sia stata più volte sottolineata l'importanza delle seconde case di persone (residenti principalmente a Roma) che tornavano periodicamente nei periodi festivi, vero sostegno dell'economia locale, questi fili si stanno in parte spezzando, dal momento che il patrimonio abitativo, in larga parte, non è più utilizzabile e, almeno secondo alcuni, con il ricambio generazionale difficilmente questo legame si ricreerà.

Vi è, dunque, la consapevolezza della necessità di integrare questo turismo "affettivo" con altri segmenti turistici: sportivo, religioso, venatorio, enogastronomico, artistico-culturale e ambientale. Va in questa direzione, ad esempio, il progetto che intende collegare i tre laghi della zona, così co-

me il recupero dell'antica gualchiera finanziato dal MIBACT. Per farlo, si ritiene, però, indispensabile potenziare l'offerta ricettiva, i servizi (dalle ciclo-officine, al noleggio di bici a pedalata assistita) e le infrastrutture di collegamento. Su quest'ultimo fronte, i testimoni privilegiati contestano le posizioni critiche emerse nei confronti delle ciclovie⁵, sottolineando l'importanza di piste ciclabili infra-comunali (che colleghino i centri abitati con gli agriturismi) e intercomunali, ma anche di marciapiedi illuminati per gli amanti di passeggiate e trekking:

se ci può essere uno sviluppo, ci deve essere dal punto di vista turistico, quindi, qui devono essere potenziate le strutture, offrire delle cose molto semplici, le persone vogliono le tanto criticate piste ciclabili, tanto criticate forse per dove venivano fatte, per il momento, però se uno, questi posti, li deve sviluppare, con cosa li sviluppiamo? Noi abbiamo una ricchezza grandissima che è il territorio. [...] Eppure, tu senti "buttano i soldi sulle piste ciclabili", è un errore: dal punto di vista della qualità della vita è un paradosso terrestre, ma bisogna crederci. Conosco ragazzi di Tolentino che hanno cominciato da niente con le biciclette elettriche e non ci arrivano [n.d.r. non riescono a stare dietro alle richieste] (int. 2).

Al turismo viene collegato anche lo sviluppo di eccellenze e tipicità enogastronomiche (la stessa Valfornace, ad esempio, si sta proponendo come "il paese dell'ape", grazie alla progettualità di una cooperativa di apicoltori). Al tempo stesso, è condivisa l'idea che servirebbe un minimo di sviluppo industriale "leggero", che dia occupazione a qualche decina di persone, per salvaguardare l'economia locale per i prossimi decenni.

Poi, certo, se arrivasse una fabbrica, che non sia però una discarica o di trasformazione dei metalli, che desse lavoro a trenta persone; le attività sono quasi tutte familiari, anche Varnelli, ci gira attorno la bottiglia, l'etichetta, non si poteva fare?! (int. 2).

Se ci fosse un benefattore che mettesse una fabbrichetta con 20 posti di lavoro saremmo salvaguardati per i prossimi 30 anni (int. 3).

Sul fronte delle minacce, vengono menzionate *in primis* lo spopolamento e il rischio che la disattenzione da parte della politica produca una ulteriore chiusura e spaccatura della comunità. In più di una intervista si è fatto accenno al ricambio generazionale, ritenuto responsabile non solo di un al-

⁵ Questione dibattuta e oggetto di polemica nei confronti della Regione per la decisione di investire in questa direzione: la passata giunta vi aveva inizialmente destinato i fondi ricevuti con le donazioni solidali, poi tale decisione era stata rivista alla luce della contestazione alimentata da comitati locali costituitisi su questo fronte, optando per l'impiego di risorse europee per lo sviluppo delle aree colpite dal sisma (https://www.repubblica.it/cronaca/2019/01/28/news/terremoto_polemica_piste_ciclabili-217662957/).

lentamento del legame con questi luoghi da parte dei più giovani, ma anche di un diverso modo di fare politica anche a livello locale. È mancato, secondo alcuni, il coinvolgimento dei cittadini attraverso una “comunicazione rinforzata”, come la definisce un intervistato, ossia un processo comunicativo/partecipativo che parta dal “raccogliere gli umori della piazza”, come dirà un altro, dal discutere al bar i problemi con le persone e con loro ravvise possibili soluzioni:

questa forma manca, non lo fa più nessuno e questo è sbagliatissimo, se ci perdiamo questo aspetto “paesano”... non possiamo diventare cittadini in un contesto come questo, non possiamo farlo qui, ma ci si sta arrivando a questo, perché non c’è quell’attaccamento, quella molla, meglio, quell’amore che gli altri, i nonni, i padri avevano per questo territorio, viene utilizzato come fosse un quartiere di Roma ed è sbagliatissimo (int. 1).

È emerso, inoltre, il timore che, nell’inerzia e nella miopia della comunità locale, siano capitali esterni (e magari esteri) a investire nell’area in ottica di *business* o che si rincorra il lavoro a ogni costo (ad esempio accettando la localizzazione di discariche o attività industriali inquinanti), senza considerare le esternalità negative a livello ambientale.

Altra necessità su cui tutti sembrano convergere è quella di ripensare l’offerta di servizi di welfare a scala intercomunale. Del resto, la stessa fusione che ha dato luogo al comune di Valfornace inizialmente doveva coinvolgere altri tre comuni dell’area; diversi intervistati sottolineano che il fatto di consorziare quanto più possibile i servizi sia ormai ineludibile (tanto per l’istruzione quanto per la sanità, con le note difficoltà, ad esempio, nel sostituire i medici di medicina generale che sono andati e stanno andando in pensione). In particolare, si è fatto riferimento alla proposta, poi naufragata, di un polo scolastico unico nel Comune di Muccia. Anche se le posizioni in merito in parte differiscono, comune è la consapevolezza che lasciare l’offerta di edifici scolastici sparsa, così com’è, non abbia più senso. Si è altresì sottolineato come alcuni edifici scolastici potrebbero essere riconvertiti ad altri fini, ad esempio come soluzioni residenziali per anziani.

Alla luce dei processi di lungo periodo richiamati nel paragrafo precedente, i recenti eventi sismici possono apparire, all’osservatore esterno, quali meri acceleratori di un inesorabile processo di marginalizzazione delle aree interne appenniniche già in corso da tempo. Tuttavia, questa narrazione di un “inevitabile e inarrestabile declino” rischia di alimentare (e di essere, a sua volta, alimentata da) una certa “disattenzione” mediatica e “inerzia” politica, legittimando il definitivo disinvestimento in questi territori; come tale, è decisamente respinta da chi li abita, che rimarca piuttosto la faticosa tenuta, oggi seriamente compromessa dal sisma. Nonostante la consapevolezza delle tante criticità del territorio, tende a prevalere ancora una certa fiducia nel futuro:

a Fiordimonte nelle SAE c'è un gruppo di giovani con i bambini che hanno voglia di stare, sono fiducioso. Le persone [di fuori] vogliono ritornare (d'estate, a Natale); ci sono ragazzi che vogliono venire qua, anche nei centri piccolissimi c'è vita e c'è vita giovane per questo sono fiducioso; è gente che il papà era originario, trasferito a Roma e i figli venivano d'estate, sono legati ai luoghi, ancora c'è questa voglia di tornare. Nell'estate 2016 c'era un pienone mai visto, prima del terremoto, poi sono andati via e non sono tornati più (int. 3).

Massaprofoglio non è morta perché l'inverno del 2017 siamo rimasti 3 famiglie, sotto un metro e mezzo di neve, mi sono reso conto che dava fastidio: la Provincia ha dovuto mandare lo spazza neve, il Comune a ritirare la raccolta differenziata. Però ci siamo rimasti apposta a presidiare. [Se le frazioni sopravviveranno] dipende da quanto interesse c'è, quelli che c'erano prima sono interessati a rifruire? I residenti forse no, i più amanti non sono i residenti, torniamo al discorso delle seconde case. Io ho decine di amici che stanno a Roma e dicono "appena posso vengo a Massaprofoglio" perché a Roma non si vive più, lì hanno la loro storia vacanziera, ricordi. I nipoti se li abituano ci vengono, il lunedì di Pasqua sono venuti solo i ragazzi, erano 25, figli di quelli che hanno le case lì, se uno ce li abitua ci vengono, hanno amici, si crea un gruppo, si vedono anche a Roma. Secondo me ci saranno più persone tra vent'anni che adesso ma dipende da come trattano questa storia della ricostruzione (int. 4).

Come si vede dagli stralci precedenti, in parte la "tenuta" poggia su un elemento che richiama la storia di lungo periodo di questa area: ossia la mobilità lungo l'asse che collega l'alto maceratese con la campagna romana e, soprattutto, con la città di Roma. Nel rimarcare l'importanza delle seconde case (soprattutto di figli, nipoti e bisnipoti di abitanti della zona), gli intervistati non pensano solo all'afflusso che caratterizzava i mesi centrali dell'estate, ma anche a un pendolarismo per certi versi nuovo, di chi inizia(va) a guardare alla vicina montagna come rifugio per week-end (più o meno lunghi) o come prospettiva per il pensionamento.

A fare la differenza, secondo i testimoni privilegiati, è la presenza o meno di organismi associativi intermedi – a carattere turistico, culturale, sportivo, in ambito agricolo, di valorizzazione del territorio etc. (le due Proloco di Pievebovigiana e Fiordimonte, l'associazione corale, il motorclub, la cooperativa di apicoltori, l'associazione "Massa nel cuore" che raccoglie residenti, proprietari di seconde case e "affezionati" di Massaprofoglio, etc.) – che si interessino del futuro di questi paesi e che si adoperino per connettere chi vi abita, chi ha un legame affettivo e anche i tanti potenziali "fruitori" interessati a ciò che possono offrire.

Se in un'ottica di resilienza assorbitiva e adattiva (Caporale e Pirni, 2020) contano soprattutto i legami forti a carattere familiare e parentale, in una prospettiva di resilienza trasformativa, per cogliere necessità e oppor-

tunità di cambiamento è importante sviluppare legami “deboli”, in grado di connettere “orizzontalmente” reti eterogenee (*bridging*) e di dialogare “verticalmente” (*linking*) con gli attori istituzionali (Sreter e Woolcock, 2002), a diversi livelli.

4. Conclusioni: strumenti e prospettive per le aree interne

Mentre una certa disattenzione della politica ha di fatto congelato in questi anni la ricostruzione delle aree più colpite dal sisma del 2016, il dibattito accademico si è polarizzato, anche a seconda delle sensibilità disciplinari, rispetto a una questione in certa misura previa, relativa all’opportunità e alle prospettive della ricostruzione. La domanda circa il perché, in definitiva, essa debba avere luogo, considerati anche i costi e i vincoli a cui gli interventi nelle aree del sisma devono sottostare, pone nella sua radicalità una serie di problematiche molto rilevanti per le modalità e gli obiettivi delle politiche di tale intervento. Non sono mancate, infatti, le voci a sostegno dell’ipotesi di un “abbandono” e di un *rewilding* delle aree interne appenniniche, corroborate da argomentazioni che chiamano in causa l’alta densità demografica dei paesi mediterranei (Navarro e Pereira, 2015; Van der Zanden et al., 2017; García-Ruiz et al., 2020). Così come non sono mancate sottolineature della non sostenibilità nel lungo periodo di quelle condizioni che, sinora, avevano permesso di preservare un relativo benessere in alcuni dei centri comunali maggiori di questi territori (Calafati, 2013). Già prima del sisma, il ridimensionamento del sistema di welfare (*retrenchment*) aveva mostrato, infatti, alcune nervature scoperte di queste aree.

Centrale è in questo senso la questione del valore da annettere alle aree appenniniche e della rilevanza di un ripristino del loro popolamento. La tematica ha almeno due versanti. Un primo fa capo al valore ecologico delle aree montane, in termini di prevenzione del dissesto idrogeologico delle zone a valle più insediate, preservazione della biodiversità e dei contesti naturali, fornitura di “servizi ambientali” quali acque potabili e non, assorbimento dell’anidride carbonica, etc. Sempre in una prospettiva di ri-equilibrio territoriale, vi è l’altra questione relativa all’eccessiva densità demografica delle aree costiere, resa ancor più evidente nel momento della ri-locazione delle popolazioni lungo la costa, quando si sono sperimentate molteplici criticità, tanto sotto il profilo sociale quanto sotto quello economico. Vi è, dunque, la necessità di guardare alle aree interne in stretto rapporto a quelle costiere, come parti di un unico sistema integrato, valorizzando le reciproche interdipendenze funzionali; è questa, peraltro, la prospettiva inedita sottesa al neologismo Metromontagna (Barbera e De Rossi, 2021). L’altro *côté* del problema riguarda invece il valore delle aree montane in termini di patrimonio culturale, identitario, artistico-architettonico,

paesaggistico, di conoscenze pratiche e di altri aspetti afferenti alla dimensione storica e sociale del popolamento appenninico.

Una articolata identificazione delle componenti di entrambi questi aspetti costituisce uno dei possibili sviluppi futuri del progetto che si è presentato in questa sede. Un lavoro di Compagnucci e Morettini (2021) ha impostato la questione, sforzandosi di avviare l’analisi di tali elementi e fornire una prima loro quantificazione, giungendo a proporre una stima del valore monetario in termini antropici e sistematici del patrimonio insediativo dell’area del cratere. Le aree montane, infatti, dispongono di un’ampia dotazione di capitale territoriale spesso ignorato o sottoutilizzato, che può essere attivato solo dalla popolazione residente. In tale ottica, lo spopolamento e l’abbandono dei luoghi produce anche una perdita economica e una mancata attivazione di un potenziale di sviluppo, che si somma all’impatto negativo a livello sociale, ambientale, paesaggistico, artistico e culturale; perdita che ha una rilevanza nazionale e non solo locale (Calafati, 2013).

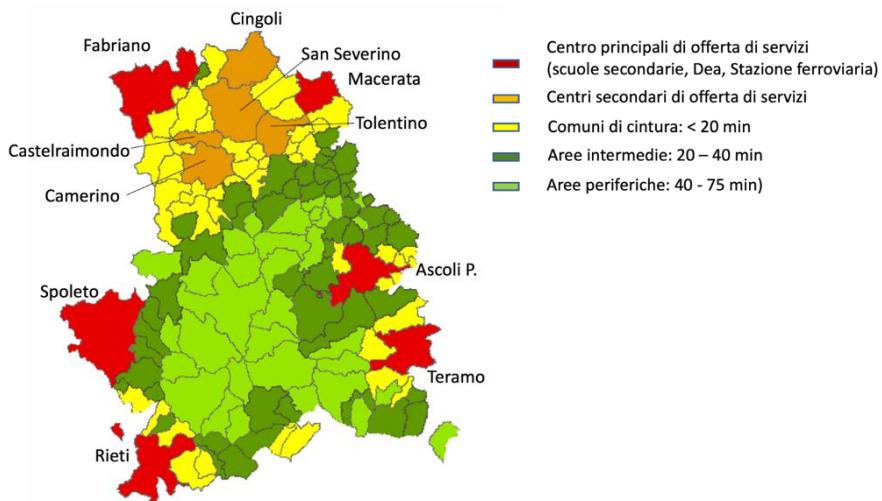
Accanto alle motivazioni di fondo dell’impegno nella ricostruzione, c’è poi la problematica delle tendenze allo spopolamento delle aree del sisma, di cui si è dato ampio conto. Senza una loro inversione un tale impegno rischia di essere vanificato dallo svuotamento degli insediamenti a cui si applica per effetto delle dinamiche demografiche in atto – anche a prescindere dal terremoto. Le questioni, da questo punto di vista, sono, da un lato, la creazione di condizioni che favoriscano la residenzialità in queste zone montane, dall’altro, naturalmente, la tenuta economica ed occupazionale di simili territori.

Riguardo alla produzione di reddito nelle aree appenniniche, ci si limita in questa sede a constatare come i driver delle economie montane siano classicamente individuati nel settore turistico – con caratteristiche proprie che lo rendono assai diverso e meno ricco di quello di massa delle aree balneari o delle grandi città d’arte – e in quello delle produzioni agricole (e dell’allevamento) di qualità, prive cioè anche in questo caso dei caratteri di massa delle produzioni delle zone pianeggianti o collinari. Senza entrare nel merito dell’ampia messe di analisi al riguardo (Lucatelli e Storti, 2019), va sottolineato come il progetto MIA si sia piuttosto concentrato sulla prima delle due questioni sollevate, quella relativa alla residenzialità ed alla sua incentivazione.

Da questo punto di vista è risultata centrale l’analisi annessa alla Strategia nazionale delle aree interne, elaborata in Italia a livello governativo poco meno di una decina di anni fa (Uval, 2014). A partire dall’accessibilità ai servizi di base – trasporti, istruzione, sanità – è stato possibile definire una topografia del cratere assai più soddisfacente, ad esempio, di quella classica desumibile dei sistemi locali del lavoro dell’Istat. La mappa in figura 1 restituisce un quadro della marginalità dei territori colpiti dal sisma in rapporto

to alla dotazione dei servizi essenziali, e dunque dei limiti che una tale dotazione pone alla possibilità di risiedere in queste zone.

Fig. 1 – L’organizzazione spaziale del cratere secondo i parametri della Snai



Fonte: UVAL, 2014

Ciò che emerge è un approssimativo esagono, con ai vertici i poli urbani maggiori erogatori di servizi. All’interno si possono distinguere due aree, quella settentrionale, relativamente meglio infrastrutturata e dotata comunque di centri più rilevanti, e quella centro meridionale più montana e marginale, la cui situazione risulta più difficile e le cui prospettive sono più delicate.

A partire da un tale quadro, il progetto MIA si è concentrato tra l’altro sulle linee generali dell’intervento amministrativo e socioeconomico, realizzando, in particolare, una concreta simulazione della localizzazione dei servizi essenziali in tre sistemi intercomunali marchigiani nell’area del cratere (Compagnucci e Morettini, 2020). Da un lato, lo studio ha individuato dimensioni e ambiti territoriali che possono utilmente condividere le stesse strutture di servizio, indicando così la diffusione che devono avere questi ultimi per favorire in maniera significativa la residenzialità nelle aree interne in questione e garantire una minima accessibilità ai servizi essenziali (entro 30 minuti) da tutti i centri abitati dell’area. Dall’altro lato, l’analisi mostra la distribuzione che tali servizi devono avere all’interno dei singoli sistemi intercomunali in modo da valorizzare al meglio i vari territori che compongono questi sistemi.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (2019), *Sisma, ricostruzione e aree interne. Il terremoto nell'Appennino centrale del 2016*, «Proposte e ricerche», 82, pp. 7-133.
- AA.VV. (2013), *Spazi e diritti collettivi*, «Proposte e ricerche», 70, pp. 5-211.
- Antonietti A. (1989), *La montagna appenninica in età moderna. Risorse economiche e scambi commerciali*, «Proposte e ricerche. Quaderni monografici», 4.
- Barbera F., De Rossi A. (a cura di) (2021), *Metromontagna Un progetto per riabilitare l'Italia*, Donzelli, Roma.
- Bazzoli N., Lello E. (a cura di) (2019), *Tre anni dopo. Spopolamento e prospettive del cratere marchigiano* (https://www.academia.edu/42055241/Tre_anni_dopo_Spopolamento_e_prospettive_del_cratere_marchigiano).
- Braudel F. (1985), *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Torino.
- Calafati A.G. (2013), *Una strategia di sviluppo per le “aree interne” della Provincia di Macerata*, Camera di Commercio di Macerata.
- Calafati A.G., Sori E. (a cura di) (2004), *Economie nel tempo. Persistenze e cambiamenti negli Appennini in età moderna*, FrancoAngeli, Milano.
- Caporale C., Pirni A. (a cura di) (2020), *Pandemia e resilienza. Persona, comunità e modelli di sviluppo dopo la Covid-19*, CNR edizioni, Roma.
- Chiapparino F., Morettini G. (2019), “Una geografia dell’abbandono. Centri abitati e spopolamento dell’area del sisma del 2016 nell’Appennino centrale”, in Macchì Jànica G., Palumbo A. (a cura di), *Territori spezzati. Spopolamento e abbandono nelle aree interne dell’Italia contemporanea*, pp. 173-78, Centro italiano di studi storico-geografici, Roma.
- Ciccaglione R., Pitzalis S. (2015), *La catastrofe come occasione. Etnografie dal sisma emiliano tra engagement e possibile consulenza*, «Antropologia Pubblica», 1.
- Ciuffetti A. (2019), *L’Appennino. Economie, culture e spazi sociali dal medioevo all’età contemporanea*, Carocci, Roma.
- Compagnucci F., Morettini G. (2020), *Improving Resilience at the Local Level: The Location of Essential Services within Inner Areas. Three Cases in the Italian Marche Region*, «Regional Sciences Policy Practice», 12(5), pp. 1-26.
- Compagnucci F., Morettini G. (2021), *Abandoning the Apennines? The anthroposystemic value of the Italian inner areas within the 2016-17 seismic crater*. GSSI Discussion Paper Series in Regional Science and Economic Geography, 12.
- García-Ruiz J.M., Lasanta T., Nadal-Romero E., Lana-Renault N., Álvarez-Farizo B. (2020), *Rewilding and restoring cultural landscapes in Mediterranean mountains: opportunities and challenges*, «Land use policy», 99, 104850.
- Le Goff J. (1981), *La civiltà dell’Occidente medievale*, Einaudi, Torino.
- Ligi G. (2009), *Antropologia dei disastri*, Laterza, Roma-Bari.
- Lucatelli S., Storti D. (2019), *La strategia nazionale aree interne e lo sviluppo e lo sviluppo rurale: scelte operate e criticità incontrate in vista del post 2020*, «Agriregioneuropa», XL, 56.
- Lucchetti R., Morettini G. (2022), *Depopulation in the Apennines in the 20th Century: An Empirical Investigation*, «Quaderni di ricerca Dises», 463.

- Mignemi N. (2020), “Pluriattività rurale e lavoro agricolo: note introduttive per un cantiere (ancora) aperto”, in Mignemi, C. Lorenzini, L. Mocarelli (a cura di), *Pluriattività rurale e lavoro agricolo in età contemporanea (secoli XIX-XX)*, New Digital Frontiers, Palermo.
- Morettini G. (2019), *All'ombra dei mille campanili. Dinamiche demografiche di lungo periodo nell'area del cratere sismico del 2016 e 2017*, «Popolazione e storia», 1, pp. 19-41.
- Navarro L.M., Pereira H.M. (2015), “Rewilding abandoned landscapes in Europe”, in Pereira H.M., Navarro L.M. (eds.), *Rewilding European Landscapes*, Springer, Berlin, pp. 3-23.
- Pitzalis S. (2017), *Abitare i disastri. Crisi e pratiche dell'abitare nel sisma emiliano*, «Antropologia», 4 (3), pp. 20-34.
- Schrijvers E., Prins C., Passchier R. (2021), *Preparing for digital disruption*, Springer, Berlin.
- Szreter S., Woolcock M. (2002), *Health by Association? Social capital, Social Theory and the Political Economy of Public Health*, von Hugel Institute Working Paper, WP2002-13.
- Uval (2014), *Strategia nazionale per le aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, «Materiali Uval», 31.
- Van der Zanden E.H., Verburg P.H., Schulp C.J., Verkerk P.J. (2017), *Trade-offs of European agricultural abandonment*, «Land use policy», 62, pp. 290-301.

14. Che cosa abbiamo imparato dal terremoto sui territori colpiti dal terremoto?

di Andrea Bonfiglio, Silvia Coderoni e Roberto Esposti

1. Introduzione: il tema e le domande di ricerca

Alcuni mesi dopo la sequenza sismica che ha colpito il centro Italia nel periodo tra agosto 2016 e gennaio 2017, la Regione Marche ha chiesto ad un gruppo di studiosi delle università marchigiane di analizzare il possibile impatto dell'evento sulle società e le economie colpite, nonché di abbozzare alcune idee di sviluppo di lungo periodo che potessero sfociare in una sorta di *recovery plan* per questi territori (Pierantoni et al., 2019). L'impresa si è rivelata da subito ardua e i risultati prodotti da questo sforzo ben lontani dagli obiettivi prefissati. La mancanza di un'organica collaborazione tra le istituzioni stesse, e tra queste e il mondo accademico, soprattutto per quanto riguarda la disponibilità e l'accesso ai dati, si è ben presto rivelata un ostacolo difficilmente superabile.

Ma vi era un altro sostanziale problema nel condurre l'analisi richiesta. Studiare l'impatto del sisma implicava una conoscenza approfondita della geografia economica delle aree interne della nostra regione e, in generale, del medio Appennino. Conoscenza che era, in realtà, tutt'altro che scontata. Riemergeva, cioè, una temà che era già stato posto, ma a lungo trascurato, circa lo sviluppo territoriale della regione: una sostanziale mancanza di comprensione dei problemi e delle dinamiche in atto nelle sue parti periferiche o marginali. L'inadeguata conoscenza dell'integrazione funzionale e della interdipendenza dei territori colpiti nei confronti di quelli limitrofi, ma anche con la scala sovra-locale, rende evidentemente difficile programmare e implementare in modo razionale interventi di ricostruzione e di *recovery* dell'area. La stessa mancanza di (o la difficoltà di accesso a) dati dettagliati sui flussi fisici e monetari, che si è palesata nell'analisi dell'impatto del sisma, era già conosciuta ed era una delle ragioni dell'inadeguata comprensione del grado e delle forme di integrazione funzionale di questi territori.

In questo senso, la definizione del "cratere" (peraltro controversa) risulta del tutto inadeguata allo scopo. È pur vero che proprio l'evento sismico può paradossalmente contribuire a rivelare qualcosa in più su questa geo-

grafia economica. Qualche buon dato in più a disposizione, anche a causa dell'evento e dei provvedimenti conseguenti, può costituire un'opportunità di indagine precedentemente preclusa. In una sorta di curiosa eterogenesi dei fini, lo sforzo di analisi prodotto ha permesso di guardare all'evento sismico come ad una sorta di “triste laboratorio” ove verificare alcune ipotesi relative alle prospettive di sviluppo di lungo termine dei territori maggiormente colpiti, quelle aree alternativamente designate come aree montane, aree interne, aree prevalentemente rurali. Si tratta delle ipotesi da lungo tempo discusse circa la resilienza di queste società ed economie, cioè della loro capacità di persistere e conservare le proprie specificità adattandosi ai cambiamenti esterni, siano essi processi trasformativi di lungo termine che shock improvvisi e intensi come nel caso del sisma (Eposti e Sotte, 1999; 2011).

Questo contributo vuole presentare alcune delle principali evidenze emerse da questo lavoro di analisi e le conseguenti implicazioni per le politiche di sviluppo territoriale. Il resto del saggio è pertanto strutturato come segue. Il secondo paragrafo riassume gli sforzi di ricerca compiuti in passato nel tentativo di delineare la geografia economica delle aree interne delle regioni colpite dal sisma. Anche alla luce di questa articolazione territoriale, il terzo paragrafo presenta un primo tentativo di stima degli impatti diretti e indiretti del sisma mediante un modello di programmazione non-lineare e di una tavola Input-Output costruita su una scala geografica variabile. Sulla scorta dei risultati così ottenuti, il quarto paragrafo conclude l'analisi discutendo alcune implicazioni di policy.

2. La geografia del sisma

Per “geografia economica del sisma” qui si intendono la scala e l’ambito territoriale ottimali per studiare l’impatto socio-economico del sisma. Come prevedibile, dato che la sua definizione è stata dettata più da esigenze amministrative che da istanze analitiche, il “cratere” non è la geografia economica del sisma.¹ Da un lato, tende a minimizzare le differenze tra territori al suo interno, di fatto omogeneizzando ciò che invece risulta fortemente differenziato non solo in termini di diversa intensità dell’impatto, ma anche in termini di differenti aree funzionali su cui gravitano queste diverse realtà.

¹ Per “cratere” si intende l’area ricoprendente i comuni in cui sono stati riscontrati gravi danni strutturali in seguito al sisma e riguarda le 4 regioni coinvolte: Marche, Abruzzo, Lazio, Umbria. Il “primo” cratere è relativo al sisma del 24 Agosto ed è stato definito con DPCM dell’11 ottobre 2016 (decreto legge n.189 del 17 ottobre 2016). Il “secondo” cratere è relativo al sisma del 26 e 30 ottobre 2016, è definito con Ordinanza della PCM del 15 novembre, pubblicata sulla GU n.283 del 3-12-2016. Nella presente analisi, pertanto, per “cratere” si intende la combinazione delle due definizioni. L’elenco dei comuni inclusi e la relativa cartografia sono riportati in appendice.

D’altro canto, sebbene coinvolga territori di 4 regioni, la sua definizione e, soprattutto, il suo “uso” sono vincolati ai confini amministrativi non tanto dei comuni (che rappresentano, in ogni caso, la scala minima invalicabile per questo tipo di analisi), quanto piuttosto delle regioni stesse. In sostanza, il “cratere” finisce per costituire un’entità territoriale sostanzialmente amministrativa. Ma proprio per questo, sebbene inadatto al presente scopo, rimane una dimensione irrinunciabile poiché costituisce l’unico riferimento per quei dati, appunto amministrativi, su cui fondare l’analisi. Pertanto, laddove non altrimenti specificato, per “cratere” qui si intende l’area colpita con riferimento alle sole Marche.

2.1 I primi studi

Diversi sono stati i tentativi, in passato, di costruire una geografia di queste aree che non avesse questi due limiti. Questo sforzo può essere fatto risalire alle fine degli anni ’90, ai tempi del cosiddetto “rinascimento rurale” (Esposti e Sotte, 1999; 2002b). Dopo la lunga fase della ricerca delle aree omogenee, a sua volta fondata sul presupposto che “rurale” equivalesse ad “agricolo” (Cannata e Forleo, 1998), il rurale è divenuto un ambito territoriale da studiare non secondo schemi settoriali ma sulla scorta della sua integrazione interna ed esterna (“rurale con rurale”, “rurale con urbano”). Questa lettura territoriale consente di articolare l’area del “cratere” in sistemi o ambiti territoriali in base alle loro integrazioni funzionali locali e sovralocali, evidenziandone le differenze interne e le connessioni esterne.

Il primo tentativo in tal senso è da ricondurre all’uso dei cosiddetti Sistemi Locali del Lavoro (SLL) che proprio negli anni ’90 hanno trovato una stabile definizione e configurazione e, quindi, istituzionalizzazione nell’analisi e nelle politiche territoriali italiane (ISTAT-IRPET, 1989; ISTAT, 1997). In particolare, in una serie di lavori, Esposti e Sotte (1999; 2000; 2002a,b) hanno proposto lo studio delle aree rurali in un contesto sub-provinciale ma sovra comunale combinando la definizione di ruralità dell’OCSE (OECD, 1994, 1996) con le aggregazioni comunali nei suddetti SLL. Ciò consentiva di individuare e interpretare i sistemi locali sulla scorta del ruolo che in essi svolgono lo spazio rurale ed urbano.

Qui si vogliono riassumere i principali elementi di quell’approccio. In primo luogo, si distingue tra *spazio rurale* e *spazio urbano*, costituiti rispettivamente dai territori dei comuni rurali e non rurali secondo la definizione OCSE. Nell’ambito dello spazio rurale, poi, si distinguono due tipi di comuni: quelli che sono parte di SLL centrati in comuni urbani e quelli che sono localizzati in SLL centrati in comuni rurali. L’insieme del primo tipo di comuni rurali costituisce i cosiddetti *comuni rurali di periferia urbana*. Il secondo tipo di comuni, invece, distinto tra *comuni rurali centrali* che sono

il centro dei rispettivi stessi SLL, e *comuni rurali non centrali* (o, semplicemente, *comuni rurali*). Tra questi ultimi vengono a loro volta distinti i comuni di dimensioni particolarmente piccole e che non appartengono a SLL centrati né in comuni urbani né in SLL a polarità rurale (vedi sotto), e vengono detti *comuni rurali isolati*. Infatti, lo stesso metodo di costruzione dei SLL indica che, in questo caso, si tratta di territori che non si integrano in maniera significativa o con aree urbane oppure con uno spazio rurale più ampio.

La figura 1 riporta la cartina delle Marche (per come era nel 2001) con i comuni così classificati sulla scorta dei dati censuari, e della conseguente definizione dei SLL, del 1991. Si noti come nel cratere si riscontrino quasi esclusivamente comuni non-urbani e, tra questi, prevalgano comuni rurali non centrali, cioè realtà territoriali che non sono, propriamente, né territori rurali di periferia urbana né territori rurali isolati. Questi ultimi, in realtà, sono minoritari ma si raggruppano comunque in un'area più ampia che si colloca nella zona più interna e montana della provincia di Macerata².

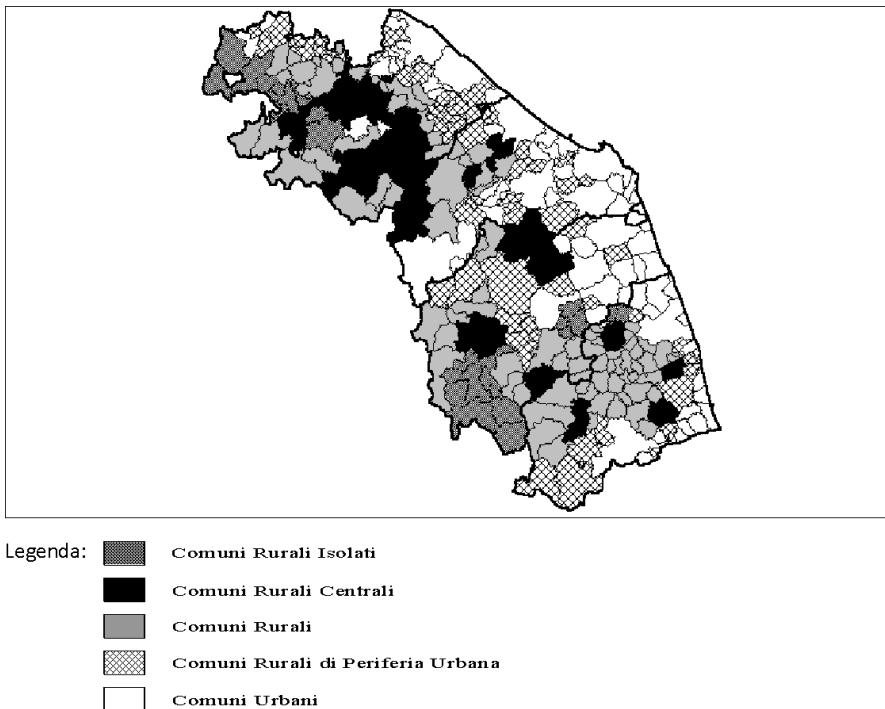
L'incrocio tra SLL e grado di ruralità dei comuni, inoltre, consente anche di classificare gli stessi SLL. Quattro sono i gruppi di sistemi rurali che possono essere individuati secondo tale logica. I *sistemi rurali a centralità urbana* costituiscono un gruppo che, per definizione, prefigura un rapporto di inclusione nell'ambito di un territorio urbano. Si tratta quindi dello spazio rurale le cui dinamiche socio-demografiche risultano spesso in crescita in quanto traggono beneficio dalla domanda proveniente dalle aree centrali urbane. Un secondo gruppo riguarda i sistemi rurali che non hanno centralità urbana (sono detti, perciò anche *autonomi*) ma mostrano comunque una capacità propria di inclusione dei territori rurali circostanti su una base sovra-locale. Sono i *sistemi a polarità rurale*, cioè capaci di esercitare una azione attrattiva, pur essendo rurali, in quanto caratterizzati da dinamica demografica e occupazionale positiva propria, senza, cioè, che essa sia riconducibile o dipenda da qualche polo urbano circostante.

I sistemi rurali autonomi che non sono poli sembrano riconducibili a due modelli alternativi. In presenza di un forte polo urbano contiguo, essi tendono gradualmente a venirne assorbiti, integralmente od in parte, e ciò spiega la loro sostanziale tenuta demografica e occupazionale. Si parla perciò di *sistemi rurali ad alto potenziale di inclusione*. Alternativamente, la distanza da un polo (con centralità urbana o rurale) attrattivo rende il sistema rurale scarsamente capace di stabilire una integrazione funzionale sovra-locale dal punto di vista del mercato del lavoro, da cui deriva una dinamica demografica e occupazionale negativa. Si parla, in questi casi, di *sistemi rurali con bassa potenzialità di inclusione*.

² Si noti che tale classificazione, applicandosi ai dati censuari del 1991, fa riferimento alla suddivisione per province delle Marche precedente all'istituzione della provincia di Fermo, avvenuta nel 2004.

In tabella 1 vengono riportati questi sistemi rurali secondo i censimenti del 1981 e del 1991 con esclusivo riferimento agli 87 comuni del cratere. Inoltre, viene anche indicata la regione funzionale del lavoro di appartenenza di ogni comune secondo il censimento del 1981 (ISTAT-IRPET, 1989)³. Tale regione è definita come aggregazione di secondo ordine, cioè aggrega i sistemi locali tra loro in modo da ottenere a sua volta massimo autocontegno e, quindi, da tenere conto dell'eccesso o carenza di offerta di lavoro e della conseguente compensazione tra sistemi locali.

Fig. 1 – Spazio urbano e rurale nelle Marche secondo il censimento 1991 nelle Marche



Fonte: Esposti e Sotte (2001)

Da questa geografia, ormai datata, emerge la triplice “anima territoriale” del cratere. In primo luogo, troviamo l’area ricompresa nei poli urbano-industriali di Fabriano, Tolentino e, in parte, Macerata, a cui si aggiunge nel 1991, e solo in piccola parte, il SLL di Jesi. A tale spazio urbano non-costiero va aggiunta anche la piccola porzione del cratere che riguarda la Valle del Tronto fino ad Ascoli Piceno. Poi troviamo un ampio spazio rurale semi-periferico ma inclusivo e ben integrato con la summenzionata com-

³ Tale aggregazione di secondo livello non è stata riproposta nel 1991.

ponente *core*. Questa componente territoriale emerge sia nel maceratese, con i sistemi di Treia, Cingoli (nel 1991), Matelica (limitatamente al 1981) e Urbisaglia, che nel fermano e nell'ascolano con i SLL (con riferimento al 1991) di Comunanza, Montefiore dell'Aso, Montegiorgio, Offida, nonché la porzione non urbana dell'ampio SLL di Ascoli Piceno.

Tab. 1 – Tipologie di sistemi rurali con comuni nel cratere (tra parentesi numero e % dei comuni nel cratere; in grassetto i SLL comprendenti solo comuni del cratere)

	1981	Regione funzionale	1991
<i>Sistemi rurali a centralità urbana</i>	Fabriano (2; 100%) Macerata (6; 87%) Tolentino (6; 100%) Ascoli-Piceno (9; 90%)	Fabriano Macerata Macerata S. Bened. del Tronto	Fabriano (4; 100%) Jesi (15; 13%) Macerata (5; 83%) Tolentino (7; 100%) Ascoli-Piceno (10; 91%)
<i>Sistemi a polarità rurale</i>	Treia (2; 67%) Matelica (2; 100%) Comunanza (9; 100%)	Macerata Fabriano Montegiorgio	Cingoli (3; 100%) Treia (1; 50%) Comunanza (12; 100%)
<i>Sistemi rurali con alto potenziale di inclusione</i>	Cupramontana (4; 50%) Castelraimondo (5; 100%) Loro Piceno (6; 100%) Urbisaglia (2; 100%) Castignano (5; 100%) Montegiorgio (11; 100%) Offida (2; 100%) Petritali (2; 50%)	Ancona Fabriano Macerata Macerata Montegiorgio Montegiorgio S. Bened. del Tronto Montegiorgio	Urbisaglia (4; 100%) Montefiore dell'Aso (2; 25%) Montegiorgio (8; 57%) Offida (7; 100%)
<i>Sistemi rurali con basso potenziale di inclusione</i>	Camerino (5; 100%) Visso (8; 100%) Acquasan. Terme (2; 100%)	Camerino Fabriano S. Bened. del Tronto	Camerino (10; 100%) Sarnano (6; 100%) Visso (8; 100%)
<i>Comuni rurali del cratere in SLL fuori regione</i>	Maltignano (S. Egidio alla Vibrata, TE)	S. Bened. del Tronto	

Fonte: Elaborazioni da Esposti e Sotte (1999; 2001)

Va notato che proprio in questo spazio intermedio si registra il più forte riassemblamento nel decennio 1981-1991: diversi piccoli SLL rurali, ma ben integrati, vengono “riassorbiti” o dallo spazio urbano o da spazio rurale maggiormente polarizzato. Da questo processo sembrano esclusi i territori più interni e montani che mostrano bassa inclusività ed integrazione e che sembrano caratterizzare soprattutto l'entroterra maceratese e, in particolare, i sistemi di Camerino, Sarnano, Visso e il piccolo SLL di Acquasanta Terme limitatamente al 1981. Dalla tabella 1 emerge anche come i confini dei

sistemi locali cambino nel tempo. Cambiano le località centrali e, di conseguenza, cambia anche la definizione dei comuni sulla scorta del sistema di appartenenza e della ruralità. Il numero di SLL è diminuito tra il 1981 e il 1991. Si noti, in particolare, che parte dei sistemi con connotati rurali sono “scomparsi” e i relativi territori vengono progressivamente ricompresi in sistemi più ampi. Altri sistemi locali sono rimasti sostanzialmente invariati ma è cambiata la località centrale e, comunque, anche tra questi territori, per così dire stabili, si osservano “passaggi” da un sistema locale all’altro soprattutto a carico dei comuni rurali *borderline*. Dietro questa ridefinizione dell’assetto territoriale della regione, dunque, vi è un complesso processo di inclusione-esclusione a carico delle aree rurali. Ciò ha significato, per l’area del cratere, una maggiore inclusione in aree funzionali fuori-cratere. Il numero di SLL del cratere “autocontenenti”, cioè che includono solo comuni del cratere, passa da 13 su 18 (il 72%) nel 1981, a 9 su 15 (60%) nel 1991.

2.2 *Le analisi più recenti*

Questa lettura dello spazio rurale marchigiano (e, con il senno di poi, del cratere) risalente a oltre 20 anni fa, si fondava su un’analisi per aree funzionali che integrava lo spazio rurale con altro spazio rurale o con lo spazio urbano. Si trattava di uno sforzo di ricerca che sarebbe stato interessante ribadire e rafforzare anche con riferimento ai SLL individuati nel 2001 e nel 2011. Tuttavia, tale logica di analisi ha perso slancio nel corso del tempo anche, e soprattutto, per le crescenti difficoltà incontrate nel trasferire questa lettura dello spazio rurale al livello dell’implementazione delle politiche, in particolare relative ai fondi comunitari, a cui infine tale lettura era finalizzata.

Ciò nonostante, questa stessa logica la si ritrova anni dopo nella rappresentazione del territorio marchigiano proposta nello studio e nella relativa strategia denominati “Marche+20” (Alessandrini, 2014). Tale studio tenta di fare una sintesi delle molteplici letture territoriali delle Marche individuando dei territori per i quali fossero riconoscibili comuni traiettorie di sviluppo nei precedenti decenni, nonché prospettive future condivise. Si tratta degli Ambiti Territoriali di Sviluppo Locale (ATSL). La figura 2 riporta tale articolazione.

Emerge una geografia del cratere secondo cui l’intera area è articolabile in 9 ATSL sulla scorta delle integrazioni funzionali locali. Di questi, 3 (Camerino, Visso, Comunanza) sono interamente compresi nel cratere, altri 3 sono quasi interamente inclusi (Cingoli, Macerata, Ascoli Piceno). Gli ultimi 3, infine, sono solo parzialmente interni al cratere (Fabriano, Fermo, Pedaso). La buona parte di questi sistemi contengono significative aggl-

merazioni urbane, mentre alcuni mantengono un carattere spiccatamente rurale (Visso e Comunanza; in parte Cingoli e Camerino). Solo 3 di questi ATSL (Fabriano, Camerino, Visso), peraltro, non mostrano integrazioni con un livello sovralocale, poiché tutti gli altri sono parti di sistemi sovralocali sviluppati soprattutto nella diretrice ovest→est, cioè, con la parte urbano-costiera della regione.

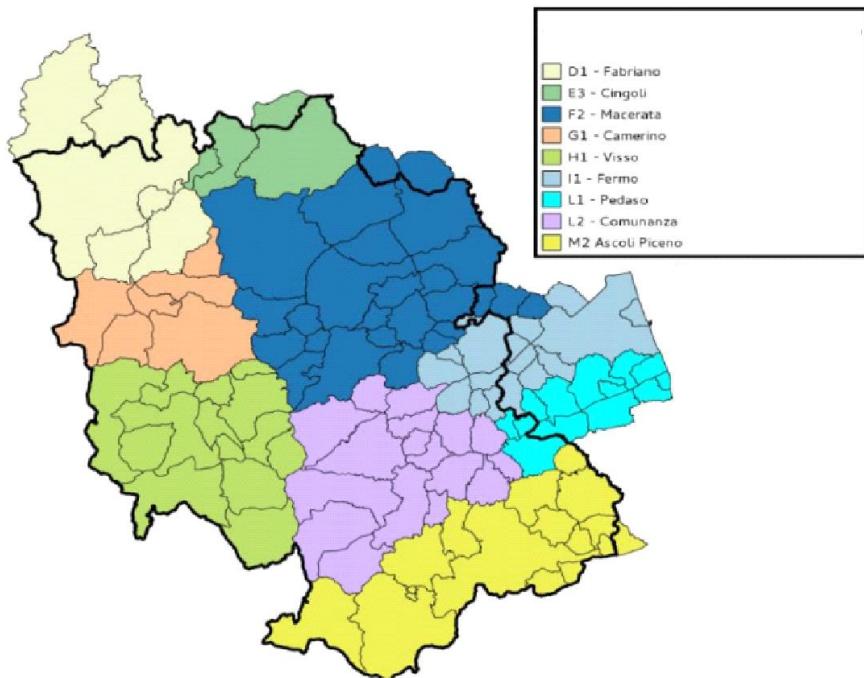
Si tratta di una geografia non molto diversa da quella di 15 anni prima fondata sui SLL e sulla relativa evoluzione. Anche secondo questa lettura è possibile distinguere almeno 3 contesti locali diversi all'interno del cratere: territori vicini all'epicentro del sisma, sostanzialmente rurali e poco integrati con la parte urbano-costiera della regione (esempio, Visso); territori vicini all'epicentro e anch'essi rurali ma con maggiore integrazione con la parte urbano-costiera della regione (Ascoli Piceno); territori più lontani dall'epicentro e essi stessi appartenenti alla parte urbano-costiera della regione (per esempio, Macerata e Fermo). Anzi, quella degli ATSL sembra una ulteriore conferma di una tendenza già evidenziata precedenza, cioè un crescente livello di integrazione dei territori della regione con un conseguente minor numero di sistemi locali e una maggiore loro ampiezza. Fenomeno che interessa anche il cratere giacché, come anticipato, gli 87 comuni coinvolgevano ben 18 SLL nel 1981, poi divenuti 15 nel 1991 e a loro volta ridotti a 9 ATSL nel 2014.

La lettura della geografia del cratere sia secondo i SLL che secondo gli ATSL soffre di due problemi: prevalgono i rapporti gravitazionali-gerarchici del tipo urbano-rurale; i sistemi devono rispettare i confini regionali e, quindi, sfuggono le relazioni di integrazione funzionale inter- e sovra-regionali. In poche parole, di parte dell'area del cratere (quella più interna e rurale, e più colpita) sfuggono le principali relazioni che si dispiegano proprio nell'area interna-montana. Questi limiti vengono almeno in parte superati da un ulteriore lettura territoriale del cratere, quella basata sulle classificazioni proposte dalla Strategia Nazionale delle Aree Interne, SNAI (Arzeni e Storti, 2017; Esposti et al., 2019).

Anche in questo caso, viene proposta una classificazione dei comuni sostanzialmente basata sul rispettivo grado di urbanità-ruralità e sul grado di integrazione con lo spazio circostante. Si distinguono, perciò: Poli, Poli intercomunali, Comuni della cintura, Comuni intermedi, Comuni periferici, Comuni ultraperiferici. Secondo tale classificazione, due soli comuni del cratere sono classificati come poli (Ascoli Piceno e Macerata), mentre prevalgono i comuni classificati come intermedi (47%), seguiti poi dai comuni della cintura (25%) e periferici (25%). Non sono presenti comuni ultraperiferici. Pertanto, la lettura territoriale che emerge dalla SNAI conferma che il cratere mostra tre realtà territoriali diverse: una fortemente integrata con lo spazio urbano; un'altra a più spiccato carattere rurale ma con un buon

grado di interazione; un'altra, infine, con maggiore perifericità ma senza mai raggiungere elevati gradi di *remoteness*.

Fig. 2 – Geografia del cratere secondo gli Ambiti Territoriali di Sviluppo Locale (ATSL) di “Marche+20” (il contorno in neretto identifica i confini del cratere).



Fonte: Elaborazione su Alessandrini (2014)

Sulla scorta di questa classificazione delle unità territoriali di base (i comuni), nell’ambito della SNAI, Stato e Regioni hanno selezionato alcune aree pilota, o “ambiti”, in cui concentrare interventi di sviluppo coordinati, anche con specifico riferimento alle azioni post-sisma (Arzeni e Storti, 2017). L’individuazione di questi ambiti non si discosta molto dalle logiche evidenziate in precedenza rispetto ai SLL e agli ATSL. Esprime, infatti, il tentativo di far emergere forme di integrazione sovra comunale sebbene, in questo caso, sottolineando più le relazioni rurale-rurale che le relazioni gerarchiche urbano-rurale⁴.

⁴ Per una disamina approfondita delle modalità di individuazione delle aree progetto si veda Rossitti et al. (2021).

Fig. 3 – Ambiti territoriali SNAI nel cratere multiregionale del sisma



Fonte: Arzeni e Storti (2017)

Con riferimento al cratere marchigiano, 2 sono gli ambiti territoriali coinvolti e denominati, senza particolari sforzi di fantasia, “Nuovo Maceratese” e “Ascoli Piceno” (fig. 3). Si noti come in entrambi i casi i due ambiti contengono esclusivamente comuni del cratere (con la sola eccezione del comune di Carassai). Inoltre, la necessità di far ricadere questi interventi, comunque, nell’ambito della programmazione regionale fa sì che i confini di questi ambiti coincidano sempre con i confini regionali, perdendo così le pure importanti connessioni interregionali.

Se si considera il cratere del sisma complessivamente (Marche, Umbria, Abruzzo, Lazio), e non solo la porzione marchigiana, l’individuazione di questi ambiti mette in evidenza la necessità di una lettura che vada oltre i confini amministrativi della regione. Risultano 6 gli ambiti SNAI interessa-

ti. Oltre ai suddetti due territori marchigiani, si riscontrano i seguenti ambiti: Valnerina (Umbria), Monti Reatini (Lazio), Alto Alterno-Gran Sasso Laga (Abruzzo), Valfino-Vestina (Abruzzo). Si tratta di aree con precise gerarchie territoriali e relazioni funzionali al loro interno. Tuttavia, sarebbe opportuno uno sforzo che vada oltre le specificità interne e provi a configurare se e come, al di là dei confini amministrativi, questi territori possano essere visti come una unica vera area integrata da gestire nel suo insieme.

3. L'impatto del sisma

Proprio l'interdipendenza tra i territori è ciò che determina, data la localizzazione dell'evento sismico, la trasmissione del suo impatto socio-economico tra le aree colpite e al di fuori di esse. Questa trasmissione, dunque, è espressione dell'integrazione funzionale tra territori che, a sua volta, dipende dalla loro composizione e integrazione settoriale. Impatto e relativa trasmissione sono, dunque, il risultato di due aspetti distinti. Da un lato, la composizione settoriale di queste economie (e, in particolare, la combinazione di diversificazione e integrazione tra settori). Dall'altro lato, l'integrazione territoriale su base sia locale che sovralocale, cioè la capacità di questi territori di formare sistemi più ampi a carattere rurale-urbano o rurale-rurale con altre aree più o meno limitrofe.

Come sottolineato in precedenza, l'analisi del grado di integrazione territoriale pone il problema di quale sia la scala ideale per studiare l'impatto del sisma. La "scala" del cratere si è dimostrata chiaramente troppo grossolana e, quindi, inadeguata per condurre analisi e produrre proposte. Analizzare queste integrazioni settoriali e territoriali richiede dati a livello comunale (o sub-comunale) poi portati al livello di aggregazione desiderato quali i SLL, gli ATSL, gli ambiti SNAI. I dati comunali non sono sempre esplorati dalle fonti statistiche ufficiali né dai dati di fonte amministrativa o, se lo sono, non sempre consentono un'agevole aggregazione al livello superiore.

Per far fronte a questa carenza informativa nell'analisi degli impatti territoriali del sisma, Bonfiglio et al. (2021) hanno proposto una metodologia basata su una scala territoriale mista: la scala comunale per il cratere e il resto delle Marche; la scala provinciale per il resto d'Italia⁵. Su questa scala comunale e sulla scorta dei dati censuari viene costruito un modello di programmazione non-lineare basato su una tavola Input-Output multiregionale

⁵ Questa scala mista è stata preferita all'impiego di una qualche classificazione per aree funzionali, per esempio i SLL. Da un lato, all'interno della regione la scala comunale rappresenta il livello di analisi più "fine", quindi preferibile ad altre scale proprio perché permette diversi livelli di aggregazione dei risultati ottenuti. D'altro canto, l'impiego dei SLL invece delle province nel resto del paese avrebbe generato seri problemi computazionali vista la maggiore numerosità dei primi rispetto alle seconde.

con una articolazione settoriale a 6 macro-settori (Agricoltura, Manifattura, Costruzioni, Commercio, Servizi Privati, Servizi Pubblici)⁶. Su questa griglia territoriale e settoriale, l'impatto del sisma è simulato sulla scorta dei contributi erogati in seguito a danni gravi alle strutture produttive secondo le Ordinanze 4, 9, 13 e 19 della Regione Marche. L'entità del danno risarcito come riportato dal dataset messo a disposizione della Regione stessa è dunque considerato come *proxy* della perdita di capacità produttiva. I conseguenti effetti in termini di perdita, diretta ed indiretta, di valore della produzione e di occupazione sono stati poi calcolati ai vari livelli territoriali sulla base del suddetto modello.

In termini di perdite dirette sul valore della produzione, il modello stima per 9 comuni su 87 del cratere un valore superiore al 50%. La gran parte (8 su 9) sono della provincia di Macerata (Castelsantangelo sul Nera, Corridonia, Matelica, Pieve Torina, Pievebovigiana, San Severino Marche, Tolentino, Ussita) con l'unica esclusione di Arquata del Tronto della provincia di Ascoli Piceno. 5 sono comuni prevalentemente rurali (Arquata del Tronto, Castelsantangelo sul Nera, Pieve Torina, Pievebovigiana, Ussita), 4 intermedi (Corridonia, Matelica, San Severino Marche, Tolentino). Alla luce di quanto detto in precedenza, il territorio maggiormente colpito riguarda in prevalenza quella porzione di cratere a carattere spiccatamente rurale e periferico a cui si aggiungono, però, anche comuni a maggior livello di integrazione.

Tuttavia, la perdita diretta costituisce solo parte, ragionevolmente la maggiore, dell'impatto del sisma. A questa, infatti, va aggiunto l'effetto sulla domanda dei vari settori e territori indotta dalla perdita diretta. Tale impatto, detto anche indiretto, si trasmette dai territori e dai settori direttamente colpiti verso quelli con i quali i primi sono più fortemente integrati. È questo effetto indiretto che tende a trasferirsi fuori dal cratere marchigiano coinvolgendo altre aree colpite di altre regioni ma anche territori più o meno limitrofi non direttamente colpiti dal sisma. Si noti, peraltro, che a differenza dell'impatto diretto, questo effetto indiretto può assumere anche un valore positivo a causa di fenomeni di sostituzione che territori non colpiti esercitano nei confronti dei territori colpiti con essi integrati attraverso la domanda: parte della domanda non più soddisfatta dai territori direttamente colpiti viene soddisfatta da questi altri.

Le Tabelle 2 e 3 forniscono una sintesi dei risultati del modello circa l'entità di questi effetti indiretti e di sostituzione. Si noti, in primo luogo, che gran parte dell'impatto si concentra nel cratere (oltre l'83%) con un impatto invece limitato nel resto d'Italia (11%) e, soprattutto, nel resto della Regione Marche (5%). Peraltro, di questo impatto interno al cratere una parte largamente prevalente (88%) riguarda i comuni intermedi e solo mar-

⁶ Gli ultimi 3 macro-settori qui ulteriormente aggregati nel comparto “Servizi”.

ginalmente i comuni rurali (12%). Questo può essere motivato dalla maggiore dimensione economica dei primi rispetto ai secondi. Tuttavia, rimane il fatto che la perdita rispetto al valore pre-sisma è comunque più intensa nel primo caso (-26%) che nel secondo (-7%).

Limitando l'attenzione agli effetti indiretti, è interessante notare come questi rappresentino una porzione rilevante dell'impatto totale (circa un terzo). Anche in questo caso gli impatti riguardano in modo nettamente prevalente i comuni del cratere e, tra questi, i comuni intermedi (94%). Tale polarizzazione, però, è accentuata dal fatto che fuori dal cratere gli effetti indiretti sono in realtà positivi, sebbene piuttosto ridotti (meno del 2% del totale), a causa degli effetti di sostituzione sopra menzionati.

Emerge, pertanto, che la geografia economica del cratere esercita i suoi effetti sulla distribuzione degli impatti in due principali direzioni. Da un lato, la limitata integrazione di larga parte del cratere con lo spazio circostante spiega una forte concentrazione degli effetti al suo interno. Anzi, gli effetti indiretti fanno sì che parte di questa trasmissione dell'impatto verso l'esterno sia, in realtà, positiva. Peraltro, questo effetto esterno si rivolge, come ovvio, verso ovest e verso sud, cioè quei territori fuori regione limitrofi e più integrati con quelli del cratere regionale. Infatti, le 5 province fuori regione con i maggiori impatti trasmessi dal cratere (in negativo o in positivo) e, praticamente, le uniche con valori significativi sono L'Aquila, Perugia, Pescara, Teramo e Terni. Ciò conferma la necessità, nello studio della geografia del cratere, di non limitarsi ai confini amministrativi delle regioni ma di considerare anche le importanti relazioni interregionali che si sviluppano su questi confini.

D'altro canto, l'integrazione territoriale interna al cratere fa sì che gli impatti tendano a polarizzarsi verso i comuni intermedi, non necessariamente collocati nell'area più vicina all'epicentro ma, evidentemente, al centro di quelle relazioni economiche e sociali in cui erano inseriti anche i territori interni e marginali più vicini ad esso. Il dettaglio settoriale fornito in tabella 3 consente di approfondire la natura di questi fenomeni di trasmissione degli impatti.

Gli impatti all'interno del cratere sembrano rispecchiare la composizione settoriale tipica di questi territori rurali, ovvero una elevata presenza di terziario che, di conseguenza, ne subisce le maggiori conseguenze. All'esterno, invece, emergono significative differenze anche in questo caso da ricondurre alle specificità dei relativi territori. L'impatto sugli altri territori della regione è relativamente più concentrato nel comparto manifatturiero mentre, al di fuori della regione, nei settori delle costruzioni e nel terziario.

Il caso del settore delle costruzioni è interessante soprattutto con riferimento agli impatti indiretti. Emmerge, infatti, che questo è l'unico macro-comparto in cui tali effetti sono negativi al pari di quanto osservato all'interno del cratere. Per gli altri tre macro-comparti, invece, osserviamo

un impatto indiretto debolmente positivo che esprime l'azione di sostituzione dei territori fuori-cratere rispetto alla mancata rispettiva produzione delle attività del cratere. Se e quanto questo effetto di sostituzione possa diventare permanente richiede, ovviamente, ulteriori approfondimenti.

Tab. 2 – Articolazione territoriale della stima dell’impatto totale e indiretto del sisma sul valore della produzione nel cratere e fuori-cratere

	Mio €	%	Var. % vs. pre-sisma
TOTALE			
Cratere	-1145,6	83,3%	-19,57
Comuni intermedi	-1011,4	73,6%	-25,73
Comuni rurali	-134,3	9,8%	-6,98
Resto delle Marche	-73,9	5,4%	-0,26
Resto d’Italia	-155,6	11,3%	-0,01
Totale	-1375,1	100%	-0,02
INDIRETTO			
Cratere	-487,4	107,8%	
Comuni intermedi	-466,1	103,1%	
Comuni rurali	-21,2	4,7%	
Resto delle Marche	16,2	-3,6%	
Resto d’Italia	19,2	-4,2%	
Totale	-452,0	100%	

Fonte: Elaborazioni su Bonfiglio et al. (2021)

Tab. 3 – Articolazione settoriale dell’impatto totale e indiretto del sisma sul valore della produzione nel cratere e fuori-cratere

	Mio €	%	Mio €	%
			TOTALE	INDIRETTO
Cratere				
Agricoltura	-35,2	3,1%	-5,3	1,1%
Manifattura	-265,3	23,2%	-257,7	52,9%
Costruzioni	-90,4	7,9%	-34,0	7,0%
Servizi	-754,7	65,9%	-190,4	39,1%
Totale	-1145,6	100%	-487,4	100%
Resto delle Marche				
Agricoltura	-2,3	3,1%	0,5	3,1%
Manifattura	-27,3	36,9%	7,0	43,5%
Costruzioni	-4,5	6,1%	-0,5	-3,1%
Servizi	-39,7	53,7%	9,1	56,5%
Totale	-73,9	100%	16,1	100%
Resto d’Italia				
Agricoltura	-5,6	3,6%	1,9	9,9%
Manifattura	-25,9	16,6%	15,4	80,2%
Costruzioni	-24,8	15,9%	-13,8	-71,9%
Servizi	-99,4	63,9%	15,7	81,8%
Totale	-155,6	100%	19,2	100%

Fonte: Elaborazioni su Bonfiglio et al. (2021)

4. Considerazioni conclusive

L’analisi condotta in queste pagine ha l’obiettivo di sottolineare come ogni studio sull’impatto del sisma richieda una conoscenza delle relazioni territoriali e, quindi, settoriali che intercorrono tra i territori colpiti e tra questi e le aree limitrofe. Questa conoscenza, purtroppo, è limitata dalla scarsità di dati sistematici e affidabili circa i flussi associati a queste relazioni. Lo sforzo di ricerca, e di *policy design*, pluridecennale relativa al territorio regionale consente, comunque, di trarre alcune conclusioni.

In primo luogo, la scala di analisi dei fenomeni è cruciale. Questa deve essere coerente con la geografia economica dei territori in questione ma non sempre la disponibilità di informazioni statistiche ed amministrative consente di impostare analisi e politiche a questa scala; la quale, necessariamente, sarà variabile a seconda del fenomeno da studiare e dovrà essere mista, cioè coinvolgere diversi livelli amministrativi. In secondo luogo, i limiti all’analisi e alle politiche spesso imposti dai confini amministrativi sono anche limiti alla comprensione dei fenomeni i quali, quasi sempre, travalicano la dimensione regionale e possono assumere rilevanza sovralocale. Con riferimento ai territori periferici e montani colpiti dal sisma, per esempio, una visione confinata alla regione fa sopravvalutare il loro grado di isolamento territoriale e fa perdere di vista la rilevanza delle integrazioni sussistenti tra aree di regioni diverse.

Alcuni studi condotti negli anni recenti per stimare le conseguenze del sisma hanno chiaramente mostrato la rilevanza di questa griglia territoriale variabile e mista nella lettura degli impatti. Questa stessa griglia può essere di grande aiuto anche per andare oltre l’analisi d’impatto dell’evento e, cioè, per delineare le traiettorie di sviluppo di lungo periodo dei territori colpiti. Su questo orizzonte, infatti, si rivolge prevalentemente lo sforzo programmatico che a più livelli investe il cratere del sisma, cioè la programmazione nazionale e regionale “ordinaria”, con particolare riferimento ai fondi europei, nonché quella straordinaria relativa ai fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR).

Pertanto, la ricerca di questa griglia territoriale “ottimale” non ha solo fini conoscitivi e interpretativi. Perseguendo razionalità ed efficacia, sarebbe opportuno che anche le cosiddette politiche della “ricostruzione” fossero disegnate ed implementate su questa scala. A diversi anni dall’evento, gli interventi si sono moltiplicati e affastellati ai vari livelli della governance territoriale senza che, però, una tale visione integrata emergesse con chiarezza. Come risulta dall’ultimo rapporto sulla ricostruzione (Commissario straordinario ricostruzione sisma, 2022), e che incorpora anche gli interventi del sisma in Abruzzo del 2009, tutti i soggetti istituzionali sono stati coinvolti. Da un lato troviamo i Comuni, ovvi protagonisti della programmazione urbanistica degli interventi anche mediante lo strumento, apposi-

tamente introdotto, dei Programmi Straordinari di Ricostruzione (PSR). Dall’altro lato operano le Regioni, a cui fa capo la programmazione dei fondi comunitari, quindi anche di quelli specificamente dedicati all’area del cratere. Con funzione di coordinamento opera il governo nazionale, nella figura del Commissario straordinario per la ricostruzione che fa capo alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Non si può quindi negare che uno sforzo di progressiva integrazione tra i vari livelli istituzionali coinvolti sia stato effettivamente compiuto. Ne è ulteriore esempio la costituzione della Cabina di coordinamento integrata, presieduta dallo stesso Commissario Straordinario, con riferimento all’ultimo degli strumenti programmati messi in campo in tema di ricostruzione post-sisma. Si tratta del “Fondo complementare sisma 2009-2016” che, a sua volta, è parte del Piano nazionale per gli investimenti complementari (PNC) che accompagna il PNRR con fondi nazionali. A questo ulteriore intervento programmatico è stato dato l’ambizioso nome di “Next Appennino” a testimoniare la scala geografica di riferimento e il suo orizzonte strategico.

Ma l’integrazione tra livelli istituzionali, ammesso che funzioni, non implica integrazione territoriale degli interventi. Non implica, cioè, la capacità di evitare la frammentazione (e duplicazione) degli interventi e di interpretare bisogni, prospettive e strategie di sviluppo su una scala territoriale più ampia di quella comunale che sia anche specifica di questi sistemi territoriali rurali. Il problema di fondo rimane quello che tipicamente affligge tutti gli interventi programmati: mettere insieme il soddisfacimento di bisogni immediati, su cui di solito si costruisce il consenso, con una più ampia visione di lungo termine. In particolare, nel presente caso, riconnettere l’analisi degli impatti di breve-medio termine del sisma con queste traiettorie di lungo termine non è semplice.

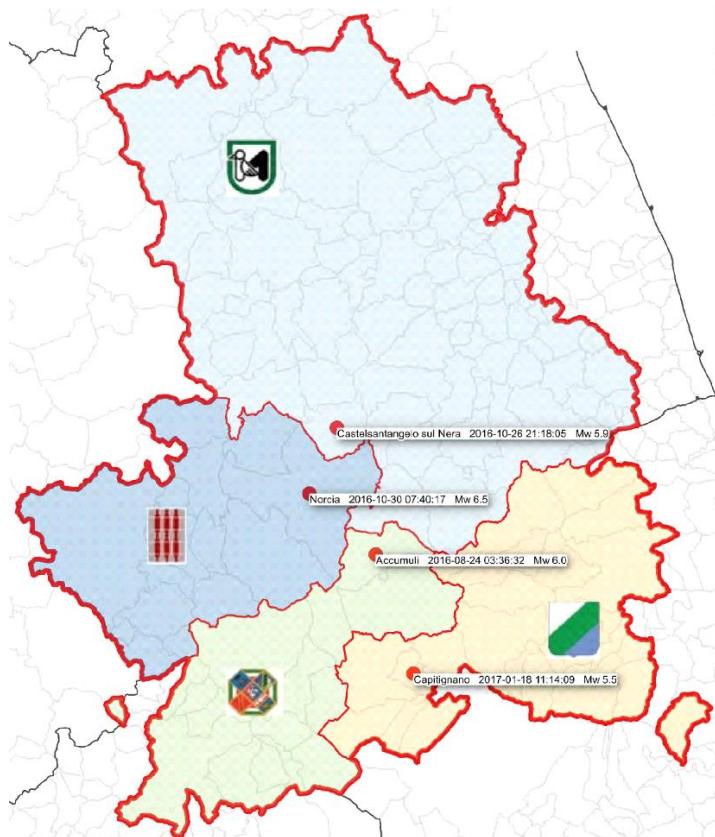
La sfida è analitica prima ancora che di programmativa. I primi impatti, infatti, riguardano prevalentemente la variazione del valore della produzione, o del volume di affari. Questi andrebbero integrati e progressivamente superati dalle dinamiche più strutturali che riguardano occupazione, attivazione/disattivazione imprenditoriale e demografia (Eposti et al., 2019). In questa seconda analisi, peraltro, gli effetti del sisma andrebbero adeguatamente integrati con i benefici degli investimenti di ricostruzione, siano essi pubblici o privati. L’analisi qui proposta vuole fornire un primo contributo in questa direzione di ricerca e programmazione futura.

Riferimenti bibliografici

- Arzeni A., Storti D. (2017), *Le strategie per lo sviluppo rurale nelle Aree interne colpite dal sisma*, «Agriregioneuropa», 13(51).
- Alessandrini P. (2014), *Marche+20. Sviluppo nuovo senza fratture*, Regione Marche, Ancona.
- Bonfiglio A., Coderoni S., Esposti R., Baldoni E. (2021), *The role of rurality in determining the economy-wide impacts of a natural disaster*, «Economic Systems Research», 33(4), 446-469.
- Cannata G., Forleo M.B. (1998), *I sistemi agricoli territoriali delle regioni italiane (Anni Novanta)*, CNR-RAISA, Roma.
- Commissario straordinario ricostruzione sisma (2022), *La ricostruzione post-sisma in Centro Italia*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma.
- Esposti R. (2012), “Alcune considerazioni sulla retorica dello «sviluppo diffuso»”, in Canullo G., Pettenati P. (a cura di), *Sviluppo economico e benessere. Saggi in ricordo di G. Fuà*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 285-305.
- Esposti, R., Baldoni, E., Coderoni, S. (2019), “Attività produttive ed economia del cratere”, in Pierantoni I., Salvi D., Sargolini M. (a cura di), *Nuovi sentieri di sviluppo per l'Appennino marchigiano dopo il sisma del 2016*, Anno XXIV, no. 298, Centro Stampa Digitale del Consiglio Regionale delle Marche, Ancona, 141-177.
- Esposti R., Sotte F. (a cura di) (1999), *Sviluppo rurale e occupazione*, FrancoAngeli, Milano.
- Esposti R., Sotte F. (a cura di) (2001), *Le dinamiche del rurale. Letture del caso italiano*, FrancoAngeli, Milano.
- Esposti R., Sotte F. (a cura di) (2002a), *La dimensione rurale dello sviluppo locale. Esperienze e casi di studio*, FrancoAngeli, Milano.
- Esposti R., Sotte F. (2002b), *Institutional Structure, Industrialization and Rural Development. An Evolutionary Interpretation of the Italian Experience*, «Growth and Change», 33(1), 3-41.
- Esposti R., Sotte F. (2011), “La ruralità nel futuro del modello marchigiano”, in Unioncamere Marche e Università Politecnica delle Marche (a cura di), *Le Marche oltre la crisi*, FrancoAngeli, Milano, 73-84.
- ISTAT (1997), *Sistemi Locali del Lavoro 1991*, ISTAT, Roma.
- ISTAT-IRPET (1989), *I mercati locali del lavoro in Italia*, FrancoAngeli, Milano.
- OECD (1994), *Creating Rural Indicators for Shaping Territorial Policy*, OECD Publications, Parigi.
- OECD (1996), *Territorial Indicators of Employment. Focusing on Rural Development*, OECD Publications, Parigi.
- Pierantoni I., Salvi D., Sargolini M. (a cura di) (2019), *Nuovi sentieri di sviluppo per l'Appennino marchigiano dopo il sisma del 2016*, Anno XXIV, no. 298, Centro Stampa Digitale del Consiglio Regionale delle Marche, Ancona.
- Rossitti M., Dell'Ovo M., Oppio A., Torrieri F. (2021), *The Italian National Strategy for Inner Areas (SNAI): A Critical Analysis of the Indicator Grid*, «Sustainability», 13, 6927.

Appendice

Fig. A1 – Cratere del sisma 2016 (Marche, Abruzzo, Lazio, Umbria)



Fonte: Governo Italiano, Commissario Straordinario Ricostruzione Sisma 2016

Tab. A1 – Comuni del cratere del sisma 2016 (140 comuni con danni strutturali gravi; tra parentesi la provincia)

MARCHE (87 comuni)		
Cerreto d’Esi (AN)	Petriolo (MC)	Folignano (AP)
Fabriano (AN)	Pievebovigiana (MC)	Force (AP)
Acquacanina (MC)	Pieve Torina (MC)	Maltignano (AP)
Apiro (MC)	Pioraco (MC)	Montalto delle Marche (AP)
Belforte del Chienti (MC)	Poggio San Vicino (MC)	Montedinove (AP)
Bolognola (MC)	Pollenza (MC)	Montegallo (AP)
Caldarola (MC)	Ripe San Ginesio (MC)	Montemonaco (AP)
Camerino (MC)	San Ginesio (MC)	Offida (AP)
Camporotondo di Fiastrone (MC)	San Severino Marche (MC)	Palmiano (AP)
Castelraimondo (MC)	Sant’Angelo in Pontano (MC)	Roccafluvione (AP)
Castelsantangelo sul Nera (MC)	Sarnano (MC)	Rotella (AP)
Cessapalombo (MC)	Sefro (MC)	Venarotta (AP)
Cingoli (MC)	Serrapetrona (MC)	Amandola (FM)
Colmurano (MC)	Serravalle di Chienti	Belmonte Piceno (FM)
Corridonia (MC)	Tolentino (MC)	Falerone (FM)
Esanatoglia (MC)	Treia (MC)	Massa Fermana (FM)
Fiastra (MC)	Urbisaglia	Monsampietro Morico (FM)
Fiordimonte (MC)	Ussita (MC)	Montappone (FM)
Fiuminata (MC)	Visso (MC)	Montefalcone Appennino (FM)
Gagliole (MC)	Acquasanta Terme (AP)	Montefortino (FM)
Gualdo (MC)	Appignano del Tronto (AP)	Montegiorgio (FM)
Loro Piceno (MC)	Arquata del Tronto (AP)	Monteleone di Fermo (FM)
Macerata (MC)	Ascoli Piceno (AP)	Montelparo (FM)
Matelica (MC)	Castel di Lama (AP)	Monte Rinaldo (FM)
Mogliano (MC)	Castignano (AP)	Monte Vidon Corrado (FM)
Monte Cavallo (MC)	Castorano (AP)	Ortezzano (FM)
Monte San Martino (MC)	Colli del Tronto (AP)	Santa Vittoria in Matenano (FM)
Muccia (MC)	Comunanza (AP)	Servigliano (FM)
Penna San Giovanni (MC)	Cossignano (AP)	Smerillo (FM)
ABRUZZO (23 comuni)		
LAZIO (15 comuni)		
Barete (AQ)	Accumoli (RI)	Cascia (PG)
Cagnano Amiterno (AQ)	Amatrice (RI)	Cerreto di Spoleto (PG)
Campotosto (AQ)	Antrodoco (RI)	Monteleone di Spoleto (PG)
Capitignano (AQ)	Borbona (RI)	Norcia (PG)
UMBRIA (15 comuni)		

Montereale (AQ)	Borgo Velino (RI)	Poggiodomo (PG)
Pizzoli (AQ)	Castel Sant'Angelo (RI)	Preci (PG)
Campli (TE)	Cittareale (RI)	Sant'Anatolia di Narco (PG)
Castel Castagna (TE)	Leonessa (RI)	Scheggino (PG)
Castelli (TE)	Micigliano (RI)	Sellano (PG)
Civitella del Tronto (TE)	Posta (RI)	Spoletto (PG)
Colledara (TE)	Cantalice (RI)	Vallo di Nera (PG)
Cortino (TE)	Cittaducale (RI)	Arrone (TR)
Crognaleto (TE)	Poggio Bustone (RI)	Ferentillo (TR)
Fano Adriano (TE)	Rieti (RI)	Montefranco (TR)
Isola del Gran Sasso (TE)	Rivodutri (RI)	Polino (TR)
Montorio al Vomano (TE)		
Pietracamela (TE)		
Rocca Santa Maria (TE)		
Teramo (TE)		
Torricella Sicura (TE)		
Tossicia (TE)		
Valle Castellana (TE)		
Farindola (PE)		

Nota: La prima definizione del cratere è relativa al sisma del 24 Agosto ed è sancita con DPCM dell'11 ottobre 2016 (decreto legge n.189 del 17 ottobre 2016). La seconda definizione del cratere, relativa al sisma del 26 e 30 ottobre 2016, è sancita con Ordinanza della PCM del 15 novembre, pubblicata sulla GU n.283 del 3-12-2016. Con l'ordinanza pubblicata in GU n.84 del 10-4-2017 i comuni del cratere sono passati da 131 a 140. Nella regione Marche al 01/01/2017 il comune di Fiastra (43017) ha acquisito il comune di Acquacanina (43001) mentre la fusione dei comuni di Fiordimonte (43018) e Pievebovigiana (43037) hanno dato origine al comune di Valfornace (43058). Nella presente analisi, tuttavia, si mantengono i nomi e i confini dei comuni al momento dell'evento.

15. Lo sviluppo di nuova imprenditorialità nelle aree colpite dal sisma: il ruolo delle reti e della passione

di *Roberta Bocconcetti, Irene Palombarini, Alessandro Pagano e Francesco Petrucci*

1. Introduzione

Negli ultimi anni è emersa una crescente attenzione al tema dell'imprenditorialità in aree depresse o svantaggiate (McKeever et al., 2015), ed in particolare in aree colpite da disastri naturali (Cameron et al., 2018). Il processo di creazione di nuova imprenditorialità emerge come risultato dell'individuazione di nuove opportunità e dell'azione collettiva di vari soggetti, imprenditori e istituzioni locali, in una dinamica di tipo reticolare e contestualizzata (Johannesson e Nilsson, 1989).

Nel contempo un altro recente filone di studi ha posto enfasi sul ruolo della passione come fattore propulsivo del processo di creazione di nuove imprese (Cardon et al., 2009). Questa nuova linea di ricerca è collegata ai possibili riflessi della “passion-driven entrepreneurship” (PDE) sui percorsi di sviluppo locale (Guercini e Cova, 2018).

Lo scopo di questo contributo è quello di analizzare il ruolo della passione nel processo di creazione e sviluppo di nuovi progetti imprenditoriali nelle aree colpite dal sisma del 2016-2017, integrando i due filoni di ricerca menzionati. In particolare, vengono esaminate tre esperienze di imprenditorialità culturale nell'ambito degli eventi: l'Associazione *RATATA* (Macerata), il progetto *RisorgiMarche* (festival musicale che coinvolge vari comuni dell'area del sisma), l'Associazione *Noa Noa* (San Severino Marche). In questo lavoro viene adottata una concezione ampia di imprenditorialità, intesa come «a dynamic and social process where individuals, alone or in collaboration, identify opportunities for innovation and act upon these by transforming ideas into practical and targeted activities, whether in a social, cultural or economic context» (European Commission, 2006).

Il capitolo è strutturato come segue. Il secondo paragrafo è dedicato al contesto teorico di riferimento: processi imprenditoriali e ruolo delle reti e della passione. Il terzo paragrafo presenta l'analisi empirica: dopo aver descritto gli obiettivi della ricerca e la metodologia adottata nello studio, ven-

gono presentati i tre casi di processi imprenditoriali nelle aree colpite dal sisma. Il paragrafo finale discute i principali risultati dell’analisi alla luce del contesto teorico di riferimento e sviluppa alcune riflessioni conclusive in termini di implicazioni manageriali e di policy.

2. Processi imprenditoriali “contestualizzati” e ruolo delle reti e della passione

Negli studi sui processi imprenditoriali un rilevante filone di studi pone enfasi sul ruolo del “contesto” (Welter e Gartner, 2016). Una nuova iniziativa imprenditoriale può essere condizionata in modo rilevante dal contesto economico, sociale e istituzionale in cui emerge e da cui possono derivare sia ostacoli che opportunità nel processo di sviluppo. Questa dinamica appare significativa non solo per le nuove imprese ad alta tecnologia – associate al cosiddetto Silicon Valley Model orientato alla crescita e al profitto – ma anche per iniziative imprenditoriali in settori e ambiti diversi, come quello delle produzioni tradizionali, delle attività culturali e sociali.

Nell’ambito di questo filone di studi sta emergendo un crescente interesse per quelle che possono essere definite aree periferiche o svantaggiate (McKeever et al., 2015), incluse quelle caratterizzate da emergenze di tipo economico o legate a disastri naturali (Cameron et al., 2018). L’obiettivo delle ricerche svolte è stato quello di comprendere i processi e i fattori ostacolanti o abilitanti in grado di influenzare l’emergere di forme di imprenditorialità capaci di attivare o riattivare processi innovativi e di crescita economica, valorizzando risorse locali in combinazione con risorse esterne (Spilling, 2011). Una componente chiave che distingue i processi imprenditoriali “contestualizzati” in un ambito locale è la dimensione reticolare, che si declina in termini di combinazione di reti sociali e reti inter-organizzative (Johannesson e Nilsson, 1989). L’esistenza di network interpersonali fornisce la base sociale e di fiducia in cui le imprese e le organizzazioni – incluse le istituzioni – avviano processi di interazione per la generazione di nuove risorse ed opportunità. In questa prospettiva rivestono una grande importanza gli studi condotti in particolare sul ruolo delle “comunità” in ambito locale (Trettin e Welter, 2011) – spesso in contesti rurali – per lo stimolo e lo sviluppo di nuove idee imprenditoriali, con l’obiettivo di scoprire e valorizzare risorse fortemente contestualizzate, soprattutto di tipo non monetario (Jack e Anderson, 2002). Il ruolo delle “community” è enfatizzato, in particolare con riferimento alle aree periferiche e svantaggiate, in cui è necessario promuovere iniziative di supporto con il coinvolgimento degli imprenditori e delle imprese locali (Mayer e Motoyama, 2017).

La dimensione “comunitaria” è stata messa in evidenza anche da recenti contributi su forme di “unconventional entrepreneurship” (Guercini e Cova,

2018), in cui il processo imprenditoriale assume caratteristiche differenti dagli approcci consolidati, a causa di un’evoluzione spesso non lineare e del coinvolgimento di attori e risorse non appartenenti alla dimensione “business”. Si focalizza l’attenzione sul ruolo e l’impatto della passione, come risorsa “personale” e nel contempo condivisa che può determinare l’avvio di nuove iniziative imprenditoriali.

La passione nel contesto imprenditoriale è infatti divenuta oggetto di numerosi studi, che hanno messo in evidenza due tipologie specifiche: “entrepreneurial passion” (EP) e “domain passion” (DP). Per EP si intende “consciously accessible, intense positive feeling experienced by engagement in entrepreneurial activities associated with roles that are meaningful and salient to the self-identity of the entrepreneur” (Cardon et al., 2009: 517). Alla EP si associa il desiderio di raggiungere obiettivi, di competere con altri soggetti, di intraprendere iniziative innovative in modo autonomo. Si tratta pertanto di un fattore emotionale legato soprattutto alle modalità dell’iniziativa imprenditoriale ed in secondo luogo al suo contenuto effettivo. La EP può essere condivisa all’interno del team imprenditoriale e diffondersi “per contagio” (Cardon, 2008) a collaboratori interni ed esterni all’impresa o organizzazione, con effetti positivi in termini di impegno e sforzo imprenditoriale e innovativo complessivo.

Per DP invece si intende «a target-specific passion, that implies the existence of a specific domain that is the origin of one’s affective experiences but also the target toward which one is motivated to fulfill a persistent effort» (Milanesi, 2018: 425). La DP può emergere nell’ambito di interessi personali, hobby, attività sportive e ricreative, impegno sociale (Guercini e Cova, 2018; Milanesi, 2018). In funzione della tipologia di passione l’iniziativa imprenditoriale può avere una natura profit oppure non-profit. Inoltre, derivando dalla sfera degli interessi personali, la DP può essere caratterizzata da una significativa condivisione nell’ambito delle reti di persone e organizzazioni/imprese attive nello stesso campo. In questa prospettiva qualsiasi output – prodotto, servizio, idea – può beneficiare del feedback e del supporto da parte del network di coloro che condividono la passione, con effetti positivi sul processo innovativo e di eventuale commercializzazione.

Appare pertanto evidente che nuove iniziative imprenditoriali – animate da combinazioni di EP e DP – possano emergere localmente come processi “collettivi” in cui il team imprenditoriale svolge un ruolo di promozione e coinvolgimento di attori e risorse locali. Questa dinamica – definibile come “imprenditorialità basata sulla passione” – può diventare un’opzione perseguitabile nell’ambito di iniziative di rivitalizzazione e ricostituzione del tessuto economico e imprenditoriale in aree svantaggiate o condizionate da emergenze derivanti da crisi di natura economica oppure da disastri naturali.

3. Analisi empirica

3.1 *Obiettivo di ricerca e note metodologiche*

L’analisi è incentrata su un’indagine empirica di tipo qualitativo basata su multiple case studies (Eisenhardt, 1989) riferiti a esperienze di imprenditorialità culturale nell’ambito degli eventi: l’Associazione RATATA (Macerata), il progetto RisorgiMarche (festival musicale che coinvolge comuni vari dell’area del sisma), l’Associazione Noa Noa (San Severino Marche).

Si tratta di organizzazioni di natura associativa che hanno sviluppato un percorso di crescita nelle loro iniziative di tipo culturale dovendo affrontare l’impatto del terremoto del 2016-2017, cui si è aggiunta la crisi dovuta alla pandemia da COVID-19 che ha inevitabilmente aggravato la già difficile situazione delle comunità del cratere del sisma.

In riferimento ai tre casi sono state condotte in totale 12 interviste semi-strutturate a diversi attori coinvolti nelle tre iniziative ed è stata raccolta documentazione – direttamente presso le associazioni e sul web – relativa all’organizzazione degli eventi nelle varie edizioni svolte.

Ai fini dell’analisi proposta è stata utilizzata la prospettiva teorica “Business Network” sviluppata nell’ambito dell’approccio Industrial Marketing & Purchasing Group (IMP – Håkansson et al., 2009), all’interno del quale vari contributi recenti hanno esaminato il processo di nascita di nuove imprese (Aaboen et al., 2017) in settori high-tech, tradizionali e in ambito culturale. Questo approccio appare appropriato per due motivi. In primo luogo, viene posta grande attenzione alla dinamica reticolare esaminata soprattutto sul piano dell’interazione tra gli attori, aspetto non sempre messo in evidenza nella letteratura sui processi imprenditoriali. Questa prospettiva inquadra «the formation of the new business [...] as a collective rather than an individual act» (Ciabuschi et al., 2012: 228). In secondo luogo, secondo questa prospettiva la nascita ed evoluzione delle relazioni sono strettamente legate all’accesso e sviluppo di risorse, i cui processi di combinazione riflettono le caratteristiche delle risorse stesse e delle interazioni che emergono sul piano “tecnologico” ed organizzativo. In quest’ottica studi recenti hanno proposto di concepire la passione come una risorsa in grado di condizionare il processo di sviluppo di nuove imprese (Milanesi, 2018).

3.2 RATATÀ

Il festival internazionale indipendente di illustrazione, editoria e fumetto RATATÀ viene organizzato annualmente dal 2014 nelle città di Macerata. Negli anni il festival si è affermato come uno dei punti di riferimento del panorama culturale “alternativo” della città e del territorio, dapprima en-

trando a far parte in forma stabile dell'offerta culturale della città, e in seguito affermandosi per la qualità della proposta artistica all'interno del circuito indipendente dei festival europei. Durante il corso delle varie edizioni il festival è stato in grado di sopravvivere e rispondere agli effetti avversi dovuti alle crisi economiche e sociali abbattutesi sul territorio a seguito di due recenti eventi catastrofici: il terremoto del centro Italia del 2016 – che ha visto la città di Macerata e i territori interni della sua provincia essere una delle zone maggiormente colpite e danneggiate – e la pandemia da COVID-19 iniziata nel 2020. Prima di questi eventi, Macerata e il suo territorio si caratterizzavano per essere zone periferiche del tessuto industriale italiano afflitte da un crescente declino economico, dovuto in modo particolare alla crisi dei settori tradizionalmente di punta del territorio quali la pelleteria e il calzaturiero.

L'idea di sviluppare un festival indipendente d'arte a Macerata nasce nel 2014 quando Lisa, Graphic Designer professionista residente in città, decide di rispondere a un bando pubblico dell'amministrazione regionale volto a promuovere progetti nei settori della cultura e della creatività. Lisa è una assidua frequentatrice, e membro attivo, della comunità di artisti e appassionati che vivono sul territorio. Quando si presenta l'opportunità di un finanziamento dal governo regionale, Lisa concepisce l'idea di realizzare un festival d'arte indipendente a Macerata con Nicola e Lorenzo, due suoi amici e artisti dilettanti. Nicola e Lorenzo sono entrambi di Macerata e trascorrono molto tempo all'interno della comunità artistica. Nicola è un grafico professionista mentre Lorenzo gestisce una piccola attività di lavorazione del legno. L'iniziativa viene avviata quando il governo regionale accetta di finanziare il progetto di Lisa, Nicola, Lorenzo e Teatro Rebis:

Ci sentivamo ispirati dai nostri interessi, dalle nostre passioni e dalle nostre esperienze, che convergevano tutte verso la grafica, l'illustrazione e il fumetto. Eravamo consapevoli delle numerose risorse della città: l'Accademia con i suoi studenti appassionati, o la vasta cerchia di artisti dilettanti – come gli ex studenti dell'Accademia – che vivono in città. (Nicola)

Lisa, Nicola e Lorenzo lavorano duramente per mobilitare le risorse e le energie necessarie per lo sviluppo del festival e utilizzano i loro contatti con la comunità locale per l'organizzazione. Al riguardo, una risorsa fondamentale è rappresentata dai membri volontari che offrono la propria collaborazione a titolo gratuito al festival. Oltre a questo, i fondatori coinvolgono Enrico, un amico ed editore professionista, come partner del team centrale. Enrico è il proprietario di Stranedizioni, una piccola casa editrice indipendente specializzata nella realizzazione di libri d'artista artigianali. Grazie alla sua attività, Enrico può collegarsi a una rete esterna di artisti, associazioni, microimprese e liberi professionisti del settore dell'editoria d'arte. Per il primo anno, il festival RATATÀ è interamente situato presso

il Centro Sociale Sisma di Macerata, un importante luogo di incontro per la comunità. Molti altri membri della comunità – come associazioni culturali, o piccole imprese locali come caffè, ristoranti e pub – si auto-mobiliano per unirsi all’organizzazione del festival, offrendo strutture per le mostre e supporto organizzativo per le attività connesse, come laboratori, concerti o feste serali. L’11 aprile 2014 viene lanciata la prima edizione del RATATA Festival. Il festival consiste in un ricco programma di 3 giorni di eventi, tra cui la fiera con quasi 40 espositori, 5 mostre, 60 artisti ospitati e 10 eventi collegati tra workshop, concerti ed eventi di intrattenimento; il tutto con un pubblico di 3.000 visitatori.

La prima edizione riceve una risposta entusiasta e anche inaspettata da parte del pubblico, degli espositori e dell’intera comunità locale. Il feedback positivo spinge il team a dare una possibilità alla seconda edizione del festival. Lisa, Nicola, Enrico e Lorenzo non possono contare sul sostegno finanziario precedentemente ottenuto dal governo regionale. La volontà di andare avanti è però sostenuta dal desiderio di condividere e intraprendere il progetto insieme:

L’arte e l’illustrazione grafica sono un terreno comune per tutti noi, ma senza la passione per “fare qualcosa di completo” tutto questo non sarebbe mai stato fatto. (Lorenzo)

In particolare, il team sente la necessità di coinvolgere maggiormente la città di Macerata in termini di Istituzioni pubbliche e cittadinanza:

Volevamo coinvolgere le persone nella nostra città. Se si riesce a mettere in relazione il proprio luogo con il circuito culturale che si rappresenta, allora si crea una struttura stabile per le proprie attività, oltre che relazioni più stabili affinché il festival possa svilupparsi ulteriormente. (Nicola)

Il team tenta di coinvolgere il Comune chiedendo un contributo pubblico e il patrocinio. Allo stesso tempo, viene lanciata una campagna di crowdfunding attraverso la piattaforma Ulule. Il Comune concede solo un limitato sostegno economico; tuttavia, il festival ha l’opportunità di utilizzare gli edifici più prestigiosi di Macerata. Per gestire meglio i rapporti con i numerosi attori circostanti, il gruppo fondatore sceglie di formalizzare l’organizzazione del festival e nel gennaio 2015 viene costituita una nuova associazione culturale denominata RATATA. L’appello per una seconda edizione viene accolto con grande entusiasmo dalla comunità e nuovi gruppi di volontari si uniscono all’organizzazione. La seconda edizione del festival RATATA viene finalmente lanciata nell’aprile 2015. Questa edizione conta su un programma di eventi ampio e variegato, basato su un gruppo più ampio di 60 espositori, 15 mostre, 80 artisti internazionali ospitati e

quasi 25 eventi collegati; il tutto con un pubblico di 4.000 visitatori in 3 giorni.

Il successo della seconda edizione spinge gli organizzatori a progettare una terza. Lisa, Nicola, Lorenzo ed Enrico si impegnano maggiormente a trasferire il festival nel centro cittadino, trasformando RATATA nel festival della città e della comunità. La terza edizione è la più grande e i numeri confermano questo grande successo: più di 100 espositori da tutta Europa, 30 mostre, più di 100 artisti singoli e collettivi internazionali, quasi 40 eventi collegati e un pubblico di oltre 5.000 visitatori in 4 giorni. RATATA è diventato un marchio riconoscibile per diversi artisti e collaboratori che producono le loro opere d'arte sotto il nome collettivo di RATATA.

Il team affronta la difficoltà di organizzare la quarta edizione del festival mentre si confronta con le conseguenze delle scosse che quotidianamente si abbattono sul centro Italia (e dunque a Macerata), con grande intensità a partire dall'agosto 2016. Consapevole dei disagi causati dalle scosse, il team di RATATA si impegna a sopperire alle difficoltà cercando di organizzare un festival con le risorse rimaste a disposizione nonostante il sisma, un'edizione ridotta che comunque possa dare un segnale di speranza alla popolazione nonostante le drammatiche vicende del terremoto.

Il sisma danneggia gli edifici espositivi del centro, influisce sull'afflusso della popolazione studentesca presente a Macerata e soprattutto porta nella città un'atmosfera di incertezza e paura diffuse. Nonostante l'impatto del terremoto, il festival può contare su una struttura organizzativa ben definita, rodata e alimentata da un gruppo nutrito di associazioni e volontari presenti sul territorio e motivati a superare le nuove difficoltà. I rapporti con le istituzioni e gli stakeholder del comparto economico si consolidano durante il sisma grazie al crescente coinvolgimento degli attori della comunità locale (associazioni e piccole imprese) e delle istituzioni. Sul fronte dei finanziamenti, il mix tra finanziamento pubblico e crowdfunding (Ulule) rimane importante e centrale. Il Comune rinnova il suo contributo economico e il suo impegno organizzativo, aggiungendo anche un ulteriore supporto sotto forma di attrezzature, servizi di promozione e strutture a disposizione del festival. La risposta è corale, unitaria e collaborativa da parte di istituzioni e stakeholder del territorio.

Tuttavia, il numero crescente di attività e risorse necessarie allo sviluppo del festival pare ostacolare la capacità del team di gestire l'organizzazione, in termini di attività, e della sua crescente notorietà. Nonostante i disagi dovuti dal terremoto il festival riesce a sopravvivere grazie alla sua struttura di volontariato e passione che consentono al team di fare a meno delle risorse economiche erogate dal Comune (e dalla regione come nel caso della prima edizione) per contare sulla propria comunità di appassionati e fans che, se pure con modalità diverse, continuano a sostenere il

festival non solo con la propria presenza ma anche con partecipazione attiva basata su proprie risorse finanziarie, creative e lavorative.

Proprio per questo, nonostante il terremoto, il format del festival si conferma di successo e non viene modificato. Allo stesso tempo, secondo il team il terremoto non comporta trasformazioni decisive perché il festival chiuda e si lancino nuove iniziative. Il team rimane unito e convinto delle proprie motivazioni iniziali:

Abbiamo vissuto molti contrasti tra di noi prima e durante l'organizzazione dell'evento, ma nessuno di noi ha altri scopi. Lo facciamo solo per passione, per farlo crescere e per farlo conoscere ovunque. Sotto questa prospettiva, abbiamo fatto molto. (Lorenzo)

3.3 RisorgiMarche

RisorgiMarche è un festival musicale “solidale, inclusivo ed ecosostenibile” (<https://risorgimarche.it/>) che si svolge nelle aree marchigiane colpite dal sisma. RisorgiMarche nasce nel 2017 esattamente con l’obiettivo di far rivivere i luoghi e i territori che nel post-sisma hanno rivelato – ancor più di altri territori “marginali” – le loro fragilità, ma nel contempo disvelato le loro ricchezze in termini di cultura, paesaggi e beni artistici.

Il festival nasce dall’incontro e dal dialogo di due amici marchigiani, Neri Marcorè – attore e doppiatore, conduttore televisivo – e Giambattista Tofoni – imprenditore, attore, produttore – che hanno sentito l’esigenza di scendere in campo nel proprio territorio martoriato dal terremoto con i mezzi e le competenze a loro disposizione.

I due ideatori hanno subito attivato i loro personali contatti con attori di varia natura (artisti, musicisti, istituzioni, imprese) per sondare la reale fattibilità del progetto, delimitarne i “confini”, connotarne i tratti. Tofoni è socio fondatore di una cooperativa di produzione, lavoro e servizi, nata nel 1997, che si occupa di produzione e gestione di festival, rassegne e attività culturali. La cooperativa viene coinvolta nell’organizzazione e la grande competenza e conoscenza del territorio di Tofoni e di altri soci lavoratori consentono nelle prime fasi di accelerare la conduzione di molte attività come i contatti con imprese, enti e istituzioni e la selezione delle diverse location per la realizzazione dei singoli eventi¹. Marcorè in questa fase mette in campo la propria rete di contatti con artisti e musicisti che vengono in

¹ Concerti pomeridiani – senza palchi, strutture e transenne, né luci artificiali, solo impianto audio controllato e ridotto al minimo – che si svolgono sui prati montani e nei borghi dei territori colpiti dal sisma, in luoghi sicuri ed accessibili, raggiungibili dal pubblico attraverso un percorso di qualche chilometro, adatto a tutte le età, da coprire esclusivamente a piedi o in bicicletta.

seguito contattati tramite la società cooperativa di Tofoni. Il festival RisorgiMarche comincia a prendere forma e la sua dimensione appare subito molto ampia sia in termini geografici² che in termini di numerosità e complessità delle attività da svolgere. La dimensione del festival richiede di mobilitare risorse ingenti. Il progetto viene presentato alla Regione Marche che disponeva di risorse messe a disposizione dal Ministero della Cultura nel decreto “mille proroghe” per le regioni colpite dal sisma del 2016. Il progetto viene finanziato. Il finanziamento non è comunque sufficiente e altre risorse si rendono necessarie. Molte aziende marchigiane si offrono come sponsor del festival. Altre aziende sono partner tecnici e mettono a disposizione servizi, materiali e attrezzature.

La prima edizione riscuote un enorme successo in termini di coinvolgimento delle comunità locali, partecipazione di pubblico e riscontro nei media. RisorgiMarche, evento profondamente radicato in “un territorio” e “per il territorio”, si rivela un “movimento” trasversale con una identità che travalica i confini geografici dei luoghi colpiti dal terremoto ispirata a valori di sostenibilità. Il festival è riuscito a ricucire e rinforzare i legami all’interno del territorio e contemporaneamente a intessere nuove relazioni tra comunità locale e esterno:

Mi restano nel cuore le testimonianze di chi, colpito direttamente dal terremoto, ha trovato nella manifestazione un lenimento al proprio dolore e la scintilla per accendere una nuova speranza; di chi ha deciso di venire nelle Marche per assistere ai concerti e ha scoperto una regione accogliente, viva, bellissima; di chi, marchigiano, non conosceva posti mozzafiato magari ad un’ora da casa, scoperti grazie a RisorgiMarche. Con profonda riconoscenza ringrazio la generosità degli artisti, degli sponsor, dei tecnici, dei volontari e di tutti i collaboratori. (Neri Marcorè)

Sull’onda di questo movimento, Marcorè e Tofoni decidono di organizzare anche la seconda edizione nell’agosto del 2018. Questo evento si rivelà difficile da gestire:

Occuparsi contemporaneamente della propria professione e di una macchina organizzativa diventata enorme, come quella del RisorgiMarche, è stato piuttosto complicato. (Gianbattista Tofoni)

² I comuni del territorio del cratere coinvolti nella prima edizione: Acquasanta Terme (AP), Amandola (FM), Apiro (MC), Arquata del Tronto (AP), Bolognola (MC), Caldaroia (MC), Camerino (MC), Castelsantangelo sul Nera (MC), Cingoli (MC), Corridonia (MC), Esanatoglia (MC), Falerone (FM), Fiuminata (MC), Force (AP), Gagliole (MC), Matelica (MC), Monte Cavallo (MC), Montefortino (FM), Montegallo (AP), Montemonaco (AP), Offida (AP), Pieve Torina (MC), Pioraco (MC), Poggio San Vicino (MC), Ripe San Ginesio (MC), San Severino Marche (MC), Sarnano (MC), Sefro (MC), Serrapetrona (MC), Serravalle di Chienti (MC), Treia (MC) e Ussita (MC), Valfornace (MC), Visso (MC).

Ciononostante, le risorse mobilitate durante la prima edizione e le attività ormai rodate vengono rimesse in gioco in modo flessibile e veloce e tutti gli attori coinvolti nella prima edizione si dimostrano attivi anche in questa nuova fase. In particolare, il 5 agosto all'abbazia di Roti a Matelica si ospita il concerto di Jovanotti annunciato solo due settimane prima. Più di 70.000 persone si ritrovano insieme e il concerto si trasforma in un evento mediatico.

Proprio il clamoroso successo dell'evento finale della seconda edizione conduce all'organizzazione di RisorgiMarche 2019. La terza edizione, tuttavia, sembra la più difficile da concretizzare: sono passati ormai tre anni dal sisma e per il team le motivazioni per indire un festival nel nome degli eventi sismici che hanno colpito il centro Italia iniziano ad indebolirsi. Il contributo della Regione Marche è meno cospicuo e diventa necessario mobilitare altri sponsor e finanziatori. Fino a pochi mesi prima la realizzazione del festival è stata in dubbio, ma le pressioni esterne degli artisti – che contattavano direttamente Marcoré per partecipare all'evento – e del pubblico, hanno condotto il team a decidere di replicare l'iniziativa: RisorgiMarche si stava consolidando come un appuntamento estivo al quale sempre più persone erano interessate a partecipare. Gli organizzatori si sono convinti che realizzare il festival per la terza volta potesse essere ancora di aiuto alla popolazione e ai produttori locali in termini di impatto economico e visibilità delle zone colpite.

Il 2020 si presenta come una nuova sfida. La pandemia da COVID-19 si presenta come l'ennesima piaga per i territori del cratere. RisorgiMarche non può essere indifferente e anche la quarta edizione prende corpo con un format rivisitato ed eventi rimodulati. Viene deciso di far pagare un biglietto “solidale” di 5 euro o “sostenitore” di 20 euro, sia per monitorare il flusso di persone presenti all'evento sia, soprattutto, per devolvere l'incasso ai comuni in difficoltà. RisorgiMarche del 2020 si configura inevitabilmente come un evento altamente simbolico che vede il maggior coinvolgimento delle comunità locali in termini di partecipanti. Rappresenta tuttavia la consacrazione del festival come evento ricorrente e fortemente “identitario”. L'edizione del 2021 infatti, pur nel rispetto delle restrizioni ancora vigenti, ritorna ad un format aperto con successo di pubblico e critica:

RisorgiMarche per noi è stato e continua ad essere un elemento di contatto con le comunità locali. Non un semplice festival di musica, ma un contenitore che si riempie attraverso l'incontro, la conoscenza e la condivisione, di esperienze e necessità. Una ricostruzione che potremmo definire immateriale, prega di umanità, alla quale si affianca una significativa ricaduta economica. Inoltre, questa manifestazione ci permette di sviluppare progettualità insieme alle istituzioni locali, ognuna per la propria competenza. (Gianbattista Tofoni)

3.4 Noa Noa

L’associazione Noa Noa è un’associazione per la promozione sociale del territorio nata nel gennaio 2020 a San Severino Marche. L’idea di far nascere un’associazione è partita da un gruppo di sette ragazzi di età compresa tra i 22 e i 25 anni, con tanta “voglia di fare” che hanno in comune l’obiettivo di rispondere ad un forte bisogno: quello di contribuire alla ripresa della comunità che li circonda dagli eventi del 2016. Il terremoto ha portato alla luce le grandi debolezze del territorio, ma ha anche rivelato una comunità di persone capaci di unirsi in funzione della conservazione dell’identità dei propri “luoghi” al di là della loro devastazione fisica.

L’idea iniziale parte da sette amici che sentono il forte desiderio di coinvolgere e rendere attivamente partecipi tutti i cittadini, di diverse fasce di età, in eventi culturali e artistici. Noa Noa si impegna infatti a promuovere iniziative che contribuiscano allo sviluppo delle attività cittadine, creando fenomeni di aggregazione che migliorino la qualità della vita degli abitanti della città. L’ideazione di attività socio-culturali, artistiche, musicali nasce anche dal desiderio dei membri di valorizzare le tradizioni locali. (Irene Palombarini, direttivo Noa Noa)

L’associazione, oltre ai sette giovani che fanno parte del direttivo, ha venti soci attivi che si prestano alla creazione e allo svolgimento degli eventi. Noa Noa è una realtà che non ha avuto pienamente modo di manifestarsi a causa della pandemia che si è diffusa poco dopo la sua costituzione. Tuttavia, l’associazione ha avuto modo di farsi conoscere all’interno del comune di San Severino dando vita a diverse attività in pieno rispetto delle normative anti-Covid. Il primo evento realizzato dall’associazione è di carattere teatrale: una serata dedicata ai bambini e alle famiglie; “Vola solo chi osa farlo” è una rappresentazione teatrale per ragazzi con attori e pupazzi ispirata all’opera di Luis Sepulveda che l’associazione ha allestito in collaborazione con La Compagnia di Santo Macinello di Chieti. Questo primo evento ha consolidato il team organizzativo. Forti del successo del “debutto” dell’associazione, il direttivo di Noa Noa decide di presentare un progetto più grande capace di coinvolgere una fascia più ampia di pubblico. Il secondo evento è stato dunque un festival cinematografico, Imago Film Festival, che si è svolto al Teatro Feronia di San Severino Marche. L’Imago Film Festival è una rassegna nata con lo scopo di sostenere le piccole e medie produzioni cinematografiche che si sono sviluppate nel contesto locale. All’evento hanno partecipato sei registi con i loro cortometraggi ai quali il pubblico ha potuto assistere durante la serata. L’evento ha contato la presenza di 200 spettatori ed è stato particolarmente apprezzato dalla comunità locale con ottimo riscontro sui media locali.

Oltre agli eventi ufficiali, l'associazione Noa Noa in questi due anni ha contribuito a sostenere attivamente le istituzioni del territorio nell'organizzazione di svariate manifestazioni ed iniziative.

Pur essendo una realtà appena nata, Noa Noa si è integrata bene nelle attività della città e del territorio circostante ottenendo il supporto da parte delle istituzioni per quanto riguarda la concessione di spazi e per gli aspetti di tipo logistico. Tuttavia, il percorso dell'associazione è solamente iniziato perché i loro membri hanno molti progetti in cantiere per il futuro ... L'associazione è a carattere no-profit e trova il suo sostentamento partecipando a bandi statali di aiuto alle neo-associazioni o ai territori colpiti da disastri atmosferici, come il sisma. L'associazione ha creato le pagine social Facebook e Instagram per tenere aggiornate le persone sulle iniziative proposte. (Irene Palombarini, direttivo Noa Noa)

4. Discussione dei risultati e implicazioni manageriali e di policy

I casi esaminati evidenziano il ruolo della passione – intesa sia come EP che DP – come risorsa rilevante nel trasformare l'idea iniziale in un progetto imprenditoriale reale in contesti svantaggiati e caratterizzati da risorse limitate. La passione in quanto tale non può sostituire altre risorse indispensabili come le risorse finanziarie o le necessarie competenze organizzative e tecniche; tuttavia essa emerge come risorsa in grado di attivare il coinvolgimento di nuovi attori e quindi facilitare l'accesso a risorse contestuali, soprattutto quando queste ultime sono presenti in modo “frammentato”. Ciò avviene anche tramite il “contagion effect” della EP (Cardon, 2008) e la condivisione della DP nelle comunità e nelle reti locali (Milanesi, 2018). In tutti i casi esaminati i rapporti interpersonali e di business pre-esistenti sono stati importanti per lo sviluppo dell'iniziativa imprenditoriale (Aaboen et al., 2017). In particolare, la PDE è stata capace di superare le complesse difficoltà e sfide, spesso inaspettate, grazie proprio alla combinazione di EP e DP. EP si è dimostrata una risorsa rilevante per alimentare lo sforzo imprenditoriale nel momento in cui le difficoltà sono emerse, mentre la DP ha influenzato il comportamento imprenditoriale fornendo le basi valoriali in grado di garantire stabilità e coesione al team imprenditoriale ed alla rete di partner più coinvolti. Inoltre l'indagine empirica ha evidenziato l'emergere di una dimensione specifica di DP che può essere definita come “passion for place”. I vari casi hanno infatti mostrato un marcato orientamento dei promotori nel finalizzare il proprio sforzo per attivare risorse destinate a progetti riguardanti i loro contesti di origine.

Questo studio da una parte rinnova l'importanza di approfondire il ruolo della passione – nelle sue varie articolazioni – nei processi imprenditoriali “embedded” in contesti reticolari, dall'altra rappresenta un primo contribu-

to originale nell'esaminare tali dinamiche in contesti periferici e caratterizzati da emergenze economico-sociali dovute ad eventi avversi. Lo sviluppo di questo specifico ambito di ricerca appare quanto mai opportuno alla luce della crescente instabilità e precarietà delle economie locali e della disponibilità limitata di risorse.

Questa ricerca sulla PDE in contesti svantaggiati e colpiti dal sisma fornisce interessanti implicazioni manageriali. La passione – intesa come EP e DP – può rappresentare una risorsa chiave per potenziali imprenditori che stanno per avviare il loro percorso imprenditoriale in contesti svantaggiati. EP può essere ricercata attivamente nel momento in cui si costituisce il team imprenditoriale e può essere sfruttata per promuovere effetti di “contagio” ed aumentare la visibilità del nuovo progetto nel contesto locale (Cardon, 2008).

Dal punto di vista delle politiche di sviluppo locale, questa ricerca sulla PDE in aree svantaggiate colpite dal sisma mette in evidenza la possibile rilevanza dei processi imprenditoriali per il contesto socio-economico locale. La passione può infatti rappresentare una risorsa “nascosta” in grado di innescare un’ampia varietà di percorsi imprenditoriali con orientamenti profit e non-profit (Crick et al., 2020). Questa dinamica può generare valore per le comunità nella fase post-disastro, che spesso richiede un approccio creativo in ambito economico e sociale (Cameron et al., 2018).

Il compito dei policy makers dovrebbe essere dunque focalizzato sul monitoraggio attivo delle dinamiche “sotto traccia” che si sviluppano nel tessuto economico-sociale e che potrebbero dar luogo a processi imprenditoriali significativi a beneficio dell’intero territorio. Ciò implica in primis una capacità di ascolto nei confronti delle organizzazioni esistenti – sia non profit che profit – attive in ambito socio-culturale. Il supporto alle nuove iniziative imprenditoriali può avere varie forme: formazione specifica per aspiranti imprenditori “passion-driven”; finanziamenti ad hoc per progetti basati sulla valorizzazione di passioni condivise; promozione di networking in grado di connettere progetti imprenditoriali con imprese e università in grado di fornire supporto in termini di risorse finanziarie, tecnologie e know-how.

Riferimenti bibliografici

- Aaboen L., La Rocca A., Lind F., Perna A., Shih T. (a cura di) (2017), *Starting up in business networks, Why Relationships Matter in Entrepreneurship*, Palgrave, London.
- Baraldi E., Guercini S., Lindahl M., Perna A. (a cura di) (2020), *Passion and Entrepreneurship. Contemporary Perspectives and New Avenues for Research*, Palgrave, Cham.

- Cameron T., Moore K., Montgomery R., Stewart E.J. (2018), *Creative ventures and the personalities that activate them in a post-disaster setting*, «*Creativity and Innovation Management*», 27 (3), pp. 335-347.
- Cardon M.S. (2008), *Is passion contagious? The transference of entrepreneurial passion to employees*, «*Human Resource Management Review*», 18 (2), pp. 77-86.
- Cardon M.S., Wincent J., Singh J., Drnovsek M. (2009), *The nature and experience of entrepreneurial passion*, «*Academy of Management Review*», 34 (3), pp. 511-532.
- Ciabuschi F., Perna A., Snehota I. (2012), *Assembling resources when forming a new business*, «*Journal of Business Research*», 65 (2), pp. 220-229.
- European Commission (2006), *Entrepreneurship education in Europe: Fostering entrepreneurial mindsets through education and learning*. Final Proceedings of the Conference on Entrepreneurship Education in Oslo.
- Eisenhardt K.M. (1989), *Building theories from case study research*, «*Academy of Management Review*», 14, pp. 532-550.
- Guercini S., Cova B. (2018), *Unconventional entrepreneurship*, «*Journal of Business Research*», 92, pp. 385-391.
- Håkansson H., Ford D., Gadde L.-E., Snehota I., Waluszewski A. (2009), *Business in Networks*, Wiley, New York.
- Jack S.L., Anderson A.R. (2002), *The Effects of Embeddedness on the Entrepreneurial Process*, «*Journal of Business Venturing*», 17, pp. 467-487.
- Johannesson, B. and Nilsson, A. (1989), Community entrepreneurs: networking for local development, *Entrepreneurship & Regional Development*, 1 (1), pp. 3-19.
- McKeever E., Jack S., Anderson A. (2015), *Embedded entrepreneurship in the creative re-construction of place*, «*Journal of Business Venturing*», 30 (1), pp. 50-65.
- Mayer H., Motoyama Y. (2017), *Entrepreneurship in small and medium-sized towns/communities*, «*Entrepreneurship & Regional Development*», 29 (9/10), pp. 1015-1016.
- Milanesi M. (2018), *Exploring passion in hobby-related entrepreneurship. Evidence from Italian cases*, «*Journal of Business Research*», 92, pp. 423-430.
- Spilling O.R. (2011), *Mobilising the entrepreneurial potential in local community development*, «*Entrepreneurship & Regional Development*», 23 (1/2), pp. 23-35.
- Trettin L., Welter F. (2011), *Challenges for spatially oriented entrepreneurship research*, «*Entrepreneurship & Regional Development*», 23 (7/8), pp. 575-602.
- Welter F., Gartner W.B. (a cura di) (2016), *A Research Agenda for Entrepreneurship and Context*, Edward Elgar, Northampton.

16. Sviluppo di un nuovo modello di business per l’assistenza domiciliare nella Regione Marche: caso studio MOSAICO

di Alessandro Cinti, Valerio Temperini e Flavia Atzori

1. Introduzione

Il processo di invecchiamento della popolazione rappresenta oggi un fenomeno che coinvolge pressoché tutti i Paesi sviluppati e pone nuove sfide per i sistemi di assistenza degli anziani. L’Italia è seconda solo alla Spagna per speranza di vita alla nascita, pari a 80,6 anni per gli uomini e 85,1 per le donne (OECD/EU, 2022; ISTAT, 2022), con le Marche tra le regioni più longeve (80,9 anni per gli uomini e 85,1 per le donne). Tali cambiamenti ci indicano che nella misura in cui si vive più a lungo, occorre confrontarsi con i problemi connessi all’invecchiamento della popolazione (Rangana-than et al., 2015).

Negli ultimi quarant’anni l’aumento della speranza di vita, combinato a un basso tasso di natalità, ha fatto sì che aumentasse il numero degli anziani in senso assoluto e in relazione alla popolazione più giovane (ISTAT, 2022). La popolazione invecchia e cresce la speranza di una vita più lunga, ma ciò non significa necessariamente una vita migliore. La popolazione anziana deve anche poter mantenere un adeguato livello qualitativo dell’esistenza. Peraltra, aumentano anche le persone over 65 che devono far fronte, a loro volta, ai bisogni di cura e assistenza di genitori molto anziani, spesso in condizione di vulnerabilità e/o fragilità. L’invecchiamento della popolazione diventa così una sfida sociale, politica, economica e tecnologica senza precedenti.

Il progetto MOSAICO, oggetto del presente contributo, si inserisce in questo scenario quale possibile risposta innovativa ai bisogni di anziani fragili, collocati in un’area geografica svantaggiata della Regione Marche caratterizzata da un forte rischio di spopolamento, accentuato anche in seguito al sisma del 2016. Il progetto rientra nel dibattito sulle tecnologie digitali a supporto dell’Healthy and Active Ageing (ISTAT, 2020) e, soprattutto, dell’Ageing in place (Forsyth e Molinsky, 2021), centrale a livello internazionale, che assume particolare rilevanza in Europa e in Italia. Nello specifico, il progetto MOSAICO, strutturato come una piattaforma web

modulare che interagisce altresì con sensori di monitoraggio delle condizioni di salute, si pone come obiettivo la facilitazione dell'erogazione di servizi innovativi volti al miglioramento della qualità di vita e della salute della popolazione anziana target attraverso:

1. il monitoraggio e la prevenzione per le condizioni di “fragilità” e lo stato di vulnerabilità a stress ambientali legato a una diminuzione delle riserve funzionali di organi apparati, associato ad aumento del rischio di cadute e fratture, di perdita o riduzione della mobilità, di emarginazione sociale e di ospedalizzazione;
2. soluzioni innovative di tele-monitoraggio per prevenire eventi critici che conducano a isolamento e immobilità;
3. servizi innovativi per favorire la mobilità outdoor e l’inclusione sociale;
4. la personalizzazione dei servizi e la loro sostenibilità economica.

2. La fragilità socio-sanitaria delle persone anziane nel contesto marchigiano

In letteratura non si riscontra una definizione univoca del concetto di fragilità socio-sanitaria dell’anziano, che viene connotato in modo diverso a seconda che l’ambito di applicazione sia quello bio-medico o psico-sociale (Marcon et al., 2010). L’approccio bio-medico opera una chiara distinzione tra i concetti di vulnerabilità e fragilità, relegando il primo al solo ambito sociale e attribuendo al secondo un significato esclusivamente bio-medico (Giarelli, 2019). Ponendo l’accento su sintomi e segni di natura clinica che rendono l’individuo fragile, gli studi che si inseriscono all’interno dell’approccio bio-medico (Fried et al., 2004; Apolone et al., 2011) indicano che per individuare la fragilità clinica occorre riconoscere in modo oggettivo una serie di criteri di natura fisica.

Da un’altra parte si collocano gli studi basati sull’approccio bio-psico-sociale, i quali offrono un’interpretazione multidimensionale del concetto di fragilità poiché considerano, oltre alla dimensione biologica, la dimensione sociale e psicologica (Giarelli, 2019). Tali approcci (Bergman et al., 2007; Gobbens et al., 2010) considerano la fragilità come uno stato di crescente vulnerabilità (*ibidem*). Non operano pertanto una distinzione netta tra i due concetti, che sono bensì segnati da una diretta continuità (Hogan et al., 2003). Secondo tale approccio, quindi, «la fragilità diviene la risultante dell’accumularsi di una serie di fattori di rischio, quali malattie, compromissioni, stress ambientali, che predispongono il soggetto a risultati avversi, i quali sfociano in una condizione di salute patologica che può portare alla ospedalizzazione e alla morte (...)» (Giarelli, 2019, pp. 33-34). Secondo questo approccio, quindi, occorre prendere in considerazione una serie di fattori

sia clinici che sociali e relazionali. L'aspetto definitorio del fenomeno non è secondario, dal momento che è a partire dall'approccio che si adotta che occorre pensare a politiche di intervento sul problema considerato.

Se, quindi, si adotta una definizione multidimensionale di fragilità occorre tenere in considerazione, oltre all'invecchiamento della popolazione con tutti i risvolti sulle condizioni di salute delle persone, anche i cambiamenti intervenuti a livello familiare e sociale (Polini, Favretto e Bronzini, 2020). In particolare, le nuove tipologie di strutture familiari – caratterizzate sempre più da nuclei dimensionalmente più piccoli, con l'aumento di famiglie unipersonali composte da anziani soli – rappresentano un altro tassello di profondo cambiamento che ha conseguenze pervasive soprattutto nel sistema di welfare (ISTAT, 2022). Se, alla luce delle caratteristiche familiistiche del nostro sistema di welfare, sono state tradizionalmente soprattutto le reti familiari a garantire l'assistenza agli anziani, il processo di invecchiamento della popolazione, unito ai cambiamenti nelle strutture e nelle relazioni familiari, rende più critica la tenuta di questo modello nel lungo periodo.

Accanto all'assetto sociale, occorre poi prendere in considerazione lo scenario sanitario. Nonostante vi sia un miglioramento complessivo dello stato di salute degli anziani, rimane il nesso tra aumento dell'età, occorrenza di malattie croniche e riduzione dell'autosufficienza. Per il futuro, prendendo in considerazione i dati sull'aspettativa di vita, è dunque lecito attendersi un aumento dell'incidenza di patologie cronico-degenerative ed un aumento della disabilità, scenario che può avere un forte impatto a livello assistenziale (CENSIS, 2021).

I dati della Regione Marche rappresentano bene questi cambiamenti del contesto socio-sanitario. La struttura della popolazione, infatti, mostra un aumento di anziani over 65, dato più alto anche rispetto alla media italiana (ISTAT, 2022). A fronte del numero crescente di persone anziane nel territorio, i dati indicano che nelle Marche il numero di persone sole con 60 anni e più è passato da 115 mila nel biennio 2018-2019 a 120 mila nel biennio 2019-2020 (ISTAT, 2022). In particolare, sono le donne, più degli uomini, che si trovano a vivere in nuclei unipersonali.

I dati illustrati nel report “Passi D’Argento”, inoltre, mostrano che è in crescita la condizione di isolamento sociale degli anziani (Istituto Superiore di Sanità, 2020). Nel quadriennio 2017-2020, si stima che circa due ultra 65enni su dieci vivono in una condizione di isolamento sociale; in particolare, il 20% della popolazione in esame dichiara che, nel corso di una settimana “normale”, non ha avuto contatti, neppure telefonici, con altre persone e il 71% non ha frequentato alcun luogo di aggregazione.

Inoltre, occorre chiedersi quale sia lo stato di salute delle persone anziane nel territorio, che tipo di assistenza richiedano e di quali servizi socioassistenziali e sociosanitari usufruiscono. Nelle Marche, le persone anziane

affette da cronicità grave sono circa 158 mila (pari al 42,2% della popolazione over 65). Per quanto riguarda la multimorbilità, nelle Marche sono circa 208 mila (pari al 55,7% della popolazione anziana) le persone con 65 anni e più che devono convivere con più di una malattia cronica. In questo caso, il dato regionale supera sia la media nazionale che quella delle regioni del Centro Italia (CENSIS, 2021).

Un importante pilastro dei servizi per gli anziani è rappresentato dall'assistenza domiciliare integrata (ADI), che dovrebbe costituire la principale risposta per consentire la permanenza a domicilio di quegli anziani con problematiche di salute tali da richiedere interventi integrati a carattere medico, infermieristico e riabilitativo. Stando agli ultimi dati disponibili di Italia Longeva (Vetrano, 2021), nelle Marche il 3,3% degli anziani over 65 e il 5,3% degli anziani over 75 sono assistiti in ADI. Sebbene le Marche si poszionino al 7° posto tra le regioni italiane per il grado di copertura garantita dall'ADI, va considerato che si è al di sotto della media europea che si attesta all'8%. Al riguardo, il 7° Rapporto 2020/2021 a cura del Network Non Autosufficienza sottolinea come, accanto all'imprescindibile rafforzamento dell'ADI (e a una effettiva integrazione socio-sanitaria), sia importante integrare l'offerta domiciliare con pacchetti di servizi, anche a pagamento, modulabili secondo le esigenze della persona e del contesto. Il suddetto rapporto indica tra gli altri: pasti caldi, servizio di lavanderia e stireria, trasporto sociale, tutoring, fornitura farmaci, supporto nello svolgimento di pratiche amministrative (Noli, 2021, p. 47). Tutto ciò va nella direzione attesa dallo sviluppo della piattaforma MOSAICO.

3. Piattaformizzazione dei servizi di welfare e modello MOSAICO

Le piattaforme digitali stanno assumendo una sempre maggiore importanza nelle società contemporanee, allargando la propria sfera d'azione, tanto che si è parlato di “piattaformizzazione” della società (Poell et al., 2019; Van Dijck et al., 2018). Col termine “piattaformizzazione”, si intende la «diffusione delle infrastrutture, dei processi economici e delle strutture organizzative delle piattaforme digitali in diversi settori economici e sfere della vita, nonché la riorganizzazione delle pratiche culturali e degli immaginari attorno a queste piattaforme» (Poell et al., 2019, p. 1). Dall'intrattenimento ai servizi di trasporto, si parla di piattaforme soprattutto riguardo la fornitura di servizi di natura commerciale. Tuttavia, è sempre più frequente la cosiddetta piattaformizzazione dei servizi di welfare, che investe la ridefinizione e la trasformazione dei servizi di cura a livello locale (Arcidiacono et al., 2021).

Nell'ambito di un contesto in cui il welfare locale sembra affrontare una serie di difficoltà (accentuate dalla crisi pandemica) nell'erogazione di ser-

vizi tarati su bisogni specifici (Longo e Maino, 2021), il progetto MOSAICO intende proporre una modalità innovativa di offerta dei servizi socio-sanitari. Il progetto è infatti volto alla costruzione di una *piattaforma software* in grado di garantire una migliore qualità della vita e sicurezza alle persone anziane fragili e pre-fragili presso le proprie abitazioni grazie alla proposta di un set di servizi personalizzato, organizzato e gestito tramite la piattaforma. Al fine di comprenderne meglio il funzionamento, è utile prendere in considerazione la definizione di piattaforma formulata da Srnicek (2017), così come sintetizzata da Arcidiacono et al. (2021).

In primo luogo, il modello piattaforma si caratterizza per essere un *multi-sided market* poiché funge da spazio in cui diversi attori convergono, interagiscono e si scambiano beni e servizi. Gli attori coinvolti nel progetto MOSAICO sono: a) gli anziani fragili o pre-fragili, che rappresentano l'utenza target della piattaforma; b) eventuali caregiver, formali e informali, che supportano l'anziano nell'accesso e nella navigazione all'interno della piattaforma; c) operatori (medici di medicina generale e/o assistenti sociali) che analizzano la condizione di fragilità o pre-fragilità degli utenti ed eventualmente li orientano rispetto ai servizi offerti; d) erogatori dei servizi socio-sanitari (farmacie, centri ospedalieri, Comuni, enti privati o del Terzo Settore, associazioni) che mettono a disposizione il proprio bene/servizio per l'utente finale.

In secondo luogo, la piattaforma non produce o eroga direttamente i servizi ma «abilita gli attori che vi partecipano, organizzando le informazioni necessarie, costruendo un ambiente che rende più efficiente il *matching* (...)» (Arcidiacono et al., 2021, p. 494). È proprio questo che caratterizza la piattaforma MOSAICO che propone un *matching* tra le caratteristiche dell'utente e la proposta di un set di servizi personalizzato. La valutazione della condizione di fragilità o pre-fragilità viene effettuata attraverso un indice, l'HIFI (Human Frailty Index) sviluppato dal team di progetto; si tratta di uno strumento di valutazione multidimensionale della fragilità che prende in considerazione fattori fisici bio-medici e fattori sociali. Sulla base dell'indice HIFI, un algoritmo interno alla piattaforma proporrà poi all'utente una serie di servizi e dispositivi sulla base delle sue caratteristiche fisiche e sociali.

Una terza caratteristica delle piattaforme è quella per cui le stesse definiscono le norme che guidano l'interazione tra gli attori, che possono assumere forme algoritmiche (Srnicek, 2017; Arcidiacono et al., 2021). Si è già detto come nel modello MOSAICO l'algoritmo svolga una funzione primaria nel processo di *matching*. È utile qui richiamare le norme di funzionamento della piattaforma. Il modello che si propone è quello di una *piattaforma software modulare*, integrata con dispositivi hardware di monitoraggio delle condizioni di salute. La piattaforma è progettata per ospitare tre moduli, ciascuno dei quali è deputato a funzionalità differenti. Il modulo

1 comprende la parte di diagnosi della condizione di fragilità e del *matching*, attraverso l'algoritmo, tra caratteristiche degli utenti e servizi proposti. Il modulo 2 è deputato alla raccolta e alla sistematizzazione dei dati derivanti dai sensori di monitoraggio della salute. Il modulo 3 è deputato all'organizzazione dell'erogazione dei servizi.

In ultimo, secondo la definizione di Srnicek (2017), la piattaforma si basa su effetti di rete in quanto il suo valore accresce sulla base del numero degli utenti che la utilizzano. Come fanno notare Arcidiacono et al. (2021), questa caratteristica è tipica delle piattaforme che si inseriscono in una logica di mercato *for profit*, offrendo servizi di natura commerciale. Le caratteristiche specifiche del settore welfare richiedono invece la costruzione di strumenti ad hoc (ibidem). Per questo motivo, gli autori propongono di adottare il termine di *quasi piattaforma* per indicare le piattaforme dei servizi di welfare che, non rientrando *in toto* nell'idealtipico modello di piattaforma, si collocano nello scenario digitale con le proprie specificità rispetto alle piattaforme commerciali. Proprio la loro natura di *quasi piattaforma* rende necessaria un'attenta valutazione del business model di cui si occuperà il paragrafo successivo.

4. L'insostenibilità degli attuali modelli di business: contesto e aspetti definitori

La definizione di “modello di business” rimane un tema controverso in letteratura scientifica e appare ancora più complesso dare una definizione univoca del concetto, qualora si vada ad analizzare contesti dove il business tocca aspetti etici e sociali, come nel caso del progetto MOSAICO. Un modello di business può essere definito come «una rappresentazione semplificata e aggregata delle attività rilevanti di un’impresa. Descrive come vengono generati prodotti e/o servizi commerciabili e il conseguente valore per l’impresa» (Wirtz et al., 2016, p. 41). In particolare, può descrivere il valore e la pianificazione della strategia per crearlo, gli stakeholder chiave e gli aspetti finanziari.

Il contesto in cui si va a posizionare il progetto MOSAICO è in forte espansione: secondo le stime riportate da Fortune Business Insights la domanda di beni e servizi crescerà da 51,68 miliardi di dollari nel 2021 a 297,95 miliardi di dollari nel 2028 (Fortune Business Insight, 2021). In particolare, secondo un recente report dell’Istituto IQVIA (2017), gli strumenti “Digital Health” stanno proliferando: oltre 200 health apps vengono create ogni giorno per un totale di oltre 318 mila health apps esistenti e oltre 340 wearable devices. Resta quindi fondamentale avere un chiaro Modello di Business, come punto di partenza per generare un business plan, che renda il progetto economicamente sostenibile.

Il framework teorico in cui si è concettualizzato e posizionato originariamente il modello di business può essere distinto nei seguenti filoni: *strategia aziendale* (Morris et al., 2005), *catena del valore* (Porter, 1985), *Resource-based view* (Barney, 1991) e, qualora l’organizzazione si trovi ad operare e creare valore all’interno di un contesto organizzato a network, *Strategic network* (Jarillo, 1988) e *Cooperative strategy* (Dyer & Singh, 1998). Volendo quindi in prima istanza fare una distinzione tra strategia e modello di business, quest’ultimo riguarda il modo in cui un’organizzazione funziona operativamente come sistema di attività (Osterwalder e Pigneur, 2010), mentre la strategia enfatizza il perché un’organizzazione è differente rispetto alla concorrenza. Teece (2010) presenta una prospettiva differente, una definizione di modello di business basata sulla creazione di valore, descrivendo il business model come la progettazione dei meccanismi di creazione, distribuzione e appropriazione del valore di un’organizzazione. L’esplicitazione delle modalità attraverso cui l’impresa definisce la proposta di valore, organizza le attività e i processi per creare e distribuire tale valore e identifica la struttura dei costi e dei flussi di ricavi, ci fornisce una visione unificata e coerente delle variabili che influenzano il funzionamento del business aziendale (Baden-Fuller e Morgan, 2010). Infine, Zott et. al. (2011), sintetizzano il modello di business come la combinazione di tre elementi: proposta di valore, network relazionale e modello dei ricavi.

4.1 Social Business Model

Recentemente, alcuni autori hanno utilizzato il concetto di business model per analizzare nuove forme di business, quali social business e inclusive business, in relazione alle più ampie dimensioni di social entrepreneurship e social entreprise. Si tratta di un campo ancora molto inesplorato in cui si ritrovano pochi e importanti contributi che accrescono l’interesse accademico per questo filone di ricerca.

In linea con la proposta del concetto di *quasi piattaforma* (Arcidiacono et al., 2021), per progetti come MOSAICO, destinati all’ambito socio-assistenziale, Osterwalder e Pigneur (2010) sono tra i primi a prendere in considerazione l’area “beyond profit”, in cui operano modelli di business di impronta sociale e introducono il concetto di “beyond-profit business models”, adattando il Business Model Canvas per soddisfare l’esigenza dell’impresa sociale di innovare e definire il proprio modello di Business. A tal proposito gli autori sottolineano due aspetti caratteristici da tenere in considerazione per un social business model: la differenziazione del ruolo tra clienti e beneficiari e la necessità di chiarire quali sono i benefici sociali derivanti dall’iniziativa in considerazione. Spesso, nei modelli di impresa sociale, il destinatario del prodotto o del servizio e colui che paga il prodotto/servizio non sono rappre-

sentati dal medesimo soggetto. Il pagatore, infatti, potrebbe essere una terza parte, che paga l'organizzazione per svolgere una missione, che può essere di natura sociale, ecologica o di servizio pubblico (Qastharin, 2016).

Mair e Schoen (2005) hanno fatto riferimento alle componenti del modello di business di Hamel (2001) – “core strategy, strategic resources, customer interface e value network” – per identificare le principali caratteristiche comuni nei modelli di business dell'imprenditoria sociale di successo. Marquez, (2010), con l'obiettivo principale di analizzare la specificità del modello di business inclusivo, ha selezionato alcuni elementi costitutivi identificati da Osterwalder et al. (2005). Nello specifico, sono state utilizzate le seguenti componenti: la value proposition, il canale di distribuzione, il rapporto con i clienti, la rete dei partner e il modello di profitto (Ancillai et al., 2019).

Yunus et al. (2010) hanno identificato quattro componenti principali del social business model:

- la value proposition relativa agli stakeholder e alla definizione del prodotto/servizio; si sostanzia nel definire chi sono i clienti dell'impresa e cosa l'impresa fa per offrire loro ciò che ritengono di valore;

- la value constellation include sia la catena del valore interno, sia la catena del valore esterno, rappresentata dal network di attori, partner, fornitori ecc. in cui l'impresa si trova a operare; serve a formalizzare le modalità attraverso le quali l'impresa consegna la propria offerta ai suoi clienti;

- la social and economic profit equation include, oltre al profitto sociale anche i ricavi, la struttura dei costi e il capitale investito. È la traduzione finanziaria e sociale delle prime due dimensioni. Viene quindi spiegato come il valore viene catturato da ricavi e benefici, generati attraverso la proposta di valore, come sono strutturati i costi e come il capitale viene impiegato nella costellazione del valore.

Questa revisione della letteratura conferma che gli studiosi che hanno esplorato nuove forme di business utilizzando il business model, hanno avvertito la necessità di adeguare i modelli tradizionali. Questo bisogno di adattamento è dovuto al fatto che i framework tradizionali hanno dei limiti nell'analizzare le nuove forme di impresa ibride, in cui la componente sociale è di grande importanza. In effetti, i modelli tradizionali non sono in grado di cogliere tutti gli aspetti specifici di queste nuove forme. In particolare, essi non consentono un'analisi che evidenzia le caratteristiche e le innovazioni specifiche relative al modello di profitto, al modello di governance e all'impatto sociale dell'azienda.

Un contributo importante che ha colmato questo gap è il framework teorico sviluppato da Michelini et al. (2012) come modello utile per l'analisi di nuove forme di business di impronta sociale e come strumento per analizzare la creazione di innovazione sociale. Il modello è stato sviluppato a partire da un'analisi della letteratura sui modelli di business in generale e in considerazione della specificità delle nuove forme di business come le im-

prese sociali. Nello specifico, questo impianto teorico del social business prende il via dai modelli di Osterwalder et al. (2005) e di Yunus et al. (2010).

Dai loro studi, emerge che il social business model è composto dalle seguenti 7 aree, che includono 13 componenti:

1. offerta, che è caratterizzata dalla value proposition che è il beneficio offerto dall'impresa attraverso prodotti e servizi;
2. mercato, che include il segmento di mercato, ovvero i segmenti di clienti che l'impresa vuole raggiungere; la relazione, che descrive la strategia di comunicazione e il tipo di connessione che l'impresa instaura con i propri clienti; e la distribuzione, che descrive i vari canali che l'impresa utilizza per raggiungere i propri clienti;
3. governance, che si riferisce al modello di governance dell'impresa e comprende l'insieme di processi o regole che disciplinano la relazione tra gli stakeholder così come gli obiettivi cui l'impresa è orientata;
4. ecosistema, che include la catena del valore, che fa riferimento alla catena di attività per l'impresa che opera in un settore specifico; le competenze, che delineano la gamma specifica di competenze, conoscenze o abilità dell'impresa; e, infine, la rete dei partner, che fa riferimento alla rete di accordi di cooperazione con altre organizzazioni necessarie per offrire e distribuire efficacemente valore;
5. surplus, che descrive come l'azienda gestisce l'eccedenza di entrate;
6. economic profit equation, che include la struttura dei costi e il modello di profitto;
7. social value equation, che descrive il modo in cui un'azienda genera benefici sociali.

5. MOSAICO business model

Il valore del progetto MOSAICO non è solo legato alla tecnologia, piuttosto all'identificazione di un modello di business che supporti gli interessi degli attori coinvolti e in cui siano presi in considerazione tutti gli elementi operativi appropriati: segmentazione dell'utenza, proposta di valore, canali di comunicazione e distribuzione, relazioni con i clienti, flussi di entrate, risorse chiave, attività chiave, rete di partner e struttura dei costi. Quando si concepisce un modello di business per un sistema di eHealth è necessario identificare non solo il valore che deve essere acquisito da un singolo attore (paziente, medici, infermieri, cittadini, funzionari della previdenza sociale ecc...), ma dall'intera società.

L'esatta connotazione di questa nozione di valore differisce tra i modelli di business a supporto degli obiettivi commerciali e quelli associati

all'eHealth. Mentre nel primo caso la letteratura identifica il valore con un puro ritorno finanziario, nel caso dell'eHealth il contesto generale varia in quanto devono essere presi in considerazione gli elementi di intangibles interni ed esterni, oltre a specifici termini monetari (Moullec, 2009). Per gli elementi interni, è possibile considerare vantaggi specifici associati alle attività all'interno delle organizzazioni di erogazione dell'assistenza sanitaria, come la riduzione degli errori clinici e la riduzione dei tempi di ricovero, il miglioramento della reportistica o il miglioramento dell'immagine di un'organizzazione che fornisce assistenza sanitaria e/o socio-sanitaria, solo per citarne alcuni. Per gli elementi esterni, invece, è possibile considerare benefici sociali, come la diminuzione dei costi e dei tempi di trasporto nel caso della telemedicina o meno ansia e stress per i pazienti e i loro caregivers.

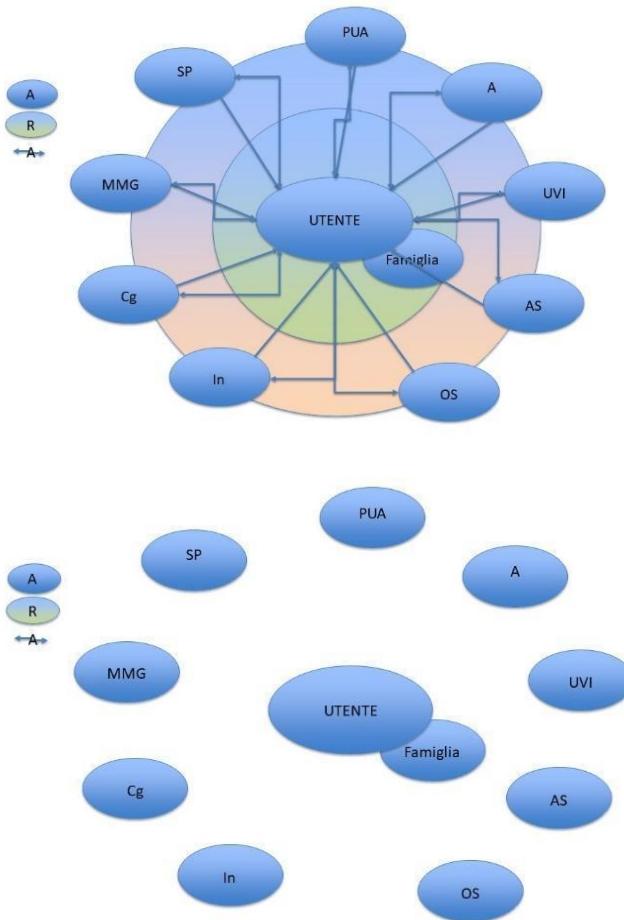
Il punto di partenza è l'identificazione della strategia aziendale globale della specifica organizzazione di erogazione dell'assistenza sanitaria e/o socio-sanitaria associata all'introduzione di un servizio di eHealth. Si deve, però, considerare anche il contesto più ampio all'interno del quale opera l'organizzazione. Ciò richiede, quindi, l'identificazione e la modellizzazione di specifici aspetti socio-economici, driver e influenze di finanziamento e di regolamentazione. Il punto di partenza è l'identificazione precisa del modello organizzativo "as usual" a cui il sistema di eHealth proposto è destinato a servire. Questa attività comporta lo sviluppo di una comprensione condivisa delle capacità e delle interazioni all'interno di una specifica organizzazione di erogazione dell'assistenza sanitaria e/o socio-sanitaria, con un focus specifico sull'identificazione di definizioni specifiche.

Tab. 1 – Analisi del contesto sociosanitario assistenziale per la definizione del MODELLO MOSAICO

ATTORI	RISORSE	ATTIVITÀ
Utenza primaria	Economiche	Servizi
Policy-maker	Competenze	Comunicazione
MMG	Territorio	Relazione
PUA	Tempo	Miglioramento continuativo dei servizi per riduzione distanza utenza primaria
UVI	Mezzi e strumenti materiali	Sviluppo piattaforma
MS	Conoscenza del territorio e degli utenti	Assistenza
In-OS	Costi sociali	Reengineering P.

Fonte: ri elaborazione da Hakanson H, Tunisini, A, Waluszewski, A. (2006), Place as a resource in business networks. Sagamore Beach (2006): 223-246.

Fig. 1 – Struttura degli attori operanti nel modello socioassistenziale attuale e scenario con applicazione del modello MOSAICO



Fonte: nostra rielaborazione da Ciampi, M., (2016), Modellazione di un processo di Assistenza Domiciliare Integrata in BPMN, CNR.

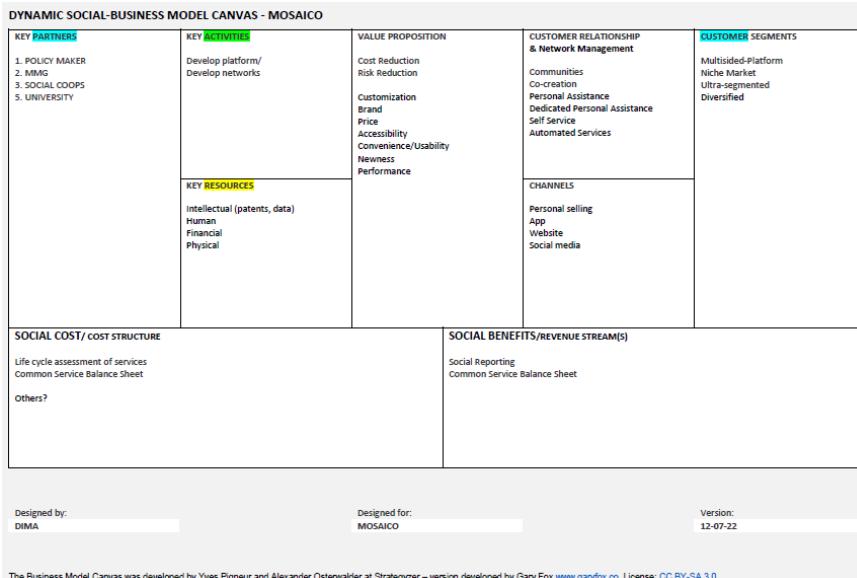
Data l'eterogeneità e la numerosità di attori che si prevede di coinvolgere con il progetto MOSAICO e di quelli già coinvolti nella sua realizzazione, per poter analizzare tale scenario, ci siamo avvalsi del modello ARA (Håkansson e Snehota, 1995), che è stato spesso utilizzato in letteratura per andare a far luce su fenomeni complessi e in evoluzione (tab. 1).

Sulla base del risultato di questa analisi, è quindi importante identificare gli obiettivi di trasformazione che uno specifico sistema di eHealth deve

raggiungere identificando gli obiettivi sanitari e sociali attesi. Questo processo dovrebbe includere tutti gli stakeholder e il personale clinico pertinenti poiché dovranno identificare questi obiettivi e, cosa più importante, dar loro priorità.

Questi due compiti devono essere integrati da una comprensione precisa di tutti gli elementi normativi e legali nazionali e internazionali applicabili che possono influenzare la fornitura sicura del sistema di sanità elettronica. Ancora più importante, è necessario identificare i meccanismi di finanziamento per lo sviluppo e l'attuazione e la sua successiva sostenibilità.

Fig. 2 – MOSAICO Dynamic Social-Business Model



Fonte: nostra rielaborazione da (Osterwalder & Pigneur, 2010)

A partire dal business model individuato e dall'analisi preliminare dei costi del sistema sanitario e socioassistenziale, sarà possibile nella fase di sperimentazione arrivare all'elaborazione del business plan e alla strategia di marketing. Infatti, la fase sperimentale del progetto MOSAICO, che coinvolgerà circa 200 utenti e sarà finalizzata a valutare il funzionamento dei moduli della piattaforma in base alle loro esigenze specifiche, permetterà di calcolare la percentuale d'impatto sulle voci di costo e passare quindi ad un business plan di previsione a 5 anni.

6. Osservazioni di sintesi

La piattaforma MOSAICO è pensata come sistema integrativo e non sostitutivo rispetto ai servizi sociosanitari preesistenti. Un’innovazione che vada a migliorare i servizi attuali e che consenta di estrarre valore aggiunto per l’intero network di attori a partire dall’utenza finale. Tra i risultati principali emersi dallo studio si evidenzia l’importanza della fase implementativa della piattaforma MOSAICO, che, come sottolineato, renderà necessario il coinvolgimento e il coordinamento di numerosi attori. Il punto di partenza è quindi la mappatura del modello di business esistente a supporto di specifici casi sociosanitari e il modo in cui l’introduzione della piattaforma MOSAICO può migliorarlo.

Ciò conferma quanto la letteratura ha chiaramente indicato: i modelli di business a supporto dello sviluppo sostenibile del sistema sociosanitario, attraverso l’introduzione di strumenti digitali, come quello rappresentato dalla piattaforma MOSAICO, non sono un’entità statica. Essi devono essere invece dinamici, per sfruttare i potenziali vantaggi portati da un sistema di eHealth e dal suo futuro sviluppo. In questo contesto, sarà focale individuare un manager della piattaforma con spiccate competenze gestionali, coordinative, multidisciplinari, e relazionali. Come riscontrato in letteratura, questo è particolarmente importante quando si implementa una piattaforma di servizi, che faciliti il link tra l’utenza e i servizi ad essa connessi, data la natura stessa del modello di business, che prevede il coinvolgimento di diversi partner del network molto eterogenei. Pertanto, il modello di business deve essere flessibile e adattabile a nuove situazioni evitando un approccio “big-bang”. Esso va implementato attraverso un approccio graduale in modo che tutti gli attori coinvolti abbiano il tempo di adattarsi.

La sostenibilità e la creazione di valore di un sistema di eHealth richiedono anche una stabilità finanziaria a supporto per la sua attuazione. Questo elemento specifico è essenziale poiché l’implementazione dei sistemi di eHealth richiede molto tempo prima di restituire i risultati operativi e finanziari attesi. Tuttavia, come già argomentato nella letteratura esaminata, la richiesta di impegno di finanziamento non dovrebbe essere esclusivamente per coprire i costi associati allo sviluppo e all’implementazione dell’IT. È importante anche stanziare fondi per coprire il tempo necessario per la formazione del personale e per il suo coinvolgimento nel cambiamento di processi gestionali, legati all’introduzione di uno specifico sistema di eHealth.

Il modello di business di un sistema eHealth sostenibile deve fare riferimento ad una chiara comprensione delle esigenze dei pazienti e degli operatori sociosanitari (e non solo) coinvolti. Tuttavia, questo non è un compito facile poiché le esigenze specifiche evolvono nel tempo. Ciò richiede lo sviluppo di un processo operativo per catturare queste esigenze in evoluzione trovando le risposte e soluzioni più appropriate.

Riferimenti bibliografici

- Ancillai C., Gregori G.L., Sabatini A. (2019), "Strategie e modelli di business nel contesto business-to-business: il valore come concetto chiave", in Gregori G.L., Perna A. (a cura di), *BtoB marketing: Il business marketing tra teoria e managerialità*, EGEA, Milano.
- Apolone G., Greco M.T., Roberto A. (2011), *Fragilità, teoria e pratica: da un approfondimento sul tema ad un progetto di ricerca sul campo per identificare determinanti di fragilità clinica e vulnerabilità sociale e suggerire approcci migliorativi in popolazioni a maggiore rischio*, «Salute e Società», 10, 3: 171-189.
- Arcidiacono D., Pais I., Zandonai F. (2021), *Plat-firming welfare: trasformazione digitale nei servizi di cura locali*, «Autonomie Locali e Servizi Sociali», 3: 493-512.
- Assoprevidenza e Itinerari Previdenziali (2016), *Quaderno di Approfondimento 2016 - La residenzialità per gli anziani: possibile coniugare sociale e business?*, disponibile al sito: <https://www.itinerariprevidenziali.it/site/home/biblioteca/pubblicazioni/documento32038057.html>
- Baden-Fuller C., Morgan M.S. (2010), *Business models as models*, «Long range planning», 43, 2-3: 156-171.
- Barney J. (1991), *Firm resources and sustained competitive advantage*, «Journal of management», 17, 1: 99-120.
- Bergman H., Ferrucci L., Guralnik J., Hogan D.B., Hummel S., Karunananthan S., Wolfson C. (2007), *Frailty: An Emerging Research and Clinical Paradigm-Issues and Controversies*, «Journal of Gerontology: Medical Sciences», 62, 7: 731-737.
- CENSIS (2021), *CENSIS - Welfare e Salute*. Disponibile al sito: <https://www.censis.it/welfare-e-salute>.
- Ciampi M., Russo V., Sicuranza M., Marra I. (2016), *Modellazione di un processo di Assistenza Domiciliare Integrata in BPMN*, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto di Calcolo e Reti ad Alte Prestazioni, Napoli.
- Dyer J.H., Singh H. (1998), *The relational view: Cooperative strategy and sources of interorganizational competitive advantage*, «Academy of management review», 23, 4: 660-679.
- Forsyth A., Molinsky J. (2021), *What Is Aging in Place? Confusions and Contradictions*, «Housing Policy Debate», 31, 2: 181-196.
- Fortune Business Insight (2021), *Fortune Business Insight - E-health Market*, disponibile al sito: <https://www.fortunebusinessinsights.com/e-health-market-102504>.
- Fried L.P., Ferrucci L., Darer J., Williamson J.D., Anderson G. (2004), *Untangling the Concepts of Disability, Frailty, and Comorbidity: Implications for Improved Targeting and Care*, «Journals of Gerontology - Series A Biological Sciences and Medical Sciences», 59, 3: 255-263.
- Giarelli G. (2019), "Oltre la non autosufficienza: dalla vulnerabilità alla fragilità della persona", in Giarelli G., Porcu S. (a cura di), *Long term care e non auto-*

- sufficienza. *Questioni teoriche, metodologiche e politico-organizzative*, FrancoAngeli, Milano.
- Gobbens R.J.J., Luijkx Katrien G.K.G., Wijnen-Sponselee M.T., Schols J.M.G.A. (2010), *In Search of an integral conceptual definition of frailty: Opinions of experts*, «Journal of the American Medical Directors Association», 11, 5: 338-343.
- Håkansson H., Snehota I. (1995), *Developing relationships in business networks*, Routledge, London.
- Håkansson H., Tunisini A., Waluszewski A. (2006), *Place as a resource in business networks. Taking Place: The Spatial Contexts of Science, Technology and Business*, Volume Science History Publications/USA, Sagamore Beach, pp. 223-246.
- Hamel G. (2001), *Leading the revolution: an interview with Gary Hamel*, «Strategy & Leadership», 29, 1: 4-10.
- Hogan D.B., MacKnight C., Bergman H. (2003), *The Canadian initiative on frailty and aging*, «Aging Clinical and Experimental Research», 15, 3supp.
- IQVIA Institute (2017), *The Growing Value of Digital Health in the United Kingdom*, disponibile al sito: <https://www.iqvia.com/insights/the-iqvia-institute/reports/the-growing-value-of-digital-health-in-the-united-kingdom>.
- ISTAT (2020), *Invecchiamento attivo e condizioni di vita degli anziani*, ISTAT, Roma.
- ISTAT (2022), *ISTAT - Sistema di nowcasting per indicatori demografici*, disponibile al sito: http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_INDDEMOG1.
- Istituto Superiore di Sanità (2020). *La sorveglianza Passi d'Argento*. Disponibile al sito: <https://www.epicentro.iss.it/passi-argento/dati/attivita-oms>.
- Jarillo J.C. (1988), *On strategic networks*, «Strategic management journal», 9, 1: 31-41.
- Longo F., Maino F. (a cura di) (2021), *Platform Welfare. Nuove logiche per innovare i servizi locali*, Egea, Milano.
- Mair J., Schoen O. (2005), *Social entrepreneurial business models: An exploratory study*, «IESE Business School», D610.
- Marcon A., Accorsi A., Di Tommaso F., Falasca P., Berardo A., Quargnolo E. (2010), *La fragilità nella popolazione anziana: Analisi della letteratura dal 1983 al 2009*, «Giornale Di Gerontologia», 58, 3: 179-183.
- Márquez A.C. (2010), *Dynamic modelling for supply chain management: dealing with front-end, back-end and integration issues*, Springer Science & Business Media, SL.
- Michelini L., Fiorentino D. (2012), *New business models for creating shared value*, «Social Responsibility Journal», 8, 4: 561-577.
- Morris M.H., Schindehutte M., Allen J. (2005), *The entrepreneur's business model: toward a unified perspective*, «Journal of business research», 58, 6: 726-735.
- Le Moullec B., Ray P. (2009), *Issues in e-Health cost impact assessment*. In *World Congress on Medical Physics and Biomedical Engineering*, September 7-12, 2009, Munich, Germany: Vol. 25/12 General Subjects, Springer Berlin Heidelberg, pp. 223-226.

- Noli M. (2021), *I servizi domiciliari*, in *L'assistenza agli anziani non autosufficienti in Italia. Punto di non ritorno. 7° rapporto 2020/2021*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna.
- OECD/EU (2022), *Life expectancy at birth (indicator)*, disponibile al sito: 10.1787/27e0fc9d-en.
- Osterwalder A., Pigneur Y., Tucci C.L. (2005), *Clarifying business models: Origins, present, and future of the concept*, «Communications of the association for Information Systems», 16, 1.
- Osterwalder A., Pigneur Y. (2010), *Business model generation: a handbook for visionaries, game changers, and challengers* (Vol. 1), John Wiley & Sons, SL.
- Poell T., Nieborg D., van Dijck J. (2019), *Platformisation*, «Internet Policy Review», 8, 4: 1-13.
- Polini B., Favretto A.R., Bronzini M. (2020), “Relazioni famigliari, reti sociali e salute”, in M. Cardano, G. Giarelli, G. Vicarelli (a cura di), *Sociologia della salute e della medicina*, il Mulino, Bologna.
- Porter M.E. (1985), *Technology and competitive advantage*, «Journal of business strategy».
- Qastharin A.R. (2016), *Business model canvas for social enterprise*, «Journal of Business and Economics», 7, 4: 627-637.
- Ranganathan S., Swain R.B., Sumpter D.J. (2015), *The demographic transition and economic growth: implications for development policy*, Palgrave Communications, 1, 1:1-8.
- Srnicek N. (2017), *Platform Capitalism*, Polity Press, Cambridge, UK.
- Teece D.J. (2010), *Business models, business strategy and innovation*, «Long range planning», 43, 2-3: 172-194.
- Van Dijck J., Poell T., de Waal M. (2018). *The Platform Society. Public value in a connective world*, Oxford University Press, Oxford.
- Vetrano D. (2021), *Long Term Care in Italia: verso una rinascita?*, disponibile al sito: https://www.italialongeva.it/wp-content/uploads/2021/07/Indagine_LTC-6_2021.pdf.
- Wirtz B.W., Pistoia A., Ullrich S., Göttel V. (2016), *Business models: Origin, development and future research perspectives*, «Long range planning», 49, 1: 36-54.
- Yunus M., Moingeon B., Lehmann-Ortega L. (2010), *Building social business models: Lessons from the Grameen experience*, «Long range planning», 43, 2-3: 308-325.
- Zott C., Amit R., Massa L. (2011), *The business model: recent developments and future research*, «Journal of management», 37, 4: 1019-1042.

17. Riformismo o Eccezionalità? Scenari possibili per le Terre Alte colpite dal sisma del 2016-17

di *Marco Giovagnoli*

Nell'area appenninica il sisma ha le caratteristiche di una invariante strutturale. Con riferimento al linguaggio della pianificazione territoriale, l'invariante può essere declinata in maniera semplificata come il rapporto fra gruppi sociali e territori nella sua articolazione storica e con maggiore dettaglio come una struttura spazio-temporale costitutiva che dà forma ad un territorio e ne segna identità, qualità e riconoscibilità (Maggio, 2014). L'Appennino è sempre stato, fisicamente e simbolicamente, “terra in movimento” e non c'è dubbio che sul versante del rapporto tra distruzione e ricostruzione (De Bonis e Giovagnoli, 2019) ha comportato non solo ricollocazioni spaziali ma vere e proprie ri-organizzazioni sociali, che nel tempo hanno permesso una sostanziale permanenza degli abitanti almeno sino alla “grande fuga” degli anni Cinquanta del Novecento verso i nuovi poli della manifattura e dell'urbanità, come ben illustrato ad es. da Marco Moroni in relazione alla “Terza Italia” (Moroni, 2008). Dunque il sisma opera nel definire e ridefinire il rapporto tra ambiente e società sia nel senso della persistenza sul territorio sia in quello dell'accelerazione dei processi in atto (demografici, economici, culturali), tendenzialmente in senso depressivo.

La crisi sismica nell'Italia centrale iniziata il 24 agosto 2016, proseguita il 26 e 30 ottobre successivi e terminata, nella sua fase acuta, il 18 gennaio 2017 (ma l'assestamento è proseguito e di fatto ancora oggi si registrano scosse anche se di lieve entità) è, ad oggi, l'ultimo evento rilevante di una serie recente che – prendendo come avvio l'evento catastrofico del 23 novembre 1980 in Irpinia e Lucania e proseguendo per la crisi del 1997 nell'area umbro-marchigiana, per il limitato ma disastroso (dal punto di vista della perdita di vite umane) sisma molisano del 31 ottobre 2002, sino al terremoto del 6 aprile 2009 (incastonato anch'esso tra un lungo “prima” e un lungo “dopo”) dell'Aquilano (con la “discesa al piano” del sisma emi-

liano del maggio-giugno 2012) – di fatto ipoteca gli ultimi quaranta anni di un ampio tratto longitudinale della dorsale appenninica. Le meritorie ricerche sismologiche in chiave storica ci consegnano in realtà la conferma della caratteristica di invariante del sisma in queste aree e dunque anche la sistematicità e la ricorrenza della “questione territoriale” nella coevoluzione di lungo periodo tra le Terre Alte in “movimento” e le società che le hanno da sempre abitate. Gli storici (ad es. Ciuffetti, 2019), stavolta quelli economici soprattutto, ci rappresentano una società appenninica che di fatto ha avuto sinora caratteristiche omeostatiche: disequilibri e riallineamenti, fratture e ricomposizioni, scomparse e disvelamenti che testimoniano quanto la permanenza – nella mobilità – sul territorio appenninico si sia fondata sulle costanti dei sistemi integrati agro-silvo-pastorali, sulle peculiarità urbane (delle piccole e meno piccole città “di quota”), su squilibri e riequilibri demografici (a volte anche “in eccesso”, come ricorda Ercole Sori in un suo intervento di qualche anno fa dove parla di una “sovrapopolazione” di fatto nelle aree altocollinari e montane¹), su una “primazia” di qualità e sicurezza territoriale che ad es. sono spesso mancate alle aree pianeggianti e costiere (salvo in una certa misura i “poli”), non ultima la salubrità ambientale. La “modernizzazione” si è abbattuta sull’omeostasi appenninica andando proprio ad incidere su quei fattori-chiave della persistenza, quei fattori che in un modo o nell’altro hanno garantito la replicabilità di lungo periodo della società delle Terre Alte. La modernizzazione non è stata senza fratture (per riecheggiare la fortunata definizione di Fuà e Zucchia, 1983 e l’eco nel rapporto *Marche +20*, Alessandrini, 2014): la faglia (simbolica) sempre più ampia che ha separato l’Osso dalla Polpa (Bevilacqua, 2020) ha generato forse per la prima volta i presupposti per una rottura – o quanto meno un disturbo di lunghissimo periodo – di quella capacità di autoreplicarsi, di continuità nel mutamento che ha accompagnato sino ad oggi quelle aree che non a caso con terminologia pauperistica e medievale assumono l’identità di interne, marginali, in declino etc.². L’economia agro-silvo-

¹ «Vista nel suo insieme, la parabola della popolazione montana, tra l’Unità e la fine del XX secolo, non ha nulla di drammatico. Non si può parlare di spopolamento in senso proprio. La montagna sembra aver assorbito, prima, e smaltito, poi, l’eccesso di popolazione depositatovi dalla fase di transizione demografica. [...] Si può ritenere che, tenuto conto della ripresa demografica che investe le popolazioni europea e italiana tra metà Settecento e metà Ottocento, la montagna appenninica sia oggi tornata allo standard ‘ecologico’ del Settecento per quanto riguarda il rapporto tra popolazione, territorio e le sue risorse» (Sori 2004, pp. 31-32).

² In un intervento al convegno *Le aree interne custodi della biodiversità* organizzato dalla Condotta Slow Food nell’ambito della manifestazione *Orvieto Slow Beans*, tenutasi a Orvieto il 31 ottobre 2015, Luciano Giacchè ricostruisce l’evoluzione nel dibattito pubblico e nei testi normativi dell’idea di “patologia” delle Terre Alte, denominate di volta in volta *depresse* (l. 647/1950), *interne* (termine che appare per la prima volta nel 1973 in un convegno delle CC.CC della Basilicata-SVIMEZ-IBRES), *emergenti* (nel 1981 in un convegno dell’Associazione Geografi Italiani), *marginali* (termine diffuso ma accertato già nel 1981 in

pastorale è residuale nella contabilità pubblica (paradossalmente alle volte meno in quella criminale: si veda ad es. Calandra, 2019); la semplificazione e la desertificazione della rappresentanza politica e comunitaria affievoliscono le voci delle istanze dei territori e, laddove persistono, queste scontano ancora, almeno in parte e con luminose eccezioni, la debolezza di una classe dirigente (politico-economica ed in parte anche culturale) cresciuta nell’illusione sviluppista *mainstream* e nella debolezza intellettuale conseguente; la vulgata neoliberista (che con le parole di Fabrizio Barca «ha ignorato i saperi che “non valgono” sul mercato, quei saperi “deboli” perché non necessariamente sulla frontiera delle tecnologie e che non pagano immediatamente sul mercato») (Barca, 2021) e la religione dell’analisi costi/benefici hanno moltiplicato i centri e le periferie spogliando le seconde di gran parte di quei servizi sui quali (oggi) quasi tutti concordano debbano fondarsi le politiche di rinascita e ripopolamento ma che al netto della retorica non compaiono se non nella medesima logica contabile. Le “sirene del piano” attraggono, com’è naturale, più delle asperità del monte, specie in una società votata all’iperconsumismo voluttuario (per nulla scalfito dal periodo pandemico, anzi³); l’arco appenninico si è dovuto confrontare con la migliore disposizione del “piano” a conformarsi agli imperativi dello sviluppo *mainstream*, industriale e urbano, che richiede facilità di spostamento, di insediamento, di connessione (Giovagnoli, 2020). Su queste e altre fratture il sisma si è posato, non le ha create e semmai ne ha evidenziato la profondità e la rapidità del mutamento, sta contribuendo ad accelerare alcuni processi in atto, ha posto una questione cruciale, di leniniana memoria: che fare? Nella strabordante retorica della “ricostruzione delle comunità” come imperativo primo di *questo* terremoto è parso sempre evidente che molti occhi erano comunque puntati sulla ricostruzione materiale, per motivi in parte evidenti e sacrosanti – un paese comunque ci vuole, per dirla con Pavese, la casa e l’abitare sono centrali nella vita dei singoli e delle collettività – in parte più sfumati perché meno emozionanti: ricostruire edifici e infrastrutture genera molto più PIL che ricostruire comunità. Scontando la – a tutt’oggi poco comprensibile – palude dei primi quattro anni e l’inverno dell’agire che ha congelato gran parte del territorio, oggi il processo “materiale” è di fatto avviato, con una prospettiva temporale di lungo e lunghissimo.

ambito CNR), *critiche* (Regione Piemonte, anni Novanta del secolo scorso), *svantaggiate* (Regolamento CE 1257/1999 ambito FEOAG), *sottoutilizzate* (L. n. 289/2002), poi *deboli*, *fragili* per terminare con l’idea di *perifericità* legata alla SNAI (Giacchè, 2015).

³ Come abbiamo scritto altrove (Giovagnoli, 2021), «L’indicatore-feticcio della modernità economica, traghettato tal quale nella contemporaneità [...] ossia il Prodotto Interno Lordo, rimane a ricordarci come il “nulla sarà come prima” è, nel contesto della seconda modernità, di difficile applicazione non avendo *in nessun modo* la pandemia scalfito le fondamenta dello sviluppo *mainstream* che ha segnato il secolo precedente e quello attuale». Aggiungiamo che il dibattito attorno al conflitto bellico attualmente in corso sembra muoversi nel medesimo solco.

simo periodo (normale per i tempi della tecnocrazia, disperante per quelli della vita reale degli individui) che beneficerà sia dei fondi già previsti sia della nuova alluvione delle risorse per la rinascita e la “resilienza” post-pandemica, sia anche dei mille rivoli “autonomi” (c’è una Strategia per le Aree Interne, da qualche parte ancora, proprio dedicata in fondo al contrasto allo spopolamento). Rimangono da comprendere e costruire le grandi linee programmatiche per non lasciare la ricostruzione materiale (quasi) priva dei suoi utilizzatori naturali, a meno che non li consideri un “accidente fastidioso”, per citare la felicissima definizione di Giancarlo De Carlo. I due scenari possibili sono, nella nostra ipotesi, quello *riformista*, nelle sue varianti “leggera” o “forte”, e quello dell’*eccezionalità appenninica*. All’orizzonte si profila uno scenario di riformismo “leggero”: di fatto la grande difficoltà in cui si dibatte il modello Marche, con la sua “meridionalizzazione” (Svimez, 2020), si riflette sulla difficoltà culturale di immaginare nuovi scenari. Auspicabilmente, il “paesaggio delle macerie” e quello dell’urbanistica sbagliata delle SAE (Della Valle, Giovagnoli e Mariani, 2020; Della Valle e Mariani, 2020) andranno lentamente ad essere riassorbiti nelle nuove forme dell’abitare, che siano le riprogettazioni in atto (ad es. Pescara del Tronto, Castelsantangelo sul Nera), le riconquiste parziali (Camerino), i recuperi “leggeri”, l’abbandono e il ricollocamento, etc.; nella difficoltà di prevedere una inversione consistente del declino della popolazione (nascite, morti, partenze etc.) e del suo invecchiamento con le prevedibili ricadute sullo scenario del lavoro (Orazi, 2015), la logica dimensionale (e la profittevolezza connessa) continuerà ad essere prevalente nella fornitura dei servizi (sia pubblici che privati) e ciò rappresenta, con ampio consenso, un circolo vizioso assai rischioso (meno popolazione, meno servizi, meno popolazione etc.), dando ai servizi il volto della scuola, della sanità, del sostegno alle fasce deboli o in difficoltà, del supporto alle imprese, degli esercizi commerciali essenziali, dell’energia, acqua, etc. La risposta in questo scenario è quella dei poli scolastici accentrativi, dell’incremento (spinto anche dalla crisi pandemica) della medicina di prossimità, del sostegno ai “nuovi” *driver* di sviluppo come il turismo (nelle sue versioni “moderna e lenta” e in quella sempre attuale delle grandi infrastrutture – complessori sciistici, parchi acquatici, etc.⁴), del “soccorso digitale” a molte delle necessità di base (poste, comunicazioni, telemedicina). La progettazione di nuove infrastrutture viarie viene pensata come sostegno allo spostamento per il lavoro e il *loisir*. Fondamentalmente, molte delle azioni previste non si di-

⁴ In questa direzione si muovono ad es. i “nuovi” progetti di *rivitalizzazione* delle aree interne marchigiane, sostenuti sia dai “fondi sisma” nei loro mille rivoli sia da quelli del PNRR, come i parchi tematici invernali/estivi della ricreazione della montagna nell’area sarnanese, gli impianti sciistici nell’area del Nerone e la progettazione degli invasi a servizio della neve artificiale, l’impiantistica ricettiva di alta fascia nei Sibillini a Montefortino, la costruzione di nuove infrastrutture viarie “veloci” a questi progetti collegate, etc.

scostano da scenari pre-sisma, compresa la progressiva contrazione della capacità di rappresentanza politica dei territori. Una variante “forte” potrebbe essere quella di rafforzare alcune di queste misure, ad esempio spostando risorse verso gli aspetti più *immateriali* della persistenza delle comunità (ne parla ad es. Andrea Capussela ricordando «come la vita sociale ha bisogno di infrastrutture materiali quali strade e ponti, così ha bisogno di infrastrutture immateriali, che la organizzino: leggi, regole non scritte, fiducia reciproca, coesione sociale» (Capussela, 2021, p. 88), riconoscendone le peculiarità, in primis il fattore “età” con le sue esigenze, sia sul versante degli anziani (salute, socialità) che su quella dei più giovani, comprese forti misure per il sostegno alla progettualità economica per rimanere sui territori (creazione d’impresa); forme di incentivazione forte per attrarre nuovi abitanti – famiglie giovani, ‘ritornanti’, migranti (Membretti e Ravazzoli, 2020; Membretti, 2021) etc. – sotto forma di sussidi per la casa, per i minori, servizi pubblici meno legati al dimensionamento demografico, etc.

Il riconoscimento dell'*eccezionalità appenninica* richiede invece una radicalizzazione⁵ in termini di *ricostruzione sociale*. In estrema sintesi, gli ambiti interessati sono quelli della razionalizzazione e del riordino fondiario e abitativo (sovente la parcellizzazione proprietaria caratteristica di molte aree altocollinari e montane rappresenta un ostacolo insormontabile per l’accesso alla terra e all’abitare di nuovi abitanti, ma anche per eventuali interventi pubblici e collettivi), con misure anche normative, finanziariamente sostenute e incidenti anche sugli assetti proprietari, di forte sostegno all’accesso alla terra in particolare per i giovani, senza particolari condizionalità e con notevoli sostegni economici anche alla piccola dimensione d’impresa, e di forte sostegno per l’accesso alla casa, sulla scorta di esperienze come quella nell’area appenninica emiliana⁶; le forme di proprietà, con il privilegio per quelle comuni e collettive (per un inquadramento teorico Pellizzoni, 2018, per uno studio di caso De La Pierre, 2022 ed anche gli interventi di Ansaldi-Reggiani e Frignani in Bonini e Pazzagli, 2018; per un inquadramento giuridico-territoriale De Bonis e Ottaviano, 2022; per una prospettiva storica Gobbi, 2018; per un approfondimento ambientale e paesaggistico Loretì, Coppari e Olori, 2021); norme e sostegno alle nuove aggregazioni economiche, come ad es. le cooperative di comunità (EURICSE, 2016; Teneggi, 2020); riprogettazione dei processi formativi attraverso metodologie plurime (si veda ad esempio il numero speciale di «Scuola democratica» interamente dedicato al tema dell’educazione civica e cittadinanza (2021) e sulla medesima rivista l’intervento di Adamoli e

⁵ Nell’accezione marxiana ricordata da Piero Bevilacqua (2012, p. 17) di «cogliere le cose alla radice», ossia nella nostra interpretazione comprendere la necessità di una cesura paradigmatica rispetto all’approccio novecentesco delle politiche verso le Terre Alte.

⁶ <https://www.regione.emilia-romagna.it/notizie/2021/aprile/la-regione-raddoppia-contributo-casa-ad-altri-346-giovani-coppie-e-famiglie-per-andare-a-vivere-in-montagna-700-in-totale>

Miatto (2022) sulla relazione tra innovazione tecnologica, partecipazione e inclusione nella scuola) e la persistenza delle “scuole di comunità” aperte e diffuse (Pazzagli, 2021 ed in part. il cap. *La scuola di paese*), plurifunzionali, anche in parziale coesistenza con poli funzionalmente differenziati; la medicina di prossimità con carattere anche fortemente preventivo, attuata attraverso mix di metodologie tra presenza e remoto, nuove figure professionali, etc.; misure come il “reddito di territorio” per gli esercizi commerciali di base nelle aree più critiche⁷ e una fiscalità di eccezione per le piccole dimensioni; disincentivi alla fusione tra comuni come inversione di tendenza rispetto alla perdita di rappresentanza e identità, a favore della messa in comune di funzioni etc., assieme a forme di rappresentanza collettiva non formali (come oggi invece sono le Unioni Montane o le Province) e a reali e riconosciuti processi di partecipazione diffusa al governo del territorio⁸. Una rappresentazione dettagliata delle proposte che vanno a comporre lo status di eccezionalità è in questa sede impossibile. La filosofia di fondo è tuttavia quella di riconoscere la specificità storica della attuale condizione delle Terre Alte colpite dal sisma: un processo di indebolimento preesistente, un evento catastrofico di proporzioni – anche spazialmente – enormi, uno stallo prolungato (che non è specifico dell’area del sisma 2016/17, si pensi ad es. al sisma aquilano), un contesto meso – quello marchigiano – in transizione con caratteri di criticità in assenza di un modello “alternativo”, una visione neoliberista che ha drasticamente indebolito la coesione sociale e l’orizzonte pubblico dell’azione e che, apparentemente sfidata dalla risposta collettiva alla pandemia da Covid 19, non sembra essere ancora in via di ripensamento, quantomeno nel nostro Paese. La domanda sembra dunque non tanto se accordare uno status di eccezionalità alla “questione delle Terre Alte”, ma quale debba essere il livello di radicalità della proposta, se si debba riflettere su una condizione di almeno parziale *extra legem* (ma in realtà si parlerebbe di *nuovi istituti*) e della sua durata per permettere ai loro abitanti – restanti, ritornanti, nuovi abitanti – di recuperare una pari dignità di cittadinanza e di ridurre i divari civili col resto del Paese. Se l’idea di piena ed equa cittadinanza tra tutti gli abitanti del Paese è stata necessariamente declinata in termini riduzionistici dalla SNAI, ossia come relazione tra servizi (educazione, salute etc.) e percorso (fisico) che occorre fare per raggiungerli, finalizzata alla creazione dell’*indicatore di perifericità* (Carrosio e Faccini, 2020), appare evidente che l’idea piena di cittadinanza

⁷ Una proposta, assolutamente embrionale ma che sembra “intuire” questa direzione è quella presentata dalla Regione Marche a sostegno delle attività del Codice Ateco 47 (https://www.marche.camcom.it/fai-crescere-la-tua-impresa/bandi-e-contributi/bando-di-concessione-di-contributi-finalizzati-al-ripopolamento-delle-aree-interne-attraverso-l2019avvio-trasferimento-di-impresa-o-di-unita2019-locale/bando_borghi_integrato-07-12.pdf)

⁸ Si vedano a riguardo le suggestioni comparse nel numero monografico della rivista online *Nautilus* (n. 11/2022) interamente dedicato al tema dei processi partecipativi.

comprende questo elemento centrale (i servizi disponibili ed accessibili) ma si estende e si specifica come cittadinanza *sociale* in quanto insieme dei diritti a contenuto economico e sociale che permettono agli individui di divenire membri a tutti gli effetti della comunità politica anche nel senso della appartenenza e della identità (Marshall, 1950), come pratica di trasformazione del territorio con capacità non solo di *voice* (per dirla con Hirschman) ma anche di azione e decisione in quanto cittadinanza *attiva* (Barbanente, 2020), come istanza di creazione di istituzioni e procedure per la disponibilità di territorio come bene comune sottratto al gioco e alla concertazione degli interessi politico-economici spesso esogeni (e all'autonomia dell'economico) (Marzocca, 2012). È infatti evidente come lo squilibrio delle opportunità tra aree non gioca a favore della persistenza e della “rinascita” delle terre messe al margine e i tentativi in tal senso appaiono velleitari se non accompagnati da un vero e proprio cambio di paradigma: il divario non è colmabile se si continua a pensare (alla Nozick, non a caso) che le condizioni di partenza siano uguali per tutti. Per riprendere le chiare parole di Vito Teti (2022, p. 50), «C’è bisogno di altre visioni, di ribaltare gli sguardi, di un vigoroso impegno civile, di politiche pubbliche *radicali* [corsivo nostro] per l’epoca nuova insorgente». Ovviamente gli scenari “riformisti” rappresentano opzioni possibili (anche sul breve periodo) e dunque, al di là della loro concreta applicazione, entrano pienamente nel novero delle scelte (o delle alternative) che dovranno essere prese nell’immediato futuro, in un processo che è squisitamente *politico*.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (2021), *Educazione civica e alla cittadinanza*, «Scuola democratica, Learning for Democracy», numero speciale, XII.
- Adamoli M., Miatto E. (2022), *La scuola come medium educativo aperto, partecipativo e inclusivo nella rivoluzione digitale*, «Scuola democratica, Learning for Democracy», 1, XII, pp. 193-210.
- Alessandrini P. (a cura di) (2014) , *Rapporto Marche +20 Sviluppo nuovo senza fratture*,
https://www.regionemarche.it/Portals/0/Sviluppo/Rapporto_marche20.pdf.
- Barbanente A. (2020), “Democrazia in azione e governo del territorio: divergenze e connessioni possibili”, in Baratti F., Barbanente A., Marzocca O. (a cura di), *La Democrazia dei luoghi. Azioni e forme di autogoverno comunitario*, «Scienze del Territorio», 8, pp. 12-19.
- Barca F. (2021), “Costruire il territorio, redistribuire i poteri”, in Barbera F., De Rossi A. (a cura di), *Metromontagna. Un progetto per riabitare l’Italia*, Donzelli, Roma.
- Bevilacqua P. (2012), *Elogio della radicalità*, Laterza, Roma-Bari.
- Bevilacqua P. (2020), *L’Italia dell’‘osso’. Uno sguardo di lungo periodo*, in De Rossi A. (a cura di), *Riabitare l’Italia*, Donzelli, Roma.

- Bonini G., Pazzagli R. (a cura di) (2018), *Paesaggio e democrazia*, 15, «Quader-ni», Istituto Alcide Cervi.
- Calandra L. (2019), *Pascoli e criminalità in Abruzzo: quando la ricerca geografica si fa denuncia*, «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia», XXXI, 2.
- Capussela A. (2021), *Crisi, discontinuità, continuità*, «il Mulino», 4, pp. 88-98.
- Carrosio G., Faccini A. (2020), *Le mappe della cittadinanza nelle aree interne*, in De Rossi A. (a cura di), *Riabitare l'Italia*, Donzelli, Roma.
- Ciuffetti A. (2019), *Appennino. Economie, culture e spazi sociali dal Medioevo all'età contemporanea*, Carocci, Roma.
- De Bonis L., Giovagnoli M. (2019), “Terremoti, distruzione/ricostruzione, tradizione/innovazione e comunità locale”, in De Bonis L., Giovagnoli M. (a cura di), *Territori fragili. Comunità, patrimonio, progetto*, «Scienze del Territorio», 7, pp. 12-19.
- De Bonis L., Ottaviano G. (2022), “Assetti fondiari collettivi tra conflittualità e potenzialità territorializzanti”, in Baldeschi P., De Bonis L., Gisotti M.R. (a cura di), *Territorio e potere, una relazione biunivoca*, «Scienze del Territorio», 10, pp. 44-51.
- De La Pierre S. (2022), “La Partecipanza agraria di Nonantola. Da ‘un altro modo di possedere’ a ‘una nuova forma di autogoverno’”, in Baldeschi P., De Bonis L., Gisotti M.R. (a cura di), *Territorio e potere, una relazione biunivoca*, «Scienze del Territorio», 10, pp. 24-33.
- Della Valle C., Giovagnoli M., Mariani E. (2020), *Io non resto a casa da quattro anni. La pandemia nelle aree abitative temporanee del post-sisma 2016/17 dell'Appennino Centrale*, in Orazi F., Soffritti F., Lucantoni D. (a cura di), *Covid-19: società, cultura, economia*, «Prisma», 1, pp. 77-94.
- Della Valle C., Mariani E. (2020), “Il confinamento domiciliare nel post-sisma dell'Appennino centrale”, in Marson A., Tarpino A. (a cura di), *Abitare il territorio al tempo del Covid*, «Scienze del Territorio», Special Issue, pp. 97-105.
- EURICSE (2016), *La cooperazione di comunità*, <https://euricse.eu/wp-content/uploads/2016/05/Libro-Bianco.pdf>.
- Fuà G., Zacchia C. (a cura di) (1983), *Industrializzazione senza fratture*, il Mulino, Bologna.
- Giacchè L. (2015), *Patologie territoriali e terapia della parola*, Orvieto.
- Giovagnoli M. (2020), “I nodi dell'Appennino”, in L. Bindi (a cura di), *Le vie della transumanza. Un patrimonio bio-culturale per la rigenerazione territoriale*, Palladino Ed., Ripalimosani Cb.
- Giovagnoli M. (2021), “L'indice della pandemia e la luna della modernità”, in O. Giorgetti (a cura di), *La doppia crisi. Ambiente e società al tempo del Covid-19*, ETS, Pisa.
- Gobbi O. (2018), “Le comunità degli Appennini marchigiani: autogoverno, persistenze e resistenze”, in Moroni M., Giovagnoli M. (a cura di), *Storie di comunità. Relazioni, legami, appartenenze e fratture nelle storie di piccoli paesi*, «Marca/Marche», n. II, pp. 115-132.
- Loreti D., Coppari P., Olori D. (2021), “I domini collettivi nel post-sisma dell'Appennino. Verso un riconoscimento del valore ambientale-paesaggistico”, in Emidio di Treviri (a cura di), *Sulle tracce dell'Appennino che*

- cambia. Voci dalla ricerca sul post-terremoto del 2016-17*, Il Bene Comune, Campobasso.
- Maggio M. (2014), *Invarianti strutturali nel governo del territorio*, «Territori», 22.
- Marshall T.H. (1950), *Citizenship and Social Class (and other essays)*, CUP, Cambridge.
- Marzocca O. (2012), “Democrazia e territorio nell’epoca del liberalismo post-democratico alla ricerca di un framework di riferimento”, in Giovagnoli M. (a cura di), *Cittadinanza e partecipazione*, «Prisma», 2, pp. 14-27.
- Membretti A. (2021), “Le popolazioni metromontane: relazioni, biografie, bisogni”, in De Rossi A. (a cura di), *Riabitare l’Italia*, Donzelli, Roma.
- Membretti A., Ravazzoli E. (2020), “Immigrazione straniera e neo-popolamento nelle terre alte”, in De Rossi A. (a cura di), *Riabitare l’Italia*, Donzelli, Roma.
- Moroni M. (2008), *Alle origini dello sviluppo locale. Le radici storiche della Terza Italia*, il Mulino, Bologna.
- Orazi F. (2015), “L’invecchiamento demografico delle Marche e le sue ripercussioni sullo sviluppo”, in Lamura G., Soccia M. (a cura di), *Invecchiamento e rapporti intergenerazionali tra solidarietà e conflitto*, «Prisma», 3, pp. 136-150.
- Pazzaglia R. (2021), *Un Paese di paesi. Luoghi e voci dell’Italia interna*, ETS, Pisa.
- Pellizzoni L. (2018), *The commons in the shifting problematization of contemporary society*, «il Mulino», 2, pp. 211-233.
- Sori E. (2004), “Storiografia e storia della montagna appenninica: l’evoluzione demografica”, in Calafati A.G., Sori E. (a cura di), *Economie nel tempo. Persistenze e cambiamenti negli Appennini in età moderna*, FrancoAngeli, Milano.
- SVIMEZ (2020), *L’Italia diseguale di fronte alla crisi pandemica: il contributo del Sud alla ricostruzione*, http://lnx.svimez.info/svimez/wp-content/uploads/2020/11/rapporto_2020_sintesi.pdf.
- Teneggi G. (2020), *Cooperative di comunità: fare economia nelle aree interne*, in De Rossi A., a cura di, *Riabitare l’Italia*, Donzelli, Roma.
- Teti V. (2022), *La restanza*, Einaudi, Torino.

18. One Health e One Welfare per una programmazione integrata nelle Marche

di *Angela Genova ed Emmanuele Pavolini*¹

1. Introduzione

Questo capitolo conclusivo prova a delineare il contesto teorico entro cui si intende ricomporre la molteplicità dei contributi presentati, in una prospettiva sperimentale. La proposta è, infatti, quella di avviare un processo di lettura integrata per una programmazione che tenga conto della complessità dei punti di vista e delle prospettive disciplinari, in un particolare contesto territoriale, in sintonia con la principale letteratura internazionale sul tema della salute e del benessere, sviluppatasi recentemente sotto l'etichetta One Welfare e One Health.

Le prospettive One Welfare e One Health portano al centro dell'agenda di policy oggi temi ben noti alla sociologia, maturati a partire dagli anni '70 da studiosi come Bateson (1979) e Morin (1992). Bateson, infatti, dedica il suo lavoro *Mente e Natura* (1979) alla 'struttura che connette' (pag. 5) interrogandosi sul perché le scuole non insegnano quasi nulla su questo argomento. Discute la possibilità di accostare questo tema da una prospettiva estetica, empatica, per porre l'attenzione sui confini, sulle relazioni. A distanza di decenni dal lavoro di Bateson, le scuole oggi sembrano continuare a perpetuare una visione di conoscenza poco attenta alla struttura che connette, privilegiando la cura per un sapere specialistico e parcellizzato. Questo volume intende muovere un primo passo per mettere in discussione questa posizione dominante, partendo dalla conoscenza maturata all'interno dei quattro atenei marchigiani. Pone, quindi, l'attenzione proprio sul ricercare la dimensione della struttura che connette: come proposta di ricomposizione di una visione unitaria su una parte del territorio marchigiano, martoriato dal sisma 2016-2017 e successivamente dalla pandemia. Evidenzia i saperi disciplinari diversi che si susseguono nei diversi capitoli, provando (nella parte finale) a ricercare proprio quelle relazioni tra questi stessi sape-

¹ Il capitolo è frutto del lavoro congiunto tra gli autori. Angela Genova ha scritto i paragrafi 1,2,3,5; Emmanuele Pavolini ha scritto il paragrafo 4.

ri specialistici, in un processo di analisi orientato a supportare una nuova programmazione.

La matrice della proposta di Bateson è di carattere estetico ed empatico. Intendo le potenzialità della strada proposta dall'autore, in questo volume sceglieremo la ben più semplice prospettiva dell'efficacia e dell'efficienza. Muoviamo quindi dall'assunto che una programmazione territoriale integrata, attenta alla struttura che connette, alle relazione tra saperi e politiche possa essere più efficace ed efficiente, demandando un approfondimento sulla sua dimensione estetica ed empatica a un ulteriore momento, oltre questo volume.

Bateson aggiunge che le strutture non sono fisse e che: «il modo giusto per cominciare a pensare alla struttura che connette è di pensarla “in primo luogo” ... come una danza di parti interagenti e solo in secondo luogo vincolata da limitazioni fisiche di vario genere e dai limiti imposti in modo caratteristico dagli organismi» (pag. 10). Accogliendo il suggerimento di Bateson, è proprio questa danza di saperi interagenti la protagonista di questo lavoro collettaneo, ai limiti accenneremo invece nel paragrafo finale di questo ultimo capitolo.

Bateson introduce inoltre il concetto di storia: di contesto e di «struttura nel tempo» (pag. 11). Sono i contesti che attribuiscono significato alle parole e alle azioni, così come irreali sono tutti i temi trattati se non visti nella loro dimensione relazionale. Bateson, volgendo lo sguardo alle tradizioni religiose, propone di riconsiderare un'epistemologia dell'unità, superando quello che definisce un errore epistemologico: la perdita della visione dell'unità estetica. La storia della filosofia occidentale è una storia di separazioni: di mente superiore e di corpi che ne discendono. Ma possiamo anche aggiungere una storia di parcellizzazione dei saperi che finiscono con assumere aspetti poco reali, in visioni riduzionistiche dominanti (Morin, 1992). Delicatamente lasciando sullo sfondo la matrice che rimanda alla visione religiosa dell'epistemologia dell'unità, questo volume assume in pieno la consapevolezza dell'errore epistemologico della perdita della visione unitaria. È la visione unitaria che questo volume intende provare a ricercare in maniera sperimentale attraverso la messa in luce dei confini tra i diversi capitoli, tessendo proprio le relazioni tra diritti e pratiche, tra sentire individuali e scelte istituzionali, tra bisogni e sfide, tra tentativi e potenzialità.

Se Bateson e Morin tracciano le linee teoriche concettuali per una epistemologia dell'unità e una teoria della complessità, negli ultimi decenni, gli studi sui determinanti di salute (Wilkinson et al., 2003) hanno ulteriormente contribuito a far maturare una letteratura attenta a promuovere una visione integrata della salute e del benessere: non è possibile trattare il tema del benessere dell'essere umano in maniera separata da quello degli animali, ma anche dell'intero ecosistema del pianeta Terra. Salute e benessere dell'essere umano, degli animali e della Terra sono quindi strettamente con-

nessi delineando una lettura che, in maniera radicale, intende andare oltre le consolidate barriere tra approcci e discipline (Barnett et al., 2020; Lapinski et al., 2015; Minn et al., 2013; Tarazona et al., 2020; Woldehanna e Zimic-ki, 2015; Wolf, 2015).

Nonostante l'attenzione crescente per una prospettiva teorica integrata delle politiche sotto l'etichetta One Welfare, la sua applicazione al contesto nazionale presenta delle grandi potenzialità che sono solo in parte messe a frutto (tra i lavori ben riusciti su questo si vedano: Zaltron et al., 2021; Bressan et al., 2022; Balduzzi e Favretto, 2022). Questo volume intende promuovere una riflessione che partendo dalla prospettiva teorica One Welfare e One Health si interroga sulle molteplicità dei punti di vista nella programmazione delle aree fragili e marginali fortemente segnate dagli eventi sismici del 2016 e del 2017 e, a partire dal 2020, dall'esperienza pandemica Covid-19. La sindemia (Horton, 2020) nelle aree colpite dal sisma assume un effetto amplificatore, mettendo in evidenza ulteriori sfide e potenzialità nei processi di ricostruzione post sisma e rendendo ancora più pressante la necessità di adottare prospettive programmate integrate.

Questo capitolo conclusivo è articolato in tre paragrafi. Il primo propone una sintetica disamina dei concetti One Welfare e One Health attraverso il loro utilizzo nel contesto internazionale e nelle politiche nazionali. Il secondo paragrafo presenta i risultati della scoping review svolta con il fine di identificare e mappare i lavori scientifici per fare luce sui significati presenti nella letteratura sui termini e concetti One Welfare e One Health. A differenza di una review sistematica, la scoping review si orienta verso una domanda di ricerca più ampia, e come tale si presta all'analisi di dimensioni concettuali complesse, come nel nostro caso (Munn et al., 2018; Peterson et al., 2017). Il paragrafo si chiude con una riflessione sulle potenzialità di rileggere il concetto One Welfare all'interno della sua matrice dominante di politiche pubbliche di welfare (politiche sanitarie, sociali, pensionistiche e per il lavoro), per una proposta teorica che andando oltre la consolidata concettualizzazione delle stesse, suggerisca una visione multidisciplinare consapevole delle complessità sistematica delle relazioni non solo tra diverse aree di welfare policy, ma anche tra benessere dell'essere umano, animale e dell'intero pianeta Terra.

2. Definizioni internazionali e applicazioni regolative nazionali

Dati gli obiettivi del presente libro e del presente capitolo, è importante prendere in considerazione la genesi e lo sviluppo dei due concetti: One Welfare e One Health.

Per quanto riguarda il primo termine, One Welfare viene per la prima volta menzionato da Rebeca Garcia Pinillos (2018) nel maggio del 2015 in

UK, nell'ambito di un incontro sul benessere degli animali al tempo della macellazione, per mettere in evidenza la necessità di una visione integrata e multidisciplinare nella trattazione del tema. Da allora è nell'ambito veterinario che il concetto si è sviluppato e ha assunto una specifica declinazione attenta alle relazioni tra benessere degli animali, degli esseri umani e dell'intero ecosistema². Nel promuovere questo approccio l'Organizzazione Mondiale della Salute Animale ha riconosciuto l'importanza di una prospettiva multi-stakeholders e interdisciplinare per il benessere degli animali, integrandola in tutti i suoi lavori, a partire dalla strategia Globale sul Benessere Animale, del 2017. Muovendo dal focus sul benessere degli animali, la prospettiva One Welfare intende promuovere le interazioni tra istituzioni diverse per una maggiore efficacia ed efficienza anche nel rispondere ai problemi globali sul tema (Garcia Pinillos, 2018).

Per quanto riguarda il secondo termine One Health, invece, esso si è sviluppato praticamente in parallelo nell'ambito della salute degli esseri umani da parte dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (<https://www.who.int/europe/initiatives/one-health>). One Health definisce, infatti, un approccio alla progettazione e all'attuazione di programmi, politiche, legislazione e ricerca in cui più settori comunicano e lavorano insieme per ottenere migliori risultati di salute pubblica. L'approccio One Health è fondamentale per affrontare le minacce per la salute nell'interfaccia animale-uomo-ambiente. Le aree di lavoro in cui un approccio One Health è particolarmente rilevante includono: la sicurezza alimentare; il controllo delle malattie zoonotiche; i servizi di laboratorio; le malattie tropicali trascurate; la salute ambientale; la resistenza antimicrobica. Si tratta di temi complessi che richiedono una stretta collaborazione tra settori diversi, stakeholders e paesi. L'OMS lavora a stretto contatto con l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO) e l'Organizzazione mondiale per la salute animale (OIE) per promuovere risposte multisettoriali alle minacce per la salute pubblica che hanno origine nell'interfaccia animale-uomo-ambiente e per fornire consulenza tecnica su come ridurre questi rischi.

Nel 2018, la Banca Mondiale propone la seguente definizione operativa per 'One Health':

A collaborative approach for strengthening systems to prevent, prepare, detect, respond to, and recover from primarily infectious diseases and related issues such as antimicrobial resistance that threatens human health, animal health, and environ-

² L'Organizzazione Mondiale per la Salute Animale considera il benessere degli animali come un tema complesso e dalle molte dimensioni: scientifiche, etiche, economiche, culturali, sociali, religiose e politiche. Il crescente interesse da parte della società civile su questo tema, ne ha fatto una delle priorità dell'Organizzazione Mondiale della Salute Animale nell'ultimo decennio. Sono, infatti, stati elaborati i codici di salute degli animali terrestri e degli animali acquatici attenti alla promozione del benessere degli animali e dei loro proprietari.

mental health collectively, using tools such as surveillance and reporting with an endpoint of improving global health security and achieving gains in development. While using infectious disease/AMR (antimicrobial resistance) as a starting point, we recognize this definition and approach is expandable for wider scope (e.g., water and soil pollution that have animal and environment connections) (<https://documents1.worldbank.org/curated/en/703711517234402168/pdf/123023-REVISED-PUBLIC-World-Bank-One-Health-Framework-2018.pdf> pag. 3).

L'approccio One Health è quindi centrato sul tema della salute attraverso una prospettiva di politiche sanitarie orientate su esseri umani, animali e ambiente in maniera integrata, ma il punto di vista dominante è quello medico-sanitario focalizzato sulle malattie infettive.

Da questo punto di vista è, invece, importante riprendere il significato e l'approccio del concetto One Welfare ed adattarlo agli studi di One Health, ampliando l'attenzione alle relazioni tra essere umani, animali e ambiente, adottando una prospettiva complementare a quella One Health, espandendo gli approcci collaborativi e le interazioni, focalizzandosi sul tema del benessere. Al centro della proposta One Health vi è, infatti, l'attenzione per il riconoscimento tempestivo e la prevenzione delle malattie, mentre in quella One Welfare vi è in senso più ampio il benessere (Garcia Pinillo, 2018).

Nel contesto di policy italiano, si assiste a una crescente attenzione per la prospettiva di policy One Health e per il tema One Welfare. Innanzitutto, a livello generale il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza fa un esplicito riferimento a One Health (2021), anche se rimanda ad ulteriori documenti da sviluppare successivamente, mostrando, da un lato, la consapevolezza delle sue potenzialità, dall'altro, anche l'immaturità della sua trattazione nel contesto nazionale.

Anche la recente riforma della sanità territoriale (DM 77 del 2022 “Modelli e standard per lo sviluppo dell’Assistenza Territoriale nel Servizio Sanitario Nazionale”) esplicitamente intende considerare il Servizio Sanitario Nazionale: «... come parte di un più ampio sistema di welfare comunitario secondo un approccio one health e con una visione olistica (Planetary Health)» (DM 77/2022, pag. 9). Intende, inoltre, avere come riferimento gli Obiettivi di sviluppo sostenibile nella promozione, prevenzione e tutela della salute delle comunità, adottando la strategia One Health, con particolare attenzione al rapporto salute-ambiente, favorendo una stretta sinergia con le diverse articolazioni delle comunità locali, con le agenzie e le istituzioni interessate.

Infine, il Piano Nazionale di Prevenzione 2020-2025 «promuove un approccio multidisciplinare, intersetoriale e coordinato per affrontare i rischi potenziali o già esistenti secondo una visione che considera la salute come risultato di uno sviluppo armonico e sostenibile dell’essere umano, della natura e dell’ambiente (One Health)» (pag. 52).

Complessivamente, si riscontra un crescente attenzione per la prospettiva One Health e One Welfare, anche se principalmente sul piano teorico e di prospettiva di azione di policy, più che attraverso strumenti operativi e processi implementativi.

3. One Welfare: ibridazione terminologiche e sfumature concettuali

La scoping review si è focalizzata sulle parole ‘one welfare’. Per identificare gli studi presenti in letteratura sono stati interrogati due database: PubMed e Scholar³. La ricerca è stata fatta in modalità ‘incognita’, evitando quindi bias generati dai processi di profilazione degli utenti e di personalizzazione dei risultati.

La ricerca su PubMed del termine Onewelfare ha portato a 4 risultati elencati nella tabella 1. Il termine One Welfare è chiaramente legato ai lavori di Rebeca Garcia Pinillos e al suo sforzo teorico concettuale di promuovere e sviluppare la visione integrata. Il concetto One Welfare è infatti legato al suo nome in tre articoli su quattro identificati da PubMed, mentre il secondo articolo, concentrandosi sul benessere di muli e asini attraverso la loro mappatura numerica nel mondo, intende evidenziare la complessità nello sviluppare politiche One Welfare in contesti caratterizzati da condizioni socio economiche molto eterogenee.

Diversi sono i risultati su PubMed in merito alla ricerca One Welfare: la scomposizione grafica del concetto amplia enormemente i risultati che ammontano a 25.392 documenti in totale (dati al 27/12/2022). Dato che i risultati della ricerca sono organizzabili per salienza, l’analisi si è focalizzata sui primi 50 risultati e ha messo in evidenza che solo 4 risultati presentavano il termine ‘one welfare’ nei contenuti dell’articolo. Di questi solo uno effettivamente affronta la prospettiva One Welfare, posizionandosi come quarto articolo proposto dal motore di ricerca. I contenuti degli altri risultati, invece, fanno esplicito riferimento a One Health (rispettivamente il primo e il diciassettesimo⁴) e i restanti al termine welfare nell’accezione più diffusa di politiche pubbliche per il benessere articolate in politiche di assistenza sociale, sanitarie, pensionistiche e per il lavoro (Ferrera, 2012), con attenzione all’integrazione e interazione tra queste aree di policy.

³ Il primo è uno dei principali sistemi di ricerca gratuito della letteratura scientifica biomedica attivo dal 1949. Il secondo, invece, è uno dei motori di ricerca più utilizzati nel mondo dedicato ai documenti accademici, che utilizza come fonti i database accademici e i siti editoriali.

⁴ Nabarro D. One health: towards safeguarding the health, food security and economic welfare of communities. *Onderstepoort J Vet Res.* 2012 Jun; 20;79(2):450. doi: 10.4102/ojvr.v79i2.450. PMID: 23327369.

Tab. 1 – Risultati ricerca ‘One welfare’ su PubMed

Posizione nei risultati della ricerca	Riferimento bibliografico
1	<p>One Welfare. Pinillos RG, Appleby MC, Scott-Park F, Smith CW. Vet Rec. 2015 Dec 19;177(24):629-30. doi: 10.1136/vr.h6830.</p>
2	<p>Global donkey and mule populations: Figures and trends. Norris SL, Little HA, Ryding J, Raw Z. PLoS One. 2021 Feb 25;16(2):e0247830. doi: 10.1371/journal.pone.0247830. eCollection 2021.</p>
3	<p>Consultation to define a One Welfare framework. Pinillos RG. Vet Rec. 2017 Feb 18;180(7):184. doi: 10.1136/vr.j827.</p>
4	<p>One Welfare - a platform for improving human and animal welfare. Pinillos RG, Appleby MC, Manteca X, Scott-Park F, Smith C, Vellarde A. Vet Rec. 2016 Oct 22;179(16):412-413. doi: 10.1136/vr.i5470.</p>

I risultati per One Welfare del motore di ricerca per lavori scientifici, ma non di settore, Google Scholar, rilevano come primo elemento la proposta di ricerca One Welfare segnalando comunque 7.440 risultati (Dati al 27/12/2022) in totale che presentano, però, il termine già scomposto nelle sue due componenti. Anche in questo caso l’analisi si è focalizzata sui primi 50 risultati confermando una ibridazione semantica, da una parte, con il termine e il concetto ‘One Health’, e dall’altra con il concetto di welfare nella più ampia accezione di politiche pubbliche matureate nei paesi occidentali nell’ultimo secolo per il benessere della popolazione. Il termine One Welfare, infatti, risulta relativamente recente nella sua elaborazione semantica nell’alveo della salute animale; al contrario la sua matrice riconducibile al termine welfare state, e quindi alle politiche pubbliche di welfare, è ampiamente dominante nella letteratura.

La ricerca per One Welfare, invece, già scomposto graficamente e concettualmente, restituisce un risultato di 3.670.000. L’analisi focalizzata sui primi 50 risultati propone uno scenario affine a quanto già evidenziato nell’analisi sopra presentata. In particolare, si riscontra una ibridazione semantica tra i termini e le prospettive One Welfare e One Health che sembra rimandare al bisogno di sviluppare visioni e letture integrata in piena sintonia con la letteratura internazionale sui determinanti di salute (Marmot et al 2012).

Tab. 2 – Risultati della ricerca ‘One Welfare’ su PubMed: primi 5 risultati

Posizione nei risultati della ricerca	Riferimento bibliografico
1	Reyher KK, Allen K, Bailey M, Dowsey A, Hezzell M, Lambton S, Mann J, Mendl M, Peachey L, Parkin T. 21st century research- One Health , resilience, welfare, and disease. <i>Am J Vet Res.</i> 2022 Jul 20;83(8):ajvr.22.06.0101. doi: 10.2460/ajvr.22.06.0101. PMID: 35895794.
2	Baxter S, Johnson M, Chambers D, Sutton A, Goyder E, Booth A. The effects of integrated care : a systematic review of UK and international evidence. <i>BMC Health Serv Res.</i> 2018 May 10;18(1):350. doi: 10.1186/s12913-018-3161-3. PMID: 29747651; PMCID: PMC5946491.
3	Walker ME, Tchir D, Szafron M, Anonson J. The influence of welfare spending on national immunization outcomes: A scoping review. <i>Scand J Public Health.</i> 2021 Aug;49(6):628-638. doi: 10.1177/1403494820953344. Epub 2020 Sep 3. PMID: 32880208.
4	Colonius TJ, Earley RW. One welfare : a call to develop a broader framework of thought and action. <i>J Am Vet Med Assoc.</i> 2013 Feb 1;242(3):309-10. doi: 10.2460/javma.242.3.309. PMID: 23327170.
5	Kleinberg J, Raghavan M. Algorithmic monoculture and social welfare . <i>Proc Natl Acad Sci U S A.</i> 2021 Jun 1;118(22):e2018340118. doi: 10.1073/pnas.2018340118. PMID: 34035166; PMCID: PMC8179131.

Tab. 2 – Risultati della ricerca ‘One Welfare’ su Google Scholar: primi 5 risultati

Posizione nei risultati della ricerca	Riferimento bibliografico
1	Bourque, T. (2017). One welfare . <i>The Canadian Veterinary Journal</i> , 58(3), 217
2	Tarazona, A. M., Ceballos, M. C., & Broom, D. M. (2019). Human relationships with domestic and other animals: One health, one welfare , one biology. <i>Animals</i> , 10(1), 43
3	Colonius, T. J., & Earley, R. W. (2013). One welfare : A call to develop a broader framework of thought and action. <i>Journal of the American Veterinary Medical Association</i> , 242(3), 309-310
4	Garcia, R. (2017). ‘ One Welfare ’: a framework to support the implementation of OIE animal welfare standards. <i>Bull. OIE</i> , 2017, 3-8
5	Travnik, I. D. C., Machado, D. D. S., Gonçalves, L. D. S., Ceballos, M. C., & Sant’Anna, A. C. (2020). Temperament in domestic cats: a review of proximate mechanisms, methods of assessment, its effects on human—cat relationships, and one welfare . <i>Animals</i> , 10(9), 1516

4. Il bisogno di una visione integrata e le trappole del welfare

Il bisogno di integrazione tra le politiche è il principale movente dell'approccio One Welfare maturato in area veterinaria per definire uno spazio di lettura e riflessione che vada oltre la prospettiva medico sanitaria della salute non solo degli animali, ma anche degli esseri umani e dell'ambiente ecosistemico. L'ibridazione con il concetto One Health è, infatti, marcata e ulteriori legami si possono riscontrare con il concetto di Planetary Health, più volte citato nella riforma della sanità territoriale (DM 77/2022), confermando la centralità di una proposta di policy attenta a una visione olistica e sistemica.

Inoltre, il termine welfare rimanda semanticamente alle politiche pubbliche avviate nei paesi europei dalla seconda metà dell'ottocento (Bismarck): come gestione collettiva di rischi individuali. Rischi di una società che si apprestava a diventare moderna, industriale. Le politiche di welfare nascono per fronteggiare i 4 principali rischi di quel momento storico: perdita del lavoro, vecchiaia, salute e povertà. Nascono quindi politiche specifiche che segnano le 4 principali aree delle politiche di welfare in Europa: politiche per il lavoro, pensionistiche, sanitarie e di assistenza sociale. Cambia la società e cambiano i rischi, ma le politiche di welfare rimangono legate a questa matrice, consolidando la struttura a silos.

Complessivamente, il tema dell'integrazione fra politiche e della creazione di un approccio integrato fra individui, ambiente e interventi di protezione sociale è divenuto nel corso dei decenni sempre più rilevante. Qui di seguito si riportano quattro buone ragioni per procedere in tal senso.

Primo, i bisogni degli individui, delle famiglie e dei territori in cui risiedono stanno diventando sempre più multidimensionali. Soprattutto in campo sanitario, dove con il miglioramento delle tecniche di cura e l'invecchiamento della popolazione, è in atto da alcuni decenni un processo di cronicizzazione dei bisogni sanitari, che sono diventati sempre più socio-sanitari e pertanto richiedono la collaborazione fra attori differenti (in campo sociale, sanitario, etc.).

Secondo, nell'area specifica della prevenzione primaria e secondaria, oggi più che mai appare necessario integrare un approccio attento al contesto ambientale ed al benessere lungo tutta la catena alimentare, con uno mirato ad attività più strettamente sanitarie e di profilassi.

Terzo, l'integrazione non riguarda solo i processi "orizzontali" dentro un determinato territorio, ma anche i processi "verticali", specialmente in paesi come l'Italia che hanno reso il decentramento politico-amministrativo e il (quasi-) federalismo uno strumento importante di governance delle politiche.

Infine, e si tratta del tema più recente ma estremamente attuale, si stanno iniziando a delineare politiche sociali "ecologiche". Negli ultimi anni è cresciuta l'attenzione verso la necessità di coniugare ed integrare il tema della

protezione sociale con quella della protezione ambientale, essendo i due temi strettamente connessi fra loro. In particolare, un duplice nesso unisce questi due temi. Da un lato, vi è quello della lotta alle diseguaglianze sociali: sia un processo di transizione ecologica che, all'opposto, disastri ambientali tendono a far pagare le loro conseguenze socio-economiche e in termini di salute sulle spalle degli strati della popolazione meno benestanti. È per questo che, ad esempio, da alcuni anni si inizia a discutere di come favorire una “transizione (socialmente) giusta”, che tenga in conto i bisogni socio-economici e di salute della popolazione nel suo insieme. Dall'altro, vi è quello della sostenibilità: trovare un punto di incontro fra lavoro e salute, che non sacrifici l'uno in nome dell'altra, richiede molta capacità di ragionare e programmare in maniera integrata (esempi come l'ILVA di Taranto sono esemplificativi da questo punto di vista).

Nel campo specifico del welfare locale, il bisogno di integrazione tra queste politiche è sancito istituzionalmente nel 2000 dalla legge quadro dell'assistenza sociale (328/2000) in cui il termine integrazione si riferisce non solo alle relazioni tra politiche sociali e sanitarie, ma anche tra le politiche del lavoro e della formazione.

Nonostante questo disegno di policy, l'implementazione di visioni integrate di policy di welfare presenta diverse criticità. Ad esempio, l'implementazione delle Case della Salute, quale luogo di una presa in carico integrata del cittadino nei suoi bisogni assistenziali socio-sanitari, è stata estremamente lenta e diversificata nelle regioni italiane sollevando il tema delle diseguaglianze nei servizi. Ancora più complesso sembra la trasformazione delle Case della Salute in Case della Comunità (Genova, Favretto, Clemente e Servetti, 2021).

5. One Welfare per la programmazione nelle aree iper fragili

Alla luce del contesto teorico delineato, la necessità di sviluppare politiche integrate diventa ancora più evidente e urgente nelle aree fragili: con situazioni di deprivazione socio economica marcate. L'area coinvolta nel sisma del 2016 e del 2017, nelle Marche, era già un'area fragile (Genova e Pesaresi, 2022), ma il sisma e, successivamente, la sindemia, sembrano aver amplificato la sua fragilità, rendendola un'area che potremmo definire iper fragile.

Per rispondere ai bisogni complessi di questi territori si propone l'avvio di una riflessione su policy che tengano conto delle relazioni tra benessere degli esseri umani, degli animali e dell'intero ecosistema così fortemente compromesso; policy che segnino una cesura con le attuali, che possano marcare un cambio di passo nel superare visioni settoriali, e che possano, quindi, essere in sintonia con la prospettiva One Welfare e One Health. È

difficile immaginare politiche di ripresa di territori iper fragili se non in una prospettiva integrata dove le relazioni tra scuola, identità simboliche e comunità vengano poste al centro. Relazioni tra sviluppo economico e crescita di capitale sociale, di coesione sociale, di comunità, rispetto alle quali la lettura scientifica sociologica può svolgere un importante ruolo nella prospettiva di una sociologia pubblica (Burawoy, 2005), orientata all’analisi e allo studio per la promozione della giustizia sociale e del benessere.

Sulla necessità di politiche integrate nelle Marche c’è un pieno consenso sia da parte degli studiosi che degli operatori (Arlotti, Catena e Genova, 2018), tuttavia permangono delle resistenze nello sviluppo di politiche capaci di adottare una prospettiva integrata. C’è il bisogno di politiche integrate, ma il nostro welfare – nella maggior parte delle regioni italiane – sembra impantanato nelle sue trappole: istituzioni che invece di supportare processi di risposte efficaci ai rischi individuali, continuano a proporre soluzioni che rischiano di essere obsolete, in una path dependency che si prospetta essere insostenibile e asfittica. Conquiste di diritti, ma anche cecità di fronte a situazioni di bisogno e a rischi che si sono trasformati negli ultimi anni, amplificati da eventi esterni come quello sismico o pandemico.

Il porre la prospettiva One Welfare e One Health al centro dell’agenda di policy delinea uno spazio di relazioni e di programmazione nuovo, caratterizzato da nuove relazioni tra discipline teoriche e saperi applicati capaci di rendere conto della complessità e della visione sistemica dei processi (Barnett et al., 2020; Lapinski et al., 2015; Minn et al., 2013; Tarazona et al., 2020; Woldehanna e Zimicki, 2015; Wolf, 2015). Uno spazio di ibridazioni tra concetti e prospettive foriero di nuove politiche. Questo volume si inserisce in questo percorso, proponendosi come luogo di sperimentazione per il supporto a una nuova programmazione territoriale integrata, consapevole della complessità dei punti di vista, delle relazioni e dei processi che insistono su uno stesso territorio. L’area dei comuni fortemente colpiti dal sisma del 2016 e del 2017 diventa, quindi, spazio di sperimentazioni dove cominciare a ricomporre letture integrate, consapevoli che il benessere di un territorio non può che essere un benessere integrato tra aree di policy, non solo sociosanitarie, ma anche economiche, architettoniche, geografiche, giuridiche, pedagogiche. In questo contesto la prospettiva sociologica sembra avere la possibilità di sviluppare tutte le sue potenzialità mettendo in luce la dimensione relazionale tra temi, luoghi e anche tempi di azione.

Questo volume raccoglie contributi da approcci disciplinari molto diversi e apparentemente molto lontani ma che insistono tutti su uno stesso territorio. Intende, infatti, sperimentare una lettura sociologica orientata a riconoscere e valorizzare le relazioni tra discipline diverse, dove la multidisciplinarietà possa confluire in processi di programmazione integrata unitaria nella logica One Welfare: di un Welfare concettualmente centrato sulla di-

menzione delle politiche per il benessere della popolazione in una prospettiva integrata con il benessere animale e della Terra.

Concludiamo il volume ricordando che il suo obiettivo era quello di avviare una proposta di riflessione a favore di una lettura integrata nel processo di programmazione nel caso del territorio marchigiano coinvolto dal sisma 2016-2017, e recentemente dalla sindemia: territorio definito iper fragile. Valorizzando le diverse letture disciplinari proposte nel corso del volume, il lavoro intende suggerire una ricomposizione della pluralità dei punti di vista attraverso la lente di un rinnovato One Welfare che, svincolato dalla prospettiva medico-sanitaria che lo accomuna al One Health, possa porre al centro una lettura sociologia sulle relazioni.

I singoli capitoli accendono i riflettori su aspetti diversi e complementari di una complessità dalla quale partire per l'avvio di politiche pubbliche integrate: politiche di One Welfare pubblico che non può che essere partecipato (vedi capitolo di Polci). Metodologie di ricerche diverse hanno contribuito ad evidenziare le sfaccettature del vivere sociale nelle relazioni macro e micro nelle fragilità e prospettive (vedi capitolo Lello, Bazzoli, Angelucci) così come nell'etnografia dell'abitare tramite l'osservazione partecipante (capitolo di Mariani), nelle indicazioni normative nazionali e nei diritti contestualizzati (capitoli di Ruggeri e Allegranti), nell'analisi degli impatti psicologici su cittadini (capitoli di Nicolini e Cirilli) e sugli operatori (D'Agostino, Pajardi, Pepi, Gagliardini, Santucci, Colli), nella centralità degli spazi educativi nel processo di ricostruzione delle comunità (capitolo Cirilli, Nardi, Nicolini) e degli spazi simbolici identitari di un territorio (capitolo Amadori, Mengacci, Paci, Pagliardini), nelle prospettive tecniche urbanistico-territoriali (Bedini) e nei sentieri di sviluppo evidenziati dalla ricerca a servizio dei territori (Sargolini, Pierantoni e Stimilli), nelle letture storico-demografiche-economiche e sociologiche (Bronzini, Chiapparino e Morettini) e attenzione alle nuove imprenditorialità (Bocconcini, Palombarini, Pagano e Petrucci) e ai servizi di assistenza domiciliare innovativi (Cinti, Temperini e Atzori), nel focus sulla capacità di resilienza (Bonfiglio, Coderoni e Esposti) e prospettive di riformismo più o meno marcato (Giovagnoli). I diversi capitoli raccolti in questo volume segnano l'avvio di un processo di composizione di letture diverse su un territorio complesso. Una prima tappa di un lavoro che merita di essere coltivato per proseguire nel tempo come spazio di confronto e riflessione condivisa non solo tra ricercatori e ricercatrici dei diversi atenei marchigiani ma soprattutto tra università e territorio, comunità e amministrazioni regionali e locali. Uno spazio dove coltivare letture relazionali integrate nella logica di un rinnovato One Welfare, quale esempio tangibile dell'impegno degli atenei nella terza missione.

Questo volume prende, quindi, forma all'interno di una matrice di stampo sociologico orientata alla lettura multidisciplinare di un territorio. Lo

stesso concetto One Health è in evoluzione (Zansstag, 2015, p. 1) e questo lavoro vuole proporsi come contributo alla sua maturazione concettuale nelle relazioni con One Welfare, nella sua accezione dominante e precedente a quella di uso nel contesto veterinario. Propone quindi una prima possibile lettura del concetto One Welfare applicata a un contesto territoriale specifico caratterizzato da mercati bisogni di salute e da un benessere fortemente compromesso prima dal sisma e successivamente dalla sindemia.

Nel prendere atto del bisogno di sviluppare letture integrate, proponiamo un riappropriarsi da parte delle scienze sociali del termine welfare inteso come insieme di politiche pubbliche e non solo come benessere in senso ampio come adottato nella prospettiva One Welfare di stampo veterinario, per riconoscere il ruolo che le politiche pubbliche integrate possono avere nella nostra nuova società sindemica, nell'era antropocenica, alla ricerca di una sostenibilità (Obiettivi Agenda 2030).

Riferimenti bibliografici

I principali riferimenti teorici sul tema One Health e One Welfare si ritrovano nella letteratura internazionale di cui citiamo alcuni lavori particolarmente noti:

- Arlotti M., Catena L., Genova A. (2015), *La dimensione territoriale dell'integrazione. Non autosufficienze e politiche socio-sanitarie in Italia*, Carocci, Roma.
- Baldazzi G., Favretto A.R. (2022), *One Health come utopia della scienza e scienza dell'utopia. Evidenze da uno studio di caso sul benessere animale, umano e ambientale negli allevamenti di bovine da latte*, «Cambio. Rivista sulle Trasformazioni Sociali», 11(22), 151-168.
- Barnett T., Pfeiffer D.U., Hoque M.A., Giasuddin M., Flora M.S., Biswas P.K., Debnath N., Fournié G. (2020), *Practising co-production and interdisciplinarity: Challenges and implications for one health research*, «Preventive veterinary medicine», 177, 104949.
- Bateson G. (1979, trad. 1984), *Mente e Natura. Un'unità necessaria*, Adelphi, Milano.
- Bressan A., Caliz I., Venturini S., Zuliani A., Piani L. (2022), “Progetto One Welfare: le aperture della Legge Regionale del Friuli Venezia Giulia”, in Borgi M., Genova A., Collacchi B., Cirulli F. (a cura di), *Istituto Superiore di Sanità Agricoltura sociale: processi, pratiche e riflessioni per l'innovazione sociosanitaria*, ii, 206 p. Rapporti ISTISAN 22/9.
- Burawoy M. (2005), *For public sociology*, «American sociological review», 70(1), 4-28.
- Clemente C., Favretto A.R., Genova A., Servetti D. (2021), *Le cure primarie prima e dopo l'emergenza Covid-19. Dalle "Case della Salute" alle "Case della Comunità": una riforma possibile?*, «Salute e Società», Suppl. 2, pp. 152-169

- Colonius T.J., Earley R.W. (2013), *One welfare: a call to develop a broader framework of thought and action*, «Journal of the American Veterinary Medical Association», 242:309-310.
- Ferrera M. (2012), *Le politiche sociali. L'Italia in prospettiva comparata*, il Mulino, Bologna.
- Genova A., Pesaresi F. (a cura di) (2022), *Rapporto sull'assistenza nelle Marche 2022: le sfide e le prospettive per il welfare sociale territoriale integrato. Rapporto sull'assistenza nelle Marche*, FrancoAngeli, Milano.
- García Pinillos R., Appleby M.C., Manteca X., Scott-Park F., Smith C., Velarde A. (2016), *One Welfare: a platform for improving human and animal welfare*, «Veterinary Record», 179:412-413, (supplementary material).
- Garcia Pinillos R. (2018), *One Welfare. A framework to improve animal welfare and human wellbeing*, CABI, Wallingford.
- Horton R. (2020), *Offline: COVID-19 is not a pandemic*, «The lancet», 396(10255), 874.
- Lapinski M.K., Funk J. A. and Moccia L. T., *Recommendations for the role of social science research in One Health*, Social Science & Medicine (2015);129:51-60.
- Marmot M., Allen J., Bell R., Bloomer E., Goldblatt P. (2012), *WHO European review of social determinants of health and the health divide*, «The Lancet», 380(9846), 1011-1029.
- Min B., Allen-Scott L.K., Buntain B. (2013), *Transdisciplinary research for complex One Health issues: a scoping review of key concepts*, «Preventive veterinary medicine», 112(3-4), 222-229.
- Morin E. (1992), *From the concept of system to the paradigm of complexity*, «Journal of social and evolutionary systems», 15(4), 371-385.
- Munn Z., Peters M.D., Stern C., Tufanaru C., McArthur A., Aromataris E. (2018), *Systematic review or scoping review? Guidance for authors when choosing between a systematic or scoping review approach*, «BMC medical research methodology», 18(1), 1-7.
- Peterson J., Pearce P.F., Ferguson L.A., Langford C.A. (2017), *Understanding scoping reviews: Definition, purpose, and process*, «Journal of the American Association of Nurse Practitioners», 29(1), 12-16.
- Tarazona A.M., Ceballos M.C., Broom D.M. (2020), *Human relationships with domestic and other animals: one health, one welfare, one biology*, «Animals», 10(1), 43.
- Wilkinson R., Marmot M., World Health Organization, Regional Office for Europe (2003), *Social determinants of health: the solid facts, 2nd ed (en)*. World Health Organization, Regional Office for Europe, <https://apps.who.int/iris/handle/10665/326568>.
- Woldehanna S., Zimicki S. (2015), *An expanded One Health model: integrating social science and One Health to inform study of the human-animal interface*, «Social science & medicine», 129, 87-95.
- Wolf M. (2015), *Is there really such a thing as “one health”? Thinking about a more than human world from the perspective of cultural anthropology*, «Social Science & Medicine», 129, 5-11.

Zaltron F., Favretto A., Tomao P., Vonesch N., Mannelli A. (2021), *Promuovere One Health e salute nei luoghi di lavoro attraverso la costruzione di pratiche partecipative in Autonomie locali e servizi sociali*, 3.

Zinsstag J., Schelling E., Waltner-Toews D., Tanner M. (2011), *From “one medicine” to “one health” and systemic approaches to health and well-being*, «Preventive veterinary medicine», 101(3-4), 148-156.

Notizie sugli autori

Ivan Allegranti è dottorando di ricerca in Diritto Civile presso l'università di Camerino. Il suo tema di ricerca è incentrato sul diritto a restare nella propria terra.

Maria Letizia Amadori è docente di Chimica per i Beni Culturali presso l'Università degli studi di Urbino. Svolge attività di ricerca relativa a conoscenza e conservazione dei materiali costitutivi i beni culturali. Ha pubblicato più di 140 lavori scientifici, su riviste nazionali e internazionali.

Alba Angelucci è ricercatrice in sociologia generale presso l'Università del Piemonte Orientale “Amedeo Avogadro”. I suoi interessi di ricerca includono le migrazioni e gli studi di genere, la sociologia urbana e il welfare territoriale, che analizza in prospettiva interdisciplinare e intersezionale.

Flavia Atzori è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze Economiche e Sociali (DiSES) dell'Università Politecnica delle Marche, e docente a contratto di Sociologia della salute e delle professioni presso la stessa università. I suoi interessi di ricerca riguardano la sociologia della salute, la salute digitale, le malattie croniche e l'invecchiamento.

Nico Bazzoli è dottore di ricerca in Sociologia e docente di Geografia Economico-Politica presso l'Università di Urbino Carlo Bo. Si occupa prevalentemente di trasformazioni e divari territoriali, condizione giovanile e analisi di sfondo per la programmazione delle politiche.

Maria Angela Bedini è professore associato di Pianificazione e Progettazione Urbanistica e Territoriale presso l'Università Politecnica delle Marche. Ha pubblicato numerosi saggi in riviste internazionali, volumi scientifici sul rapporto tra urbanistica, sisma e pandemia e monografie sulla città e sulle sue implicazioni emotive e sensoriali.

Roberta Bocconcelli è professore associata di Economia e Gestione delle Imprese all'Università di Urbino. I suoi interessi di ricerca si focalizzano sui temi dello sviluppo tecnologico nei Business Networks, Digital Servitization, nuova imprenditorialità e sviluppo locale.

Andrea Bonfiglio è tecnologo presso il Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia del Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria. Ha un dottorato di ricerca in Economia e Politica Agraria ed è specializzato nell'uso di metodi quantitativi per l'analisi degli impatti di politiche agricole e di sviluppo rurale.

Francesco Chiapparino insegna storia economica alla Facoltà di Economia “Giorgio Fuà” dell'Università Politecnica delle Marche, Ancona. I suoi interessi di ricerca vertono sullo sviluppo economico nazionale e internazionale tra Otto e Nove-

cento, la storia dell’agricoltura e dell’alimentazione nell’ultimo secolo e le dinamiche economiche e sociali dell’Italia centrale in età contemporanea.

Alessandro Cinti è postdoctoral researcher presso il Dipartimento di Management all’Università Politecnica delle Marche. Ha conseguito il dottorato in Management and Law e i suoi interessi di ricerca sono Business Marketing, Innovazione, Business Network. Collabora con team di ricerca internazionali su tematiche di healthcare innovation e sostenibilità. Ha diverse pubblicazioni in importanti riviste nazionali e internazionali.

Elisa Cirilli è dottoressa di ricerca, pedagogista e assegnista di ricerca all’Università di Macerata per il progetto Qui Val di Fiastra, a valere sul bando borghi del Comune di Ripe San Ginesio.

Silvia Coderoni è ricercatrice presso l’Università degli Studi di Teramo. I suoi interessi di ricerca riguardano l’analisi della relazione tra produttività e sostenibilità ambientale nel settore agricolo, la Politica Agricola Comune, il consumo sostenibile e l’economia circolare.

Antonello Colli, PhD, è psicologo, psicoanalista e Professore Ordinario in Psicologia Dinamica presso l’Università degli Studi di Urbino Carlo Bo (DISTUM). È autore di numerose pubblicazioni scientifiche nazionali e internazionali nell’area della ricerca in psicoterapia.

Alessandra D’Agostino, PhD, è psicologa, psicoterapeuta, psicoanalista SPI-IPA, Professoressa Associata in Psicologia Clinica presso l’Università degli Studi di Urbino Carlo Bo (DISTUM). È autrice di numerose pubblicazioni scientifiche nazionali e internazionali nell’area della psicopatologia della personalità.

Roberto Esposti è professore ordinario di Politica Economica presso il Dipartimento di Scienze Economiche e Sociali dell’Università Politecnica delle Marche. Si occupa di tecniche econometriche per la valutazione delle politiche ambientali e agricole.

Giulia Gagliardini, PhD, è psicologa e specializzanda in psicoterapia psicoanalitica. Attualmente è assegnista di ricerca presso l’Università degli Studi di Urbino Carlo Bo (DISTUM). È autrice di articoli scientifici su riviste nazionali e internazionali nell’area della ricerca in psicoterapia.

Marco Giovagnoli, sociologo, è docente di Sociologia dei processi economici e del lavoro e Storia e cultura dell’alimentazione presso l’Università degli Studi di Camerino, dove presiede il CdL in Scienze Giuridiche per l’Innovazione organizzativa e la Coesione sociale. Insegna Sociologia del territorio presso l’Università degli Studi del Molise.

Elisa Lello è ricercatrice in Sociologia Generale presso l’Università di Urbino. È autrice di numerose pubblicazioni sui temi delle giovani generazioni e delle forme

tradizionali ed emergenti di partecipazione politica, con particolare attenzione ai rapporti tra scienza e politica e alle aree interne.

Enrico Mariani è PhD in Studi Umanistici presso il DISCUI dell’Università di Urbino. Nell’ambito del dottorato ha svolto una ricerca etnografica sulle pratiche abitative nel post-terremoto del 2016-2017. Attualmente è docente a contratto di Sociologia dei disastri presso l’Università di Verona.

Valeria Mengacci è restauratrice abilitata. Dal 2018 collabora con l’Università di Urbino a progetti di ricerca nel campo della conservazione dei beni culturali, occupandosi di indagini non invasive volte allo studio dei materiali pittorici. Attualmente è assegnista di ricerca presso l’Università degli studi di Urbino.

Gabriele Morettini ha conseguito un Master of Arts in Economics presso l’UCL di Louvain-La-Neuve e svolge attività di ricerca post-dottorale presso l’Università Politecnica delle Marche. I suoi interessi di ricerca includono l’economia regionale, lo sviluppo socioeconomico, l’economia della popolazione e le aree interne.

Federica Nardi è dottessa di ricerca, giornalista, collabora con la Struttura del Commissario Straordinario alla Ricostruzione Sisma 2016.

Paola Nicolini è docente di psicologia dello sviluppo e dell’educazione all’Università di Macerata. Si occupa dal 2016 della situazione delle aree marchigiane interne nel post terremoto, con un’attenzione particolare alla ricostruzione delle scuole e alla situazione della popolazione.

Alessandro Pagano è professore associato di Economia e Gestione delle Imprese all’Università di Urbino. I suoi interessi di ricerca riguardano le dinamiche di innovazione nelle imprese, le relazioni di collaborazione tra imprese e i processi di creazione di nuova imprenditorialità.

Federico Paci, ingegnere, architetto e dottore di ricerca specializzato nel restauro architettonico e riabilitazione strutturale, amministratore di Studio Paci srl società di ingegneria che opera da oltre 40 anni nel settore dei Lavori Pubblici. Ad oggi ha realizzato oltre 1500 progetti, per un importo lavori complessivo di oltre 1 Mld di euro.

Ilaria Pagliardini, ingegnere e architetto specializzata nel recupero di manufatti storici, è laureata con lode in Ingegneria edile e architettura presso l’Univpm. Dopo le esperienze in diversi studi marchigiani, da qualche anno collabora con lo Studio Paci di Pesaro, occupandosi della rifunzionalizzazione di edifici vincolati. Tra questi, il convento di San Bernardino di Urbino.

Daniela Maria Pajardi, PhD, è psicologa, psicoterapeuta e Professoressa Associata in Psicologia Sociale presso l’Università degli Studi di Urbino Carlo Bo (DISUM). È autrice di numerose pubblicazioni scientifiche nazionali e internazionali nell’area delle emergenze, dei soccorritori e dei disturbi post-traumatici.

Irene Palombarini è laureata in Marketing e Comunicazione per le Aziende all’Università di Urbino. È membro del direttivo dell’Associazione Noa Noa, responsabile Marketing e Local Advisor al Resort Borgo Lanciano.

Raffaele Pepi, PhD, è psicologo e collaboratore presso la Cattedra di Psicologia Clinica dell’Università degli Studi di Urbino Carlo Bo (DISTUM).

Francesco Petrucci è assegnista di ricerca presso l’Università di Macerata. I suoi interessi di ricerca riguardano le reti collaborative tra imprese, con particolare riferimento ai processi di creazione di nuove imprese nel settore culturale e creativo.

Ilenia Pierantoni, architetto, è ricercatrice RTD-A in pianificazione territoriale e urbana presso la Scuola di Architettura e Design dell’Università di Camerino, dove è anche titolare del Corso di Fondamenti di Urbanistica. Nel 2022 è stata consulente esterno della struttura del Commissario sisma 2016 per l’attuazione della misura A del fondo complementare (PNC) al PNRR per le Aree Sisma 2009-2016.

Valentina Polci, PhD, assegnista di ricerca (SPS/08) presso la Scuola di Ateneo di Architettura e Design “E. Vittoria” - Università di Camerino; docente a contratto di Comunicazione pubblica e open government e Comunicazione e linguaggio politico presso l’Università di Macerata. I suoi temi di ricerca: processi partecipativi, strumenti comunicativi per il co-design, comunicazione del rischio.

Anna Santucci è professore associata in Archeologia Classica presso l’Università degli Studi di Urbino Carlo Bo (DISTUM). È autrice di numerose pubblicazioni scientifiche nazionali e internazionali su produzioni e contesti del mondo greco e romano e sulle forme di loro permanenza nella cultura moderna e contemporanea.

Massimo Sargolini è professore ordinario di Urbanistica presso la Scuola di Ateneo di Architettura e Design dell’Università di Camerino, dove ricopre anche l’incarico di Direttore e dirige un Master di II livello sulle aree interne e rigenerazione post eventi catastrofici. Coordina ricerche internazionali ed è un esperto della struttura del Commissario sisma 2016.

Flavio Stimilli è ricercatore (RTD-A) in pianificazione urbana e territoriale c/o la Scuola di Scienze e Tecnologie dell’Università di Camerino. Insegna un corso di Disaster management, si occupa di Disaster risk reduction ed è responsabile della Segreteria tecnico-scientifica del Consorzio di ricerca REDI (REducing risks of natural DIsasters).

Valerio Temperini è professore associato di Economia e gestione delle imprese, docente di Marketing presso l’Università Politecnica delle Marche - Dipartimento di Management. I suoi interessi di ricerca riguardano il ricorso al marketing con particolare riferimento alle PMI di differenti settori.



OPEN ACCESS la soluzione FrancoAngeli

Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più: [Pubblica con noi](#)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "[Informatemi](#)" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Vi aspettiamo su:

www.francoangeli.it

per scaricare (gratuitamente) i cataloghi delle nostre pubblicazioni

DIVISI PER ARGOMENTI E CENTINAIA DI VOCI: PER FACILITARE
LE VOSTRE RICERCHE.



Management, finanza,
marketing, operations, HR

Psicologia e psicoterapia:
teorie e tecniche

Didattica, scienze
della formazione

Economia,
economia aziendale

Sociologia

Antropologia

Comunicazione e media

Medicina, sanità



Architettura, design,
territorio

Informatica, ingegneria
Scienze

Filosofia, letteratura,
linguistica, storia

Politica, diritto

Psicologia, benessere,
autoaiuto

Efficacia personale

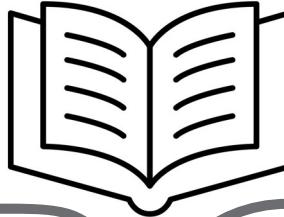
Politiche
e servizi sociali

FrancoAngeli

La passione per le conoscenze

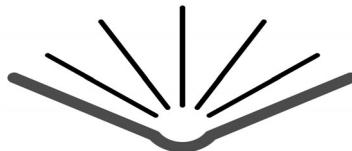
Copyright © 2023 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835156222

Questo LIBRO



ti è piaciuto?

Comunicaci il tuo giudizio su:
www.francoangeli.it/opinione



VUOI RICEVERE GLI AGGIORNAMENTI
SULLE NOSTRE NOVITÀ
NELLE AREE CHE TI INTERESSANO?



ISCRIVITI ALLE NOSTRE NEWSLETTER

SEGUICI SU:



FrancoAngeli

La passione per le conoscenze

Copyright © 2023 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835156222

FrancoAngeli

a strong international commitment

Our rich catalogue of publications includes hundreds of English-language monographs, as well as many journals that are published, partially or in whole, in English.

The **FrancoAngeli**, **FrancoAngeli Journals** and **FrancoAngeli Series** websites now offer a completely dual language interface, in Italian and English.

Since 2006, we have been making our content available in digital format, as one of the first partners and contributors to the **Torrossa** platform for the distribution of digital content to Italian and foreign academic institutions. **Torrossa** is a pan-European platform which currently provides access to nearly 400,000 e-books and more than 1,000 e-journals in many languages from academic publishers in Italy and Spain, and, more recently, French, German, Swiss, Belgian, Dutch, and English publishers. It regularly serves more than 3,000 libraries worldwide.

Ensuring international visibility and discoverability for our authors is of crucial importance to us.

FrancoAngeli



Salute e Società – *Health & Society*



STUDI e RICERCHE

Il volume propone una lettura, da prospettive disciplinari diverse, del territorio marchigiano coinvolto nel sisma 2016-2017 e delle relative sfide nel processo di ricostruzione. Raccolgono 18 saggi, scritti da ricercatori e ricercatrici dei quattro atenei marchigiani, con il fine di promuovere riflessioni integrate per la salute e il benessere di quei luoghi.

I singoli contributi, in sintonia con le vocazioni disciplinari dei diversi atenei, indagano differenti fenomeni e promuovono una lettura che mette in luce le relazioni tra aspetti sociali, economici, giuridici, architettonici, educativi, antropologici e psicologici, presentando una visione innovativa della prospettiva One Welfare.

La complessità del processo di depauperamento delle aree montane e pedemontane, marcatamente segnate dal sisma, all'interno di dinamiche demografiche e socioeconomiche avviate da decenni, è da tempo al centro di diversi lavori sviluppati negli atenei marchigiani. Il volume condivide una riflessione sul rilancio della programmazione sociale e della ricostruzione territoriale. Si tratta di un processo complesso di relazione tra atenei e tra discipline diverse, nella piena logica della "terza missione" dell'università, laddove l'attività scientifica degli atenei marchigiani e le conoscenze in essa maturate si pongono al servizio del territorio.

Angela Genova è sociologa, ricercatrice presso il Dipartimento di Economia Società Politica dell'Università degli Studi di Urbino. Svolge la sua attività di ricerca sulle politiche sociali e sanitarie in prospettiva comparata.

Micol Bronzini è professore associato presso il Dipartimento di Scienze Economiche e Sociali dell'Università Politecnica delle Marche e attualmente membro del Consiglio scientifico dell'Associazione Italiana di Sociologia, sezione di Sociologia della salute e della medicina.

Emmanuele Pavolini è professore ordinario di Sociologia economica all'Università di Macerata. I suoi maggiori interessi di studio vertono sugli studi sui sistemi di welfare in una prospettiva comparata e l'analisi del mercato del lavoro e dei meccanismi dello sviluppo economico.